

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

**LIBRO DEL PROFETA ISAIA
Commento teologico
Volume Secondo (cc. 40 – 55)**

CATANZARO 2015

PRESENTAZIONE

Se leggessi nuovamente il Profeta Isaia forse di quello che ho scritto nulla apparirebbe nel nuovo testo. Esso è un Libro portentoso, perché il Dio che esso rivela è semplicemente portentoso. Esso abbraccia tutta la protologia e tutta l'escatologia insieme senza tralasciare nulla del tempo e della storia.

Procediamo con ordine e di certo almeno una qualche verità resterà nel cuore. Dalle verità identificate con certezza, la mente potrà aprirsi, per deduzione, analogia della fede, argomentazione, logica, meditazione, ispirazione, ulteriore riflessione ad altre verità che potranno e dovranno offrire una visione globale del grande Profeta.

La Sacra Scrittura così come essa è contenuta nei libri storici – dalla Genesi al Secondo Libro dei Maccabei e nei Libri Sapienziali – dal Libro di Giobbe al Libro del Siracide, ci offre una visione di Dio principalmente orientata a comprendere la storia del Passato. Solo in alcune profezie si accenna ad un futuro, quasi sempre storico.

Nel Libro della Genesi – volutamente evitiamo qualsiasi argomentazione sul momento storico in cui Libro è stato compilato nella sua prima parte – Dio è presentato come il Creatore dell'universo e anche il Creatore in Abramo del suo futuro popolo. È però sempre il Dio che governa la storia e la conduce secondo la sua volontà.

Nel Libro dell'Esodo non solo Dio si rivela come il Signore sopra ogni altro dio, il Signore dell'intera creazione, ma anche come il Creatore del suo popolo. Lo crea sul fondamento dell'Alleanza. È una creazione la cui stabilità dipenderà non solo dal Signore ma anche dal popolo, chiamato ad una obbedienza perfetta alla Legge.

Possiamo attestare che la protologia – origine della creazione, dell'uomo, del popolo del Signore, creazione del popolo – è perfetta. Ad essa nulla sarà più aggiunto. Anche il governo della storia da parte del Signore è rivelato nella sua Signoria e onnipotenza. Dio è il Creatore, il Signore Onnipotente, la Parola nella cui obbedienza è la vita.

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per

separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece

scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).

Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecciate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.

Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: "Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d'argento e dèi d'oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità" (Es 20,1-26).

Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicineranno e il popolo non salga con lui».

Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese

il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d'Israele. Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.

Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».

Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Gen 24,1-18).

Con il Profeta Isaia viene rivelata tutta l'Escatologia. Un raffronto lo possiamo fare con i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di Paolo, la Lettera agli Ebrei, le Lettere Cattoliche, l'Apocalisse di Giovanni. Dai Vangeli alle Lettere si presenta chi è stato Cristo, cosa ha fatto, qual è la sua verità eterna ed incarnata, qual è la nuova morale.

Nell'Apocalisse entriamo nella Signoria di Cristo sull'intera storia e in più nella vera e perfetta escatologia. Viene descritto il mondo futuro, il mondo eterno. L'Apocalisse presenta la pienezza della verità di Cristo nel tempo degli uomini e nell'eternità. Qual è allora la differenza tra l'Apocalisse di Giovanni e il Profeta Isaia?

Il Profeta Isaia annunzia tutta l'opera che il Signore intende compiere nella storia per la salvezza del suo popolo e quale sarà la vera Gerusalemme e il vero suo popolo che Lui vorrà formare, costruire, edificare. Il futuro del popolo, dell'umanità, di Gerusalemme, dell'universo è tutto nelle mani di Dio e in qualche modo rivelato.

Qual è ancora lo specifico di questo Libro così portentoso? Lo specifico è semplicemente inaudito, mai immaginato, mai pensato prima e per qualche verso anche impensabile. Tutta l'opera del Signore viene compiuta attraverso il suo Servo, che è il Virgulto che spunta dalla radice di lesse e che Lui ricolmerà del suo Spirito.

Come il Signore ha creato il cielo e la terra e ha condotto la storia fino al presente per mezzo del suo Santo Spirito, così dal momento in cui verrà la radice di lesse, sarà essa a compiere tutta la redenzione che non sarà limitata al solo suo popolo, ma al mondo intero, comprese le lontane isole. La salvezza del Virgulto è universale.

Il suo Servo – ed è questo lo specifico inimmaginabile – compirà la redenzione dell'umanità, subendo il castigo al posto dell'uomo, in vece dell'intera umanità. Uno solo muore perché tutto l'universo sia salvo. Lui espia per tutti. Il peccato viene cancellato, perdonato, per l'espiazione vicaria del Servo del Signore.

Ciò che l'Apostolo Giovanni con il suo Vangelo, la sua Prima Lettera, la sua Apocalisse è per il Nuovo Testamento, il Profeta Isaia lo è per tutto l'Antico Testamento. Senza la vigorosa rivelazione di Giovanni non sapremmo chi è Cristo Gesù. Senza la vigorosa rivelazione di Isaia non sapremmo chi è il vero Dio. Avremmo di Lui verità parziali.

Nel profeta Isaia la protologia diviene escatologia, il presente è sempre visto con l'occhio del futuro, Dio è "mediato" dal suo Servo, la storia cammina verso un nuovo non possibile a nessun uomo. C'è un mondo nuovo che deve nascere e che il Signore per mezzo del suo profeta ci annunzia già concepito, anzi in procinto di nascere.

Anche quando il Signore parla in prima persona, sempre vi è l'ombra del suo Servo, sempre Lui viene annunciato come il grande operatore e instauratore della giustizia o verità di Dio sulla nostra terra. Per mezzo del Servo Dio crea il futuro del suo popolo e il futuro dell'universo, il futuro della Nuova Gerusalemme e del Nuovo Popolo

Sempre per mezzo del suo Servo, che sempre compare o in modo palese o a modo di filigrana, il Signore crea il futuro dei nuovi cieli e della nuova terra. Nuovi cieli e nuova terra che non sono solo quelli escatologici, ma in questa novità, anche se ancora non pienamente perfetta per l'abitazione del male, sono anche i tempi messianici.

Il Libro del Profeta Isaia è una potente evangelizzazione che Dio fa di se stesso, del suo Servo, delle sue stupende opere. Lui si annunzia come il solo Dio, il solo Signore, il solo Creatore, il solo Salvatore, il solo Redentore, il solo che ama il suo popolo, anzi il solo che ama l'umanità e si appresta a creare per essa nuovi cieli e nuova terra.

Il Dio di Isaia è anche il solo giusto Giudice della terra e della storia. Tutti i popoli sono da Lui giudicati con giusto giudizio. Lui viene valuta ogni loro opera e secondo le opere da essi compiuti emette il suo verdetto di giustificazione o di condanna. Essi devono sapere che non ai loro dèi dovranno rendere conto, ma al solo vero Signore dell'uomo.

Anche il Popolo del Signore viene giudicato dal Signore e trovato assai carente in quanto a fedeltà. È un popolo, al tempo di Isaia consumato da una idolatria imperante, devastante, universale, spesso camuffata in un culto splendido, ma senza alcuna relazione con il patto giurato solennemente alle falde del Sinai.

La fedeltà di Dio al patto dell'alleanza obbliga il Signore a permettere ai popoli stranieri che vengano in Gerusalemme, entrino in Giuda, disperdano, rapiscano, distruggano, radano al suolo la Città Santa, portino il popolo in esilio, prigioniero di una schiavitù che durerà ben settanta anni. Nel pentimento il Signore manifesterà tutta la sua potenza.

È una potenza di salvezza totalmente differente da quella manifesta in Egitto. Lì il Signore aveva il governo di tutta la creazione. In Babilonia non manifesta questa potenza sulla natura. Lui governa la mente degli uomini. Suscita in Ciro il desiderio perché liberasse il suo popolo e il popolo all'istante viene liberato.

Quella del Signore non è solo potenza visibile, che atterrisce. È anche potenza invisibile, attraverso la quale Lui si manifesta come il Signore della storia, degli uomini, degli eventi. Nulla sfugge al suo volere. Lui chiama un uomo dall'estremità della terra e lo costituisce suo strumento, per compiere il suo volere.

Difficile per il Signore rimane una cosa sola: convincere il suo popolo della falsità dell'idolatria. Sempre il Signore insiste con il profeta nell'attestare la vanità degli idoli e di quanti li venerano e li adorano. È stata sempre l'idolatria la causa della rovina spirituale e materiale del suo popolo e sempre lo sarà.

La profezia di Isaia è una potente, straordinaria, divina celebrazione che Dio fa di se stesso, della sua verità. Presente, futuro immediato, futuro storico remoto, futuro eterno, purificazione della fede, aperture a dimensioni mai immaginate: tutto è opera di Dio, tutto nelle sue mani, tutto affidato al suo Servo, al Virgulto di Iesse.

Ciò che il Signore ha operato da se stesso, o servendosi di qualche suo mediatore – Abramo, Mosè, Giosuè, Giudici, Re, Profeti, Sacerdoti – ora lo opera attraverso il suo Servo, da Lui costituito Re, Sacerdote, Profeta, Mediatore unico anche nell'espiazione del peccato del suo popolo e dell'intera umanità.

La profezia di Isaia raggiunge il culmine della rivelazione nella verità dell'espiazione vicaria, nella costruzione della Nuova Gerusalemme, nell'eterna e definitiva

separazione tra bene e male, ed anche nel totale rinnovamento della storia della salvezza: questa è per tutti i popoli e da tutti i popoli Dio prende sacerdoti e leviti.

Vi è quella descrizione dell'eternità che merita stupore e ammirazione. I redenti, gli eletti vedranno i cadaveri degli empi e in eterno ringrazieranno il Signore perché da Lui sono stati salvati, trascinati nella sua dimora eterna, nel suo tempio. Mentre per i nemici di Dio il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Questo è niente, nulla per rapporto a quanto il Profeta dice lui di Dio direttamente. Per questo invitiamo a leggere il Libro, anche saltando lo stesso commento. Non è necessario. Esso è servito a me per entrare nella mente e nel cuore del profeta al fine di guardare con i suoi occhi la stupenda realtà del nostro Dio e del suo Virgulto.

Se volessi dire in una sola parola chi è il profeta Isaia, potrei semplicemente balbettare: è il profeta dell'assoluta, universale, Signoria di Dio, che prepara cose nuove, inaudite per l'umanità intera. È il profeta che ci rivela che le cose passate sono niente in rapporto alle cose future che Dio sta compiendo per l'uomo.

È il profeta, Isaia, che passa dal popolo all'umanità, dal vecchio al nuovo, dal passato al futuro, dal tempo all'eternità, da Dio al suo Servo, al suo Virgulto, da una visione ristretta della religione e del culto ad una visione universale. È il profeta dello stravolgimento dell'intera rivelazione. Egli è il cuore dell'Antico Testamento.

La Vergine Maria, da lui annunciata come la Vergine che partorisce, la Madre dell'Emanuele, del Dio con noi, del Dio che in Lei si è fatto noi, avendo assunto la nostra carne, ci aiuti a penetrare nel grande mistero che è contenuto nella sua rivelazione. Per Lui possiamo conoscere meglio chi è Cristo Gesù.

Angeli e Santi ci aiutino a crescere di verità in verità, perché mai costringiamo la nostra fede, che cielo e terra non possono contenere, negli angusti limiti di una religione pensata e vissuta sul fondamento di strutture umane o di pensieri della terra. Sempre la fede va vissuta in dimensione di universalità e di eternità.

*Catanzaro 08 Settembre 2015
Nascita della Beata Vergine Maria*

INTRODUZIONE

Dio ha creato il suo popolo per mezzo di un uomo: Mosè. Dio creerà il suo Nuovo Popolo anche attraverso un uomo: il Suo Servo, che è il Virgulto che sorge dal tronco di Iesse. Questo servo è Persona singolare, speciale, unica, che porta a compimento tutte le antiche profezie su di Lui. Le porta a compimento ma in modo nuovissimo.

In questa introduzione vogliamo offrire una visione completa di tutte le antiche profezie sulla discendenza di Abramo. Dalla Genesi fino a Malachia, attraverso tutti i Libri dell'Antico Testamento, profezia per profezia, annunzio per annunzio, tassello dopo tassello, avremo una visione del Virgulto quasi perfetta.

Ad essa mancherà solo lo specifico del Nuovo Testamento che è l'Incarnazione del Figlio Eterno del Padre, del suo Figlio Unigenito. In Isaia tutte le antiche profezie trovano la loro perfetta verità. Il Virgulto non è un nuovo Mosè, un nuovo profeta, un nuovo mediatore, un nuovo sacerdote, un nuovo strumento.

Con Isaia il Virgulto, che è Messia, Mediatore, Profeta, Re, Sacerdote, riceve una dimensione mai immaginata prima e mai superata dopo. Questa dimensione è l'espiazione vicaria. Il Servo del Signore si offre in olocausto al suo Dio per la redenzione dell'umanità. Lui prende su di sé le colpe del mondo intero.

Leggendo una dopo l'altra queste profezie, la figura del Messia si fa sempre più chiara, nitida, si riveste di completezza. Tutte insieme ci offrono lo splendore del suo volto, la perfezione della sua verità. Isaia ci offre una chiave nuova di lettura e di ermeneutica perché possiamo giungere a possedere una conoscenza quasi completa del Servo.

E tuttavia queste profezie per essere comprese secondo verità divina e non solo per immaginazione, anche se supportata dalla rivelazione, devono attendere il loro compimento storico. Solo quando la storia si compirà, si uscirà dall'immaginazione, dal pensiero, dalla supposizione e si entrerà nella luce purissima che viene dalla storia.

Poiché è Cristo Signore, Cristo Gesù, la Persona nella quale tutte le antiche profezie si compiono, si attualizzano, diventano realtà, storia, eternità, vita, solo da Lui si potrà partire per una loro perfetta comprensione. Per chi esclude Cristo, esse rimarranno in eterno una favola, solo una bellissima favola, da vivere nei sogni.

1. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli

alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,1-15).

2. Benedetto il Signore, Dio di Sem

Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all'interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre.

Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!».

E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!».

Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L'intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì (Gen 9.20-29).

3. Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran.

Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.

Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.

Selach aveva trent'anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.

Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.

Peleg aveva trent'anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.

Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.

Serug aveva trent'anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.

Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.

Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran.

Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram

e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarai era sterile e non aveva figli.

Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.

La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).

4. E in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).

5. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).

6. Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi...

Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annuncii quello che vi accadrà nei tempi futuri.

Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l'acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.

Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele.

Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,1-12).

7. Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele

Balaam vide che al Signore piaceva benedire Israele e non andò come le altre volte alla ricerca di sortilegi, ma rivolse la sua faccia verso il deserto. Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse:

«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque.

Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall'Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice».

Allora l'ira di Balak si accese contro Balaam; Balak batté le mani e disse a Balaam: «Per maledire i miei nemici ti ho chiamato, ed ecco li hai grandemente benedetti per tre volte. Ora vattene nella tua terra! Avevo detto che ti avrei colmato di onori, ma ecco, il Signore ti ha impedito di averli».

Balaam disse a Balak: «Non avevo forse detto ai messaggeri che mi avevi mandato: "Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore per fare cosa, buona o cattiva, di mia iniziativa: ciò che il Signore dirà, quello soltanto dirò"? Ora sto per tornare al mio popolo; ebbene, vieni: ti predirò ciò che questo popolo farà al tuo popolo nei giorni a venire». Egli pronunciò il suo poema e disse:

«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi.

Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spacca le tempie di Moab e il cranio di tutti i figli di Set; Edom diverrà

sua conquista e diverrà sua conquista Seir, suo nemico, mentre Israele compirà prodezze. Uno di Giacobbe dominerà e farà perire gli scampati dalla città» (Num 24,1-19).

8. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole

Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire". Forse potresti dire nel tuo cuore: "Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?". Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).

9. Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l'anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand'anche tu fossi disperso fino all'estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.

Il Signore, tuo Dio, circonderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu

e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).

10. Alzati e ungi: è lui!

Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". Inviterai quindi lesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche lesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio.

Quando furono entrati, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Lesse chiamò Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Lesse fece passare Sanna e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Lesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a lesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi».

Samuele chiese a lesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose lesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a lesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).

11. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te

Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?"».

Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: «Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa».

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà

una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l'uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d'Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro.

Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermala per sempre e fa' come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: "Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele!". La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: "Io ti edificherò una casa!". Perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgergli questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégna ti dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).

12. Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato

Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».

Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».

Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».

E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).

13. Con la bocca di bambini e di lattanti

Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide.

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8, 1-10).

14. Non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa

Miktam. Di Davide.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).

15. Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe...

Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell'angoscia invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento.

Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.

Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.

Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.

I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.

Con l'uomo buono tu sei buono, con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi.

Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?

Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l'arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.

Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.

Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade.

Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all'udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).

16. Hanno scavato le mie mani e i miei piedi

Al maestro del coro. Su «Cerva dell'aurora». Salmo. Di Davide.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me.

Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.

Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.

Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l'unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.

Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).

17. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Salmo. Di Davide.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).

18. Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia

Di Davide. Salmo.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).

19. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo

Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.

Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d'infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».

Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).

20. Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede.

Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

Beato l'uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato.

Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?».

Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, parla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefici, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».

Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico.

Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).

21. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale

Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d'amore.

Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre.

O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re.

Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d'avorio ti rallegrì il suono di strumenti a corda.

Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.

Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai principi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).

22. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte

Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto.

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.

A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d'Israele.

Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.

Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d'argento le ali della colomba, di riflessi d'oro le sue piume».

Quando l'Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l'abiterà per sempre.

I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza.

Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto.

Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».

Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d'Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali.

Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell'esercito di tori, che si prostrano a idoli d'argento; disperdi i popoli che amano la guerra!

Verranno i grandi dall'Egitto, l'Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d'Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67) 1-36).

23. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me

Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.

Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.

Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?

Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele. Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.

Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.

Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.

Non mi travolga la corrente, l'abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell'angoscia: presto, rispondimi!

Avvicinati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.

L'insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un'insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.

Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.

Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.

Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un tarello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegriano; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).

24. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato

Di Salomone.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.

Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull'erba, come acqua che irrori la terra.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.

Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.

Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l'erba dei campi.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.

Benedetto il Signore, Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen.

Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Isse (Sal 72 (71) 1-20).

25. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono

Maskil. Di Etan, l'Ezraita.

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano.

Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.

Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.

Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.

Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele.

Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. u di lui non trionferà il nemico né l'opprimerà l'uomo perverso.

Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza".

Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo.

Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.

Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo».

Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini.

Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l'hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna.

Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l'uomo che vive e non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?

Ricorda, Signore, l'oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).

26. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore

Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt'intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.

Perché tu, Signore, sei l'Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiare il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96) 1-12).

27. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa

Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.

Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell'angoscia. Tendi verso di me l'orecchio, quando t'invoco, presto, rispondimi!

Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falcciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.

Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenero mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.

Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l'ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclamino in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».

Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).

28. Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek

Di Davide. Salmo.

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).

29. Benedetto colui che viene nel nome del Signore

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall'alto i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118 (117) 1-29).

30. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d'argento e d'oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L'uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.

Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L'uomo abbasserà gli occhi superbi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.

Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.

Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.

In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall'uomo, nelle cui narici non v'è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).

31. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d'Assiria» (Is 7,10-17).

32. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.

Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.

Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomori sono stati abbattuti, li sostituiranno con cedri».

Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.

Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L'anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.

Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empì e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.

Sì, brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l'ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello.

Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).

33. Su di lui si poserà lo spirito del Signore

Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.

Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.

In quel giorno avverrà che la radice di lesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstiti dall'Assiria e dall'Egitto, da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.

Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.

Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.

Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstita dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d'Egitto (Is 11,1-16).

34. Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse

Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l'arsura con l'ombra di una nube, l'inno dei tiranni si spegne.

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.

E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l'annaspate delle sue mani. L'eccelsa fortezza delle tue mura egli abatterà e demolirà, la raderà al suolo. (Is 25,1-12).

35. Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.

Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».

Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall'estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.

Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.

«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gernerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».

Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi». Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiace, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c'era un liberatore, saccheggio e non c'era chi dicesse: «Restituisci».

Chi fra voi porge l'orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).

36. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».

Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori".

Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinim».

Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti

dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.

«Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstatì, perché possa stabilirmi».

Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov'erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».

Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).

37. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba

Dice il Signore: «Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c'è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d'acqua, restano all'asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.

Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).

38. Tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo

Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l'incirconciso e l'impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!

Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».

Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l'Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: "Eccomi!"».

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andavene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la vostra carovana.

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).

39. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del

Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-2).

40. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.

Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d'Israele, che ti onora.

Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate.

La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d'Israele».

Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.

Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.

Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).

41. Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.

Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell'insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.

Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).

42. Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà.

Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo.

Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai.

Voi, che risvegliate il ricordo del Signore, non concedetevi riposo né a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e ne abbia fatto oggetto di lode sulla terra.

Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: «Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. No! Coloro che avranno raccolto il grano, lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario.

Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli». Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede". Li chiameranno "Popolo santo", "Redenti del Signore". E tu sarai chiamata Ricercata, "Città non abbandonata"» (Is 62,1-12).

43. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore

Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.

Uno sacrifica un giovinco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si diletano dei loro abomini; anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».

Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostrici il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici.

Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. 9«Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.

Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.

Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.

Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.

Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.

Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. 23In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).

44. Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore

In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d'Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avvanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: "Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio".

Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l'olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi.

«Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.

Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».

Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c'è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C'è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: "Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un tarello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio.

Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza". Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.

Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d'Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l'uomo!

Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: "Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo". Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».

A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.

«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d'Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.

In quei giorni non si dirà più: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!",

ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l'uva acerba.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».

Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d'Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch'io respingerò tutta la discendenza d'Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell'Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).

45. Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro

Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaaania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: "Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne". Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo».

Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d'Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi cacerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi cacerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d'Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».

Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?».

Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele: "Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra". Di' loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.

Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.

I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).

46. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, fa' conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un'ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.

Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d'uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.

Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un'altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un'altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.

Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com'è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata

squaldrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.

Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.

Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.

Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: "Quale la madre, tale la figlia". Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un'Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l'indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.

Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l'alleanza. Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63)

47. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.

Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.

Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.

Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.

Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.

Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d'Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.

Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 1-31).

48. Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo

Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e di': Monti d'Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: "Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso", ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente, ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l'animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d'Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l'insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno supporteranno il loro insulto.

E voi, monti d'Israele, mettete rami e producite frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.

Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: "Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo", ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: "Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese". Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.

Perciò annuncia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d'Israele.

Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: "La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate". Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò.

Così dice il Signore Dio: Lascero ancora che la casa d'Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 36, 1-38).

49. Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"». Oracolo del Signore Dio.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: "Giuda e i figli d'Israele uniti a lui"; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: "Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d'Israele unita a lui". Accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: "Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?", tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.

Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di' loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò

e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).

50. Vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente

Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.

Così dice il Signore Dio: Questi saranno i confini della terra che spartirete in eredità fra le dodici tribù d'Israele, dando a Giuseppe due parti. Ognuno di voi possederà come l'altro la parte di territorio che io alzando la mano ho giurato di dare ai vostri padri: questa terra spetterà a voi in eredità.

Ecco dunque quali saranno i confini della terra. Dal lato settentrionale, dal Mare Grande lungo la via di Chetlon fino a Sedad, il territorio di Camat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Camat, Caser-Ticòn, che è sulla frontiera dell'Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Casar-Enàn, con il territorio di Damasco e quello di Camat a settentrione. Questo il lato settentrionale. Dal lato orientale, fra l'Hauràn e Damasco, fra il Gàlaad e il paese d'Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale. Dal lato meridionale, verso Tamar fino alle acque di Meriba di Kades, fino al torrente verso il Mare Grande. Questo il lato meridionale verso il mezzogiorno. Dal lato occidentale, il Mare Grande, dal confine sino di fronte all'ingresso di Camat. Questo il lato occidentale.

Vi dividerete questo territorio secondo le tribù d'Israele. Lo distribuirete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni tra i figli d'Israele e riceveranno in sorte con voi la loro parte di eredità in mezzo alle tribù d'Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte di eredità. Oracolo del Signore Dio (Ez 47,1-23).

51. Ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo

Nel primo anno di Baldassà, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.

Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.

La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.

Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divorava molta carne».

Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.

Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.

Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.

Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.

Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.

Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Io, Daniele, mi sentii agitato nell'animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».

Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.

Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abatterà tre re e proferirà parole contro l'Altissimo e insulterà i santi dell'Altissimo; penserà di

mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».

Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).

52. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza

Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: "Voi non siete popolo mio", si dirà loro: "Siete figli del Dio vivente". I figli di Giuda e i figli d'Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreè!

Dite ai vostri fratelli: "Popolo mio", e alle vostre sorelle: "Amata". Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.

La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande".

Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: "Ritornero al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso".

Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d'argento e d'oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: "Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti". Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.

Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: "Marito mio", e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone".

Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un'alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio e questi risponderanno a Izreè. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio", ed egli mi dirà: "Dio mio"» (Os 2,1-25).

53. Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l'annienterà al di là dei loro progetti. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.

Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente, accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).

54. Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie

Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile.

Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).

55. Farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio.

Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: «Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano?».

Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d'Egitto?»

In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire

ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarrezza.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno.

In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).

56. E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele

E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.

Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele.

Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!

Se Assur entrerà nella nostra terra e metterà il piede nei nostri palazzi, noi schiereremo contro di lui sette pastori e otto capi di uomini, che governeranno la terra di Assur con la spada, la terra di Nimrod con il suo stesso pugnale. Egli ci libererà da Assur, se entrerà nella nostra terra e metterà piede entro i nostri confini.

Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull'erba, che non attende nulla dall'uomo e nulla spera dai figli dell'uomo.

Allora il resto di Giacobbe sarà in mezzo a numerose nazioni come un leone tra le belve della foresta, come un leoncetto tra greggi di pecore, il quale, se entra, calpesta e sbrana e non c'è scampo. La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati.

«In quel giorno – oracolo del Signore – distruggerò i tuoi cavalli in mezzo a te e manderò in rovina i tuoi carri; distruggerò le città della tua terra e demolirò tutte le tue fortezze. Ti strapperò di mano i sortilegi e non avrai più indovini. Distruggerò in mezzo a te i tuoi idoli e le tue stele, né più ti prostrerai davanti a un'opera delle tue mani. Estirperò da te i tuoi pali sacri, distruggerò le tue città. Con ira e furore, farò vendetta delle nazioni che non hanno voluto obbedire» (Mi 5,1-14).

57. Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia

Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi di sera, che non hanno rosicchiato al mattino. I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge.

In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno, ma l'iniquo non conosce vergogna.

«Ho eliminato le nazioni, le loro torri sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade, non c'è neppure un passante, sono state devastate le loro città e nessuno le abita più.

Io pensavo: "Almeno ora mi temerà, accoglierà la correzione! Così la sua abitazione non sarà colpita da tutte le punizioni che le avevo inflitto". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione.

Perciò aspettatevi – oracolo del Signore – quando mi leverò per accusare, perché ho decretato di radunare le nazioni, di convocare i regni, per riversare su di loro la mia collera, tutta la mia ira ardente; poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra.

Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte.

In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgogliarti sopra il mio santo monte. Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero».

Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.

In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

«Io raccoglierò gli afflitti, privati delle feste e lontani da te. Sono la vergogna che grava su di te. Ecco, in quel tempo io mi occuperò di tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li farò oggetto di lode e di fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna. In quel tempo io vi guiderò, in quel tempo vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popoli della terra, quando, davanti ai vostri occhi, ristabilirò le vostre sorti», dice il Signore (Sof 3,1-20).

58. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina

Oracolo. «La parola del Signore è sulla terra di Adrac e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d'Israele, e anche Camat sua confinante e Tiro e Sidone, ricche di sapienza. Tiro si è costruita una fortezza e vi ha accumulato argento come polvere e oro come fango delle strade.

Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue mura ed essa sarà divorata dal fuoco. Àscalon vedrà e ne sarà spaventata, Gaza sarà in grandi dolori, e così pure Ekron, perché svanirà la sua fiducia; scomparirà il re da Gaza e Àscalon rimarrà disabitata.

Bastardi dimoreranno ad Asdod, abatterò l'orgoglio del Filisteo. Togliero il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Ekron sarà simile al Gebuseo. Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l'oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi.

Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra.

Quanto a te, per il sangue dell'alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l'annuncio oggi stesso: vi ripagherò due

volte. Tendo Giuda come mio arco, faccio di Èfraim la mia arma; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, lavan, ti renderò come spada di un eroe.

Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato al corno e marcerà fra i turbini che vengono dal mezzogiorno. Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell'altare. Il Signore, loro Dio, in quel giorno li salverà, come gregge del suo popolo; come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra. Che ricchezza, che felicità! Il grano darà forza ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle (Zac 9,1-17).

59. Guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito

Oracolo. Parola del Signore su Israele. Oracolo del Signore che ha dispiegato i cieli e fondato la terra, che ha formato il soffio vitale nell'intimo dell'uomo: «Ecco, io farò di Gerusalemme come una coppa che dà le vertigini a tutti i popoli vicini, e anche Giuda sarà in angoscia nell'assedio contro Gerusalemme. In quel giorno io farò di Gerusalemme come una pietra pesante per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno graffiati; contro di essa si raduneranno tutte le nazioni della terra. In quel giorno – oracolo del Signore – colpirò tutti i cavalli di terrore, e i loro cavalieri di pazzia; mentre sulla casa di Giuda terrò aperti i miei occhi, colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli. Allora i capi di Giuda penseranno: “La forza dei cittadini di Gerusalemme sta nel Signore degli eserciti, loro Dio”. In quel giorno farò dei capi di Giuda come un braciere acceso in mezzo a una catasta di legna e come una torcia ardente fra i covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli vicini. Solo Gerusalemme resterà al suo posto. Il Signore salverà in primo luogo le tende di Giuda, perché la gloria della casa di Davide e la gloria degli abitanti di Gerusalemme non cresca più di quella di Giuda. In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l'angelo del Signore davanti a loro.

In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo. Farà lutto il paese, famiglia per famiglia:

la famiglia della casa di Davide a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Natan a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Levi a parte e le loro donne a parte; la famiglia della casa di Simei a parte e le loro donne a parte; tutte le altre famiglie a parte e le loro donne a parte (Zac 12,1-13).

60. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore

Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.

Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3, 13-22).

Tutto questo ancora però non è sufficiente per avere una visione perfetta del Messia del Signore, del Virgulto della radice di Iesse ricolma dello Spirito del Signore. Alle profezie su di Lui si deve aggiungere la verità sulla sapienza. Come Dio nella sua opera è stato assistito dalla Sapienza, così il Servo è interamente governato da essa.

61. Quando egli fissava i cieli, io ero là

La sapienza forse non chiama e l'intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:

«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l'empietà è orrore per le mie labbra.

Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l'eguaglia.

Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l'intelligenza, mia è la potenza.

Per mezzo mio regnano i re e i principi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.

Il mio frutto è migliore dell'oro più fino, il mio prodotto è migliore dell'argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell'equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.

Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.

Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.

Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

Ora, figli, ascoltatevi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del

Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).

62. Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.

Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza» (Pr 9,1-6).

63. Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre

Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L'altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell'abisso chi le potrà esplorare?

Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza e l'intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.

La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?

Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l'ha vista e l'ha misurata, l'ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a quelli che lo amano. L'amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.

Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d'esultanza. Il timore del Signore allietta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell'amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.

Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.

Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.

Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L'una e l'altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.

Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.

La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia.

Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.

Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine.

Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa' attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all'assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d'inganno (Sir 1, 1-30).

64. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno.

La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.

Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.

Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele".

Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.

Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.

Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.

Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.

Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda.

Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.

Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.

Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».

Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l'unico Dio e non c'è altro salvatore al di fuori di lui.

Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.

Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l'insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24, 1-34).

65. Chi è salito al cielo e l'ha presa e l'ha fatta scendere dalle nubi?

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!

Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.

Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace.

Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?

Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c'è un limite ai loro possessi?

Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?

Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.

Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.

Non se n'è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.

O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!

Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.

Chi è salito al cielo e l'ha presa e l'ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.

Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l'ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.

Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.

Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).

66. Tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno

Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno.

Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera.

Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.

Coraggio, popolo mio, tu, memoria d'Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.

Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.

Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore.

Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.

Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.

Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini.

Hanno strappato via i prediletti della vedova e l'hanno lasciata sola, senza figlie».

E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho depresso l'abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all'Eterno per tutti i miei giorni.

Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall'oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall'Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno, vostro salvatore.

Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno.

Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.

Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.

Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattiene. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l'esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell'Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.

Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).

67. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa

Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita.

Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.

Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.

Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.

In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.

La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà.

Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sane, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).

68. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio

La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell'universo l'ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.

Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.

Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.

Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.

Grazie a lei avrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.

Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell'assidua compagnia di lei c'è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.

Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un'anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).

69. Gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.

Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.

Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?

Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?

Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9. 1-18).

Adamo, Noè, Sem, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, Salomone, i Profeti, i Saggi d'Israele, tutte le profezie, ogni Parola antica di Dio, tutti trovano la loro verità, il loro compimento, la loro perfezione eterna in una sola Persona: Il Messia del Signore, il suo Virgulto, il Servo Sofferente.

Tutto l'Antico Testamento si compie in questa sola Persona. Questa sola Persona ha un nome, un volto, una realtà. Essa si chiama Gesù di Nazaret, Gesù il Virgulto. La storia attesta che tutto in Lui si è compiuto, realizzato, avverato. Pertanto dalla sua luce dobbiamo lasciarci illuminare, se vogliamo comprendere tutto l'Antico Testamento.

Lo ribadiamo ancora una volta: senza Cristo Signore, tutto l'Antico Testamento si rivela una favola inutile e per di più dannosa. Esso è tutto una promessa che si compie in una persona. Esso si è compiuto in una sola persona. Se leggiamo la vita di Cristo troveremo che ogni Parola antica in Lui diviene storia, vita, realtà.

Il profeta Isaia è potentissimo strumento del Dio dei Padri che già nell'Antico Testamento fa confluire tutte le Parole di Dio nel suo Virgulto. Senza il Virgulto, non vi è profezia che si possa realizzare e attuare. Senza il Virgulto Legge, Salmi, Profeti, Saggi rimangono una oscura nebulosa indecifrabile e incomprensibile.

Il profeta Isaia si leverà nel giorno del giudizio e condannerà la nostra e ogni altra generazione che avrà osato dichiarare Cristo fuori moda, fuori religione, fuori storia, fuori redenzione, fuori salvezza. Come nell'Apocalisse Cristo Gesù è il solo che apre i sigilli del libro della storia, così è il solo che apre il sigillo di ogni Parola di Dio.

Chi è senza Cristo, leggerà le parole, non la Parola del Signore, perché la Parola è Lui. Leggerà le profezie, ma non la Profezia, perché la Profezia è Lui. Parlerà di un futuro promesso, ma niente comprenderà del futuro perché il Futuro di Dio è Lui. Attenderà una speranza che mai si realizzerà perché la Speranza di Dio è Lui.

Cristo è la Luce per entrare nel cuore di Dio e dell'uomo, del tempo e dell'eternità, del passato e del futuro, del cielo e della terra, della protologia e dell'escatologia. Cristo è l'occhio di Dio dato all'uomo perché possa leggere nel suo mistero dal quale è il mistero dell'uomo. Senza Cristo si è senza occhi, senza intelligenza, senza luce.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei la Vergine dalla quale è nato il Dio Incarnato. In te e per te ogni promessa di Dio si è fatta storia, realtà, evento. Aiutaci a fare di Cristo Gesù il cuore della Scrittura, il cuore della fede, il cuore del culto, il cuore della vita, il cuore della storia, il cuore del mondo.

Senza Cristo Gesù il mondo intero è senza cuore. Manca del suo principio vitale. È un mondo che giace nella morte. Angeli e Santi di Dio, voi che vivete in eterna adorazione del mistero di Gesù, venite in nostro soccorso. Dateci il nostro cuore, la nostra luce, la nostra verità, il nostro tutto. Senza il cuore, anche noi siamo nella morte.

*Catanzaro 08 Settembre 2015
Nascita della Beata Vergine Maria*

CAPITOLO XL

LETTURA DEL TESTO

¹«Consolate, consolate il mio popolo
– dice il vostro Dio.

²Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».

³Una voce grida:
«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

⁴Ogni valle sia innalzata,
ogni monte e ogni colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in vallata.

⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore
e tutti gli uomini insieme la vedranno,
perché la bocca del Signore ha parlato».

⁶Una voce dice: «Grida»,
e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?».
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.

⁷Secca l'erba, il fiore appassisce
quando soffia su di essi il vento del Signore.
Veramente il popolo è come l'erba.

⁸Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la parola del nostro Dio dura per sempre.

⁹Sali su un alto monte,
tu che annunci liete notizie a Sion!
Alza la tua voce con forza,
tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.
Alza la voce, non temere;
annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!

¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza,
il suo braccio esercita il dominio.
Ecco, egli ha con sé il premio
e la sua ricompensa lo precede.

¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge
e con il suo braccio lo raduna;
porta gli agnellini sul petto
e conduce dolcemente le pecore madri».

¹²Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare
e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?
Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra
e ha pesato con la stadera le montagne
e i colli con la bilancia?

¹³Chi ha diretto lo spirito del Signore
e come suo consigliere lo ha istruito?

¹⁴A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo,
di insegnargli il sentiero del diritto,
di insegnargli la conoscenza
e di fargli conoscere la via della prudenza?

¹⁵Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio,
contano come polvere sulla bilancia;
ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia.

¹⁶Il Libano non basterebbe per accendere il rogo,
né le sue bestie per l'olocausto.

¹⁷Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui,
come nulla e vuoto sono da lui ritenute.

¹⁸A chi potreste paragonare Dio
e quale immagine mettergli a confronto?

¹⁹Il fabbro fonde l'idolo,
l'orafo lo riveste d'oro,
e fonde catenelle d'argento.

²⁰Chi ha poco da offrire
sceglie un legno che non marcisce;
si cerca un artista abile,
perché gli faccia una statua che non si muova.

²¹Non lo sapete forse? Non lo avete udito?
Non vi fu forse annunciato dal principio?
Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?

²²Egli siede sopra la volta del mondo,
da dove gli abitanti sembrano cavallette.
Egli stende il cielo come un velo,
lo dispiega come una tenda dove abitare;

²³egli riduce a nulla i potenti
e annienta i signori della terra.

²⁴Sono appena piantati, appena seminati,
appena i loro steli hanno messo radici nella terra,
egli soffia su di loro ed essi seccano
e l'uragano li strappa via come paglia.

²⁵«A chi potreste paragonarmi,
quasi che io gli sia pari?» dice il Santo.

²⁶Levate in alto i vostri occhi e guardate:
chi ha creato tali cose?
Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito
e le chiama tutte per nome;
per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza

non ne manca alcuna.

²⁷Perché dici, Giacobbe,
e tu, Israele, ripeti:

«La mia via è nascosta al Signore
e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?

²⁸Non lo sai forse?

Non l’hai udito?

Dio eterno è il Signore,
che ha creato i confini della terra.

Egli non si affatica né si stanca,
la sua intelligenza è inscrutabile.

²⁹Egli dà forza allo stanco
e moltiplica il vigore allo spossato.

³⁰Anche i giovani faticano e si stancano,
gli adulti inciampano e cadono;

³¹ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza,
mettono ali come aquile,
corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

II. LIBRO DELLA CONSOLAZIONE D’ISRAELE

Annuncio della liberazione

¹«**Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio.**

Chi invita a consolare il suo popolo, è il Signore. Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Dio vuole che il suo popolo sia riportato nella gioia.

Il vostro Dio, non un Dio straniero. Il vostro Dio, il vostro Dio che sempre vi ha amato, invita cielo e terra a consolare voi, suo popolo.

Il vostro Dio si preoccupa di voi. Vive per voi. Voi siete il suo pensiero fisso. Nella sua mente non vi è spazio per altri, se non per voi.

Il Signore vuole la vostra pace, gioia, sicurezza, tranquillità, serenità, benedizione. Vuole solo il vostro più grande bene.

Per questo chiede al cielo e alla terra che si mettano a vostra disposizione, a vostro servizio perché voi dal grande male passiate al più grande bene.

Come il Signore ora è tutto a servizio per il bene del suo popolo, così tutta la creazione ed ogni uomo deve porsi a servizio del bene per il popolo di Dio.

Che tutta la creazione è chiamata dal Signore a portare consolazione e aiuto al suo popolo lo rivela il Libro di Baruc. Anche le rupi sono a servizio di Israele.

Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».

Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale.

Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 1-9).

Consolare è liberare il cuore da ogni angoscia, paura, timore, inquietudine perché venga ricolmato di pace, gioia, sicurezza, speranza.

Consolare è liberare dalla tristezza, dall'affanno, dal male, dalla fatica spirituale, dalla pesantezza e affaticamento del cuore, dalla stanchezza dell'anima.

Consolare è riempire il cuore di speranza vera, prospettive di futuro vere, certezze vere di vita nuova. È liberare il cuore da ogni inferno storico.

Come una madre consola un figlio così io vi consolero; in Gerusalemme sarete consolati (Is 66, 13).

Allora si allieterà la vergine della danza; i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolero e li renderò felici, senza afflizioni (Ger 31, 13).

Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18).

Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dá consolazione alla madre (Sir 3, 6).

Non si spezzerà il pane all'afflitto per consolarlo del morto e non gli si darà da bere il calice della consolazione per suo padre e per sua madre (Ger 16, 7).

Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zc 12, 10).

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24).

E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20).

Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4).

E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5).

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3).

Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio (2Cor 1, 4).

Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5).

Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).

La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).

Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4).

E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunciato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7).

Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13).

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1).

E Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11).

E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16).

La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).

Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati (Is 66, 13).

Beati gli afflitti, perché saranno consolati (Mt 5, 4).

Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati (At 20, 12).

Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio (2Cor 1, 4).

Ma Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito (2Cor 7, 6).

Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13).

Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2).

Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7).

Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: "No, io voglio scendere in lutto al figlio mio nella tomba". E il padre suo lo pianse (Gen 37, 35).

Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17).

Quand'ero oppresso dall'angoscia, il tuo conforto mi ha consolato (Sal 93, 19).

Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato (Sal 118, 52).

Tu dirai in quel giorno: "Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato (Is 12, 1).

Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme (Is 52, 9).

Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti (Lc 16, 25).

Perché dunque mi consolate invano, mentre delle vostre risposte non resta che inganno? (Gb 21, 34).

"Consolate, Consolate il mio popolo, dice il vostro Dio (Is 40, 1).

Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13).

Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più" (Ger 31, 15).

Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18).

Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini". Così li consolò e fece loro coraggio (Gen 50, 21).

Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone (2Sam 12, 24).

Con grande ispirazione vide gli ultimi tempi, e consolò gli afflitti di Sion (Sir 48, 24).

Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perché lo ha partorito tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli" (Rt 4, 15).

Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra i soldati o come un consolatore d'afflitti (Gb 29, 25).

Io, io sono il tuo consolatore. Chi sei tu perché tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba? (Is 51, 12).

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16).

Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26).

Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26).

Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7).

I capi degli Ammoniti dissero a Canun, loro signore: "Credi tu che Davide ti abbia mandato consolatori per onorare tuo padre? Non ha piuttosto mandato da te i suoi ministri per esplorare la città, per spiarla e distruggerla?" (2Sam 10, 3).

Ma i capi degli Ammoniti dissero a Canun: "Forse Davide intende onorare tuo padre ai tuoi occhi mandandoti consolatori? Questi suoi ministri non sono venuti forse da te per spiare, per informarsi e per esplorare la regione?" (1Cr 19, 3).

Ne ho udite già molte di simili cose! Siete tutti consolatori molesti (Gb 16, 2).

L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati (Sal 68, 21).

A promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2).

Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio (2Cor 1, 4).

Il Signore chiede ad ogni essere creato che si metta a disposizione per il più grande bene del suo popolo. Il tempo del lutto e della sofferenza è finito.

Deve iniziare per il suo popolo un tempo di gioia, prosperità, benessere, nella piena libertà, nella propria terra, senza più neanche il ricordo della schiavitù.

²Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

Ecco come si deve consolare il popolo del Signore. Si deve parlare al cuore di Gerusalemme per annunziarle la nuova sentenza del Signore.

Ecco la sentenza del Signore: la tribolazione di Gerusalemme è compiuta, la sua colpa è scontata. Non ha debiti verso il suo Dio.

La sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati. Con l'esilio ogni debito è stato pagato.

Ora Gerusalemme, non più obbligata a pene da scontare, può tornare nella sua terra, può godere la sua libertà. Il Signore fa di essa un popolo libero.

Oggi nessuno più pensa a questo obbligo eterno contratto presso Dio. Ogni violazione della sua legge ci fa debitori ai suoi occhi.

Ogni debito contratto va scontato, o sulla terra o dopo la morte. Se però non ci si pente, rimane anche la colpa e con essa si finisce nell'inferno eterno.

Una intera vita non basta per scontare neanche un solo peccato veniale. L'amore del Signore per il nostro amore verso di Lui ci rimette anche la pena.

Per questo siamo obbligati ad abbondare nell'amore. Esso deve essere sempre forte, anzi fortissimo, in modo che il Signore condoni le nostre pene.

Su questo obbligo della carità finalizzata allo sconto delle pene dovute ai peccati un qualche ordine spirituale occorrerebbe che venisse fatto.

Viviamo senza più alcuna verità teologica. Ci stiamo imbarbando in ordine alla conoscenza della verità che è sopra di noi e dalla quale dipendiamo.

Oggi stiano abolendo la verità rivelata, la verità teologica, frutto di tanto sudore, tutto si sta cancellando. Ormai si procede solo a colpi di volontà.

³Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Si deve consolare il popolo del Signore preparando al Signore la via, spianando la strada a Lui che viene dal deserto alla testa del suo popolo.

Come un Buon Pastore, Lui cammina avanti e il popolo dietro. È giusto che al Signore che viene venga preparata la via, venga spianata la strada.

Lui è il nostro Dio, a Lui la strada va preparata, la via va spianata. La si spiana per Lui, ma dietro di Lui vi passa anche il popolo.

La strada però è per il Signore che va appianata, preparata, liberata da ogni sasso e asperità. Lavorando per il Signore, si lavora per il popolo.

Una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Tutto deve essere fatto per il Signore.

Questa verità nel Nuovo Testamento trova la sua pienezza di applicazione e di concretizzazione in Cristo Gesù. Tutto deve essere fatto a Lui, per Lui.

Ma Lui viene nell'uomo, non fuori dell'uomo. In Lui, Dio viene nell'uomo, viene per l'uomo, viene per salvare l'uomo. A Lui va preparata la strada.

Preparando la strada a Lui, la si prepara all'uomo. Preparando la strada nell'uomo perché venga il Signore, è anche l'uomo che viene all'uomo.

Questa tematica o verità qui solamente accennata, è giusto che venga ripresa perché sia sviluppata in tutta la sua portata cristologica e antropologica.

⁴Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.

Come si prepara la via del Signore nel deserto? Innalzando ogni valle, abbassando ogni monte e ogni valle. Così non si sale e non si scende.

Per scendere e salire si consuma una vita. Colmando e abbassando tutto diviene più facile, più leggero, più rapido. Il Signore può venire agevolmente.

Ecco ancora come si prepara la via al Signore: trasformando il terreno accidentato in piano e quello scosceso in vallata.

Ancora una volta la via al Signore si prepara togliendo e abolendo tutte le asperità del terreno. Il Signore non deve incontrare fatica per venire.

Non può stancarsi per poter giungere a Gerusalemme. Dovrà fare un viaggio agevole, confortevole, non stancante, anzi quasi riposante.

Se si stancherà il Signore, anche il popolo si stancherà. Ora il popolo non dovrà stancarsi nel suo viaggio verso Gerusalemme.

Questa profezia di Isaia viene assunta da Giovanni il Battista e applicata al suo ministero di Precursore del Signore. È una applicazione per compimento.

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono

degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,1-17).

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,1-11).

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».

Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione.

Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3, 1-38).

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose:

«Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1, 19-34).

Dobbiamo tuttavia affermare che tra la profezia di Isaia e l'applicazione che ne fa Giovanni per la sua missione le differenze sono notevoli.

Comprendiamo quanto dice Isaia, se ci lasceremo aiutare dalla profezia di Ezechiele. Il Signore era andato in esilio con il suo popolo.

Nell'anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.

Era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.

lo guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d'un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.

Quanto alle loro fattezze, avevano facce d'uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d'aquila. Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.

Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta.

lo guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt'e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch'esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch'esse e, quando essi si alzavano da terra, anch'esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.

Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l'una verso l'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.

Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell'arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1,1-28).

lo guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffiro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all'uomo vestito di lino: «Va' fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo.

Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l'uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla.

Appena ebbe dato all'uomo vestito di lino l'ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, questi avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Nei cherubini appariva la forma di una mano d'uomo sotto le loro ali. Guardai, ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l'aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all'altra. Muovendosi,

potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.

Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno, tutti e quattro con le loro ruote. Io sentii che le ruote venivano chiamate Turbine. Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: erano gli stessi esseri viventi che avevo visto al fiume Chebar. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano, e quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito degli esseri viventi era in esse.

La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d'Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé (Ez 10,1-22).

Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaaania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaia, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: "Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne". Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo».

Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d'Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi cacerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi cacerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d'Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».

Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaia, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?».

Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele: "Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra". Di' loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.

Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliereò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.

I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i

deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).

Ora sta ritornando con il suo popolo. Lui torna, ma non più sul suo carro celeste. Torna a piedi con il suo popolo. Per questo chiede una strada.

Isaia annunzia il ritorno del Signore in Sion e vuole una strada perché né Lui né il suo popolo si affatichino, si stanchino, camminino con difficoltà.

Nel senso spirituale, il significato è assai evidente. Dio viene. Bisogna facilitare la sua venuta. Non deve venire tra valli, monti, rovi, spine, ogni altra asperità.

Ogni cuore deve predisporre ad accoglierlo. Questo è il significato pieno della profezia di Isaia. Si accoglie il Signore, togliendo dal cuore empietà e idolatria.

Poiché con il Signore viene anche il popolo, anche il popolo va accolto. Si accoglie togliendo dal cuore empietà e idolatria, stoltezza e insipienza.

Se questi vizi rimangono nel cuore, Dio mai vi potrà entrare in esso. La strada non è appianata e neanche il popolo vi potrà entrare.

Dio e il popolo sono una cosa sola. Vi è spazio per l'uomo se vi è spazio per il Signore. Se non vi è spazio per il Signore, non ve ne sarà neanche per l'uomo.

Non si prepara la strada al popolo, ma al Signore. Preparandola al Signore che vuole ritornare in Gerusalemme, la si prepara anche per il popolo.

Nel Nuovo Testamento, chi sta venendo è Cristo, il Figlio di Dio, viene nella sua umanità. Accogliendo Cristo nella sua umanità, si accoglie Dio.

Nel Nuovo Testamento si capovolge la verità: dal Dio che viene con il popolo si passa al Dio che viene nella carne, o alla carne nella quale viene il Signore.

Giovanni deve preparare una strada perché si accolga la carne nella quale viene il Signore. Se l'umanità non è accolta, neanche il Signore è accolto.

È dalla carne che si giunge a Dio. Se prima dal Signore si giungeva al popolo, ora è dalla carne che si arriva al Signore. La carne è il nuovo carro di Dio.

Questa verità è rivelata e manifestata nella Prima Lettera di San Giovanni Apostolo. Lui tocca la carne di Cristo, tocca Dio. Per la carne a Dio.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.

Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).

Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).

Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.

Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.

E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.

Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C'è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.

Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.

Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).

Ora la carne è quella del cristiano. O il mondo giunge a Dio attraverso la carne del cristiano, o le vie verso il Signore saranno tutte precluse.

Il Signore ha una sola via da percorrere: la carne di ogni discepolo di Gesù. Si tocca la carne, si tocca Dio. Senza la carne non si giunge a Dio.

Questo cambiamento è sostanziale. Non ci si può solo limitare a mostrare una sola differenza: *“Voce che grida: nel deserto preparate la via al Signore”*.

“Voce che grida nel deserto: preparate la via al Signore”. Se fosse solo questa la differenza, sarebbe ben misera cosa. La differenza è sostanziale.

Con Isaia il Signore viene alla testa del suo popolo. Preparando la via al Signore, la si prepara anche al popolo. Si accoglie Dio e il popolo.

Con il Nuovo Testamento Dio viene nella carne di Cristo. Accogliendo la carne di Cristo, si accoglie Dio, perché Dio verrà solo nella carne, per la carne.

La verità si allarga e diviene verità non solo cristologica, ma anche ecclesiologica e sacramentaria. Dio viene nella Chiesa, con la Chiesa.

Dio viene nei segni sacramentali. Viene nel pane. Viene nel presbitero. Viene anche nell'uomo. Questa via antropologica non va sminuita.

⁵Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».

Con il ritorno di Dio e del popolo in Gerusalemme, tutto il mondo vedrà la gloria del Signore, la sua Onnipotenza, la sua Signoria, il suo governo sulla storia.

Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato.

Quando gli uomini vedranno il popolo del Signore che ritorna in Sion libero dalla schiavitù di Babilonia, allora tutti crederanno nella verità del Dio di Giacobbe.

Veramente il Dio di Giacobbe è Dio sopra ogni Dio. È Onnipotente. È il Signore della storia. Tutto l'universo, uomini e cose, obbediscono al suo volere.

Le opere manifestano quanto è grande il Signore. Attraverso il ritorno in patria del suo popolo, il Signore ha manifestato, rivelato che solo Lui è il Signore.

⁶Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo.

Ora il Signore vuole mettere l'uomo dinanzi alla sua vera grandezza. Chiede al profeta di gridare. Ma il profeta non sa cosa gridare e chiede.

La risposta è immediata. Il profeta deve gridare che ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grandezza è come un fiore del campo.

La grandezza dell'erba e la grazia del fiore del campo sono effimere, di un momento, passano veloci. Esistono e non esistono. Mancano di durata.

L'uomo, come erba, entra nel campo della storia e poi scompare. Vive un giorno ed il secondo è già nella fossa, oppure dalla storia cacciato via.

Questa verità accompagna tutta la rivelazione. Il Signore vuole che lui sappia qual è la sua consistenza: il nulla del nulla.

Vedrai, numerosa, la prole, i tuoi rampolli come l'erba dei prati (Gb 5, 25).

Raglia forse il somaro con l'erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? (Gb 6, 5).

E' ancora verde, non buono per tagliarlo, e inaridisce prima d'ogn'altra erba (Gb 8, 12).

Da lungo tempo regione desolata, raccogliendo l'erba salsa accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo (Gb 30, 4).

Ecco, l'ippopotamo, che io ho creato al pari di te, mangia l'erba come il bue (Gb 40, 15).

Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato (Sal 36, 2).

Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano (Sal 57, 8).

Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra (Sal 71, 6).

Abbonderà il frumento nel paese, ondeggerà sulle cime dei monti; il suo frutto fiorirà come il Libano, la sua messe come l'erba della terra (Sal 71, 16).

Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino (Sal 89, 5).

Se i peccatori germogliano come l'erba e fioriscono tutti i malfattori, li attende una rovina eterna (Sal 91, 8).

Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane (Sal 101, 5).

I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco (Sal 101, 12).

Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce (Sal 102, 15).

Fai crescere il fieno per gli armenti e l'erba al servizio dell'uomo, perché tragga alimento dalla terra (Sal 103, 14).

Divorarono tutta l'erba del paese e distrussero il frutto del loro suolo (Sal 104, 35).

Siano come l'erba dei tetti: prima che sia strappata, dissecca (Sal 128, 6).

Egli copre il cielo di nubi, prepara la pioggia per la terra, fa germogliare l'erba sui monti (Sal 146, 8).

Lo sdegno del re è simile al ruggito del leone e il suo favore è come la rugiada sull'erba (Pr 19, 12).

Si toglie il fieno, apparisce l'erba nuova e si raccolgono i foraggi dei monti (Pr 27, 25).

Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana (Sap 16, 12).

Il giunco su ogni corso d'acqua e sugli argini di un fiume sarà tagliato prima di ogni altra erba (Sir 40, 16).

Inaridisce i monti e brucia il deserto; divora l'erba come un fuoco (Sir 43, 21).

Le acque di Nimrim sono un deserto, l'erba si è seccata, finita è la pastura; non c'è più nulla di verde (Is 15, 6).

I loro abitanti impotenti erano spaventati e confusi, erano come l'erba dei campi, come tenera verzura, come l'erba dei tetti, bruciata dal vento d'oriente (Is 37, 27).

Una voce dice: "Grida" e io rispondo: "Che dovrò gridare?". Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo (Is 40, 6).

Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore spira su di essi (Is 40, 7).

Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre. Veramente il popolo è come l'erba (Is 40, 8).

Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in stagni e gli stagni farò inaridire (Is 42, 15).

Cresceranno come erba in mezzo all'acqua, come salici lungo acque correnti (Is 44, 4).

Io, io sono il tuo consolatore. Chi sei tu perché tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba? (Is 51, 12).

Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saran rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegherà contro i suoi nemici (Is 66, 14).

Fino a quando sarà in lutto la terra e seccherà tutta l'erba dei campi? Per la malvagità dei suoi abitanti le fiere e gli uccelli periscono, poiché essi dicono: "Dio non vede i nostri passi" (Ger 12, 4).

La cerva partorisce nei campi e abbandona il parto, perché non c'è erba (Ger 14, 5).

E cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta (Ez 16, 7).

Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati (Dn 4, 12).

Che il re abbia visto un vigilante, un santo che scendeva dal cielo e diceva: Tagliate l'albero, spezzatelo, però lasciate nella terra il ceppo delle sue radici legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna e sia bagnato dalla rugiada del cielo e abbia sorte comune con le bestie della terra, finché sette tempi siano passati su di lui (Dn 4, 20).

Tu sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie della terra; ti pasceraï d'erba come i buoi e sarai bagnato dalla rugiada del cielo; sette tempi passeranno su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dá a chi vuole (Dn 4, 22).

Sarai cacciato dal consorzio umano e la tua dimora sarà con le bestie della terra; ti pasceraï d'erba come i buoi e passeranno sette tempi su di te, finché tu riconosca che l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dá a chi vuole" (Dn 4, 29).

In quel momento stesso si adempì la parola sopra Nabucodònosor. Egli fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo: il pelo gli crebbe come le penne alle aquile e le unghie come agli uccelli (Dn 4, 30).

Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie; la sua dimora fu con gli ònagri e mangiò l'erba come i buoi; il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale innalza chi gli piace (Dn 5, 21).

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: egli formava uno sciame di cavallette quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura del re (Am 7, 1).

Quando quelle stavano per finire di divorare l'erba della regione, io dissi: "Signore Dio, perdona, come potrà resistere Giacobbe? E' tanto piccolo" (Am 7, 2).

Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull'erba, che non attende nulla dall'uomo e nulla spera dai figli dell'uomo (Mi 5, 6).

Chiedete al Signore la pioggia tardiva di primavera; è il Signore che forma i nubi, egli riversa pioggia abbondante dá il pane agli uomini, a ognuno l'erba dei campi (Zc 10, 1).

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? (Mt 6, 30).

E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla (Mt 14, 19).

Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde (Mc 6, 39).

Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? (Lc 12, 28).

Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini (Gv 6, 10).

E il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba (Gc 1, 10).

Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese (Gc 1, 11).

Poichè tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono (1Pt 1, 24).

Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò (Ap 8, 7).

E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte (Ap 9, 4).

Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce (Sal 102, 15).

Una voce dice: "Grida" e io rispondo: "Che dovrò gridare?". Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo (Is 40, 6).

Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio.

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.

Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore!

Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto.

Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio.

Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via.

Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera?

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

Rendici la gioia per i giorni in cui ci hai afflitti, per gli anni in cui abbiamo visto il male.

Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli.

Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda (Sal 90 (89) 1-17).

Oltre il Salmo vi è anche una stupenda immagine narrata dal Secondo Libro dei Re che rivela il nulla dell'erba, specie quando essa diviene superba.

Nell'anno secondo di Ioas, figlio di Ioacàz, re d'Israele, Amasia, figlio di Ioas, divenne re di Giuda. Quando divenne re aveva venticinque anni; regnò ventinove anni a Gerusalemme. Sua madre era di Gerusalemme e si chiamava Ioaddàn. Egli fece ciò che è retto agli occhi del Signore, ma non come Davide, suo padre: fece come suo padre Ioas. Solo non scomparvero le alture; il popolo ancora sacrificava e offriva incenso sulle alture. Quando il regno fu saldo nelle sue mani, uccise i suoi ufficiali che avevano ucciso il re, suo padre. Ma non fece morire i figli degli uccisori, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: «Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato». Egli sconfisse gli Edomiti nella valle del Sale, in tutto diecimila. In quella guerra occupò Sela e la chiamò Iokteel, come è chiamata ancora oggi.

Allora Amasia mandò messaggeri a Ioas, figlio di Ioacàz, figlio di Ieu, re d'Israele, per dirgli: «Vieni, affrontiamoci». Ioas, re d'Israele, fece rispondere ad Amasia, re di Giuda: «Il cardo del Libano mandò a dire al cedro del Libano: "Da' in moglie tua figlia a mio figlio". Ma passò una bestia selvatica del Libano e calpestò il cardo. Hai ben colpito Edom, e il tuo cuore ti ha esaltato. Sii glorioso, ma resta nella tua casa. Perché ti precipiti in una disfatta? Potresti soccombere tu e Giuda con te». Ma Amasia non lo ascoltò.

Allora Ioas, re d'Israele, si mosse; si affrontarono, lui e Amasia, re di Giuda, presso Bet-Semes, che appartiene a Giuda. Giuda fu sconfitto di fronte a Israele e ognuno fuggì nella propria tenda. Ioas, re d'Israele, fece prigioniero Amasia, re di Giuda, figlio di Ioas, figlio di Acazia, a Bet-Semes. Quindi, andato a Gerusalemme, aprì una breccia nelle mura di Gerusalemme dalla porta di Èfraim fino alla porta dell'Angolo, per quattrocento cubiti. Prese tutto l'oro e l'argento e tutti gli oggetti trovati nel tempio del Signore e nei tesori della reggia, e gli ostaggi, e tornò a Samaria.

Le altre gesta che compì Ioas, la sua potenza e la guerra che combatté contro Amasia, re di Giuda, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d'Israele? Ioas si addormentò con i suoi padri, fu sepolto a Samaria con i re d'Israele e al suo posto divenne re suo figlio Geroboamo.

Amasia, figlio di Ioas, re di Giuda, visse quindici anni dopo la morte di Ioas, figlio di Ioacàz, re d'Israele. Le altre gesta di Amasia non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda?

Si ordì contro di lui una congiura a Gerusalemme. Egli fuggì a Lachis, ma lo fecero inseguire fino a Lachis, dove l'uccisero. Lo caricarono su cavalli e fu sepolto a Gerusalemme con i suoi padri nella Città di Davide. Tutto il popolo di Giuda prese Azaria, che aveva sedici anni, e lo fece re al posto di suo padre Amasia. Egli ricostruì Elat, riannettendola a Giuda, dopo che il re si era addormentato con i suoi padri.

Nell'anno quindicesimo di Amasia, figlio di Ioas, re di Giuda, Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele, divenne re a Samaria. Egli regnò quarantun anni. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore; non si allontanò da nessuno dei peccati che Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto commettere a Israele. Egli recuperò a Israele il territorio dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba, secondo la parola del Signore, Dio d'Israele, pronunciata per mezzo del suo servo, il profeta Giona, figlio di Amittài, di Gat-Chefer. Infatti il Signore aveva visto la miseria molto amara d'Israele: non c'era più né schiavo né libero e Israele non aveva chi l'aiutasse. Il Signore che aveva deciso di non cancellare il nome d'Israele sotto il cielo, li liberò per mezzo di Geroboamo, figlio di Ioas.

Le altre gesta di Geroboamo, tutte le sue azioni e la potenza con cui combatté e con la quale recuperò a Israele Damasco e Camat, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re

d'Israele? Geroboamo si addormentò con i suoi padri, con i re d'Israele, e al suo posto divenne re suo figlio Zaccaria (2Re 14,1-29).

La storia sempre calpesta ogni erba che non si lascia piantare nella Legge del Signore, rivestendosi di mitezza e grande umiltà dinanzi al Dio di Giacobbe.

L'erba è esposta ad ogni pericolo. Può essere divorata, calpestata, ricoperta anche da escrementi. Questa la sua sorte. La salvezza dell'erba è solo in Dio.

⁷Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba.

Ecco ora la sentenza del Signore sull'erba: secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l'erba.

Ogni uomo deve convincersi che la sua esistenza è veramente effimera. In un istante uno si trova sulla sommità del monte e l'istante dopo è già nel burrone.

Non è solo la brevità della vita che il Signore vuole insegnarci, ma soprattutto il cambiamento repentino di essa. L'istante di prima non è l'istante del dopo.

Prima l'erba è rigogliosa. Passa un bue, una pecora, un capra, un qualsiasi altro animale e l'erba è brucata, divorata, calpestata, coperta di escrementi.

Su questa repentinità urge che l'uomo mediti, pensi, rifletta. La stabilità l'uomo la può trovare solo nella Parola del Signore, nella sua Legge.

Al Signore basta un nulla, veramente un nulla, perché un uomo venga ridotto in cenere in un istante. Tutto avviene in un istante.

La superbia dell'uomo è la cosa più stolta che possa esistere. Il superbo è privo di senno, intelligenza, sapienza, contatto con la realtà. È un cieco.

⁸Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.

Viene ancora ribadita l'istantaneità del cambiamento: secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.

Dio è solo l'Eterno ed è l'Eternità. Tutta la sua creazione è travolta dall'effimero, dall'immediatezza, dall'istantaneità. Solo la Parola del Signore dura sempre.

Questo significa che quanti entrano nella parola del Signore, divengono con essa una cosa sola, anche loro si rivestono di eternità.

Questa verità sull'eternità che appartiene solo a Dio è cantata dal Salmo che paragona gli uomini ad un vestito che si logora e si consuma.

Preghiera di un povero che è sfinite ed effonde davanti al Signore il suo lamento.

Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto.

Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell'angoscia. Tendi verso di me l'orecchio, quando t'invoco, presto, rispondimi!

Svaniscono in fumo i miei giorni e come bruce ardono le mie ossa.

Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane.

A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa.

Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.

Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto.

Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me.

Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano.

I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.

Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione.

Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!

Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere.

Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.

Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclamino in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».

Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni.

Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione.

In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani.

Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno.

Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine.

I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).

È questa la verità che ogni uomo deve mettere nel cuore: la sua caducità, brevità, cambiamento repentino, il passaggio nella polvere in un istante.

Se l'uomo vuole trovare stabilità, eternità, consistenza, verità, non la trova in Dio, ma nella Parola di Dio, divenendo una cosa sola con la Parola.

L'errore di tutte le moderne e antiche religioni è uno solo: pensare di essere con Dio rimanendo fuori della sua parola.

Quando la parola è pensata dall'uomo, anche il Dio è pensato dall'uomo. Vi è differenza grande tra un dio pensato e il Dio che si rivela.

Dio e la sua Parola sono una cosa sola. È nella sua Parola che Dio rivela se stesso all'uomo e anche rivela l'uomo a se stesso. Ci conosciamo dalla Parola.

⁹Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!

Dopo aver chiesto al profeta di gridare che ogni uomo è come l'erba, ora viene chiesto sempre al profeta che proclamino la venuta del Signore in Sion.

Sali su un alto monte. Tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme.

Chi porta liete notizie a Sion, a Gerusalemme è uno solo: il profeta del Dio vivente. Ora viene chiesto a Isaia di gridare, alzare la voce.

Lui deve alzare la voce, non deve temere. Deve annunciare alle città di Giuda che il Signore sta venendo per prendere dimora in Sion: Ecco il vostro Dio!

Evangelizzazione e profezia mai dovranno essere disgiunte. L'evangelizzatore deve sempre essere nel cuore di Dio per ascoltare ogni suo desiderio.

L'evangelizzatore deve annunciare ogni decisione di Dio, del Signore verso l'uomo. Altrimenti è un ripetitore di dottrine che non salvano.

La profezia, anche se ricorda la Parola del Signore, la apre sempre verso un futuro nel quale il Signore manifesta tutta la sua Onnipotenza di salvezza.

Secondo quanto il Signore ha manifestato al profeta Amos, Lui nulla fa senza prima comunicarlo ai suoi profeti, ai quali è dato mandato di annunziarli.

Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d'Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall'Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe.

Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d'accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncetto manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un'esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?

In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. 8Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d'Egitto e dite: "Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno".

Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati». Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d'un orecchio, così scamperanno i figli d'Israele che siedono a Samaria nell'angolo di un letto, sulla sponda di un divano.

Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d'inverno insieme con la casa d'estate, e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).

Dio viene. Viene a salvare il suo popolo. Viene a far risplendere la sua Parola in mezzo ai figli di Israele. Viene per rivelare che solo Lui è il Signore.

¹⁰Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede.

Isaia dovrà annunciare che il Signore Dio viene con potenza e che il suo braccio esercita il dominio. Il Signore è il Signore e solo Lui è il Signore.

Dovrà gridare al popolo che Egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Lui viene per portare il premio della liberazione al suo popolo.

Il popolo si è convertito al Signore, ha abbandonato gli idoli, si è liberato della sua immoralità. Il Signore porta con sé il premio della liberazione.

Anche questa verità è scomparsa dal nostro linguaggio teologico, di verità, di relazione con il nostro Dio. Tutto si vuole da Lui. Niente si dona a Lui.

La salvezza è un premio che il Signore dona in ragione del nostro pentimento, della nostra conversione, dell'osservanza della Legge dell'Alleanza.

Se il popolo non si converte e non ascolta la Parola, il Signore non può ricompensarlo. Dovrà lasciarlo perire in esilio. Il Signore è giustizia eterna.

Adorare un Dio senza giusta giustizia, è adorazione falsa, inutile, dannosa. È adorazione che ci consente di peccare e di essere immorali e idolatri.

Dio è il Signore, esercita il dominio, viene per dare il premio, la ricompensa ad ogni uomo in relazione alle sue opere. Viene per la vita o per la morte.

Quando verrà per il giudizio finale, verrà per darci il premio della vita eterna o ricompensa del Paradiso, ma anche il demerito della perdizione nell'inferno.

¹¹Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Ecco cosa fa il Dio che viene. Viene come un pastore per far pascolare il suo gregge, per radunarlo con il suo braccio. È questa vera immagine di Dio.

Il pastore governa il gregge. Il gregge si lascia governare dal pastore. Da lui condurre, radunare, portare nell'ovile. Il gregge obbedisce al pastore.

Il Signore è il Pastore d'Israele. Egli porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri. Agisce con il gregge secondo la sua forza.

Il Signore cammina con i passi del gregge. Gli agnellini li porta sul petto. Le pecore madri le conduce con dolcezza. Ha pietà della loro condizione.

È rivelata in questo versetto tutta la misericordia del Signore verso il suo popolo. Ogni persona è trattata secondo l'amore necessario, urgente.

Ogni persona ha bisogno di un amore particolare, personale, storico. Questa è la grandezza del Signore. Sa quale amore è necessario per ogni persona.

Sia il Salmo che il profeta Ezechiele rivelano la stupenda verità di Dio, Signore e Pastore del suo popolo. Anche l'esilio è amore particolare del Signore.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Si, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana,

ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.

Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.

Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.

Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.

Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d'Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.

Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34, 1-31).

Anche la Croce di Gesù Signore è amore particolare del Pastore verso il suo Figlio Unigenito. È amore particolare che prepara la gloriosa risurrezione.

L'amore è sempre differente da persona a persona perché ogni persona vive momenti particolari. Particolarità e singolarità vanno rispettate.

La persona è ammalata, sana, ricca, povera, piccola, grande, piena di forze, anziana, può badare a se stessa, bisognosa di molte cure.

Il vero amore ama in condizione storica, nella particolarità della situazione. Non vi è l'amore assoluto indipendente dal momento storico.

L'amore, che è universale, per tutti, deve essere però sempre particolare, speciale. Ogni persona va amata con un amore speciale, personale.

L'amore speciale è il Signore che lo deve rivelare, manifestare, dettare al cuore. Senza la comunione dello Spirito Santo non si può amare.

Si vive questo amore divino del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo versato in noi, se noi viviamo in una comunione perfetta con Dio.

Padre e Figlio e Spirito Santo vogliono amare con questo amore particolare attraverso il nostro cuore, eletto a strumento del loro amore.

Se il nostro cuore non è nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, mai esso potrà amare di amore divino. Amerà di amore umano.

Ma ogni amore umano è amore imperfetto, lacunoso, malato. Manca della personalizzazione divina dell'amore dovuta ad ogni persona.

Il cristiano è quest'amore speciale, divino che dal cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo si versa per il suo cuore sul mondo.

Chi è allora il cristiano, il vero Figlio di Dio, è il cuore nel mondo della Beata Trinità perché tutto l'amore divino si riversi su ogni persona per la salvezza.

La grandezza divina

¹²Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?

Il profeta ha gridato. Dio viene per portare il suo premio, la sua ricompensa. Viene come pastore amorevole e pieno di misericordia.

Ma noi conosciamo chi è il Signore che viene. Sappiamo veramente qual è la sua grandezza? Abbiamo una sola idea della sua onnipotenza?

Ora attraverso una serie di domande chiede al profeta alcune cose alle quali urge dare una risposta. Sarà il profeta ad esporre tutto al popolo.

Dio, profeta, popolo. Popolo, profeta, Dio. La via della mediazione mai va eliminata. Essa va sempre conservata, anzi intensificata.

Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?

Con il cavo della mano si può appena prendere qualche goccia d'acqua e con grande difficoltà. Pensare di misurare le acque del mare è impossibile.

Con il palmo della mano si può misurare qualche metro di stoffa o di altro. Come si fa con il palmo a misurare l'estensione illimitata dei cieli?

Una sola domanda rivela chi è il Dio che viene. È l'Onnipotente e l'Onnisciente. Sa quante sono le gocce del mare e conosce l'estensione del cielo.

Il Signore che viene ha il governo dell'intero universo. Nulla è fuori della sua portata. Lui tiene il mondo nel cavo della sua mano, lo misura con il palmo.

Ora viene una seconda domanda: Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?

Si passa ora a valutare la polvere della terra e a pesare montagne e colli con moggio, stadera e bilancia. Nessuno potrà mai fare questo.

Il Signore lo ha fatto, lo può fare in ogni istante. Lui conosce quanti sono i granelli di polvere e sa quanto pesano monti e colli.

È come se tutto l'universo fosse sul palmo della sua mano come un solo chicco di grano, anzi meno che un chicco di grano e meno che un granello di polvere.

Dinanzi alla grandezza di Dio non si può fare alcun paragone con altre grandezze. Tra la grandezza dell'universo e un granello di sabbia c'è paragone.

Tra la grandezza di Dio e l'universo non c'è paragone. Nelle due prime grandezze vi era il finito. Tra Dio e l'universo vi è l'infinito.

Per il Dio infinito tutto è meno che un granello di polvere. Nessun paragone regge. Manca il punto del confronto. Non vi è possibilità di equazione.

¹³Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito?

Prima si sono presentate onniscienza e onnipotenza. Ora si passa alla presentazione della sapienza. Vi è sapienza sulla terra che possa aiutare Dio?

Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? Vi è un qualche uomo capace di consigliare Dio, di istruirlo?

Vi è qualche persona sulla terra che possa solamente immaginare di essere più sapiente del Signore, più saggia, più intelligente?

La risposta anche in questo caso è negativa. È l'uomo che necessita della sapienza del Signore. Dio non ha bisogno di alcuna sapienza umana.

Anche se necessitasse di sapienza, nessuno gliene può offrire. L'uomo manca di ogni sapienza, intelligenza, saggezza. Deve sempre attingerla in Dio.

Il Libro del Siracide, il Libro della Sapienza, il Libro dei Proverbi rispondono a questa domanda presentando la Sapienza e definendone la natura.

Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza.

Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l'equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo.

La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall'uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l'alleanza con il suo Dio.

La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2, 1-22).

La sapienza forse non chiama e l'intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, 7perché la mia bocca proclama la verità e l'empietà è orrore per le mie labbra.

Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l'eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione.

Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l'intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i principi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.

Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell'oro più fino, il mio prodotto è migliore dell'argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell'equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.

Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.

Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8, 1-36).

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza» (Pr 9, 1-6).

Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno.

Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita.

Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.

Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.

Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.

La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà.

Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sane, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).

La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell'universo l'ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.

Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fermezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.

Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti.

Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno a

quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.

Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell'assidua compagnia di lei c'è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.

Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un'anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – , mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).

La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori.

Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infancida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.

Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.

Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficiati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza

parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.

Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitio di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l'assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.

Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?

Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).

Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.

Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empì nelle mani dei giusti, oppure annientarli all'istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l'impunità per le cose in cui avevano peccato.

E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.

Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.

Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!

Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell'errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.

Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s'indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).

Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L'altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell'abisso chi le potrà esplorare? Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza e l'intelligenza prudente è da sempre.

Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l'ha vista e l'ha misurata, l'ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a quelli che lo amano. L'amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.

Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d'esultanza. Il timore del Signore allietta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell'amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.

Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L'una e l'altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.

La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.

Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa' attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all'assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d'inganno (Sir 1,1-30).

La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.

Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele".

Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano,

come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.

Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.

Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».

Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l'unico Dio e non c'è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.

Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l'insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24, 1-34).

Ogni amico dice: «Anch'io sono amico», ma c'è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C'è chi si rallegra con l'amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C'è chi si affligge con l'amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell'amico nell'animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.

Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmarti quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede.

Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio.

Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l'Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.

Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c'è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua. C'è l'esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C'è chi è saggio solo per se stesso e i

frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.

Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell'uomo ha i giorni contati, ma i giorni d'Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.

Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l'abuso dei cibi causa malattie e l'ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,1-31).

Anche a questa terza domanda non vi sono risposte che possono venire dalla terra. Dio è il solo sapiente, il solo saggio, il solo intelligente.

Anzi Dio è la stessa Sapienza, la stessa Intelligenza, la stessa Saggezza. Dio è Sapienza Eterna, Intelligenza Eterna, Saggezza Eterna.

¹⁴A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?

Ancora il Signore insiste con il suo profeta sulla sapienza. È infatti la sapienza che distingue il vero Dio da ogni idolo, chi adora il vero Dio e chi gli idoli.

La Sapienza è l'essenza stessa di Dio, perché essa è la purissima Verità, la purissima Luce che è la natura divina. Essa è Sapienza, Luce, Verità eterna.

Può un essere creato dalla Sapienza Eterna Divina farsi consigliere di questa Sapienza dalla quale deriva? Può chi è dalla Sapienza consigliare la Sapienza?

A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?

Per fare un paragone al limite della stoltezza, sapendo la differenza eterna che distingue la Luce divina da ogni altra luce: può una candela illuminare il sole?

Possiamo azzardare un altro paragone ancora più convincente: può uno specchio che riflette la luce del sole essere puntato sul sole per illuminarlo?

Tutta la sapienza dell'uomo, quel poco che possiede, è sempre e solo un riflesso della Sapienza Eterna, della Luce divina, dell'Intelligenza celeste.

Un altro esempio penso possa aiutarci a comprendere la relazione tra la luce eterna, divina, increata e la luce creata da Lui in noi.

Se dicessi che il Dio vivo e vero nel quale credo è luce eterna divina increata ed io al suo confronto una misera candela, lo offenderei.

Farei con Lui un qualche paragone: Lui Luce ed io luce. Lui Sapienza eterna ed io sapiente. Lui Verità divina ed io verità umana. È falso.

Se voglio essere onesto con Lui e me stesso, c'è un solo paragone da fare: Lui è la fonte di ogni luce ed io un misero specchio riflettente.

Lui mi dona la sua Luce Eterna ed io rifletto un scintilla di essa. Io mi sottraggo alla sua luce, rimango tenebra fitta, buio nerissimo.

L'uomo è tenebra, non è luce, non è verità. Sempre deve attingere ogni luce nel suo Creatore. Se non attinge, se si rifiuta, rimane tenebra.

Per noi che viviamo nel Nuovo Testamento è di obbligo aggiungere un'altra verità. Essa riguarda il Mediatore di ogni verità, ogni luce, ogni rivelazione.

Dio ha stabilito per decreto eterno che unico e solo Mediatore della sua luce divina è Cristo Gesù. Lui è anche la sola fonte della verità, della rivelazione.

Chi distrugge Cristo, lo mette da parte, lo rifiuta, lo rinnega, si vergogna di Lui, manca di ogni sorgente di luce, verità, sapienza.

Noi siamo piccoli, miseri specchi. Se ci rivolgiamo verso il Sole Eterno, Divino, Infinito, un qualche raggio possiamo anche rifletterlo, altri è il buio.

Questo non vuole dire che il Signore non faccia splendere la sua luce. Lui la fa splendere sempre. È l'uomo che mette un muro di bronzo tra sé e la sua Luce.

Oggi questo muro è altissimo e spessissimo. Si vuole privare l'uomo anche della relazione più essenziale che è quella della natura definita.

Se Dio è Luce Eterna, Divina, Infinita, Increata, Inaccessibile, vi potrà mai essere un solo uomo che possa dire al Signore cosa è giusto che faccia?

Vi potrà mai essere un uomo che possa accusarlo di ingiustizia, se la giustizia è purissima luce di verità e di sapienza, purissimo bene e amore?

Vi potrà mai essere qualcuno che possa pensare che le sue idee, i suoi pensieri sono migliori di quelli del suo Creatore, anzi perfetti, santi?

Ma qual è il fine di questo versetto, di quest'appello alla sapienza per attestare la differenza abissale, eterna, divina che separa l'uomo da Dio?

Sono convinto che il Signore faccia appello alla Sapienza perché la Sapienza è il vero punto essenziale che distingue il vero Dio, dagli idoli, dagli uomini.

L'uomo non è Sapienza, quindi non è Dio. L'idolo è privo di ogni sentimento, cuore, mente. Mai potrà essere Dio. Solo Dio è Dio perché Sapienza Eterna.

Quando l'uomo si fa Dio, è falso. Manca della Sapienza Divina ed Eterna. Quando l'uomo vuole fare l'uomo, è falso. Manca della Sapienza Increata.

Ecco perché questo versetto è importante. Il vero uomo, il vero Dio, si afferma solo sul fondamento della Sapienza Eterna e Divina.

L'uomo e gli idoli non sono dèi, perché sono fatti. L'uomo è fatto da Dio. L'idolo è fatto dall'uomo. Ma tutto ciò che è privo di sapienza, è idolo.

¹⁵Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia.

Attestata che la Sapienza Eterna e Divina è il sol punto di differenza tra l'idolo e il vero Dio, si passa ancora una volta a mettere in evidenza la grandezza di Dio.

Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade in un secchio, contano come polvere sulla bilancia. La polvere è senza peso e così le nazioni.

Dinanzi al Signore tutte le nazioni della terra sono come polvere. Anzi la polvere potrebbe avere un qualche peso, se accumulata. Le nazioni sono un nulla.

Ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Le nazioni valgono poco. Forse le isole varranno di più? Nient'affatto. Dinanzi al Signore sono poca cosa.

È questa la grandezza del nostro Dio e Signore. Lui è l'Immenso, l'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente, il Signore, Colui che ha tutto nel cavo della sua mano.

Tutto l'universo nella sua mano è meno che un chicco di grano, anzi meno che un granello di sabbia, meno che la stessa polvere.

La grandezza del nostro Dio è infinita. Tutto ciò che è creato è finito, limitato, piccolo. Ciò che per noi è estremamente grande, per il Signore è piccolo.

¹⁶Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto.

Ancora il Signore insiste sulla differenza infinita tra Lui e le cose esistenti. Non tra Lui e una cosa esistente. Ma tra Lui e tutto ciò che esiste.

Se si volesse offrire un sacrificio al Signore, il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto.

Dinanzi alla grandezza del Signore tutto il Libano sarebbe meno che un fiammifero e tutte le sue bestie meno che un minuscolo moscerino.

Qualsiasi paragone con il Signore non regge. D'altronde vi potrà mai reggere un paragone tra l'infinito e il finito, tra ciò che è eterno e ciò che dura poco?

Dio, il vero Dio, è oltre ogni nostra categoria di pensiero. Anzi, neanche vi sono per Lui categorie di pensiero. Possiamo parlare di Lui solo analogicamente.

La teologia medievale parlava di Dio, del nostro Dio, attraverso una triplice via: via dell'affermazione, via della negazione, via della sublimazione.

Dio è Padre - via dell'affermazione. Dio non è padre come noi pensiamo – via della negazione. Dio è Padre al di là di ogni paternità – via della sublimazione.

¹⁷Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.

Ecco un ulteriore paragone per affermare l'infinita superiorità del nostro Dio. Dio non è come un re di questo mondo che ha paura degli altri regni.

Infatti tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come un nulla e vuoto sono da lui ritenute. Dinanzi a Lui niente ha consistenza. Niente lo intimorisce.

Questa verità nel Nuovo Testamento è tutta applicata a Cristo Signore. A Lui il Padre dona la chiave della storia, la chiave delle nazioni.

Vediamo l'Apocalisse come un Libro di sventure. Non vediamo ancora questa stupenda rivelazione come l'attestazione della Signoria universale di Gesù.

In essa Cristo Signore è annunziato, presentato come il Signore, l'unico Signore della Chiesa, della storia, delle nazioni, del cielo e della terra.

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo

servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1, 1-20).

All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:

«Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio».

All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

«Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte».

All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

«Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a

Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti. Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve".

All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

"Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere

darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno,

con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2m1.29).

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

"Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:

"Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:

"Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e

collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3m1.22).

Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:

«Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».

E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:

«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.

Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».

Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:

«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».

Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.

E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).

Per ogni sigillo che si apre, tutta la Signoria di Cristo risplende sullo sfondo della falsa potenza di Satana. Quest'ultimo solo apparentemente è potente.

Potremmo definire l'Apocalisse come la concretizzazione per Cristo Gesù di quanto il Padre sta affermando di se stesso per bocca del profeta.

Cristo Gesù si è rivelato nella pienezza della sua Signoria al suo Servo Giovanni, quando era prigioniero nell'isola di Patmos.

¹⁸ A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?

Ora il Signore per mezzo del profeta sfida il suo popolo, sfida l'umanità intera, sfida ogni uomo, ogni intelligenza, ogni mente.

A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto. Dio non ha immagine, non ha immagini. Lui è purissimo spirito.

Ad immagine di Dio era l'uomo prima del peccato. Con il peccato questa immagine è stata frantumata. Si hanno solo delle "straci" (ὄστρακον).

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi,

riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).

Dio non ha alcuna immagine perché è Lui stesso che ha vietato ogni immagine di Lui. Egli è purissimo spirito, luce inaccessibile, eterna, divina, immortale.

Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano (Es 20,1-7).

È questa la grandezza del nostro Dio la sua spiritualità, l'infinita trascendenza, la non trasposizione in immagini o in figure. Una pallida immagine era l'uomo.

Poi l'uomo è caduto nel peccato e di questa immagine restano dei rottami, come quando si rompe una pentola di terracotta (ὄστρακον).

¹⁹Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste d'oro, e fonde catenelle d'argento.

L'idolo è fatto dall'uomo. Ma può l'uomo fare un essere più grande di lui, infinitamente più grande dal quale dipende la sua stessa vita?

È questa la stoltezza dell'idolatria: l'uomo si fabbrica il suo Signore, il suo Salvatore, si fabbrica colui al quale consegna la propria vita.

Il fabbro fonde l'idolo, l'orafo lo riveste d'oro, e fonde catenelle d'argento. Può mai un pezzo d'oro trasformarsi in un Dio? Un pezzo di legno può essere Dio?

Che lo si copra d'oro o che lo si abbellisca è sempre un pezzo di legno abbellito, al quale si è data una immagine. Ma nulla di più.

Stupenda descrizione della stoltezza dell'idolatria è quanto fa Baruc nella Lettera scritta a quanti sono in esilio in Babilonia.

È una lettera che rivela la stoltezza non degli idoli, ma di coloro che li adorano. L'adoratore degli idoli è un adoratore di nullità.

Lettera di Geremia: Copia della lettera che Geremia mandò a coloro che stavano per essere condotti prigionieri a Babilonia dal re dei Babilonesi, per annunciare loro quanto era stato ordinato a lui da Dio.

Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio sarete condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. Ora, vedrete a Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. State attenti dunque a non divenire in tutto simili agli stranieri; il timore dei loro dèi non si impadronisca di voi. Alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro a loro li adora, dite a voi stessi: «Te dobbiamo adorare, Signore». Poiché il mio angelo è con voi, ed è lui che si prende cura delle vostre vite.

Essi hanno una lingua limata da un artefice, sono coperti d'oro e d'argento, ma sono simulacri falsi e non possono parlare. E come per una ragazza amante degli ornamenti, prendono oro e acconciano corone sulla testa dei loro dèi. Talvolta anche i sacerdoti, togliendo ai loro dèi oro e argento, lo spendono per sé, e lo danno anche alle prostitute nei postriboli. Adornano poi con

vesti, come gli uomini, gli dèi d'argento, d'oro e di legno; ma essi non sono in grado di salvarsi dalla ruggine e dai tarli. Sono avvolti in una veste purpurea, ma bisogna pulire il loro volto per la polvere del tempio che si posa abbondante su di essi. Come il governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende. Ha il pugnale e la scure nella destra, ma non si libererà dalla guerra e dai ladri. Per questo è evidente che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!

Come un vaso di terra una volta rotto diventa inutile, così sono i loro dèi, posti nei templi. I loro occhi sono pieni della polvere sollevata dai piedi di coloro che entrano. Come per uno che abbia offeso un re si tiene bene sbarrato il luogo dove è detenuto perché deve essere condotto a morte, così i sacerdoti assicurano i templi con porte, con serrature e con spranghe, perché non vengano saccheggiati dai ladri. Accendono lucerne, persino più numerose che per se stessi, ma gli dèi non possono vederne alcuna. Sono come una trave del tempio il cui interno, si dice, viene divorato, e anch'essi, senza accorgersene, insieme con le loro vesti sono divorati dagli insetti che strisciano fuori dalla terra. Il loro volto si annerisce per il fumo del tempio. Sul loro corpo e sulla testa si posano pipistrelli, rondini, gli uccelli, come anche i gatti. Di qui potrete conoscere che essi non sono dèi; non temeteli, dunque!

L'oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!

Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d'argento, d'oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l'uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l'orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna queglii dèi di legno, d'oro e d'argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi?

Inoltre, persino gli stessi Caldei li disonorano; questi, infatti, quando vedono un muto incapace di parlare, lo presentano a Bel, pregandolo di farlo parlare, quasi che costui potesse capire. Ma, pur rendendosi conto, non sono capaci di abbandonare gli dèi, perché non hanno senno. Le donne siedono per la strada cinte di cordicelle e bruciano della crusca. Quando qualcuna di loro, tratta in disparte da qualche passante, si è coricata con lui, schernisce la sua vicina perché non è stata stimata come lei e perché la sua cordicella non è stata spezzata. Tutto ciò che accade loro, è falso; dunque, come si può credere e dichiarare che essi sono dèi?

Essi sono stati costruiti da artigiani e da orefici; non diventano nient'altro che ciò che gli artigiani vogliono che siano. Coloro che li fabbricano non hanno vita lunga; come potrebbero le cose da essi fabbricate essere dèi? Essi hanno lasciato ai loro posteri menzogna e vergogna. Difatti, quando sopraggiungono la guerra e i mali, i sacerdoti si consigliano fra loro dove potranno nascondersi insieme con i loro dèi. Come dunque è possibile non comprendere che non sono dèi coloro che non salvano se stessi né dalla guerra né dai mali? In merito a questo si riconoscerà che gli dèi di legno, d'oro e d'argento sono falsi; a tutte le nazioni e ai re sarà evidente che essi non sono dèi, ma opere degli uomini, e non c'è in loro nessuna opera di Dio. A chi dunque non è evidente che essi non sono dèi?

Essi infatti non potranno costituire un re sulla terra né concedere la pioggia agli uomini; non risolveranno le contese né libereranno chi è offeso ingiustamente, poiché non hanno alcun potere. Sono come cornacchie fra il cielo e la terra. Infatti, se il fuoco si attacca al tempio di questi dèi di legno, d'oro e d'argento, mentre i loro sacerdoti fuggiranno e si metteranno in salvo, essi bruceranno là in mezzo come travi. A un re e ai nemici non potranno resistere. Come dunque si può ammettere e pensare che essi siano dèi?

Né dai ladri né dai briganti si salveranno questi dèi di legno, d'oro e d'argento, ai quali i ladri toglieranno l'oro e l'argento e le vesti che li avvolgevano, e fuggiranno; gli dèi non potranno aiutare neppure se stessi. Per questo è superiore a questi dèi bugiardi un re che mostri coraggio oppure un oggetto utile in casa, di cui si servirà chi l'ha acquistato; anche una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa, è superiore a questi dèi bugiardi, o persino una colonna di legno in un palazzo. Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo, obbediscono volentieri. Così anche il lampo, quando appare, è ben visibile; anche il vento spira su tutta la regione. Quando alle nubi è ordinato da Dio di percorrere tutta la terra, esse eseguono l'ordine; il fuoco, inviato dall'alto per consumare monti e boschi, esegue l'ordine. Gli dèi invece non assomigliano, né per l'aspetto né per la potenza, a queste cose. Da questo non si deve ritenere né dichiarare che siano dèi, poiché non possono né rendere giustizia né beneficiare gli uomini. Conoscendo dunque che essi non sono dèi, non temeteli!

Essi non malediranno né benediranno i re; non mostreranno alle nazioni segni nel cielo né risplenderanno come il sole né illumineranno come la luna. Le belve sono migliori di loro, perché possono fuggire in un riparo e aiutare se stesse. Dunque, in nessuna maniera è evidente per noi che essi siano dèi; per questo non temeteli!

Come infatti uno spauracchio che in un campo di cetrioli nulla protegge, tali sono i loro dèi di legno, d'oro e d'argento; ancora, i loro dèi di legno, d'oro e d'argento si possono paragonare a un arbusto spinoso in un giardino, su cui si posa ogni sorta di uccelli, o anche a un cadavere gettato nelle tenebre. Dalla porpora e dal bisso che si logorano su di loro comprenderete che non sono dèi; infine saranno divorati e nel paese saranno una vergogna. È migliore dunque un uomo giusto che non abbia idoli, perché sarà lontano dal disonore (Bar 6, 1-72).

Anche il Libro di Daniele contiene una pungente satira contro gli adoratori degli idoli. La Scrittura sempre mette in guardia perché non si cada nell'idolatria.

Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesoriere, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.

I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesoriere, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».

Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.

Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d'oro: chiunque non si prostrerà e non l'adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto erigere».

Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorare la statua d'oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».

Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto».

Allora Nabucodònosor fu pieno d'ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l'ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.

Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.

Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.

Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.

Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.

Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia.

Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.

Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».

I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco

della fornace e rese l'interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.

Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli.

Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, creature tutte che germinano sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, figli dell'uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, figli d'Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dall'inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco.

Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre.

Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre».

Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: «Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». «Certo, o re», risposero. Egli soggiunse: «Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi». Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace di fuoco ardente e prese a dire: «Sadrac, Mesac, Abdènego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori». Allora Sadrac, Mesac e Abdènego uscirono dal fuoco. Quindi i sàtrapi, i governatori, i prefetti e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere, che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi.

Nabucodònosor prese a dire: «Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio all'infuori del loro Dio. Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, sia fatto a pezzi e la sua casa sia ridotta a letamaio, poiché non c'è nessun altro dio che possa liberare allo stesso modo».

Da allora il re diede autorità a Sadrac, Mesac e Abdènego nella provincia di Babilonia.

Il re Nabucodònosor a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano in tutta la terra: «Abbondi la vostra pace! Mi è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me.

Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto potenti le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione» (Dn 3,1-100).

Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d'uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». «Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». Rispose Daniele ridendo: «Non t'ingannare, o re: quell'idolo di dentro è d'argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».

Il re s'indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.

Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. Daniele ordinò ai servi del re di portare un po' di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l'anello del re e se ne andarono. I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose. Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!». Acceso d'ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio.

Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. Il re disse a Daniele: «Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque». Daniele rispose: «Io adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago». Soggiunse il re: «Te lo permetto». Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!».

Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: «Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti». Andarono da lui dicendo: «Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia!». Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele.

Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L'angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l'ho mai vista e la fossa non la conosco». Allora l'angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull'orlo della fossa dei leoni, con l'impeto del suo soffio. Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L'angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.

Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e, giunto alla fossa, guardò e vide Daniele seduto. Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c'è altro dio all'infuori di te!». Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi (Dn 14,1-42).

I Salmi esprimono la fede di Israele nell'unico e vero Signore. Dichiarano la nullità degli idoli. Solo il Dio di Abramo è il vero Dio. Ogni altro Dio è un idolo.

Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da' gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà.

Perché le genti dovrebbero dire: «Dov'è il loro Dio?».

Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie.

I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano.

Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni!

Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!

Israele, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

Casa di Aronne, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d'Israele, benedice la casa di Aronne.

Benedice quelli che temono il Signore, i piccoli e i grandi.

Vi renda numerosi il Signore, voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra.

I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l'ha data ai figli dell'uomo.

Non i morti lodano il Signore né quelli che scendono nel silenzio, ma noi benediciamo il Signore da ora e per sempre. Alleluia (115 (113B), 1-18).

Alleluia. Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio.

Lodate il Signore, perché il Signore è buono; cantate inni al suo nome, perché è amabile.

Il Signore si è scelto Giacobbe, Israele come sua proprietà.

Sì, riconosco che il Signore è grande, il Signore nostro più di tutti gli dèi.

Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi.

Fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento.

Egli colpì i primogeniti d'Egitto, dagli uomini fino al bestiame.

Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri.

Colpì numerose nazioni e uccise sovrani potenti:

Sicon, re degli Amorrei, Og, re di Basan, e tutti i regni di Canaan.

Diede in eredità la loro terra, in eredità a Israele suo popolo.

Signore, il tuo nome è per sempre; Signore, il tuo ricordo di generazione in generazione.

Sì, il Signore fa giustizia al suo popolo e dei suoi servi ha compassione.

Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c'è respiro nella loro bocca.

Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida.

Benedici il Signore, casa d'Israele; benedici il Signore, casa di Aronne; benedici il Signore, casa di Levi; voi che temete il Signore, benedite il Signore.

Da Sion, benedetto il Signore, che abita in Gerusalemme! Alleluia (135 (134) 1-21).

Dio non si è fatto, perché nessuno può farsi da sé. Dio è in eterno, da sempre e per sempre. Questo è il suo mistero.

Dio ha fatto ogni cosa. Tutto viene dalle sue mani. Nessun uomo può fare se stesso. Nessun uomo può fare un altro uomo. Lo può generare, ma non fare.

Tutto ciò che l'uomo fa e che poi adora è idolo. Potrà mai una cosa fatta dalle mani dell'uomo essere invocato, pregato perché lo salvi, lo aiuti, lo protegga?

Questa verità sta insegnando all'uomo il Signore. Solo Dio è il Salvatore, perché solo Lui è l'Onnipotente, il Sapiente, il Signore, il Creatore.

Nessuno è come Lui, né sulla terra e né nei cieli. Tutto è da Lui, mentre Lui non è da nessuno. Sempre tutto è da Lui. Sempre anche l'uomo è da Lui, per Lui.

Purtroppo, questa verità va sempre insegnata all'uomo. Sempre infatti l'uomo subisce il fascino della tentazione di pensarsi da se stesso e non da Dio.

Sempre subisce il fascino di Satana che vuole che pensi che lui sia il signore del mondo, mentre in realtà non è neanche signore di se stesso.

Ogni giorno il Signore, il Creatore, l'Onnipotente mette l'uomo dinanzi a questa semplicissima verità: la vita dell'uomo non è nelle mani dell'uomo.

L'istante prima l'uomo è nella vita e l'istante dopo è nella morte. In un solo istante si passa dall'essere grandi all'essere niente.

²⁰Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.

Perché vi sono dèi di legno, di argilla, d'oro, d'argento? Perché vi sono dèi più preziosi e dèi meno preziosi? Perché vi è il ricco e vi è il povero.

Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce. Si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.

Che l'idolo sia di natura nobile o di un semplice pezzo di legno, il suo statuto non cambia. Lui è sempre opera delle mani dell'uomo.

Lo statuto di Dio, del vero Dio è differente. Lui non è fatto, non si è fatto. Lui ha fatto il cielo e la terra. Lui fa perennemente cielo e terra. Lui è.

Questa verità dell'origine degli dèi delle genti è mirabilmente descritta nel Libro della Sapienza. Essa ci rivela l'origine ma anche le tristi conseguenze.

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice. Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.

Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle.

Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?

Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d'uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.

Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l'abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto.

Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).

Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell'imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.

Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatisi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.

Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l'idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l'empio e la sua empietà; l'opera sarà punita assieme a chi l'ha compiuta.

Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l'invenzione degli idoli fu l'inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall'inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.

Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un'immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d'iniziazione; col passare del tempo l'empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, come fosse presente.

A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l'ambizione dell'artista. Questi infatti, desideroso senz'altro di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell'opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un'insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome comunicabile.

Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell'ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.

L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).

I frutti e conseguenze dell'idolatria sono stati così sintetizzati da San Paolo nella Lettera ai Romani. Il quadro che ne viene fuori è buio ed è tetto.

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccio memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l'opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.

Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.

Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamiento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,32).

L'idolatria è veramente fonte, sorgente, causa di ogni male che esiste sulla terra. Essa si fonda sul non timore del Signore.

Conseguenze ancora più pesanti dell'idolatria sono quelle che nascono dalla decisione dello stolto che va ben oltre l'idolatria.

La negazione di Dio è il sommo dell'empietà e della stoltezza, dell'insipienza e dell'empietà in cui può cadere l'uomo. È l'abisso degli abissi.

Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi?

Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato!

Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l'avidò benedice se stesso.

Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero.

Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari.

Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure».

Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.

Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l'innocente.

I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete.

Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli.

Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».

Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri.

Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»?

Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell'orfano tu sei l'aiuto.

Spezza il braccio del malvagio e dell'empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai.

Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti.

Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio, perché sia fatta giustizia all'orfano e all'oppresso, e non continui più a spargere terrore l'uomo fatto di terra (Sal 10 (9) 1-18).

Lo stolto pensa: «Dio non c'è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c'è chi agisca bene.

Il Signore dal cielo si china sui figli dell'uomo per vedere se c'è un uomo saggio, uno che cerchi Dio.

Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c'è chi agisca bene, neppure uno.

Non impareranno dunque tutti i malfattori, che divorano il mio popolo come il pane e non invocano il Signore?

Ecco, hanno tremato di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto.

Voi volete umiliare le speranze del povero, ma il Signore è il suo rifugio.

Chi manderà da Sion la salvezza d'Israele? Quando il Signore ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele (Sal 14 (13) 1-7).

Lo stolto pensa: «Dio non c'è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c'è chi agisca bene.

Dio dal cielo si china sui figli dell'uomo per vedere se c'è un uomo saggio, uno che cerchi Dio.

Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c'è chi agisca bene, neppure uno.

Non impareranno dunque tutti i malfattori che divorano il mio popolo come il pane e non invocano Dio?

Ecco, hanno tremato di spavento là dove non c'era da tremare. Sì, Dio ha disperso le ossa degli aggressori, sono confusi perché Dio li ha respinti.

Chi manderà da Sion la salvezza d'Israele? Quando Dio ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele (Sal 53 (52) 1-7).

Quando si giunge alla proclamazione della non esistenza di Dio è segno che l'uomo ha raggiunto il sommo della sua disumanizzazione.

Più si avanza in questa negazione e più l'uomo si disumanizza. L'uomo è uomo perché da Dio. Se non è da Dio, non è più uomo. Non vive da uomo.

Vive come se fosse dio ed è questa la più grande sua falsità e menzogna. Lui che è uomo, si spaccia per Dio. Mentre lui in verità non è altro che uomo.

²¹Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?

Attestata la nullità degli idoli, ora il Signore ritorna a mostrare, rivelare, dire in cosa consiste il suo essere, la sua verità, la sua essenza, il suo tutto.

È giusto che ogni figlio di Israele sappia veramente chi è il loro Dio. Non per sentito dire, non per immaginazione, ma perché il Signore lo rivela loro.

Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra?

Questo versetto ci vuole insegnare che sarebbe sufficiente che l'uomo usasse solo un grammo della sua intelligenza per confessare la grandezza di Dio.

Dio ha dato all'uomo tanta sapienza, tanta saggezza, tanta intelligenza da poter in ogni istante, osservando la realtà, proclamare la bellezza del suo Dio.

In questo versetto vi è anche un altro principio da cogliere e mettere in evidenza: chi conosce deve aiutare a conoscere, chi vede a vedere.

È questa vera legge di vita. Dio conosce se stesso. Aiuta l'uomo, con la rivelazione, perché venga conosciuto. La rivelazione è ininterrotta nel dono.

L'uomo giunge alla conoscenza di Dio per rivelazione, per riflessione, per apprendimento. Deve aiutare ogni altro uomo nel processo della conoscenza.

Il bene più grande che un uomo possa fare ad un altro uomo è aiutarlo nella conoscenza del vero Dio. Non vi è dono più alto di questo.

Il vero Dio è il vero tesoro, la vera ricchezza, la vera vita per ogni uomo. Per questo è giusto che chi lo ha trovato aiuti chi ancora non lo ha trovato.

È questo l'amore primario, essenziale da offrire ad ogni uomo. Chi trova una sorgente d'acqua in un deserto è giusto che la indichi ad ogni altro.

²²Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare;

Chi è il Dio vivo e vero? Il Dio che il profeta Isaia sta rivelando al suo popolo perché lo conosca, si innamori di Lui, lo serva, lo adori, lo sposi?

Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Dio è alto, grande, sublime, trascendente, sovrasta il cielo e la terra.

La sua altezza è così alta da far sembrare ai suoi occhi gli uomini più piccoli di cavallette. Ad un Dio così alto cosa mai potrà fare un uomo?

Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare. Anche questo è un altro segno della grandezza del Signore.

Il cielo per Lui è come un velo, un semplice velo. È come un tenda nella quale abitare. È questa una immagine riduttiva assai del nostro Dio.

Sappiamo che i cieli dei cieli non riescono a contenerlo. Il nostro Dio è oltre il cielo, oltre la terra, oltre il tempo, oltre ogni cosa.

Il nostro Dio è trascendenza eterna, divina, immortale, infinita. Lui tutto contiene. Nulla però lo contiene. Lui è sopra tutto l'universo visibile e invisibile.

Le immagini di cui il profeta si serve hanno non uno scopo comparativo – non vi è comparazione alcuna tra il finito e l'infinito – ma di grandezza immensa.

Chi è il nostro Dio? È il grande, l'immensamente grande, il divinamente grande, l'eternamente grande, l'infinitamente grande. È grande sopra ogni grandezza.

Il nostro Dio non è un idolo che un uomo può contenere nelle sue mani o collocare all'interno della sua casa. Lui è ben oltre ogni nostra grandezza.

²³**egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra.**

Oltre che infinitamente grande, il nostro Dio è anche infinitamente potente. Non vi è potenza umana sulla terra, né naturale né artificiale, che possa vincerlo.

Il nostro Dio riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Non vi è potenza umana che possa resistergli, né signoria che possa contrastarlo.

I potenti regnano finché Lui vuole che regnino e stanno sui loro troni finché Lui vuole che rimangano. Dalla sera alla mattina sono scalzati.

Questa verità è cantata dalla Regina dei profeti che è la Madre di Dio nel suo cantico di lode e di celebrazione della grandezza del Dio di Abramo.

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).

Sia il profeta Isaia che la Madre di Dio non vogliono esprimere alcun giudizio morale sugli uomini. Rivelano la grandezza della misericordia del Signore.

Dicono al mondo intero che nulla è impossibile a Dio. Non è impossibile abbattere un tiranno e non è impossibile innalzare dalla polvere un misero.

Dio è veramente il Signore dei signori. Ciò che vuole sulla terra e nei cieli lo compie. La sua è vera onnipotenza senza alcun limite.

Altra cosa è il giusto giudizio di Dio, la sua misericordia, la sua pietà, le sue modalità di governo. Lui può governare perché è l'Onnipotente.

L'Onnipotenza è però sempre governata dalla sua sapienza, misericordia, giusto giudizio. In Dio vi è l'armonia, anzi la sinfonia di ogni sua virtù.

²⁴ Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l'uragano li strappa via come paglia.

L'Onnipotenza del Signore viene ora paragonata ad un uragano distrutto e la potenza dei potenti ad un filo d'erba. Non vi è confronto.

Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici sulla terra. Dinanzi ad un uragano potrà resistere una tenera pianticella?

Il Signore soffia su queste tenere pianticelle ed esse seccano e l'uragano li strappa via come paglia. La grandezza del Signore è infinitamente grande.

L'esempio è solo descrittivo, non comparativo della grandezza del Dio vivo e vero. Esso ha un solo significato: dire che nulla resiste dinanzi al Signore.

²⁵ «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo.

Vi è una qualche grandezza creata con la quale possiamo mettere in confronto la grandezza di Dio? La grandezza di Dio non è creata.

A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari? Dice il Santo. Se Lui è il creatore di ogni cosa, vi potrà essere qualcosa più grande di Lui?

Se tutto l'universo appartiene all'ordine della creazione, da Lui è stato fatto, vi potrà essere qualcosa più grande di Lui? Ontologicamente è impossibile.

Chi crea è più grande della cosa creata. Nessuno potrà mai fare qualcosa più grande di se stesso. Nessuno potrà creare qualcosa uguale a se stesso.

Dio non può creare un Dio uguale a se stesso. Sarebbe un Dio creato e non eterno. Sarebbe un Dio fatto, non un Dio che fa ogni cosa.

Così neanche l'uomo può creare qualcosa di uguale a lui. Mai un uomo potrà creare un uomo in laboratorio. Lo può solo generare, natura da natura.

L'uomo potrà domani creare un robot perfettissimo. Sarà però sempre materia senz'anima. Mai potrà creare l'anima, perché l'anima solo Dio la crea.

Così Dio non potrà mai creare la divinità per un altro Dio. La divinità è eterna e increata. Per questa ragione Padre, Figlio, Spirito Santo sono un solo Dio.

Sono una sola natura divina. Dio non può generare un'altra natura divina. Neanche la natura umana potrà mai generare un'altra natura umana completa.

Infatti l'uomo dona la materia per la creazione di un nuovo uomo. L'anima la dona il Signore. L'anima è creata da Dio al momento del concepimento.

Lo spirito non può creare se stesso, non si può auto generare. Se è spirito creato, può essere creato solo da Dio. Se è Spirito increato non può generarsi.

Infatti non viene generata la natura divina dal Padre, ma la Persona del Figlio Unigenito, del suo Logos eterno. Questo è mistero indicibile in Dio.

Accenniamo solamente a queste verità, non essendo il luogo appropriato per una loro approfondita trattazione. Il creato è infinitamente piccolo.

Il Creatore invece è infinitamente grande. Non vi è comparazione tra le due grandezze. Sono la prima di ordine creato, la seconda di ordine eterno.

²⁶Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.

Ora il profeta invita il suo popolo a riflettere, pensare, meditare. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose?

L'universo non si è fatto da sé. È stato fatto. Chi lo ha fatto? È giusto che il popolo del Signore si interroghi. Lui non è senza intelletto.

All'uomo è stata data l'intelligenza, la saggezza, la sapienza per discernere, distinguere, cogliere la verità delle cose. L'uomo è sapienza e intelligenza.

Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome. Per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.

Il Signore vuole che il suo popolo sappia che ogni creatura, ogni essere esistente è stato chiamato direttamente da Dio all'esistenza.

Questa verità verrà poi messa come introduzione, come verità di apertura di tutta la Scrittura. La Prima Pagina della Genesi è questa verità.

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro

specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-3).

Questa verità è anche mirabilmente narrata e fatta preghiera di esaltazione, celebrazione della grandezza di Dio nei Salmi.

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode.

Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Cantate al Signore un canto nuovo, con arte suonate la cetra e acclamate, perché retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.

Come in un otre raccoglie le acque del mare, chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra, tremino davanti a lui gli abitanti del mondo, perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli.

Ma il disegno del Signore sussiste per sempre, i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini; dal trono dove siede scruta tutti gli abitanti della terra, lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere.

Il re non si salva per un grande esercito né un prode scampa per il suo grande vigore.

Un'illusione è il cavallo per la vittoria, e neppure un grande esercito può dare salvezza.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

È in lui che gioisce il nostro cuore, nel suo santo nome noi confidiamo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo (Sal 33 (32) 1-22).

Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion, a te si sciolgono i voti.

A te, che ascolti la preghiera, viene ogni mortale.

Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri delitti.

Beato chi hai scelto perché ti stia vicino: abiterà nei tuoi atri. Ci sazieremo dei beni della tua casa, delle cose sacre del tuo tempio.

Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, fiducia degli estremi confini della terra e dei mari più lontani.

Tu rendi saldi i monti con la tua forza, cinto di potenza.

Tu plachi il fragore del mare, il fragore dei suoi flutti, il tumulto dei popoli.

Gli abitanti degli estremi confini sono presi da timore davanti ai tuoi segni: tu fai gridare di gioia le soglie dell'oriente e dell'occidente.

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza.

Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia! (Sal 65 (64) 1-14).

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode.

Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici.

A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome».

Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia.

Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli.

Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.

O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l'argento.

Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa.

Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l'acqua, poi ci hai fatto uscire verso l'abbondanza.

Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell'angoscia.

Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto.

A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua.

Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato.

Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera.

Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 66 (65) 1-20).

Il Signore non solo ha creato ogni cosa chiamandola per nome. Di ogni cosa possiede il perfetto governo sempre. Ogni cosa gli deve obbedienza eterna.

È questa l'infinita differenza tra ciò che crea Dio e ciò che invece crea l'uomo. Dio crea dal nulla, non da materia preesistente. Il nulla è assoluto.

L'uomo crea sempre da materia già esistente. Lui trasforma la materia. Da una cosa trae un'altra cosa. Dio trae solo il bene. L'uomo trae anche il male.

Inoltre a Dio la cosa creata mai sfugge di mano. All'uomo sovente la cosa da lui creata gli sfugge di mano. Segue le sue leggi ed è il disastro, la distruzione.

L'uomo non ha il governo della creazione. Per la sua malvagità la può solo distruggere. Mai la potrà fare risuscitare. Non è nelle sue capacità.

Il Signore in un istante può rivoltare sotto sopra la sua creazione e in un istante darle un nuovo ordine. La sua onnipotenza è sempre creatrice e rinnovatrice.

L'uomo non è Dio. Lui a Dio deve ogni obbedienza, se vuole vivere. Nella disobbedienza vi è solo morte, infinita morte, nel tempo, nell'eternità.

²⁷ Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?

Ora il Signore si rivolge per mezzo del suo profeta direttamente al suo popolo. Deve correggere i suoi pensieri. Essi non sono giusti, non sono veri.

Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: La mia sorte è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?

Questo pensiero riflette due grandi falsità sul nostro Dio. Prima falsità: lo si priva della sua onniscienza. Dio tutto sa e tutto conosce.

Dio sa qual è la sorte del suo popolo. Sa la sorte che nasce dall'obbedienza alla sua Parola, ma anche quella che nasce dalla disobbedienza.

Dio conosce il presente, il passato, il futuro. Le cose ancora non sono e Dio già le conosce tutte. L'uomo non ha ancora pensato e Lui conosce il suo pensiero.

Nulla è nascosto al Signore. Se qualcosa gli fosse nascosta, Lui non sarebbe Dio. Non sarebbe onnisciente. Mancherebbe della vera sapienza.

Altra falsità sul nostro Dio è affermare che il diritto è trascurato dal Signore. Potrà mai il giusto giudice trascurare il diritto di una sola sua creatura?

Mai questo potrà avvenire. Anche i dannati dell'inferno confesseranno in eterno che si trovano in quel luogo di tormento a causa della giusta giustizia di Dio.

È verità divina, eterna, incontrovertibile. L'essenza di Dio è la verità, la giustizia, la carità, la misericordia, il perdono, la fedeltà ad ogni sua Parola.

Nessuno potrà mai dire che il Signore è giudice ingiusto, giudice che trascura il diritto di qualcuno. Dio è infinitamente oltre il nostro mondo umano.

Il Signore guarda ogni cosa dalla sua santità, verità, fedeltà. Accusare Dio di ingiustizia è non conoscere la verità del nostro Signore.

²⁸Non lo sai forse? Non l'hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile.

Ecco la risposta al pensiero falso del suo popolo. Ma sempre ogni falsità nostra su Dio ci fa dire cose false sul suo comportamento.

Non lo sai forse? Non l'hai udito? Questo significa che il popolo avrebbe dovuto già conoscere la verità del suo Dio. È fortemente in ritardo nella verità.

Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Dio guarda ogni cosa dalla sua eternità. Non vede la storia così come la vede l'uomo.

L'uomo vede dal tempo, dalla parzialità, dal limite, da ciò che è settoriale. Dio invece vede dall'eternità, dalla verità, dall'universalità, dalla completezza.

Dio è prima dell'uomo ed è dopo l'uomo. È avanti a lui, attorno a lui, dentro di lui, fuori di lui. È prima della sua stessa creazione e lo conosce dall'eternità.

Dire che la sorte dell'uomo è nascosta al Signore è grande falsità. Come grande falsità è accusare Dio di ingiustizia. Lui è giustizia eterna.

Il Signore non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Un giudice umano si stanca e omette di rendere giustizia. Non riesce.

Dio mai si stanca. Un giudice umano può essere anche ingannato. La sua intelligenza è poca. Dio è dall'intelligenza inscrutabile. Non la si conosce.

Si parla di Dio quasi sempre per falsità, menzogna, sentito dire. Di Dio si parla male perché ognuno se lo dipinge secondo i suoi gusti di peccato e stoltezza.

Dio è infinitamente oltre l'uomo. Vedere Dio come si vede l'uomo, pensare di Dio come si pensa dell'uomo, è somma stoltezza, oltre che somma falsità.

²⁹Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.

Non solo Dio non si stanca e non si affatica, è anche Colui che dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.

Il nostro Dio è il Signore di ogni forza. Se non manchiamo di forza è per lui. Se riprendiamo le forze è sempre per Lui. È Lui la forza, l'energia di ogni forza.

È in Lui che l'uomo sempre deve attingere la sua vita. Non c'è vita se non in Lui, per Lui, con Lui. Per questo l'uomo è obbligato a conoscere il suo Dio.

Non solo è obbligato a conoscerlo. È anche obbligato a possedere la pienezza della sua verità in modo che possa parlare secondo pienezza di giustizia.

Tutti i pensieri falsi dell'uomo sul suo Dio sono turbatori della sua pace e della sua quiete. Una verità su Dio dona verità alla nostra vita.

Più verità di Lui ricolmano il cuore e più la nostra vita si riempie di vera pace, serenità, gioia. È dalla verità di Dio la verità della nostra vita.

Quanti sono nell'ignoranza di Dio, sono anche nell'ignoranza della loro vita. Questa ignoranza non dona pace, perché la vita è privata della vera luce.

³⁰ Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono;

Dio non si stanca, non si affatica. Lui non invecchia. Non cambia. Non si trasforma. Lui è eternamente se stesso. La teologia dice che Lui è Atto Puro.

Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono. È la nostra umana condizione. Ogni forza si esaurisce e la si deve recuperare.

Da quando l'uomo è caduto nel peccato e più cade nel peccato e più la sua stanchezza è grande. Gli manca l'anima che lo sorregga.

³¹ ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

Più l'uomo si allontana da Dio e più si stanca, perché la sua anima cade nella morte e non può sorreggere il corpo, che diviene come un sasso.

Invece avvicinandosi a Dio, crescendo nella sua grazia, alimentandosi di ogni virtù, l'anima diviene motore potente per il corpo.

Ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

Più l'anima cresce in grazia e in virtù, più il corpo viene trascinato in alto. Perde quella pesantezza che è il frutto del peccato.

Per comprendere quanto il Signore sta rivelando al suo popolo è sufficiente osservare un corpo schiavo del vizio. È un corpo pesante, molto pesante.

Sperare nel Signore è porsi sotto la sua Legge, la sua grazia, le sue virtù. È camminare alla luce della sua sapienza e intelligenza.

Quando si cammina nella speranza del Signore, si acquisisce una leggerezza grande. È la leggerezza della grazia che si riversa tutta sul nostro corpo.

Gesù fa interamente suo questo versetto della Scrittura, promettendo ristoro e leggerezza a quanti spereranno in Lui, nella sua verità e nella sua grazia.

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-20).

Anche la verità del nostro corpo è dalla verità del nostro Dio. Più si conosce Dio e più conosciamo noi stessi e troviamo forza, energia, vita.

CAPITOLO XLI

LETTURA DEL TESTO

¹Ascoltatemi in silenzio, isole,
e le nazioni riprendano nuova forza!
S'avanzino e parlino;
raduniamoci insieme in giudizio.

²Chi ha suscitato dall'oriente
colui che la giustizia chiama sui suoi passi?
Chi gli ha consegnato le nazioni
e assoggettato i re?

La sua spada li riduce in polvere
e il suo arco come paglia dispersa dal vento.

³Li insegue e passa oltre, sicuro;
sfiora appena la strada con i piedi.

⁴Chi ha operato e realizzato questo,
chiamando le generazioni fin dal principio?
Io, il Signore, sono il primo
e io stesso sono con gli ultimi.

⁵Le isole vedono e ne hanno timore;
tremano le estremità della terra,
insieme si avvicinano e vengono.

⁶Si aiutano l'un l'altro;
uno dice al compagno: «Coraggio!».

⁷Il fabbro incoraggia l'orafo;
chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine,
dicendo della saldatura: «Va bene»,
e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova.

⁸Ma tu, Israele, mio servo,
tu Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo, mio amico,
⁹sei tu che io ho preso dall'estremità della terra
e ho chiamato dalle regioni più lontane
e ti ho detto: «Mio servo tu sei,
ti ho scelto, non ti ho rigettato».

¹⁰Non temere, perché io sono con te;
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte e ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra della mia giustizia.

¹¹Ecco, saranno svergognati e confusi
quanti s'infuriavano contro di te;
saranno ridotti a nulla e periranno
gli uomini che si opponevano a te.

¹²Li cercherai, ma non troverai
coloro che litigavano con te;
saranno ridotti a nulla, a zero,
coloro che ti muovevano guerra.

¹³Poiché io sono il Signore, tuo Dio,
che ti tengo per la destra
e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto».

¹⁴Non temere, vermiciattolo di Giacobbe,
larva d'Israele;
io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –,
tuo redentore è il Santo d'Israele.

¹⁵Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova,
munita di molte punte;
tu trebbierai i monti e li stritolerai,
ridurrai i colli in pula.

¹⁶Li vaglierai e il vento li porterà via,
il turbine li disperderà.
Tu, invece, gioirai nel Signore,
ti vanterai del Santo d'Israele.

¹⁷I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è;
la loro lingua è riarsa per la sete.
Io, il Signore, risponderò loro,
io, Dio d'Israele, non li abbandonerò.

¹⁸Farò scaturire fiumi su brulle colline,
fontane in mezzo alle valli;
cambierò il deserto in un lago d'acqua,
la terra arida in zona di sorgenti.

¹⁹Nel deserto planterò cedri,
acacie, mirti e ulivi;
nella steppa porrò cipressi,
olmi e abeti;

²⁰perché vedano e sappiano,
considerino e comprendano a un tempo
che questo ha fatto la mano del Signore,
lo ha creato il Santo d'Israele.

²¹Presentate la vostra causa, dice il Signore,
portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe.

²²Si facciano avanti e ci annuncino
ciò che dovrà accadere.
Narrate quali furono le cose passate,
sicché noi possiamo riflettervi.
Oppure fateci udire le cose future,
così che possiamo sapere quello che verrà dopo.

²³Annunciate quanto avverrà nel futuro
e noi riconosceremo che siete dèi.
Sì, fate il bene oppure il male
e ne stupiremo, vedendo l'uno e l'altro.

²⁴Ecco, voi siete un nulla,
il vostro lavoro non vale niente,
è abominevole chi vi sceglie.

²⁵Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto,
dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome;
egli calpesterà i governatori come creta,
come un vasaio schiaccia l'argilla.

²⁶Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo,
chi dall'antichità, perché dicessimo: «È giusto»?

Nessuno lo ha predetto,
nessuno lo ha fatto sentire,
nessuno ha udito le vostre parole.

²⁷Per primo io l'ho annunciato a Sion,
e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie.

²⁸Guardai ma non c'era nessuno,
tra costoro nessuno era capace di consigliare,
nessuno da interrogare per averne una risposta.

²⁹Ecco, tutti costoro sono niente,
nulla sono le opere loro,
vento e vuoto i loro idoli.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Ciro strumento del Signore

**¹Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza!
S'avanzino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio.**

Ora il Signore chiede silenzio alle isole. Vuole che tutte lo ascoltino senza distrazione. Anche le nazioni sono invitate a riprendere nuova forza.

Isole e nazioni devono avanzare. Esse sono invitate a parlare. Insieme isole e nazioni devono radunarsi con il Signore per il giudizio.

Il Signore ha qualcosa da mostrare, dire, chiedere, rivelare a isole e nazioni. Esse devono presentarsi al suo cospetto. Dio deve loro parlare.

Deve manifestare il suo giudizio, la sua decisione, il suo consiglio. Deve annunziare loro ciò che Lui ha fatto, sta per fare, farà.

Nessuna isola e nessuna nazione deve rimanere senza conoscenza e per questo deve darsi nuova forza per accorrere dinanzi al Signore.

Il Santo di Giacobbe veramente si rivela in questo versetto come il Signore, il Dio di tutta la terra. Tutti i popoli sono convocati al suo cospetto.

Lui convoca la terra dinanzi a sé per annunziarle il suo giudizio, la sua decisione. La terra deve sapere che tutto si compie per sua volontà.

Il Signore vuole essere riconosciuto, confessato, proclamato come il solo vero Signore della storia, degli eventi. Nessun altro è il Signore.

²Chi ha suscitato dall'oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Chi gli ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? La sua spada li riduce in polvere e il suo arco come paglia dispersa dal vento.

Ecco cosa dice il Signore a isole e nazioni: Chi ha suscitato dall'oriente colui che la giustizia chiama sui suoi passi? Isole e nazioni hanno visto.

Cosa hanno visto? Che vi è una persona nuova sulla scena della storia. Questa persona chiama la giustizia sui suoi passi. Vive ed opera la giustizia.

Questa persona è venuta da sé? Si è fatta da sé? È il frutto del caso? È il prodotto di impegni umani? O è stata suscitata dal Signore?

A questa persona chi le ha consegnato le nazioni e assoggettato i re? È stata la sua forza, il suo valore, la sua bravura, il suo esercito potente?

È la sua spada che li riduce in polvere? È il suo arco che li fa divenire come paglia dispersa dal vento? Quanto accade oggi sulla terra è frutto di un uomo?

Isole e nazioni hanno visto, constatato, osservato che sulla terra è avvenuto uno sconvolgimento. Esse ora devono rispondere a Dio ed è questo il giudizio.

Quanto è avvenuto è il frutto di un uomo o è opera del Signore? Può un solo uomo operare un così profondo capovolgimento?

Cosa chiede il Signore ad ogni uomo? Chiede che abbia occhi di sapienza, intelligenza, visione soprannaturale. Che veda secondo lo spirito sempre.

³Li insegue e passa oltre, sicuro; sfiora appena la strada con i piedi.

Colui che la giustizia chiama sui suoi passi ha in mano una spada che riduce in polvere le nazioni. Ha un arco che fa di esse come paglia dispersa dal vento.

Sempre lo stesso uomo, insegue i popoli e passa oltre, sicuro. Sfiora appena la strada con i suoi piedi. Non vi sono ostacoli dinanzi a lui.

Quest'uomo viene ad operare la giustizia sulla terra. Quest'uomo agisce con le sue sole forze? O il Signore è divenuto sua spada e suo arco?

Isole e nazioni, ogni uomo della terra, è obbligato a rispondere al Signore. È questo il giudizio che Dio vuole ascoltare. Popoli e nazioni devono giudicare.

Vedere il Signore dietro ogni evento della storia è possibile solo se si vive una perfetta comunione di sapienza con Lui. Tutto è dalla sua sapienza.

⁴Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore, sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.

A tutte le domande poste a isole e nazioni ora il Signore dona la risposta. Quanto avviene nella storia, non avviene per forza umana.

Chi ha operato e realizzato questo, chiamando le generazioni fin dal principio? Io, il Signore sono il primo e io stesso sono con gli ultimi.

In questo versetto sono annunziate due verità. La prima rivela che è il Signore che fin dal principio ha chiamato ogni nazione all'esistenza.

La seconda ci rivela che il Signore è il solo Signore. Lui è il primo. Avanti a Lui non vi è alcuno. Ma lui è anche con gli ultimi. Nessuno è abbandonato da Lui.

Uno potrebbe pensare: poiché il Signore è il primo, è avanti, si dimentica di quelli che stanno dietro, che sono gli ultimi. Questo mai accadrà.

Il Signore è il primo e sta con gli ultimi. Nessuno è da Lui dimenticato. Lui si prende cura di tutti. Se Lui si prende cura, perché esiste il mondo degli ultimi?

Se Lui è con gli ultimi, perché esistono i crocifissi, gli schiavi, i poveri, i miseri, gli sfruttati, i diseredati, gli umiliati, i vessati, i trucidati dalla malvagità umana?

Il più grande miracolo del Signore è proprio questo: essere vita in questo mondo di non vita. Essere speranza in questo mondo di disperazione.

Se Dio non fosse vita in questo mondo di non vita e speranza in questo mondo di disperazione, l'umanità sarebbe travolta solo dalla morte.

È Lui che è vita dove vi è apparenza di non vita ed è Lui che è speranza nel mondo dove apparentemente dovrebbe regnare solo la disperazione.

⁵Le isole vedono e ne hanno timore; tremano le estremità della terra, insieme si avvicinano e vengono.

Convocate dal Signore, le isole vedono e ne hanno timore. Tremano le estremità della terra. Insieme si avvicinano e vengono.

Nessuno potrà mai sottrarsi al comando del Signore. Le isole vedono il Signore ne hanno timore. Devono presentarsi al giudizio di Dio sul mondo.

Anche le estremità della terra tremano. Anche se tremano, insieme si avvicinano e insieme vengono. Il giudizio del Signore deve essere ascoltato.

Isole e nazioni devono sapere che è il Signore il solo Signore dell'universo. È Lui che muove i fili della storia. Tutto è nelle sue mani, nella sua volontà.

Ecco in sintesi il messaggio della profezia: aprite gli occhi, isole e nazioni. Sono io il Signore. Se la storia sta subendo un capovolgimento, sono io che lo voglio.

Questa profezia vale per ogni tempo, ogni uomo. Tutti devono sapere vedere Dio in tutto ciò che succede. Questa sapienza è un suo dono d'amore.

È una sua purissima profezia. Cosa sta facendo il profeta? Rivela cosa Dio sta operando oggi nella storia. Il Signore sta arando i popoli con un suo servo.

⁶Si aiutano l'un l'altro; uno dice al compagno: «Coraggio!».

Ora si lascia l'altissimo discorso attraverso il quale il profeta ci invita ad avere questi occhi di sapienza soprannaturale e si entra nuovamente nella storia.

Cosa avviene nella storia? Essa è il regno dell'idolatria, dell'empietà, della fabbrica di idoli di legno, argento, oro o altro metallo prezioso.

In questa fabbrica di idolatria, anziché ognuno cercare di scoraggiare l'altro, perché nessun idolo veda la luce, si procede al contrario.

Si aiutano l'un l'altro. Uno dice al compagno: Coraggio. Il male dona forza al male. L'idolatra incoraggia l'idolatra. Il lavoratore di idoli aiuta gli altri lavoratori.

È questa la forza dell'idolatria, del male, dell'empietà, della stoltezza: la forza che ognuno dona all'altro. Questa coalizione è la vita dell'idolatria, del male.

Sarebbe sufficiente che una sola persona interrompesse la forza del male, per rendere il male assai debole. Invece ognuno incoraggia l'altro.

⁷Il fabbro incoraggia l'orafo; chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: «Va bene», e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova.

Ecco la forza che il male dona a se stesso. Il fabbro incoraggia l'orafo. Fabbro e orafo sono la forza l'uno dell'altro. Ognuno dona vita all'altro.

Chi leviga con il martello incoraggia chi batte l'incudine, dicendo della saldatura: Va bene, e fissa l'idolo con chiodi perché non si muova.

Due soli versetti sono sufficienti per manifestarci dove risiede la forza del male: nell'aiuto vicendevole e nell'incoraggiamento tra quanti sono a suo servizio.

Se uno smette, l'altro si trova in gravi difficoltà. È sufficiente che nessuno ordini un idolo, perché la loro arte venga perduta per sempre.

Per questo il mondo del male odia Cristo Gesù. Ognuno che si converte a Cristo Signore, spezza la catena del male. Interrompe il circuito dell'idolatria.

Vale la pena leggere quanto gli Atti degli Apostoli narrano circa la rivolta degli Argentari in Efeso. Essi temono la fine del loro lucro e si ribellano.

Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, scese a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.

Entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno. Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d'Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.

Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.

Alcuni Giudei, che erano esorcisti itineranti, provarono anch'essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: «Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica!». Così facevano i sette figli di un certo Sceva, uno dei capi dei sacerdoti, giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: «Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete?». E l'uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato. Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano

esercitato arti magiche, portavano i propri libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d'argento. Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.

Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l'Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po' di tempo nella provincia di Asia.

Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era orafo e fabbricava tempietti di Artèmide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d'uomo. Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l'Asia e il mondo intero venerano».

All'udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l'Artèmide degli Efesini!». La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo. Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero. Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto, chi gridava una cosa, chi un'altra; l'assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi.

Alcuni della folla fecero intervenire un certo Alessandro, che i Giudei avevano spinto avanti, e Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva tenere un discorso di difesa davanti all'assemblea. Appena s'accorsero che era giudeo, si misero tutti a gridare in coro per quasi due ore: «Grande è l'Artèmide degli Efesini!». Ma il cancelliere della città calmò la folla e disse: «Abitanti di Èfeso, chi fra gli uomini non sa che la città di Èfeso è custode del tempio della grande Artèmide e della sua statua caduta dal cielo? Poiché questi fatti sono incontestabili, è necessario che stiate calmi e non compiate gesti inconsulti. Voi avete condotto qui questi uomini, che non hanno profanato il tempio né hanno bestemmiato la nostra dea. Perciò, se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, esistono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l'un l'altro. Se poi desiderate qualche altra cosa, si deciderà nell'assemblea legittima. C'è infatti il rischio di essere accusati di sedizione per l'accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo con cui possiamo giustificare questo assembramento». Detto questo, sciolse l'assemblea (At 19,1-40).

Gesù, da solo, interrompe l'idolatria religiosa del suo popolo e tutti i costruttori dell'idolatria religiosa si ribellano e lo condannano a morte.

Israele scelto e protetto dal Signore

⁸Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico,

Ora il Signore rivela al suo popolo la sua verità. Ma tu, Israele, mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo, mio amico.

Qual è la verità di Israele? Perché nella storia esiste Giacobbe? In cosa consiste il suo essere servo del Signore? Quale opera con lui Dio compirà?

Comprendiamo chi è Israele se sappiamo chi è Abramo, vero amico del Signore, secondo quanto il Signore ha detto di lui. Leggiamo e sapremo.

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;

la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-20).

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:

«Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».

Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.

E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».

Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di

cui cioè non sarà stata circonscisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».

Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorerà a questa data l'anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.

Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circonscise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circonscidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circonscisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circonscisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circonscisi con lui (Gen 17,1-27).

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di

tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,1-33).

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).

Israele è il popolo che deve portare nel mondo la benedizione per tutti gli altri popoli. Questa benedizione la porterà la discendenza di Abramo.

Chi è la discendenza di Abramo? La discendenza non è il popolo, ma uno solo: Cristo Signore, Gesù di Nazaret, il Figlio della Vergine Maria.

Questa è la vocazione e il servizio che Israele dovrà rendere al Signore: dare al mondo la discendenza di Abramo, nella quale è la benedizione di tutti i popoli.

Israele dovrà portare a termine questa missione. Quando la discendenza di Abramo sarà venuta, anch'esso dovrà essere benedetto dalla discendenza.

Anch'esso dovrà passare dalla discendenza secondo la carne alla discendenza secondo la fede. È passaggio di salvezza e di redenzione.

Abramo è amico di Dio perché ha sempre obbedito alla sua voce. È l'obbedienza al Signore che ci fa veri amici del Signore.

Poiché Abramo è vero amico del Signore, può pregare il Signore come un amico prega il suo amico. La preghiera è sempre relazione da amico ad amico.

⁹sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: «Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato».

Ora il Signore parla al suo popolo, annunziandogli qual è la sua verità. Sei tu che io ho preso dall'estremità della terra. L'estremità è la terra di Ur.

Sei tu che io ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: "Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato". Le regioni più lontane sono quelle dell'esilio.

Israele è scelto in Abramo, chiamato dalla terra di Ur. Israele è chiamato dalle regioni più lontane perché il Signore lo ha liberato dalla schiavitù di Babilonia.

Il Signore non lo ha rigettato come suo servo. Non ha scelto un altro popolo per portare avanti la promessa fatta ad Abramo. La sua è una parola inviolabile.

Lo ha mandato in esilio per purificarlo, non per rigettarlo. Israele si è purificato dalla sua idolatria e il Signore lo ha richiamato nella sua terra.

La tentazione più pericolosa e deleteria è sempre una: far perdere all'uomo la sua identità, la sua verità, la sua vocazione, la sua missione.

Questa tentazione è per ogni uomo. È stata per Cristo, per Pietro. Lo è per ogni papa, vescovo, sacerdote, diacono, fedele laico, per tutti.

Chi cade in questa tentazione diviene un naufrago nel mare della storia. Mai potrà portare salvezza ai suoi fratelli. Ha perso la sua verità.

Il Signore riconferma Israele, smarrito e confuso nella sua verità, nella sua vocazione: «*Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato*».

È questa la grande misericordia del Signore: quando l'uomo è smarrito, confuso, privo della sua verità, il Signore sempre interviene e conferma.

Questa opera di misericordia del Signore è iniziata subito dopo il peccato delle origini e mai verrà meno. Sempre il Signore viene per dare all'uomo la verità.

La Genesi ci rivela qual è la verità originaria dell'uomo. Subito dopo il peccato inizia l'opera di ricostituzione dell'uomo nella sua verità.

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide

che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita (Gen 3,1-24).

La redenzione è proprio questa stupenda opera: non solo confermare l'uomo nella sua verità, quanto anche crearlo in una verità anche più grande.

Ecco l'opera di ricostituzione e di conferma dell'uomo attraverso Cristo Gesù. Cantore di essa è san Paolo nella Lettera agli Efesini e in quella ai Colossesi.

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: 2grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.

Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.

Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.

Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni

fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e loto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).

Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circumcisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.

Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto

il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.

Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).

È vana ogni religione che non riconfermi, non ricrei, non rigeneri ogni uomo nella sua verità delle origini. Cristo non solo riconferma, dona una nuova vita.

¹⁰Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.

Il Signore vuole che il suo popolo riprenda la sua fede antica. Lui ha una missione grande da vivere. Per lui la benedizione di Dio deve venire sulla terra.

Non temere, perché io sono con te. Non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra della mia giustizia.

Israele a causa dell'esilio non può sentirsi abbandonato dal Signore, privato della sua missione. Lui deve sentirsi più forte di prima con grande convinzione.

Il Signore lo ha consegnato alla schiavitù ma solo per un istante, perché si convertisse, ritornasse al suo Dio. L'esilio è solo funzionale.

Ora che è tornato, il Signore lo rassicura. Lui è confermato nella sua vocazione, missione. Lui è il suo strumento per la salvezza di tutti i popoli.

Dio gli promette di essere il suo Dio più di quanto non lo fosse stato fino al presente. Questa fede va creata sempre nel cuore di chi torna.

¹¹Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te; saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te.

Sono parole ricche di grande conforto, grande speranza queste che il Signore rivolge al suo popolo. Il suo passato sarà interamente cancellato.

Ecco, saranno svergognati e confusi quanti s'infuriavano contro di te. Saranno ridotti a nulla e periranno gli uomini che si opponevano a te.

Dio promette al suo popolo un futuro radioso, di pace, serenità. Ciò che è stato sarà solo un ricordo. Il presente cancellerà il passato.

Questo però non lo farà Israele. Lo farà il Signore. Sarà Lui il creatore di una storia nuova per il suo popolo. Sarà Lui a dare una vita nuova.

Prima i suoi nemici potevano perché il Signore si era ritirato. Ora che il Signore è tornato, nessuno potrà qualcosa contro il suo popolo.

Questa fede va sempre creata nel popolo del Signore. Non si è quando non si è con Dio. Poiché è Dio la fonte dell'essere, senza Dio mai si potrà essere.

Israele prima non era, perché Dio non era nel suo cuore, nella sua vita. Dio non era la fonte della sua verità. Ora che Dio è tornato, anche il popolo è.

Quando Dio è con Israele, Israele sempre sarà. È Dio la sorgente del suo essere. Quando Dio non è, neanche Israele sarà.

Se Israele è con il Signore, deve credere in tutta la verità del Signore e non solo in una sua parte. Dio quando è, è sempre nella pienezza del suo essere.

¹²Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te; saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra.

Dio è tutto con Israele. Li cercherai, ma non troverai coloro che litigavano con te. Saranno ridotti a nulla, a zero, coloro che ti muovevano guerra.

Essendo Dio tutto e interamente con Israele, è tutto con la sua onnipotenza, amore, verità, sapienza, intelligenza, carità, speranza, pietà, misericordia.

Lui è tutto con Israele come scudo invalicabile. È scudo che nasconde tutti i nemici del suo popolo. Il Signore li rende inesistenti e anche invisibili.

Il Signore attraverso il profeta vuole insegnare al suo popolo la più alta e potente sua verità: quando Lui torna, torna nella pienezza del suo essere.

Dio mai torna a metà, in parte. Quando torna, torna con tutta la sua divina potenza. Se va via, porta con tutta la sua divina potenza e onnipotenza.

Israele ora ha bisogno di questa fede. Deve credere che Dio è tornato con tutto il suo essere divino, eterno, onnipotente con la salvezza del suo popolo.

¹³Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto».

Israele deve convincersi, deve credere, deve sperare nel suo Dio secondo la verità del suo Dio. Questa verità è una sola: Dove Dio è, Dio è tutto.

Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: “Non temere, io ti vengo in aiuto”. È veramente grande la misericordia di Dio.

È Lui che aiuta Israele a credere, sperare, trovare pace e sicurezza nella sua eterna verità. È Lui che lo rassicura, che lo invita a non temere.

Israele deve sapere che quando Dio torna, torna sempre da Dio, nella sua onnipotenza di Dio, nella sua carità di Dio, nella sua verità di Dio.

Ora il Signore è tornato con tutta la potenza della sua verità, della sua forza, della sua fedeltà, della sua giustizia, del suo amore.

¹⁴Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d'Israele.

Ecco ancora la parola della speranza, della rassicurazione, della vera fede, della verità che Israele deve mettere pienamente nel suo cuore.

Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d'Israele. Io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d'Israele.

Israele si pensa un vermiciattolo inutile, una larva, un niente, un non popolo. Il Signore lo rassicura. Lui viene per innalzarlo, elevarlo, redimerlo.

Lo trae fuori dalla sua pochezza, nullità per farne un popolo glorioso. Forse vale la pena leggere questi versetti alla luce della profezia di Ezechiele.

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: "Giuda e i figli d'Israele uniti a lui"; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: "Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d'Israele unita a lui". Accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: "Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?", tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.

Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di' loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).

Israele si pensa essere una valle di ossa aride. Il Signore viene e consola il suo popolo. Lo rassicura. Dinanzi al Signore non vi sono ossa aride.

Il Signore ha bisogno di un popolo che viva nella pienezza della fede e della verità del suo Dio. Senza fede e senza verità non vi è futuro.

¹⁵Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula.

Il Signore agisce in una duplice modalità con il suo popolo. Da un lato annienta e riduce a zero i suoi nemici. Dall'altro esalta grandemente Israele.

Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte. Tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula.

Dinanzi a Israele gli alti monti e i colli sono come spighe di grano. Israele è come trebbia ben acuminata, nuova. Lui trebbia monti e colli riducendoli in pula.

Questo farà il Santo d'Israele per il suo popolo. Lo renderà invincibile dinanzi ad ogni altro popolo. Ogni altro popolo da lui sarà trebbiato e ridotto in pula.

Non è Israele che potrà fare questo. Israele è fatto questo dal suo Dio e Signore. Il Signore fa forte Israele. Israele forte riduce in pula i suoi nemici.

¹⁶Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d'Israele.

Dopo averli trebbiati, li vaglierà e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. I popoli saranno come pula esposta al grande vento. Saranno dispersi.

Tu invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d'Israele. Il suo popolo riconoscerà che tutto questo avviene solo per il Dio Forte che opera per lui.

Israele gioirà nel Signore perché vede il Signore annientare tutti i suoi nemici. Si vanterà del Santo d'Israele perché riconoscerà che solo Lui è il Forte.

Se Israele vuole essere forte, potrà esserlo solo nel Signore. Lui e il Signore dovranno essere una cosa sola, una sola realtà, una sola vita.

Se sono due cose, è debole il Signore ed è debole Israele. È debole il Signore perché non può agire per salvare il suo popolo. Non può intervenire.

Glielo vieta la fedeltà alla sua Parola, al Patto dell' Esodo. È debole Israele, perché senza il suo Dio lui è un niente. È privo di ogni vita.

Israele è vita nella vita di Dio ed è forte nella forza di Dio. Così il Signore per il suo popolo. È forza e vita del suo popolo, se il suo popolo è nella sua Parola.

¹⁷I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è; la loro lingua è riarso per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d'Israele, non li abbandonerò.

Israele da solo è povero misero. I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c'è. La loro lingua è riarso per la sete. L'acqua è dono di Dio.

Se osserviamo bene, tutta la vita dell'uomo è dai doni di Dio: acqua, sole, vento, fuoco, luce, energia, mare, terra, nuvole. Tutto è dono di Dio.

Queste cose l'uomo non le può fabbricare. Non può fabbricare l'acqua e non può costruire il vento. Niente di ciò che è essenza di vita può essere fatto.

Tutto deve essere sempre chiesto come dono al Signore. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d'Israele, non li abbandonerò.

I poveri e i miseri cercano acqua. La loro lingua è riarso per la sete. Io risponderò dal cielo e manderò la benefica acqua.

Basta un nulla per ridurre la terra in un deserto. Sarebbe sufficiente che il Signore comandasse all'acqua di non cadere più dal cielo.

Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».

A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.

Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c'è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,1-24).

Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell'anno terzo: «Va' a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.

A Samaria c'era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va' nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un'altra da solo.

Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va' a dire al tuo signore: "C'è qui Elia"». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: "Non c'è!", egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: "Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia!". Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: "Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia"? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».

Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».

Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all'altra intorno all'altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue.

Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell'offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d'attenzione.

Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l'altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all'altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L'acqua scorreva intorno all'altare; anche il canaletto si riempì d'acqua. Al momento dell'offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.

Elia disse ad Acab: «Va' a mangiare e a bere, perché c'è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c'è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va' a dire ad Acab: "Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!"». D'un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreël. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreël (1Re 18,1-46).

Israele questa verità deve metterla nel cuore. Quando lui è con il suo Dio, sempre il suo Dio gli manderà l'acqua del cielo. Lo disseterà, lo nutrirà.

18 Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti.

Ecco cosa farà il Signore per il suo popolo. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli. Nulla è troppo alto per il Signore.

Cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nulla è troppo difficile per il Signore. Lui non fu il Creatore. Lui è il Creatore.

Questa verità Israele deve custodire gelosamente nel suo spirito. Il suo Dio, il suo Signore, il Santo d'Israele, per il suo popolo può fare tutto.

Nulla gli è impossibile. L'acqua la fa scaturire dalla rupe, dal monte, dal deserto. Il pane lo fa piovere dal cielo, quando la terra è incapace di produrlo.

Lui può trasformare l'acqua in rupe durissima e la terra in acqua. Questa è l'onnipotenza del Dio d'Israele, del Signore di Giacobbe.

19 Nel deserto planterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti;

Ecco ancora quanto è potente il Dio d'Israele. Nel deserto planterò cedri, acacie, mirti e ulivi. Nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti.

Il deserto lo trasforma in una selva ricca di ogni albero. La selva ricca di ogni albero la fa divenire un deserto. Tutto può il Dio di Giacobbe.

²⁰perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d'Israele.

Perché il Dio di Giacobbe fa questo? Prima di tutto per creare la vera speranza nel cuore del suo popolo, in modo che la fede si rafforzi e si irrobustisca.

Fa questo perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d'Israele.

Il Signore vuole che il suo popolo se esce dalla schiavitù di Babilonia, se torna nella sua patria, non pensi che sia opera sua. Nulla è opera di Israele.

Tutto invece è opera del Signore. È Lui che guida la storia verso il ritorno di Israele in Sion. È Lui che vuole che le cose avvengano.

Il popolo del Signore deve possedere occhi di purissima fede. Deve sempre confessare che tutto avviene ad esso per opera del Signore.

È andato in esilio perché il Signore lo ha permesso. Non per la forza dei suoi nemici. Questi nulla possono contro il Signore. Il Signore è il Forte.

Torna in Sion non per la debolezza dei suoi nemici, ma per volontà del Signore. È il Signore che ha preparato il ritorno del suo popolo nella sua terra.

Se manchiamo di questa verità, manchiamo degli occhi che vedono, giudicano, valutano, comprendono, sanno che tutto è dal Signore, dalla sua volontà.

Nullità degli idoli

²¹Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe.

Il Signore ha confortato il suo popolo annunciandogli cosa Lui ha fatto e farà per la sua vita. Lui sarà per esso sempre il Signore nella pienezza della sua verità.

Per il suo popolo sarà sempre il Signore, l'Onnipotente, il Santo, il Forte, il Creatore di ogni vita, il Difensore, il Custode.

Ora il Signore attesta, sempre al suo popolo, la falsità degli idoli. È questa opera di purissima "catechesi". Se Israele cade nell'idolatria, per lui è la morte.

Gli idoli sono vanità, nullità e in nessun modo lo potranno aiutare, sostenere, proteggere, custodire, difendere. Diventerà nuovamente schiavo.

Chi deve convincersi della nullità e vanità degli idoli è proprio il suo popolo, non le altre nazioni. Le altre nazioni non conoscono il vero Dio.

Le altre nazioni conosceranno il vero Dio se Israele lo farà loro conoscere attraverso la più pura e grande fedeltà alla sua Parola.

Il Signore convoca tutti gli idoli della terra. Ad essi chiede di presentare la loro causa, di portare le loro prove, le prove della loro esistenza.

Chi chiede questo è il Signore, il re di Giacobbe, il Santo d'Israele. È giusto che se una cosa dice di esistere, mostri le prove della sua esistenza.

Ad ognuno compete mostrare le prove di ciò che lui è o dice di essere. Tutti possono dire di essere tutto, ogni cosa. Sono le prove che attestano la verità.

Gli idoli dicono di esistere. Si dice che gli idoli esistono. Dove sono le prove della loro esistenza? Vengano e difendano la loro causa.

²²Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. Oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo.

Ecco la prima prova della verità degli idoli: la conoscenza del futuro. Si facciano avanti e ci annuncino ciò che dovrà accadere. Il futuro è inconoscibile.

Ma anche il passato è inconoscibile. Narrate quali furono le cose passate, sicché noi possiamo riflettervi. L'uomo non può conoscere tutto il passato.

Conosce cose del passato, ma il passato non lo conosce. Potrà mai l'uomo conoscere il momento in cui il Signore ha iniziato a creare l'universo?

Questo lo si può sapere solo per rivelazione e in quelle cose che sono accessibili alla nostra intelligenza e razionalità.

Oggi ad esempio si adora la scienza. Essa però non conosce il passato. Lo immagina, ma non lo conosce. Non conosce il futuro. Lo immagina.

La scienza fa cose, ma non sa cosa le cose fatte faranno. Ignora i frutti dei suoi parti. Questa conoscenza mai sarà della scienza. Essa è solo di Dio.

Ecco allora che si comprende l'intervento di Dio: oppure fateci udire le cose future, così che possiamo sapere quello che verrà dopo.

Il prima e il dopo sono interamente nelle mani del Signore. Non appartengono all'uomo. L'idolatria non possiede questa scienza e questa conoscenza.

Se poi la scienza stessa è idolatria, un idolo nelle mani dell'uomo, allora la falsità governa menti e cuori. L'idolatria è sempre generatrice di morte.

²³Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l'uno e l'altro.

Ecco la prova della verità di Dio: la sua onniscienza, la sua perfetta conoscenza del passato, del presente, del futuro, del tempo, dell'eternità.

La sua piena conoscenza di quanto esiste prima del tempo e di quanto avverrà dopo il tempo. La scienza non possiede questa conoscenza.

Annunciate quanto avverrà nel futuro e noi riconosceremo che siete dèi. Può annunciare cosa avverrà nel futuro, solo chi è il Signore della storia.

Signore della storia è solo il Dio di Giacobbe, il Santo d'Israele, il Forte, l'Onnipotente. Nessun altro è signore della storia. Essa obbedisce solo a Dio.

Sì, fate il bene oppure il male e ne stupiremo, vedendo l'uno e l'altro. Qui non si tratta di male morale, bensì di totale governo della storia.

Dio in un istante può distruggere un popolo e in un istante ricostruirlo. Gli idoli non hanno alcun potere. Essi stessi vengono fatti e distrutti dagli uomini.

Bene e male non vanno intesi in senso morale, perché Dio mai potrà fare il male morale. Lui è sommo, eterno bene. Questa la sua natura.

Invece il Signore ha il totale governo della storia. Lui può innalzare ed abbassare, far morire di fame e anche saziare. Questo è il bene e il male.

²⁴Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie.

Ecco la sentenza del Signore sugli idoli. Ecco, voi siete un nulla, il vostro lavoro non vale niente, è abominevole chi vi sceglie.

Questo non è un forte insegnamento per i popoli idolatri. È soprattutto avviso per il suo popolo che rischia di divenire abominevole se sceglie gli dèi.

La scelta degli dèi sempre obbliga a lasciare il Signore. Sono due cose inconciliabili come la notte e il giorno, la luce e le tenebre, il vero e il falso.

Se Israele lascia il Signore per seguire le nullità, anch'esso diventerà nullità. Abominevoli sono gli dèi e abominevole diventerà Israele.

Quanto fanno gli idoli non vale niente. Non vale niente neanche quanto fanno gli idolatri. Nulla sono gli idoli e nulla è il lavoro degli idolatri.

È un lavoro che è nulla perché non salva chi lo fa. Il lavoro degli idolatri conduce diritto alla perdizione. Israele seguendo gli idoli è finito in esilio.

²⁵Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome; egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l'argilla.

Ora la profezia riprende i primi versetti che annunziano quest'uomo sui cui passi cammina e avanza la giustizia. Non sono stati gli idoli a chiamarlo.

Io ho suscitato uno dal settentrione ed è venuto, dal luogo dove sorge il sole mi chiamerà per nome. Il Signore lo chiama per mettere ordine sulla terra.

Egli calpesterà i governatori come creta, come un vasaio schiaccia l'argilla. Sorretto dalla forza di Dio, non incontrerà alcuna resistenza nella sua opera.

Passa, calpesta, schiaccia ogni cosa sotto i suoi piedi. Può fare questo perché è il Signore che gli prepara la strada. È Lui che gli crea il nulla davanti a sé.

Il Signore chiama un uomo da lontano, da dove sorge il sole, dall'estremo oriente per ripulire la terra dalle sue ingiustizie. Possono gli dèi fare questo?

²⁶Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall'antichità, perché dicessimo: «È giusto»? Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole.

Possono gli dèi prendere in mano il governo della storia? Possono innalzare e abbassare chi vogliono? È questo il significato di bene e di male.

Chi lo ha predetto dal principio, perché noi lo sapessimo, chi dall'antichità, perché dicessimo: È giusto? Nessuno può dire ciò che avverrà fra un istante.

Nessuno potrà dire in anticipo ciò che avverrà fra un anno, dieci anni, mille anni. Tutte le previsioni dell'uomo sono false. La storia è nelle mani del Signore.

Se la storia fosse nelle mani della scienza, l'uomo sarebbe onnipotente, sarebbe signore. Invece solo il Signore è il Signore.

Nessuno lo ha predetto, nessuno lo ha fatto sentire, nessuno ha udito le vostre parole. Nessuno ha udito, perché nessuno ha parlato.

Gli idoli hanno bocca e non parlano. Hanno orecchi e non sentono. Hanno occhi e non vedono. Essi mai potranno parlare. Mai nessuno li potrà ascoltare.

Nessuno potrà mai predire le cose da un istante all'altro, figuriamo poi a predirle dal principio, dall'antichità, cioè dall'eternità.

²⁷Per primo io l'ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie.

Chi invece ha fatto questo è il Signore. Per primo io l'ho annunciato a Sion, e a Gerusalemme ho inviato un messaggero di buone notizie.

Il Signore ha manifestato a Sion, a Gerusalemme la liberazione del suo popolo attraverso quest'uomo che lui avrebbe chiamato dall'oriente.

²⁸Guardai ma non c'era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta.

Il Signore ha guardato se vi fosse un qualche idolo capace di annunciare il futuro, oppure di dargli un qualche consiglio come fare.

Guardai ma non c'era nessuno, tra costoro nessuno era capace di consigliare, nessuno da interrogare per averne una risposta.

È come se il Signore stesso si mettesse in questione. Avesse una crisi di coscienza. Possibile che solo io sono il Signore? Nessun altro esiste?

Il Signore passa in rassegna tutti gli idoli, tutti gli dèi e non ne trova nessuno vero. Tutti sono falsità, nullità, inganno. Solo Lui è il Signore.

²⁹Ecco, tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli.

Ecco la conclusione della "crisi di coscienza" del Signore. Tutti costoro sono niente, nulla sono le opere loro, vento e vuoto i loro idoli.

Qui si parla insieme degli idoli e degli idolatri. Ora Israele può essere certo. Dio ha cercato un altro Dio vivo e vero e non lo ha trovato. Lo potrà trovare Israele?

Israele dovrà fidarsi del suo Dio e Signore. Se il suo Dio gli dice che non vi è nessun altro Dio, si può fidare, si deve fidare. Mai dovrà dubitare.

Dio è il solo vero Dio, non perché sia geloso che altri veri dèi esistano, ma perché nessun altro vero Dio esiste. È verità eterna.

Questo Capitolo è stato uno stupendo viaggio nella verità di Dio, del popolo del Signore, nella vanità degli idoli, nella Signoria di Dio.

È un Capitolo che sempre dovrà Israele tenere fisso dinanzi ai suoi occhi, se vuole rimanere nella sua verità. La sua verità è dalla verità del suo Dio.

CAPITOLO XLII

LETTURA DEL TESTO

¹Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

²Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
³non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.

⁴Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento.

⁵Così dice il Signore Dio,
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:

⁶«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,

⁷perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

⁸Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
né il mio onore agli idoli.

⁹I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannuncio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire».

¹⁰Cantate al Signore un canto nuovo,
lodatelo dall'estremità della terra;
voi che andate per mare e quanto esso contiene,
isole e loro abitanti.

¹¹Esultino il deserto e le sue città,
i villaggi dove abitano quelli di Kedar;
acclamino gli abitanti di Sela,
dalla cima dei monti alzino grida.

¹²Diano gloria al Signore
e nelle isole narrino la sua lode.

¹³Il Signore avanza come un prode,
come un guerriero eccita il suo ardore;
urla e lancia il grido di guerra,
si mostra valoroso contro i suoi nemici.

¹⁴«Per molto tempo ho taciuto,
ho fatto silenzio, mi sono contenuto;
ora griderò come una partoriente,
gemerò e mi affannerò insieme.

¹⁵Renderò aridi monti e colli,
farò seccare tutta la loro erba;
trasformerò i fiumi in terraferma
e prosciugherò le paludi.

¹⁶Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono,
li guiderò per sentieri sconosciuti;
trasformerò davanti a loro le tenebre in luce,
i luoghi aspri in pianura.
Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».

¹⁷Retrocedono pieni di vergogna
quanti sperano in un idolo,
quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi».

¹⁸Sordi, ascoltate,
ciechi, volgete lo sguardo per vedere.

¹⁹Chi è cieco, se non il mio servo?
Chi è sordo come il messaggero che io invio?
Chi è cieco come il mio privilegiato?
Chi è cieco come il servo del Signore?

²⁰Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione,
hai aperto gli orecchi, ma senza sentire.

²¹Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia,
di dare una legge grande e gloriosa.

²²Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato;
sono tutti presi con il laccio nelle caverne,
sono rinchiusi in prigioni.

Sono divenuti preda e non c'era un liberatore,
saccheggio e non c'era chi dicesse: «Restituisci».

²³Chi fra voi porge l'orecchio a questo,
vi fa attenzione e ascolta per il futuro?

²⁴Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio,
Israele ai predoni?

Non è stato forse il Signore contro cui peccò,
non avendo voluto camminare per le sue vie
e non avendo osservato la sua legge?

²⁵Egli, perciò, ha riversato su di lui
la sua ira ardente e la violenza della guerra,
che lo ha avvolto nelle sue fiamme

senza che egli se ne accorgesse,
lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Primo canto del servo del Signore

¹Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.

Il servo del Signore, di cui si è parlato nel precedente Capitolo, è persona storica che deve solamente attuare un progetto momentaneo del Signore.

In questo Capitolo il Servo del Signore necessariamente deve essere identificato con il Messia. È Messia ed anche Servo del Signore.

Prima di procedere nella riflessione del testo, ritengo sia giusto riprendere le profezie sul Messia già proferite, in modo che vi sia una visione completa.

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d'argento e d'oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L'uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.

Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L'uomo abbasserà gli occhi superbi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno.

Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.

Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.

In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall'uomo, nelle cui narici non v'è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Is 2,1-22).

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora volete stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d'Assiria» (Is 7,10-17).

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian.

Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.

Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa cadde su Israele. La conoscerà tutto il popolo, gli Efraimiti e gli abitanti di Samaria, che dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore: «I mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomòri sono stati abbattuti, li sostituiranno con cedri».

Il Signore suscitò contro questo popolo i suoi nemici, eccitò i suoi avversari: gli Aramei dall'oriente, da occidente i Filistei, che divorano Israele a grandi bocconi. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.

Il popolo non è tornato a chi lo percuoteva; non hanno ricercato il Signore degli eserciti. Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno. L'anziano e i notabili sono il capo, il profeta, maestro di menzogna, è la coda. Le guide di questo popolo lo hanno fuorviato e quelli che esse guidano si sono perduti.

Perciò il Signore non avrà clemenza verso i suoi giovani, non avrà pietà degli orfani e delle vedove, perché tutti sono empi e perversi; ogni bocca proferisce parole stolte. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.

Sì, brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni, divampa nel folto della selva, da dove si sollevano colonne di fumo. Per l'ira del Signore degli eserciti brucia la terra e il popolo è dato in pasto al fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello.

Dilania a destra, ma è ancora affamato, mangia a sinistra, ma senza saziarsi; ognuno mangia la carne del suo vicino. Manasse contro Èfraim ed Èfraim contro Manasse, tutti e due insieme contro Giuda. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa (Is 9,1-20).

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.

Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa

pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.

In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.

Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim.

Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.

Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d'Egitto (Is 11,1-16).

Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l'arsura con l'ombra di una nube, l'inno dei tiranni si spegne.

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.

E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l'annaspate delle sue mani. L'eccelsa fortezza delle tue mura egli abatterà e demolirà, la raderà al suolo. (Is 25,1-12).

Il Virgulto che spunterà dalla radice di Iesse e sul quale si poserà lo Spirito del Signore e il Servo di cui si parla in questo Capitolo, sono la stessa persona.

Più profezie si aggiungono e più chiara si rivela la figura del Messia del Signore. Già sappiamo che è Figlio di Davide e che è pieno dello Spirito del Signore.

Sappiamo anche che con Lui avverrà un cambiamento radicale nella stessa natura dell'uomo. Il Signore ritorna a viver nell'uomo.

Ora è giusto che ci si dedichi interamente a cogliere anche le più piccole verità sul Messia che viene annunciato come il Servo del Signore.

Ecco il mio servo che io sostengo: Il Messia del Signore è il Servo del Signore. Il Servo è tutto dedito al compimento della volontà di Dio.

Il Servo che viene per fare tutta e solo la volontà di Dio, è sostenuto dal Signore. Non è lasciato solo. Dio è sempre con Lui. Il Servo è l'Emmanuele.

Senza il pieno, totale, perenne sostegno del Signore nessuno mai potrà fare la sua volontà. L'uomo non è capace di obbedire a Dio con le sole sue forze.

Dio è con il suo Servo. Non lo lascia solo neanche per un istante. Lo avvolge con il suo Santo Spirito e perennemente lo guida e lo conduce.

Il mio eletto di cui mi compiaccio: Il Servo è l'eletto del Signore, il suo eletto, il suo amato, colui che è stato da Lui scelto. Dio lo ha scelto e mandato.

Il suo servo, che è il suo eletto, non viene da se stesso. Viene da Dio. Viene perché Dio lo ha costituito suo Servo, suo Eletto, suo Strumento di luce.

Del suo Eletto, del suo Servo il Signore si compiace. Perché? Si compiace perché il suo Eletto fa solo e sempre la volontà del Signore che lo ha mandato.

Vi è tra il Servo e il Signore una perfetta sincronizzazione delle due volontà. La volontà del Signore è tutta nel Servo, quella del Servo tutta nel Signore.

Ho posto il mio spirito su di Lui: Comprenderemo questa frase se avremo chiaro nella mente e nel cuore chi è lo Spirito del Signore o la sua Eterna Sapienza.

Lasciamoci aiutare dal Libro dei Proverbi, dal Libro della Sapienza, dal Libro del Siracide. Sapremo chi è lo Spirito di Dio, chi è la sua Sapienza.

La sapienza forse non chiama e l'intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:

«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l'empietà è orrore per le mie labbra.

Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l'eguaglia.

Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l'intelligenza, mia è la potenza.

Per mezzo mio regnano i re e i principi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.

Il mio frutto è migliore dell'oro più fino, il mio prodotto è migliore dell'argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell'equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.

Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra.

Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.

Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

Ora, figli, ascoltatevi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola.

Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza» (Pr 9,1-6).

Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L'altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell'abisso chi le potrà esplorare?

Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza e l'intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.

La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?

Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l'ha vista e l'ha misurata, l'ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a quelli che lo amano. L'amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.

Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d'esultanza. Il timore del Signore allietta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell'amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.

Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.

Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.

Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L'una e l'altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.

Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.

La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia.

Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.

Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa' attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non

vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all'assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d'inganno (Sir 1, 1-30).

La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

«Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi.

Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.

Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele".

Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion.

Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.

Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.

Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.

Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d'incenso nella tenda.

Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.

Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.

Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».

Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l'unico Dio e non c'è altro salvatore al di fuori di lui.

Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l'Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.

Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l'aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l'insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24, 1-34).

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!

Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace.

Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace.

Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra?

Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c'è un limite ai loro possessi?

Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?

Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.

Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via.

Non se n'è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.

O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura!

Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza.

Chi è salito al cielo e l'ha presa e l'ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.

Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l'ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore.

Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create.

Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).

Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno.

Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera.

Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.

Coraggio, popolo mio, tu, memoria d'Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.

Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.

Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore.

Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.

Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi

decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.

Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini.

Hanno strappato via i prediletti della vedova e l'hanno lasciata sola, senza figlie».

E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho depresso l'abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all'Eterno per tutti i miei giorni.

Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall'oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall'Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno, vostro salvatore.

Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno.

Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.

Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per cercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.

Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattiene. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l'esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell'Eterno, e per molto tempo sarà abitata da demòni.

Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).

Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita.

Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze.

Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.

Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.

In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.

La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà.

Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).

La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell'universo l'ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.

Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.

Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.

Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.

Grazie a lei avrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.

Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell'assidua compagnia di lei c'è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.

Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un'anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che

siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.

Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.

Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?

Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?

Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9.1-18).

Dio nulla opera se non per mezzo della sua sapienza. Così il Servo del Signore, pieno dello Spirito di Dio, nulla opera se non per mezzo dello Spirito.

Lo Spirito del Signore crea una perfettissima comunione di volontà e di opera tra il Servo del Signore e il Signore, senza alcuna differenza di volontà.

Questa verità ci viene annunciata dallo stesso Servo del Signore nel Vangelo secondo Giovanni. Lui opera allo stesso modo del Padre.

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere

ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,1-47).

Il Padre opera e Lui opera. Il Padre lavora e Lui lavora. Di sabato il Padre ama e Lui ama. Il Padre guarisce e Lui guarisce. Una sola volontà. Una sola opera.

Senza lo Spirito del Signore che viene e che avvolge non è possibile compiere le opere di Dio. Neanche Dio compie le sue opere senza il suo Santo Spirito.

Egli porterà il diritto alle nazioni: Il Servo del Signore non viene per curare solo il popolo del Signore. Viene per portare il diritto alle nazioni.

Cosa è il diritto che Lui deve portare? La perfetta rivelazione di Dio, la piena conoscenza della volontà del suo Signore. Questo è il solo vero diritto.

È sempre dal diritto di Dio che nasce il diritto tra gli uomini. Quando si esclude il diritto di Dio, anche il diritto degli uomini viene escluso.

Qual è il diritto del vero Dio? Che ognuno lo conosca nella sua verità. Questo può avvenire solo per il Servo del Signore che ce lo rivela.

Conosciuto il diritto di Dio, la sua verità, all'istante si conosce il diritto dell'uomo che è tutto nella verità di Dio. Solo nella verità di Dio è la verità dell'uomo.

Ogni carenza nella verità di Dio si fa carenza nella verità dell'uomo e quindi nel suo diritto. Non vi è diritto senza verità.

La verità che crea il diritto è solo quella di Dio. Mai potrà essere fonte di diritto la verità che si crea l'uomo. La verità dell'uomo è fonte di iniquità e ingiustizia.

Il Servo del Signore viene mandato in ogni luogo della terra per far conoscere il diritto, la giustizia, la verità di Dio dalla quale è la verità dell'uomo.

La verità dell'uomo, o verità antropologica, è verità derivata, non primaria. Essendo verità derivata, la sua soluzione è dalla verità primaria.

La verità primaria è quella teologica e dopo la venuta di Cristo Gesù è verità cristologica. Nessuna verità antropologica si risolverà senza la verità di Cristo.

²Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce,

Ora vengono descritte le modalità della missione del Servo del Signore. Lui verrà, ma non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce.

Cosa ci vuole rivelare il profeta sulle modalità che sono differenti da ogni altra modalità di cui si serve l'uomo per affermare il suo pensiero?

Gridare e alzare il tono significa difendere, imporre, obbligare alla propria verità. Il Servo del Signore non difende, non impone, non obbliga alla sua verità.

Lui la testimonia, la mostra, la dice semplicemente, la vive. L'uomo la vede interamente vissuta e se vuole l'accoglie, la fa sua, la vive.

La stessa cosa significa: non farà udire in piazza la sua voce. Lui non si presenterà dove si difendono le proprie idee per gridare la sua verità.

Lui passa per le strade, per le vie, per i sentieri e mostra la verità di Dio con la sua vita. Non la impone per argomentazioni di giustizia, ma per ostensione.

Le modalità del Servo del Signore sono diverse da ogni altra modalità. Sono modalità di visione, ostensione, vita, manifestazione.

Il Servo del Signore quando verrà manifesterà la sua verità dalla croce, rimanendo sulla croce, operando la verità dalla croce.

³non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità.

Ecco altre modalità della missione del Servo del Signore. Non spezzerà la canna incrinata. Spezzare vuol dire privare di ogni speranza.

Lui non viene per privare della speranza quanti ne sono già privi. Viene per riaccendere la speranza in ogni cuore. Ogni cuore può entrare nella verità.

Non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Speggnere lo stoppino significa privare il cuore di ogni luce. Invece il Servo riaccende la luce.

Lo stoppino sta per spegnersi e lui lo riaccende. Sempre dove vi è possibilità di riaccendere la speranza, Lui sempre la riaccende e la rimette in forze.

Proclamerà il diritto con verità. Lo proclamerà con la pienezza della verità di Dio. È la verità di Dio la fonte di ogni diritto che esiste sulla terra e nei cieli.

Il Servo del Signore non viene per togliere ciò che è già mancante. Viene per prendere tutto ciò che è mancante e ricolmarlo della pienezza della verità.

Lui viene per riaccendere ogni più piccolo filo di speranza. Questo è il suo grande amore. Non viene per giudicare il mondo, ma per vivificarlo.

Questa verità Gesù così l'annunzia a Nicodemo, che è venuto a trovarlo di notte, per paura dei Giudei. Anche il suo stoppino Gesù riaccende.

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).

Tutto il Vangelo ci rivela Gesù che sempre rialza le canne incrinata e ridona vera fiamma ad ogni stoppino che già sta per spegnersi.

Vera immagine di questa azione missionaria del Servo del Signore è il racconto di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus, vero stoppino che sta spegnendosi.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere

in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,13-35).

Sempre la canna incrinata va rialzata. Sempre lo stoppino dalla fiamma smorta va riacceso. È questa l'opera del Messia ed è questa l'opera di ogni discepolo.

⁴Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.

Altra caratteristica del Servo del Signore. Essa però riguarda la stessa persona del Servo. Il Servo del Signore è forte, molto forte.

Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.

Il Servo del Signore, poiché avvolto dallo Spirito del Signore, da Lui riceve ogni forza per portare a compimento la missione che gli è stata affidata.

È lo Spirito di Dio che gli dona ogni forza, che lo spinge, lo muove, lo guida, lo conduce, lo afferra, lo porta. Portato dallo Spirito, non viene meno.

Portato dallo Spirito di Dio, non si abbatte. Dona compimento alla sua missione. Stabilisce il diritto sulla terra. Dona il suo insegnamento alle isole.

Mosè si scoraggia. Elia si stanca. Geremia vuole arrendersi. Il Servo del Signore non si scoraggia, non si stanca, non si arrende.

La sua missione è portata a compimento. Nulla rimane da compiere. Tutto è compiuto. È quanto Gesù dirà sulla croce, prima di dare lo spirito al Padre.

Niente rimane da compiere. Tutto è stato fatto. L'obbedienza è stata perfetta. Mai un solo istante in cui il Servo non sia stato tutto e pienamente del suo Dio.

Nulla il Signore deve più rivelarci, comunicarci, offrirci. Il suo Servo tutto ha detto e tutto compiuto. Ora sappiamo cosa fare e come farla.

Conosciamo il diritto, la giustizia, la verità, la carità, la speranza, la misericordia, la pace. Sappiamo ogni modalità secondo le quali la missione va assolta.

⁵Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa:

Dopo aver presentato la persona, la missione, le modalità, il risultato del lavoro del suo Servo Fedele, ora nuovamente il Signore interviene e si rivela.

Tutto il mondo, compreso il suo popolo, deve sapere che è Lui, il Signore, il Creatore, che ha stabilito tutto questo. È il Signore che chiamato il suo Servo.

Ma chi è il Signore che ha chiamato il suo Servo e che gli ha indicato anche le più piccole modalità secondo le quali la missione va vissuta?

Chi parla, chi si presenta, chi si rivela, chi si attribuisce la paternità dell'invio del Servo è il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega.

È il Signore Dio che distende la terra con ciò che vi nasce. È il Signore Dio che dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa.

Chi chiama il Servo è il Creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che nei cieli e sulla terra vive. È il Signore che dona il respiro ad ogni essere vivente.

Il Dio che ha creato l'universo, il Dio che dona vita all'universo, è lo stesso Dio che ha chiamato il suo Servo perché manifesti ad ogni uomo il diritto.

È diritto di Dio che Dio sia riconosciuto nella sua eterna e divina verità. Per questo il Servo viene: per rivelarci chi è il vero Dio e qual è la sua opera.

⁶«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni,

Ora il Dio che è Creatore e Fonte di ogni vita, perché Datore di ogni respiro si sofferma ancora a rivelarci qual è la missione del Servo.

Io, il Signore, ti ho chiamato, per la giustizia e ti ho preso per mano. Io, il Signore che crea i cieli e la terra e li dispiega, ti ho chiamato, ti ho voluto.

Perché ti ho chiamato e ti ho voluto? Per la giustizia, per il diritto, per la verità. Ti ho voluto perché tu riveli ad ogni uomo qual è la mia verità.

Quando l'uomo conoscerà la mia verità, conoscerà anche la sua verità. Ma finché non conoscerà la mia verità, mai potrà conoscere la sua.

Perché ti ho preso per mano? Perché tu sia sempre dalla mia volontà, dai miei desideri, dal mio diritto, dalla mia giustizia. Sono io che ti conduco.

Io ti ho chiamato, ti ho formato, ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni. Il Signore non solo lo ha chiamato, lo ha anche formato.

Lo ha istruito. Gli ha manifestato tutto di sé. Ma la formazione non è solo questa: una semplice o anche dotta conoscenza della verità di Dio.

La formazione presso Dio è tutt'altra cosa. Formare è dare la forma della verità, la forma di Dio, la forma della giustizia, la forma del diritto, la forma della luce.

Dio forma donando al corpo, all'anima, allo spirito la forma, cioè l'essenza della verità, della giustizia, del diritto, della carità, dell'amore.

Dio forma creando il suo Servo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, con la verità, la giustizia, il diritto, la carità, l'amore.

E il Servo non dice la giustizia, il diritto, la verità, la carità del suo Dio. Lui è la carità, la giustizia, la verità, il diritto, la Legge, la Parola.

Il Signore lo ha formato, gli ha dato la forma della verità. Chi vede Lui vede la verità, la giustizia, la pace, il diritto. La vita del Servo è la verità di Dio.

Il Servo da Dio è stato stabilito come alleanza del popolo. L'alleanza tra Dio e il popolo avviene in Lui. Senza di Lui, fuori di Lui, non vi è più alleanza.

Il Servo da Dio è stato stabilito luce delle nazioni. Se le nazioni vorranno vedere la luce di Dio, è nel Servo che la devono vedere.

È il Servo la forma, l'essenza, la verità della luce del Signore. Dove il Servo non illumina, Dio non illumina. Dove il Servo non è alleanza, l'alleanza non esiste.

Queste parole sono cariche di altissimo significato. Il Servo è la forma fisica di Dio, la forma visibile, la forma corporea.

Dio non ha corpo, non ha forma visibile, non ha fisicità. Il Servo è il corpo, il fisico, la visibilità, la manifestazione sulla terra del Dio che è nel cielo.

Questa formazione è così alta, potente, forte, indistruttibile, perfetta da far sì che il Servo sia vera *"immagine sulla terra"* dell'invisibile Dio.

Questa verità è cantata da San Paolo. I suoi inni cristologici rivelano la vera grandezza del Servo del Signore. Non vi è altra grandezza. Essa è la sola.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,2-14.20-23).

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.

Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).

Il sommo della grandezza del Servo del Signore è quella che ci canta l'Apostolo Giovanni nel prologo del suo Vangelo.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Il Servo che è eternamente Dio, anche nella sua umanità ha assunto la forma della verità, della carità, del diritto, dell'essenza di Dio.

Dio lo ha formato così. Nessun altro uomo è come il Servo del Signore, non solo in ragione della divinità, ma anche in ragione di formazione.

Nessun altro uomo è stato preso per mano dal Signore per ricevere una formazione simile alla sua. Dio nella carne del Servo ha impresso se stesso.

⁷perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

Il Signore che lo ha formato, che lo ha reso purissima immagine di sé sulla nostra terra, ora gli conferisce una missione unica, mai data ad altri.

Lui è stato formato e preso per mano perché apra li occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

I ciechi sono quelli che non vedono Dio. I prigionieri sono tutti coloro che sono schiavi della loro falsità e menzogna esistenziale.

Ciechi e prigionieri sono tutti coloro che vivono nell'ignoranza di Dio, che non lo conoscono, non sanno chi è il vero Dio. L'ignoranza è fonte di ogni empietà.

Questa missione così è stata presentata sia dal Vangelo secondo Matteo che da quello secondo Luca, proprio all'inizio della missione di Gesù.

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).

Da puntualizzare che mai questa missione è stata affidata ad altri in tutto l'antico Testamento. Aprire gli occhi dei ciechi è solo del Messia.

Proprio a questa profezia fa riferimento Gesù quando gli inviati di Giovanni il Battista chiesero informazione sull'identità e verità della sua missione.

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,2-6).

Giovanni ora può esserne pienamente certo, anche per via storica, per via dell'adempimento della profezia. Gesù è il Servo del Signore.

⁸Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.

Ancora una volta il Signore sigilla la sua parola con l'attestazione della sua verità. La verità eterna del Signore è posta come firma alla sua verità.

Io sono il Signore: questo è il mio nome. Non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.

Non vi è nessuno che possa dire il passato, nessuno che possa rivelare il futuro. Questa è la gloria che è solo di Dio e di nessun altro.

Dio non permetterà mai che un solo uomo possa dire ciò che accade fra un istante. Lo potrà dire solo se è sua purissima profezia.

Dovrà essere però profezia attestata anche dalla forma: Dice il Signore. Oracolo del Signore. Profezia del mio Dio. Parola del mio Signore.

Mai la scienza dell'uomo potrà profetizzare sulla storia. La storia del prima e del dopo, del presente e del futuro appartiene al Signore.

Questa gloria è solo di Dio ed ogni giorno si fa l'esperienza, spesso anche amara. Nessuna scienza dirà il domani. Nessuna scienza lo programmerà.

Questa verità è anche affermata dal Nuovo Testamento. La storia è un libro sigillato. Chi potrà aprire i suoi sigilli è l'Agnello Immolato che è il Risorto.

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.

Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».

Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:

«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».

Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.

E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).

Questa parola del Signore è verità eterna. Tutti i falsi profeti saranno sempre smentiti dalla storia. Solo gli stolti e insipienti non vedono la smentita.

⁹I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».

Ecco la gloria del Signore: sua onniscienza e perfetta signoria sull'intero corso della storia. Passato, presente, futuro, tempo, eternità sono nelle sue mani.

I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio. Prima che spuntino, ve li faccio sentire. Solo Lui è il Signore della storia. Nessun altro lo è.

Questa gloria mai darà ad alcun uomo. Mai un solo idolo potrà possedere questa scienza e questa signoria. La storia è la prova di ogni uomo.

È questa la stoltezza dell'uomo: pensare che con la sua scienza possa governare la storia. La scienza non governa, perché essa è cieca.

Anche la scienza, se vuole vedere, deve lasciarsi aprire gli occhi da Cristo Gesù. Sulla cieca scienza non si può costruire la storia.

Vale anche per la scienza cieca ciò che dice Gesù: Se un cieco guida un altro cieco, tutti e due andranno a finire in un fosso.

L'uomo cieco crea la scienza cieca. Alla scienza cieca affida la sua storia, consegna il suo presente e il suo futuro. È sublime stoltezza.

La scienza cieca condurrà l'uomo cieco nel baratro del dissolvimento umano. Oggi alla scienza si vuole dare il posto di Dio.

Il Signore lo afferma con divina chiarezza, infinita fermezza. Questa gloria non sarà mai data a nessun uomo, nessun dio, nessun idolo, nessuna scienza.

La Signoria sulla storia sarà sempre sua, eternamente sua. È questa Signoria che fa sì che l'uomo sia e rimanga uomo e Dio sia Dio e rimanga Dio.

Se Dio non fosse il solo Signore della storia, non sarebbe Dio. Anche l'uomo sarebbe Signore e Governatore della storia.

Sono ciechi tutti coloro che pensano di poter governare la storia. Non appena essi prendono il timone della storia, sanno che è ingovernabile.

Tutti sanno governare la storia quando non hanno il timone in mano. Non appena viene loro dato il timone, attestano di non essere Dio.

Veramente a nessuno il Signore dona questa gloria. Nessuno potrà mai aprire un solo sigillo, neanche per un solo istante. Dio è il solo Signore.

Inno di vittoria

¹⁰Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall'estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti.

Al Signore, al solo Signore della storia, al solo che conosce il passato, il presente, il futuro, tempo ed eternità, è giusto che si innalzi un canto nuovo.

Ogni verità che Dio ci rivela di se stesso merita un canto nuovo. Cosa è il canto nuovo? È l'accoglienza della verità rivelata fatta inno di ringraziamento.

Poiché ogni verità rivelata non è solo per chi la conosce, ma per ogni uomo. Ogni uomo è invitato ad innalzare un canto nuovo al Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall'estremità della terra. Voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti.

Nessuno può astenersi dal cantare un canto nuovo al Signore. Tutta la terra in ogni sua estremità, tutto il mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti.

Ogni essere creato, a causa di questa nuova rivelazione del loro Dio e Signore, è invitato ad innalzare un canto nuovo. Il Signore è il solo Signore.

Il Signore è il solo Signore che possiede tutta la storia nelle sue mani: dall'inizio della sua creazione fino all'ultimo respiro di essa.

¹¹Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida.

Sono invitati a lodare il Signore tutte le tribù della terra, non solo quanti abitano nelle grandi città, ma anche coloro che abitano nei piccoli villaggi.

Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar. Acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida.

Non deve esserci alcun luogo della terra, dal quale non si deve innalzare questo canto nuovo. Il Signore ha rivelato una verità che è solo sua.

Ora tutto il mondo deve sapere che Dio è il Signore e tutto il mondo lo deve proclamare, esaltare come il solo Signore. Non vi sono altri Signori.

¹²Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.

Tutti devono dare gloria al Signore. Anche nelle isole si devono narrare le sue lodi. Lui è il Signore. È il solo Signore nelle cui mani vi è tutta la storia.

È questa la gloria del nostro Dio. Nessun altro è Signore. Sarebbe sufficiente questa sola verità per dare un volto nuovo alla terra.

Quando l'uomo si convincerà che non è lui il Signore della storia, allora anche la sua vita riceverà una nuova storia. Sarà perennemente affidata a Dio.

¹³ Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.

Ora il Signore avanza come il vero Signore, il Signore onnipotente, il Signore vittorioso, il Signore invincibile, il Signore onnisciente.

Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore. Urla e lancia il grido di guerra. Si mostra valoroso contro i suoi nemici.

Non vi è uomo sulla terra che possa sconfiggere il Signore. Non vi è forza della natura che possa abatterlo. Non vi è tempesta che possa sopprimerlo.

Il Signore è il Signore degli uomini, delle tempeste, degli uragani, degli eserciti, degli elementi della natura. Il Signore è il Signore di ogni cosa.

Tutto è sotto il suo comando che è di creazione. Lui comanda e ogni cosa obbedisce. Lui vuole e tutto si compie. Lui dice e le cose sono.

A volte il Signore deve manifestare la sua Signoria, altrimenti l'uomo cade in una stoltezza più che infinita. Il Signore viene e l'uomo sa di non essere uomo.

¹⁴ «Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme.

Ora è il tempo in cui il Signore deve manifestarsi in tutta la sua potenza, la sua forza, la sua divina energia. L'uomo deve ritornare a ridimensionare se stesso.

Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto. Ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme.

Per un tempo, anzi per molto tempo il Signore ha taciuto, ha fatto silenzio, si è contenuto. Attendeva il ritorno dell'uomo nella sua umanità, ma invano.

Poiché ora l'uomo è andato ben oltre i limiti consentiti alla sua umanità, il Signore ha deciso di essere presente nella storia in modo forte, sostenuto.

Ora tutti sentiranno la sua voce, tutti l'ascolteranno. Sarà più forte di una donna che sta per partorire. Gemerà e si affannerà insieme. Tutti dovranno ascoltare.

A volte il Signore si riveste di infinita pazienza. È come se stesse a guardare fin dove è capace di giungere la sua malvagità, superbia, cattiveria.

Quando i limiti sono ben oltre, allora il Signore per amore dell'uomo deve intervenire, deve manifestare all'uomo che solo Lui è il Signore.

¹⁵ Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi.

Ecco l'opera potente che dovrà manifestare che solo il Signore è il Signore e non vi sono altri Signori nell'intero universo. Uno è il Signore Onnipotente.

Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba. Trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Questa è opera strepitosa.

Il Signore toglierà all'uomo la fonte della vita. Priverà di ogni erba monti e colli. Senza erba, tutto l'eco sistema è nella morte. Anche l'uomo è nella morte.

Anche ogni risorsa di acqua il Signore farà scomparire. Senza acqua non si vive. L'acqua è l'elemento essenziale della vita. La terra vive di acqua.

Senza erba verde e senza acqua la terra diverrà un deserto. L'uomo non potrà vivere più su di essa. Basta un diluvio al contrario per distruggere la terra.

Sarebbe sufficiente un diluvio di sole per quaranta giorni e quaranta notti e la terra si prosciugherebbe. Sarebbe la morte. L'uomo non è Signore.

Nulla potrebbe l'uomo dinanzi ad un tale evento. Solo il Signore è il Signore e tutta la terra obbedisce ad ogni comando. Il Signore è il Signore.

¹⁶Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare».

Ecco ancora cosa farà il Signore per attestare ad ogni uomo che non è Signore, perché solo il Signore è il Signore. Non vi sono altri Signori.

Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono. Li guiderò per sentieri sconosciuti. Con Lui non vi è cecità. Con Lui i ciechi possono camminare.

Con il Signore i ciechi possono camminare anche senza ricevere il dono della vista. Tanto grande è il Signore. Lui può veramente tutto.

Trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare. Il Signore sarà sempre il Signore.

Lui può trasformare le tenebre in luce. Lui può far divenire pianura i luoghi aspri. Lo può in un istante. In un istante le tenebre diventano luce.

Il Signore attesta che Lui sempre si è manifestato come il Signore e sempre si manifesterà. Non vuole che l'uomo si perda nella sua stoltezza infinita.

Per il Signore l'impossibile diviene in un istante possibile. Erba ed acqua in un istante scompaiono. La vita diviene morte. Le tenebre luce.

Egli tutto può e tutto compie per manifestare all'uomo la sua stoltezza. Tutto compie per amore dell'uomo. Gli vuole rivelare che lui è solo un uomo.

¹⁷Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi».

Per questo il Signore viene, per svergognare tutti gli adoratori di idoli. Nulla è più stolto e più insipiente dell'adorazione degli idoli.

Retrocedano pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: Voi siete i nostri dèi. Ecco il significato di tutta la rivelazione del Signore.

Il Signore ha deciso di venire, rivelare tutta la sua onnipotenza, ma solo per svergognare gli adoratori degli idoli. Questi devono sapere che nessuno è Dio.

Solo Dio è Dio e nessun altro. Solo il Signore è il Signore e nessun altro. Solo il Signore ha in mano il governo della storia e nessun altro.

Solo al Signore tutta la creazione obbedisce e a nessun altro. Solo il Signore può capovolgere l'ordine creato e nessun altro. Solo Lui è il Signore.

Tutto questo il Signore lo compie, anche se doloroso, per liberare l'uomo dalla sua stoltezza. La stoltezza è un idolo di morte, mai di vera vita.

L'accecamento di Israele

¹⁸Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere.

Ora il Signore invita i sordi ad ascoltare, i ciechi a vedere. Perché questo invito? Sordi e ciechi sono le nazioni pagane. Sono i popoli che non conoscono Dio.

Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Per vedere cosa? Quanto il Signore sta per compiere nella storia.

Lui sta per venire. Manifesterà tutta la sua onnipotenza. Le nazioni pagane dovranno ascoltare e vedere. Vedranno e ascolteranno.

Perché il Signore parlerà alle nazioni pagane, ai popoli che non lo conoscono? Il perché è rivelato dal versetto che segue. In esso è contenuta la verità.

¹⁹Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore?

Dio ha parlato spesse volte al suo popolo con la sua onnipotenza, la sua onniscienza, la sua profezia, con la stessa natura. Ma sempre invano.

Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore?

Israele era stato costituito servo, messaggero, privilegiato, servo del Signore perché per mezzo di esso tutti i popoli conoscessero Lui, vero Dio e Signore.

Invece se leggiamo alcuni Salmi e lo stesso Cantico di Mosè, il popolo del Signore sempre rimaneva sordo e cieco. Vedeva ma non capiva.

Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto.

Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi.

Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l'alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato.

Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d'Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di

giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l'acqua a fiumi.

Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?».

Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza.

Diede ordine alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt'intorno alle loro tende.

Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Il loro desiderio non era ancora scomparso, avevano ancora il cibo in bocca, quando l'ira di Dio si levò contro di loro, uccise i più robusti e abbatté i migliori d'Israele. Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie.

Allora consumò in un soffio i loro giorni e i loro anni nel terrore. Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui, ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l'Altissimo, il loro redentore; lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua: il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.

Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna. Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo rattristarono in quei luoghi solitari!

Ritornarono a tentare Dio, a esasperare il Santo d'Israele. Non si ricordarono più della sua mano, del giorno in cui li aveva riscattati dall'oppressione, quando operò in Egitto i suoi segni, i suoi prodigi nella regione di Tanis. Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò contro di loro tafani a divorarli e rane a distruggerli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi. Scatenò contro di loro l'ardore della sua ira, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventura.

Spianò la strada alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita. Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore. Fece partire come pecore il suo popolo e li condusse come greggi nel deserto. Li guidò con sicurezza e non ebbero paura, ma i loro nemici li sommerse il mare. Li fece entrare nei confini del suo santuario, questo monte che la sua destra si è acquistato.

Scacciò davanti a loro le genti e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo abitare nelle loro tende le tribù d'Israele. Ma essi lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, e non osservarono i suoi insegnamenti.

Deviarono e tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato. Lo provocarono con le loro alture sacre e con i loro idoli lo resero geloso. Dio udì e s'infiammò, e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini; ridusse in schiavitù la sua forza, il suo splendore in potere del nemico.

Diede il suo popolo in preda alla spada e s'infiammò contro la sua eredità. Il fuoco divorò i suoi giovani migliori, le sue fanciulle non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero il lamento. Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un eroe assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi avversari, inflisse loro una vergogna eterna.

Rifiutò la tenda di Giuseppe, non scelse la tribù di Èfraim, ma scelse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama. Costruì il suo tempio alto come il cielo, e come la terra, fondata per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore. Lo allontanò dalle pecore madri

per farne il pastore di Giacobbe, suo popolo, d'Israele, sua eredità. Fu per loro un pastore dal cuore integro e li guidò con mano intelligente (Sal 78 (77) 1-72).

O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti: hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto Gerusalemme in macerie. Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici. Hanno versato il loro sangue come acqua intorno a Gerusalemme e nessuno seppelliva.

Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno. Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? Riversa il tuo sdegno sulle genti che non ti riconoscono e sui regni che non invocano il tuo nome, perché hanno divorato Giacobbe, hanno devastato la sua dimora.

Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati: presto ci venga incontro la tua misericordia, perché siamo così poveri! Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome; liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.

Perché le genti dovrebbero dire: «Dov'è il loro Dio?». Si conosca tra le genti, sotto i nostri occhi, la vendetta per il sangue versato dei tuoi servi. Giunga fino a te il gemito dei prigionieri; con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte. Fa' ricadere sette volte sui nostri vicini, dentro di loro, l'insulto con cui ti hanno insultato, Signore. E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre; di generazione in generazione narreremo la tua lode (Sal 79 (78) 1-13).

Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi.

Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80 (79) 1-20).

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell'alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco.

L'ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».

Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la

gola, finché non si avverò la sua parola e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i principi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani.

E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam.

Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l'erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo.

Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l'Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte.

Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia (Sal 105 (104) 1-45).

Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricordati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità.

Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso.

Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L'acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno.

Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell'accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore.

Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abirà. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba.

Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.

Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre. Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti.

Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in

generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Meriba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere.

Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificati agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue.

Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L'ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano.

Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati.

Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Sal 106 (105) 1-48).

Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent'anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: "Tu non attraverserai questo Giordano". Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».

Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrà questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d'animo!».

Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d'Israele. Mosè diede loro quest'ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».

Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all'ingresso della tenda.

Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l'alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: "Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?". Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.

Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si

sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti.

Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrà gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».

Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!

Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l'opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo cantico, fino all'ultima: (Dt 31, 1-30).

«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.

Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.

Quando l'Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell'uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d'Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio.

Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.

lesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all'ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.

La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: "Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.

Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degli'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella

polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto.

Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l'arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebero sulla loro fine.

Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici.

La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede!

Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire". Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.

Allora dirà: "Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!

Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.

Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!". Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».

Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.

Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».

In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!» (Dt 32,1-52).

Vi era nel popolo di Dio come una cecità di natura. Questa cecità è tutta espressa nel Vangelo secondo Giovanni nel Capitolo del Cieco nato.

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane» (Gv 1,1-41).

Il cieco nato è immagine del mondo, che si lascia sanare da Gesù. I Giudei invece rimangono nella loro cecità di natura. Non vedono Dio.

²⁰Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire.

Ecco cosa ha fatto il suo popolo – quanto è stato riportato lo attesta con pienezza di verità – è stato con il suo Dio da sordo e da cieco.

Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione. Hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. È un popolo che non sa leggere la sua stessa storia.

Israele è un miracolo permanente del suo Dio, una sua continua creazione, eppure di questa presenza di amore del Signore nulla ha compreso.

Vi sono due mondi: quello sconfinato del suo Dio Onnipotente e Signore che sempre crea la storia e quello di Israele che nulla vede e nulla comprende.

Questa confessione fa lo stesso Mosè riguardo al suo popolo. Fino ad oggi non avete intelligenza per comprendere le grandi opere compiute dal Signore.

Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d'Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant'anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso la loro terra e l'abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse.

Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete.

Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l'acqua, per entrare nell'alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Non soltanto con voi io stabilisco quest'alleanza e questo giuramento imprecatorio, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore, nostro Dio, e con chi non è oggi qui con noi.

Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d'Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d'argento e d'oro, che sono presso di loro. Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni. Non vi sia tra voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questo giuramento imprecatorio, si lusinga in cuor suo dicendo: "Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l'ostinazione del mio cuore", pensando che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo. Anzi, in tal caso l'ira del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e ricadrà sopra di lui ogni giuramento imprecatorio scritto in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo. Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutti i giuramenti imprecatori dell'alleanza scritta in questo libro della legge.

Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, vedranno i flagelli di quella terra e le malattie che il Signore le avrà inflitto. Tutta la sua terra sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminata e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboim, distrutte dalla sua ira e dal suo furore. Diranno, dunque, tutte le nazioni: "Perché il Signore ha trattato così questa terra? Perché l'ardore di questa grande collera?". E si risponderà: "Perché hanno abbandonato l'alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d'Egitto, e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro: dèi che essi non avevano conosciuto e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa l'ira del Signore contro questa terra, mandandovi contro ogni maledizione scritta in questo libro. Il Signore li ha strappati dal loro paese con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un'altra terra, come avviene oggi". Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge (Dt 29,1-28).

È una confessione che serve a tutti coloro che lavorano con Dio perché mai si scorraggino e mai vengano meno nella loro missione. L'uomo è cecità.

²¹Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa.

La legge grande e gloriosa è la legge del Sinai. Nessuna Legge è perfetta come quella consegnata dal Signore a Israele. È legge di vita, pace, benedizione.

Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. È una legge che mostra ai popoli quanto è sapiente Dio.

Anche questa verità è rivelata dal Signore al suo popolo per mezzo di Mosè. I popoli avrebbero riconosciuto Dio solo vedendo Israele vivere la Legge.

Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente". Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? (Dt 4, 1-8).

La vita di Israele nella Legge era la più grande profezia della verità del suo Dio presso tutti i popoli. Nessuna profezia è più grande della legge vissuta.

Mettendo in pratica la Legge del Signore, il Signore avrebbe per sempre custodito, protetto, salvato, benedetto, ricoperto di vita il suo popolo.

²²Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c'era un liberatore, saccheggio e non c'era chi dicesse: «Restituisci».

Invece il popolo è stato calpestato, umiliato, divelto, estirpato, annientato, distrutto, saccheggiato, rapinato, smembrato, divorato. Perché?

Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato. Sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Perché?

Sono divenuti preda e non c'era un liberatore, saccheggio e non c'era chi dicesse: Restituisci. Perché? Perché tutto questo è avvenuto?

È avvenuto tutto questo perché il popolo non ha compreso che la sua vita era Dio. Non ha compreso che Dio era tutto nella Legge osservata.

²³Chi fra voi porge l'orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro?

Il passato è passato. Gli errori sono stati errori. Israele ha pagato un prezzo altissimo. Ma vi è un futuro da costruire. Vi è una fede da rifondare.

Chi fra voi porge l'orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Il futuro va sempre costruito. Su cosa lo si costruisce? Sulla Parola del Signore.

L'alleanza tra Dio e il suo popolo è sul fondamento della Parola osservata. Non è sulla verità di Dio solamente creduta. Si crede nella Parola di Dio.

²⁴Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge?

Ora è il Signore stesso che dona la risposta sul perché dello stato miserevole di Israele. Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni?

Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge?

Nella legge è la vita di Israele. Se Israele sta nella legge, sta nella vita. Se non sta nella legge, subito passa nella morte. Non c'è vita per esso.

Poiché il Signore è nella Parola, se Israele è nella Parola, è nella vita del suo Signore. Se esce dalla Parola, subito incorre nella morte.

²⁵Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione.

Ancora il Signore insiste nello spiegare a Israele perché è nella morte. È nella morte perché è uscito dalla fortezza della sua Parola.

Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra. Ira ardente del Signore e guerra degli uomini non lasciano scampo.

L'ira ardente del Signore ha avvolto Israele nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione.

È come se Israele fosse andato da se stesso al macello senza neanche accorgersene. È nella morte e se ne accorge solo quando è in essa.

Questa verità va ben scritta in ogni cuore. Quando si abbandona la Parola del Signore sempre ci si mette nelle braccia della morte distrattamente.

Senza Dio si procede di rovina in rovina fino alla rovina senza ritorno e l'uomo neanche se ne accorge, neanche vi presta attenzione.

È questa la triste realtà del peccato. Come cancro invisibile divora la nostra vita e noi ce ne accorgiamo quando siamo nell'inferno.

Tutto invece cambia quando si è con Dio. Il Signore sempre ci rivela anche i più piccoli errori perché mai si cade nel peccato, nella morte, uscendo dalla Parola.

CAPITOLO XLIII

LETTURA DEL TESTO

¹Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele:

«Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

²Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare,

³poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore.

Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.

⁴Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.

⁵Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.

⁶Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra,

⁷quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”.

⁸Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi.

⁹Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni.

Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate?

Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.

¹⁰Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io.

Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà.

¹¹Io, io sono il Signore,
fuori di me non c'è salvatore.

¹²Io ho annunciato e ho salvato,
mi sono fatto sentire
e non c'era tra voi alcun dio straniero.
Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore –
e io sono Dio,

¹³sempre il medesimo dall'eternità.
Nessuno può sottrarre nulla al mio potere:
chi può cambiare quanto io faccio?».

¹⁴Così dice il Signore,
vostro redentore, il Santo d'Israele:
«Per amore vostro l'ho mandato contro Babilonia
e farò cadere tutte le loro spranghe,
e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto.

¹⁵Io sono il Signore, il vostro Santo,
il creatore d'Israele, il vostro re».

¹⁶Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,

¹⁷che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi a un tempo;
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,
si spensero come un lucignolo, sono estinti:

¹⁸«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!

¹⁹Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.

²⁰Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.

²¹Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi.

²²Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe;
anzi ti sei stancato di me, o Israele.

²³Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto,
non mi hai onorato con i tuoi sacrifici.
Io non ti ho molestato con richieste di offerte,
né ti ho stancato esigendo incenso.

²⁴Non hai acquistato con denaro la cannella per me
né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici.
Ma tu mi hai dato molestia con i peccati,
mi hai stancato con le tue iniquità.

²⁵Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso,

e non ricordo più i tuoi peccati.

²⁶Fammi ricordare, discutiamo insieme;
parla tu per giustificarti.

²⁷Il tuo primo padre peccò,
i tuoi intermediari mi furono ribelli.

²⁸Perciò profanai i capi del santuario
e ho votato Giacobbe all'anatema,
Israele alle ingiurie».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Dio protettore e liberatore di Israele

¹Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Ora il Signore si rivolge direttamente al suo popolo. Gli annunzia ciò che Lui ha già fatto per esso, in modo che rafforzi il suo cuore e riprenda a credere.

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele. Chi parla è il Signore che ha creato e plasmato Giacobbe.

Lo ha creato e plasmato quando lo ha liberato dalla fornace dell'Egitto e con Lui ha stabilito un patto di alleanza eterna, un'alleanza indistruttibile.

Lo ha formato, plasmato e creato quando ha chiamato Abramo e a Lui ha promesso di benedire nella sua discendenza tutte le tribù della terra.

Lo ha formato, plasmato, creato ogni volta che il popolo si abbandonava alla morte e il Signore veniva per riportarlo in vita. Il Signore è il creatore di Israele.

Ecco cosa ora dice il Signore al suo popolo: Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Il Signore ha visto il suo popolo in esilio, nella lontana terra di Babilonia. Lo ha visto e ha pagato per esso il prezzo del riscatto.

Israele è suo e al Signore appartiene pagare il riscatto per la sua liberazione. Questo significa: ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Per legge divina, in Israele ognuno era obbligato a riscattare ciò che era suo, che gli apparteneva. Israele è del Signore. Spetta al Signore riscattarlo.

Il Signore lo ha visto schiavo, poiché è suo, Egli deve riscattarlo. Egli lo riscatta. Il Signore manifesta al suo popolo tutto il suo amore. È un amore speciale.

È un amore di appartenenza. Israele non può non essere riscattato dal suo Proprietario, dal suo Dio, dal suo Signore. È un riscatto per obbligo di amore.

Gli sviluppi di questa verità sono infiniti. Si pensi alla redenzione operata da Cristo Gesù. È come se vi fosse un obbligo d'amore in Dio per il riscatto.

Questo obbligo d'amore chiede l'incarnazione dello stesso Dio. Il Figlio Eterno, il Verbo della vita, si fa carne e dalla carne opera la redenzione dell'uomo.

La Lettera agli Ebrei parla di questo mistero della redenzione. Lo inserisce già nell'evento dell'incarnazione. Salta l'obbligo di amore del Signore.

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.

E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch'essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.

E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1, 1-14).

Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.

Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si

prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).

Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.

Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,

chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).

Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).

Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek.

Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovrete essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l'esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).

Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l'imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.

Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un'altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!

Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.

Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek (Eb 6,1-20).

Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall'aver sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.

Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchisedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.

Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, e non invece secondo l'ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.

Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchisedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek.

Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.

Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.

Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.

Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7, 1-28).

Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.

Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.

Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra. 8Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l'alleanza che io stipulerò

con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.

Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).

Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c'era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.

Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c'è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.

Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).

La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali,

che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».

Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. 14Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.

Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!

Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.

Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).

Si può parlare di obbligo di amore in Dio? Non è un obbligo di giustizia, ma di amore. Questa verità potrebbe rinnovare tutta la missione della Chiesa.

Potrebbe rinnovare tutta la pastorale. Non solo. Ma anche tutta la teologia potrebbe essere rinnovata a partire da questo obbligo di amore.

Dio per obbligo di amore è chiamato a riscattare la sua creatura. Il suo amore lo obbliga a questo. L'uomo gli appartiene. È suo.

Questo obbligo di amore non può essere assolto se non attraverso l'incarnazione. L'incarnazione è per soddisfare l'obbligo di amore del Padre.

Per cui l'amore di Dio e la speciale relazione che lega Dio all'uomo richiede il riscatto, la salvezza, la redenzione, l'incarnazione. Obbligo di amore.

²Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare,

Per il Signore non vi sono ostacoli, difficoltà, cose impossibili. Nessuna forza della natura potrà ostacolarlo nella difesa e protezione del suo popolo.

Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno. Questo è già accaduto con Mosè, Giosuè, Eliseo.

Con Mosè il mare si è aperto e i figli di Israele sono passati a piedi asciutti. Con Giosuè ed Eliseo è il Giordano che ha fermato il suo corso.

Se dovessi passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare. Questo prodigio si è compiuto con Daniele e i suoi compagni.

Essi non sono passati attraverso il fuoco. Furono immersi nel fuoco. Le fiamme sono state trasformate dal Signore in un venticello piacevole.

La Scrittura dona conferma che già queste cose sono state operate dal Signore. Il loro Dio ha il governo di tutta la natura. Niente sfugge al suo volere.

Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: "Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!". Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.

Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d'Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d'Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal-Sefòn.

Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall'Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: "Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto"?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».

Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).

Giosuè si levò di buon mattino; si mossero da Sittim e giunsero al Giordano, lui e tutti gli Israeliti. Lì pernottarono prima di attraversare. Trascorsi tre giorni, gli scribi percorsero l'accampamento e diedero al popolo quest'ordine: «Quando vedrete l'arca dell'alleanza del Signore, vostro Dio, e i sacerdoti leviti che la portano, voi vi muoverete dal vostro posto e la seguirete; vi sia però tra voi ed essa una distanza di circa duemila cubiti: non avvicinatevi. Così potrete conoscere la strada dove andare, perché prima d'oggi non siete passati per questa strada». Giosuè ordinò al popolo: «Santificatevi, poiché domani il Signore compirà meraviglie in mezzo a voi». E ai sacerdoti Giosuè disse: «Sollevate l'arca dell'alleanza e attraversate il fiume davanti al popolo». Essi sollevarono l'arca dell'alleanza e camminarono davanti al popolo.

Il Signore disse a Giosuè: «Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che, come sono stato con Mosè, così sarò con te. Da parte tua, ordina ai sacerdoti che portano l'arca dell'alleanza: «Una volta arrivati alla riva delle acque del Giordano, vi fermerete»». Disse allora Giosuè agli Israeliti: «Venite qui ad ascoltare gli ordini del Signore, vostro Dio». Disse ancora Giosuè: «Da ciò saprete che in mezzo a voi vi è un Dio vivente: proprio lui caccerà via dinanzi a voi il Cananeo, l'Ittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo. Ecco, l'arca dell'alleanza del Signore di tutta la terra sta per attraversare il Giordano dinanzi a voi. Sceglietevi dunque dodici uomini dalle tribù d'Israele, un uomo per ciascuna tribù. Quando le piante dei piedi dei sacerdoti che portano l'arca del Signore di tutta la terra si poseranno nelle acque del Giordano, le acque del Giordano si divideranno: l'acqua che scorre da monte si fermerà come un solo argine».

Quando il popolo levò le tende per attraversare il Giordano, i sacerdoti portavano l'arca dell'alleanza davanti al popolo. Appena i portatori dell'arca furono arrivati al Giordano e i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca si immersero al limite delle acque – il Giordano infatti è colmo fino alle sponde durante tutto il tempo della mietitura –, le acque che scorrevano da monte si fermarono e si levarono come un solo argine molto lungo a partire da Adam, la città che è dalla

parte di Sartàn. Le acque che scorrevano verso il mare dell'Araba, il Mar Morto, si staccarono completamente. Così il popolo attraversò di fronte a Gerico. I sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore stettero fermi all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele attraversava all'asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano (Gs 3,1-17).

Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch'io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch'io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.

Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l'arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull'asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.

Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov'è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch'egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l'abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insisterono tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: "Non andate"?» (2Re 2,1-18).

Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l'aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesoriери, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.

I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesoriери, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente».

Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere.

Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d'oro: chiunque non si prostrerà e non l'adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto erigere».

Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorare la statua d'oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?».

Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto».

Allora Nabucodònosor fu pieno d'ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l'ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore.

Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse:

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi.

Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.

Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.

Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.

Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati.

Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.

Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».

I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l'angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l'interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia.

Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli.

Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, creature tutte che germinano sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, figli dell'uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, figli d'Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl'inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco.

Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre.

Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre».

Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: «Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?». «Certo, o re», risposero. Egli soggiunse: «Ecco, io vedo quattro uomini sciolti, i quali camminano in mezzo al fuoco, senza subirne alcun danno; anzi il quarto è simile nell'aspetto a un figlio di dèi». Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace di fuoco ardente e prese a dire: «Sadrac, Mesac, Abdènego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori». Allora Sadrac, Mesac e Abdènego uscirono dal fuoco. Quindi i sàtrapi, i governatori, i prefetti e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere, che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi.

Nabucodònosor prese a dire: «Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio all'infuori del loro Dio. Perciò io decreto che chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, proferirà offesa contro il Dio di Sadrac, Mesac e Abdènego, sia fatto a pezzi e la sua casa sia ridotta a letamaio, poiché non c'è nessun altro dio che possa liberare allo stesso modo».

Da allora il re diede autorità a Sadrac, Mesac e Abdènego nella provincia di Babilonia.

Il re Nabucodònosor a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano in tutta la terra: «Abbondi la vostra pace! Mi è parso opportuno rendervi noti i prodigi e le meraviglie che il Dio altissimo ha fatto per me.

Quanto sono grandi i suoi prodigi e quanto potenti le sue meraviglie! Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio di generazione in generazione» (Dn 3, 1-100).

Veramente tutta la creazione è nelle mani del Signore. Il Libro della Sapienza ci rivela qualcosa che merita di essere messo in luce.

Per i tuoi santi invece c'era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subito un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie.

Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce

incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell'acqua impetuosa.

Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te.

I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l'uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile.

Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra.

Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze.

L'esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l'ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l'incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore.

Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri.

Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell'ira divina (Sap 18,1-25).

Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.

Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un'altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.

Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta emergere dove prima c'era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d'erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi.

Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall'appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie.

Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficiati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi.

Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l'ingresso della propria porta.

Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un'attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra.

Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).

La creazione nelle mani del Signore è come un'arpa. Lui solo la può suonare. Lui solo può dare ad ogni elemento la natura che lui vuole che assuma.

³poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.

Chi fa questo è il Signore del cielo e della terra, il Signore dell'universo, il Signore della storia, il Signore Onnipotente cui tutto obbedisce.

Poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo Salvatore. Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.

Il Signore ha deciso di riscattare Israele e Israele sarà riscattato. Come pagherà il riscatto? Donando al posto del suo popolo l'Egitto, l'Etiopia e Seba.

Prenderà le Regioni del Sud e le darà in riscatto per la liberazione del suo popolo. Al di là delle modalità storiche, il Signore manifesta la sua Onnipotenza.

Lui è il Signore, il vero Signore, l'unico Signore. Non vi è altro Signore nell'universo. Lui è il solo e l'unico. È il Signore universale e onnipotente.

Quanto Lui dice, avviene. Quanto vuole, lo realizza. Quanto comanda, si compie. Quanto desidera, si trasforma in fatto, evento, storia.

Questa è la potenza del Signore, del Santo d'Israele, del suo Liberatore. Nessuno è come il Signore. Signore è solo Lui e nessun altro.

⁴Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.

Perché il Signore fa tutto questo? Qual è il motivo o l'obbligo di amore eterno che lo spinge ad operare in favore del suo popolo. Ecco la motivazione.

Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita.

Ecco la motivazione che spinge il cuore di Dio a piegarsi sul suo popolo: esso è prezioso agli occhi del Signore, è degno di stima, il Signore lo ama.

Preziosità, stima, amore: sono i tre motivi per cui il Signore è obbligato dal suo amore ad intervenire per operare la liberazione del suo popolo.

Se ci chiediamo perché Israele è prezioso, degno di stima e perché il Signore lo ama, la ragione non è nel popolo del Signore, ma in Dio, solo in Lui.

Il popolo del Signore è prezioso, degno di stima ed è amato dal Signore, perché esso è portatore di una promessa eterna che sconvolgerà il cielo e la terra.

Sconvolgerà lo stesso Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Dal popolo del Signore, dalla sua carne, Dio dovrà trarre la carne per il Figlio Suo Unigenito.

Per questo il popolo è prezioso, degno di stima ed è amato. Dio, per mezzo di esso, dovrà dare un nuovo ordine a se stesso e all'intera creazione.

La carne del Figlio suo sarà carne di Abramo, carne di Davide, carne di Israele. La carne di Israele diviene carne di Dio, attraverso la quale Dio salva il mondo.

Dio tutto opera in vista di questa carne. Una volta ottenuta questa carne, allora solo questa carne sarà preziosa e solo in questa carne si diviene preziosi.

Questa verità – tutto Dio fa in vista del Figlio e della sua carne – è rivelata da San Paolo, anche se in altri contesti e con altre prospettive.

Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3).

Così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia (Rm 11, 31).

In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5).

Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16).

Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5).

A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9).

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21).

Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18).

E per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli (Col 1, 20).

E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17).

Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36).

Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).

per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6).

perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29).

Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8).

Adamo è creato in vista di Cristo, così Abramo è chiamato in vista di Cristo, la Vergine Maria è in vista di Cristo. Tutta la creazione è in vista di Cristo.

La Chiesa è in vista di Cristo e tutto ciò che si opera nella Chiesa è in vista di Cristo. Senza Cristo tutto diviene incomprensibile, inutile, vano.

La preziosità di Dio è Cristo Gesù. Chi diviene con Cristo una sola carne, diviene prezioso agli occhi del Signore, degno di stima, amato da Lui.

Come Dio ha creato Israele perché fosse Lui a dare la carne al Figlio Suo, ora Israele se vuole essere prezioso deve assumere lui la carne dal Figlio Suo.

Ma chiunque vuole essere prezioso agli occhi del Signore si deve rivestire di Cristo, indossare Lui, divenire con Lui un solo corpo, una sola carne.

Questa profondità del mistero dell'Incarnazione deve essere necessariamente approfondito. È Cristo il cuore del Padre e tutto l'universo si comprende da Lui.

Se si toglie Cristo dal cuore, dalla vista, dall'intelligenza, tutto diviene tenebra. Siamo senza la luce per la nostra stessa comprensione.

⁵Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.

Ora il Signore rassicura il suo popolo. Non temere, perché io sono con te. Dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.

Dio è il Signore. Non ha alcuna difficoltà a radunare il suo popolo. Fosse anche all'estremità dell'oriente o dell'occidente, lui lo radunerà.

Radunare ha un solo significato: riportarlo nella sua terra. Al Signore nulla, veramente nulla gli è impossibile. Lui è il Signore e tutto a Lui obbedisce.

Per questo Israele non deve temere. Chi è con lui non è un idolo muto. È il Signore dell'universo, il suo Creatore. È l'Onnipotente.

⁶Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra,

Al Signore basta un solo comando, una sola parola e tutto avviene secondo la sua volontà. Nessuno potrà resistere al suo volere. Non esiste chi può.

Dirò al settentrione: Restituisci, e al mezzogiorno: non trattenere. Fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra...

Potrà mai il settentrione disobbedire? Potrà mai il mezzogiorno trattenere il popolo del Signore. L'ordine è dato. Ad esso segue una immediata obbedienza.

Il profeta sta rivelando al suo popolo che il Signore in suo favore, in favore della sua liberazione sta impegnando tutta la sua onnipotenza.

Lui è il Signore. Lui è il Creatore. Lui dona forma alla sua creazione. Lui vuole dare una forma di liberazione e liberazione dovrà essere.

⁷quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”.

Settentrione e mezzogiorno devono liberare quelli che portano il nome del Signore e che il Signore ha creato, plasmato, formato per la sua gloria.

Israele sulla terra deve mostrare, rivelare tutta la grandezza del Signore. Per questo esso esiste. Per questo esso è prezioso agli occhi del Signore.

Per questo è stato creato, plasmato, formato: per manifestare la gloria del Signore. Per questo anche porta il nome del suo Signore.

Fino a quando non verrà il Figlio e non assumerà la carne, Israele sempre sarà prezioso agli occhi di Dio. Dopo sarà prezioso se assumerà la carne del Figlio.

Israele ha dato la carne a Dio. Dio dona ora la carne a Israele. È in questa carne la sua vita, il suo futuro, la sua preziosità.

Preziosa ora è solo la carne assunta dal Figlio suo unigenito, dal Verbo della vita. Solo chi assume questa carne diviene prezioso.

Israele deve passare dalla carne donata alla carne assunta. La creazione nuova è in quella carne. Non vi è altra carne per operare la nuova creazione.

Il Signore è l'unico Dio

⁸Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi.

Israele è liberato dalla pesante schiavitù di Babilonia. Qual è il significato di questa liberazione per tutte le nazioni? Quale la sua grande valenza?

Fa' uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Hanno occhi e orecchi, ma non vedono e non ascoltano.

Uscendo dalla dura schiavitù, il popolo attesta al mondo intero che il suo Dio è il solo Signore, il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore, il solo Onnipotente.

L'uscita del popolo da Babilonia è la più grande manifestazione della gloria del Signore. Dio si manifesta nelle sue opere. La liberazione è una grande opera.

⁹Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.

Il Signore vuole che tutti i popoli si radunino, si raccolgano. Devono constatare che solo il Signore d'Israele è il Signore e solo il suo Dio è il vero Dio.

Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate?

Vi è un qualche loro Dio, vi è un quale discepolo e adoratore dei loro Dèi che possono rivelare, narrare, raccontare le cose passate. Non le conoscono.

Le nazioni, i popoli presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. Le cose passate sono il banco di prova.

Se i popoli, le nazioni conoscono le cose passate, essi sono nella verità. I loro dèi sono veri Dèi, i loro profeti veri profeti. Conoscono la verità.

Se però essi non conoscono le cose passate, non sono nella verità. Sono nella falsità. Tutti coloro che non conoscono la verità passata, sono nella falsità.

La verità passata è una sola: Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. Dio ha creato dal nulla il cielo e la terra.

Quanti non conoscono questa verità sono adoratori di idolatria. Non conoscono il vero Dio, perché non conoscono la loro verità.

La vera conoscenza è via di vera adorazione di Dio. La conoscenza non riguarda solo Dio, riguarda anche l'uomo. Dio e l'uomo sono una sola verità.

¹⁰Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà.

Ecco le cose di prima che l'uomo deve conoscere secondo verità, altrimenti è idolatra: prima di Dio non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà.

La prima conoscenza che necessita all'uomo è il possesso della piena verità di Dio. Dio è uno, uno solo. Il Dio che è uno, è il Creatore e il Signore.

Non vi sono altri dèi, né prima di Dio né dopo di Lui. Il prima di Dio non esiste, neanche il dopo di Dio esiste. Dio è l'eterno, senza principio e senza fine.

Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io.

Le nazioni e Israele sono i testimoni del Signore. Attraverso ciò che il Signore compie con Israele, tutti devono conoscere e comprendere chi è il Signore.

Solo Lui è. Gli altri non sono. Nulla esiste prima di Dio, perché il prima non esiste. Nulla esiste dopo di Dio, perché il dopo non esiste. Dio è l'eterno.

Questa verità essenziale, fondamentale sull'esistenza di Dio e dell'uomo appartiene solo al vero Dio e solo alla vera profezia.

Popoli e nazioni non possiedono questa vera profezia. Non conoscono questa verità. Sono idolatri. Adorano ciò che non è vero Dio. Adorano un idolo.

¹¹Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvatore.

Ecco la verità che popoli e nazioni dovranno conoscere: Io, io sono il Signore, fuori di me non c'è salvezza. Non c'è salvezza, perché non c'è verità.

Dove non c'è verità, non vi è conoscenza, dove non vi è conoscenza, non vi è salvezza. La salvezza è nella conoscenza della verità.

Qual è la verità che ogni popolo dovrà conoscere? Che solo il Dio di Israele è il Signore. Solo Lui è il Salvatore. Non esistono altri Signori e Salvatori.

A questa conoscenza popoli e nazioni potranno giungere osservando la vita di Israele e quanto il Signore sta operando per esso: lo sta liberando.

Poiché solo il vero Dio può fare questo, vedendo il Israele che ritorna nella sua terra, popoli e nazioni devono essere testimoni della verità di Dio.

¹²Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio,

Perché il Signore è il solo vero Dio? Perché alla perfetta conoscenza del passato aggiunge la perfetta conoscenza del futuro.

Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire non c'era tra voi alcun dio straniero. Nessun altro Dio ha profetizzato la salvezza di Israele.

Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore- e io sono Dio... Popoli e Israele devono attestare che solo il Signore è Dio. Nessun altro è Dio?

Perché nessun altro è Dio? Perché non annunzia le cose future. Non dice all'uomo ciò che lui farà per esso. Non lo dice e non lo realizza,

Tutta la Scrittura ha un solo fine: rivelare, manifestare, testimoniare la verità di Dio. Dio stesso è impegnato in questa opera infinita: dire la sua verità.

Tutto il Vangelo ha un solo fine: rivelare, manifestare, testimoniare la verità di Cristo. Cristo stesso è impegnato in questa opera infinita: dire la sua verità.

La Chiesa cosa deve fare per tutta la sua esistenza sulla terra? Ciò che ha fatto Dio. Ciò che ha fatto Cristo Gesù: dire la sua verità.

Il cristiano cosa deve fare per tutto l'arco della sua vita sulla terra? Ciò che ha fatto Dio, Cristo, ciò che fa la Chiesa: dire la sua verità.

È questa la missione cristiana: non dire la verità di Dio, non dire la verità di Cristo, non dire la verità della Chiesa. Dire invece la sua verità.

Qual è la verità del cristiano? È il suo essere perennemente da Dio, da Cristo, dalla Chiesa, dalla verità di Dio, di Cristo, della Chiesa.

Dalla sua verità il cristiano dice la verità della Chiesa, di Cristo, di Dio. La Chiesa dice la verità di Cristo e di Dio.

Se la Chiesa non dice con la sua parola e la sua vita la verità di Cristo e di Dio fallisce nel suo essere e nella sua missione. È chiesa inutile.

Se il cristiano non dice con la sua parola e la sua vita la verità della Chiesa, di Cristo, di Dio, è un cristiano inutile. Fallisce nel suo essere e nella missione.

Come si può constatare tutto è dalla verità della storia del popolo del Signore che i popoli sono chiamati ad essere testimoni del vero Dio.

Vedendo le opere di Dio compiutesi nel popolo del Signore, tutte le nazioni dovranno testimoniare, confessare che solo il Dio di Israele è il Signore.

¹³sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?».

Chi è il Dio d'Israele? È colui che è sempre il medesimo dall'eternità. È il Dio che non cambia, non muta, non si straforma, non è fatto dagli uomini.

Gli uomini potranno costruire ogni idolo, mai potranno modificare la verità del Dio d'Israele. Lui governa il mondo. Dal mondo non è governato.

Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio? Nessuno ha il potere sulle opere di Dio. Lui decide e compie.

Cosa è la storia? È il luogo della più alta rivelazione del Signore. Basta saper leggere la storia e sempre si vede in azione il suo Signore e Creatore.

Questi occhi dobbiamo avere. Questi occhi dobbiamo sempre chiedere al Signore. Questi occhi avevano tutti i profeti.

Chi sono i veri profeti? Sono gli occhi del Signore che sanno leggere ogni più piccolo avvenimento della storia e sanno vedere in esso il Signore.

Contro Babilonia

¹⁴Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d'Israele: «Per amore vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto.

Ora il Signore manifesta a Israele quanto è grande il suo amore verso il suo popolo. Per Israele il Signore è pronto a dare nuova svolta alla storia.

Operatore di questo capovolgimento della storia è il Servo del Signore, che non è il suo Messia, il Figlio di Davide, ma Ciro, un pagano.

Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d'Israele: Per amore vostro l'ho mandato contro Babilonia. Ciro è chiamato dal Signore per amore d'Israele.

Per amore d'Israele, io, il Signore, farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Tanto ama il Signore il suo popolo.

Attraverso Ciro il Signore annienta Babilonia e riduce a nulla la superbia dei Caldei, trasformando i loro clamori di vittoria in lutto di sconfitta.

Nulla resiste dinanzi al Signore. Anche se Lui dovesse inviare una mosca, nessuno le potrebbe resistere. Una sola mosca al Signore basta.

¹⁵Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re».

Ecco chi è il Signore: Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re. È il Signore perché tutto è sotto il suo governo, la sua volontà.

È il Santo d'Israele perché Lui sempre opera per il bene, nella più alta giustizia. È il Santo perché non conosce né il male, né l'ingiustizia, né l'iniquità.

Lui è sommo ed eterno amore, somma ed eterna giustizia, somma e divina verità, somma ed eterna misericordia. Lui è eterno bene.

Lui è il Creatore d'Israele. Non è colui che ha creato Israele, ma colui che ogni giorno lo crea, lo rinnova, lo vivifica, lo purifica, lo santifica.

Dio crea il suo popolo liberandolo dall'idolatria, togliendolo dall'iniquità, sradicandolo dall'empietà, coltivandolo con verità e giustizia.

Il Signore è il re del suo popolo, perché è sempre Lui che lo governa. Sempre Lui che interviene e sempre Lui dona la direzione da seguire.

Israele deve radicarsi in questa purissima verità: Lui è sempre e tutto dal suo Dio e Signore. Se è in esilio è perché il Signore ha permesso questo.

Lo ha permesso per il suo bene, per essere ricreato, salvato, rigenerato, sradicato dal male, piantato nella più pura e alta verità.

L'amore, quello vero, sradica dal vizio, dall'empietà, dal peccato, dalla stoltezza e pianta nella virtù, nel vero bene, nella giustizia, nella verità.

L'amore falso, frutto del vizio e della concupiscenza, abbandona l'uomo al suo vizio, alla sua falsità, alla menzogna del suo essere e della sua vita.

L'amore purissimo del Signore sradica Israele dall'empietà anche attraverso la via dolorosissima dell'esilio perché Israele ritorni nella sua purissima verità.

I prodigi del nuovo esodo

¹⁶Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti,

Nessuno può vivere la sua fede nel Dio Onnipotente, Signore, Creatore, ricordando le cose passate e pensando che Dio si debba ripetere.

Israele non può vivere la sua fede sul ricordo dell'Esodo. Il suo Dio è il Creatore oggi. Oggi Lui crea una nuova vita per il suo popolo.

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti... È il Signore che ha aperto il mare per salvare Israele.

¹⁷che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti:

È il Signore che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi ad un tempo. Tutti entrarono nel mare: Israeliti ed Egiziani. Ma con quale frutto?

Gli Egiziani giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti. È questa la grandezza del Dio che crea Israele.

Il mare è stato aperto perché Israele si salvasse e gli Egiziani vi perissero dentro. Una sola grande opera è insieme di vita e di morte.

Ciò che serve per la salvezza degli uni si trasforma in sconfitta e in morte per gli altri. Questa onnipotenza è solo del Signore. Solo Lui è il Creatore e il Signore.

Forse che l'Onnipotenza e la Signoria di Dio è racchiusa tutta in quest'opera anche se grande, divinamente grande, eccelsa sublime?

¹⁸ «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!

Ecco l'invito che il Signore fa al suo popolo: Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche? Dio non è il Dio del passato.

Dio è il Dio del presente, è il Dio di oggi, di quest'ora storica che è unica e irripetibile. In questa ora storica il Signore è Onnipotente e Creatore.

Ma in quest'ora storica non vi è il mare da aprire e non vi sono i carri del Faraone da far perire in mezzo ai flutti. Il Signore non è più Onnipotente?

¹⁹ Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.

Il Signore è Onnipotente perché è capace di invertire ogni ordine che vi è nella natura: il mare diventa con lui un deserto, il deserto con lui si fa lago.

Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.

Quest'opera che il Signore si accinge a realizzare è l'esatto contrario di ciò che Lui ha compiuto nei giorni dell'Esodo. Questa è la vera onnipotenza.

Per questo la vera fede non guarda ciò che è avvenuto ieri e si ferma ad esso. La vera fede guarda il passato per conoscere una sola verità: Dio è oltre.

Dio è sempre oltre il passato. Tutta la storia di Israele lo attesta. Tutto il Vangelo lo rivela. Tutta la storia della salvezza lo testimonia.

L'oltre di Dio è di una creazione e di una onnipotenza sempre nuova. Ciò che è stato ieri è niente dinanzi a ciò che sarà oggi. Domani vi è un altro oltre.

²⁰ Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto.

Quando il Signore compie una stupenda opera di salvezza per l'uomo, agendo direttamente nella sua creazione, anche gli animali ne traggono beneficio.

Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto.

Questa è una verità che va meditata, su di essa si deve riflettere, perché sia ben compresa. Il bene che il Signore fa ad uno diviene bene per tutti.

Il bene fatto all'uomo, diviene bene per tutta la creazione. Anche gli animali partecipano del bene che il Signore farà al suo popolo.

Bestie selvatiche, sciacalli, struzzi che nel deserto stentano a trovare una sorgente di acqua, ora si trovano nell'abbondanza e glorificano il Signore.

Il Signore trasforma il deserto in fonte di acqua e tutti gli animali che in esso vivono godono di questo grandissimo bene. Dio l'ha fatto per il suo popolo.

Questa verità è già stata annunciata da Isaia anche a proposito degli animali domestici che vivono a contatto con l'uomo. Leggiamo e comprenderemo.

Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia. Oracolo sulle bestie del Negheb.

In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo «Raab l'ozioso».

Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d'Israele».

Pertanto dice il Santo d'Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s'infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un cocciolo con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».

Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d'Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci».

Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina.

Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta.

Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.

Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.

Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.

Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.

Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d'Israele.

Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nubi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).

Israele si converte e non solo vi sarà abbondanza per i suoi figli nelle loro case. Anche i cavalli e ogni altro animale godrà della stessa finissima abbondanza.

Questa verità trova il suo sublime compimento in Cristo Gesù. Per il bene fatto a Lui dal Signore, tutta l'umanità è redenta, salvata, giustificata per la fede.

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).

Questa verità va sempre coltivata nel cuore. Per il bene fatto ad uno solo, il Signore può redimere e salvare il mondo intero.

Su questa verità si fonda la preghiera di Abramo per la città di Sodoma. Abramo chiede il perdono per pochi giusti.

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; io voglio sapere!».

Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).

Ma anche su questa verità si fonda la salvezza dell'umanità al momento del diluvio universale. Noè fu trovato giusto e fu la salvezza del genere umano.

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».

C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.

Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.

Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni

carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro».

Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).

Quando comprenderemo questa verità, sapremo che vale proprio la pena crescere ognuno di giustizia in giustizia. Per la giustizia di uno è la salvezza.

Questa verità va letta anche al contrario: per la malvagità di uno, una intera famiglia, una intera città, una intera nazione può perire.

²¹ Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.

Quale popolo celebrerà le lodi per il Signore? Quello che è uscito dalla schiavitù di Babilonia, allo stesso modo che fece quello che è uscito dall'Egitto.

Il popolo che io ho plasmato, liberato, creato dalla nullità della schiavitù, questo popolo celebrerà le lodi del Signore. Riconoscerà che il Signore lo ha liberato.

Il popolo uscito dall'Egitto, che ha attraversato il Mare a piedi asciutti, che ha visto morire i suoi nemici, così grida al Signore.

Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare.

Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!

Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.

I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.

La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.

Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rapresero gli abissi nel fondo del mare.

Il nemico aveva detto: "Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!".

Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.

Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?

Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.

Udirono i popoli: sono atterriti. L'angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pánico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.

Piombino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.

Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.

Il Signore regni in eterno e per sempre!».

Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:

«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).

Del popolo che è uscito dalla schiavitù di Babilonia non abbiamo un canto specifico. Qualche Salmo delle Salite può aiutarci a scoprire questa lode.

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 121 (120) 1-8).

A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli. Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni, come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona, così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi. Pietà di noi, Signore, pietà di noi, siamo già troppo sazi di disprezzo, troppo sazi noi siamo dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi (Sal 123 (122) 1-4).

Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose.

Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra (Sal 124 (123) 1-8).

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni (Sal 126 (125) 1-6).

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici (Sal 127 (126) 1-5).

Quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza – lo dica Israele –, quanto mi hanno perseguitato fin dalla giovinezza, ma su di me non hanno prevalso! Sul mio dorso hanno arato gli aratori, hanno scavato lunghi solchi. Il Signore è giusto: ha spezzato le funi dei malvagi. Si vergognino e volgano le spalle tutti quelli che odiano Sion.

Siano come l'erba dei tetti: prima che sia strappata, è già secca; non riempie la mano al mietitore né il grembo a chi raccoglie covoni. I passanti non possono dire: «La benedizione del Signore sia su di voi, vi benediciamo nel nome del Signore» (Sal 129 (128) 1-9).

Quando il cuore vede l'opera di Dio sempre da esso si leva un inno di lode per il suo Liberatore e Signore. Tutto il bene avviene per Lui, sempre.

L'ingratitude di Israele

²²Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele.

Ora il Signore parla al suo popolo che vive nell'idolatria, che rincorre gli idoli, che si è stancato del Signore, che ha tradito l'alleanza del suo Dio.

Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Aniché ricorrere al suo Dio, Creatore, Salvatore, Israele lo ha ignorato.

È come se Dio, il vero Dio, il suo Creatore, non esistesse per lui. Anzi di Lui si è anche stancato, come fosse un peso, un grosso peso.

Quando ci si stanca del Signore è segno che il cuore è immerso nell'idolatria. Solo l'idolatria vede Dio come un peso. Ci si stanca di Lui.

²³Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso.

Ecco cosa ha fatto Israele verso il suo Dio: Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici.

Israele si è dimenticato del tutto del suo Dio, perché si è dimenticato del suo altare. Quando non si frequenta più il tempio, Dio è fuori del cuore.

Si può anche frequentare falsamente il tempio del Signore, offrendo al Signore un culto vano, fatto di sole opere prive di verità e di giustizia.

Dio invece con il suo popolo è sempre santo: Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso.

Dio non vuole cose, vuole il cuore. Vuole l'obbedienza. Vuole l'ascolto della sua Parola, l'osservanza della sua Legge. Lui vuole che si cammini con Lui.

Questa verità è stupendamente rivelata dal Signore per mezzo del profeta Geremia. Niente il Signore ha chiesto, mai. Solo di osservare la sua Parola.

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!". Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.

Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvi!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d'Israele, mio popolo. Ora, poiché

avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Éfraim.

Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.

Dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d'Egitto, ma ordinai loro: "Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici". Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall'Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervice, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.

Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.

Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d'allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).

La vera religione non è nell'offerta di cose, ma del cuore. Il cuore si offre in un solo modo: donando al Signore la nostra volontà.

²⁴Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità.

Ecco ancora la dimenticanza del popolo verso il suo Dio: Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici.

Invece: Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Peccati e iniquità sono i frutti dell'idolatria.

Divenendo un popolo idolatra, Israele ha abbandonato il tempio del suo Dio. Ha ommesso di offrire ogni sacrificio secondo la legge.

Cadendo nell'idolatria ha anche moltiplicato i peccati e stancato il Signore. Sempre quando si omette di camminare nella verità, si avanza nella falsità.

È questo lo stato miserevole del popolo del Signore: un allontanamento abissale dal Signore, una immersione totale nell'empietà e nell'idolatria.

²⁵Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati.

Ora il Signore manifesta a Israele tutta la grandezza del suo cuore. Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati.

Quest'affermazione va senz'altro ben compresa: *“Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso”*. Perché Dio perdona per amore di se stesso?

Lo abbiamo già puntualizzato. Dio si è obbligato per amore eterno a salvare l'uomo. L'uomo però non può essere salvato se non per mezzo di Israele.

Se Dio dovesse distruggere Israele, non potrebbe più salvare l'uomo. Verrebbe meno al suo obbligo di amore eterno. Israele è lo strumento storico necessario.

Perché Israele è strumento storico necessario? Per l'altro obbligo eterno che il Signore si è assunto: benedire ogni nazione nella discendenza di Abramo.

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,9-18).

Nell'eternità Dio si è obbligato ad amare l'uomo di amore eterno. Nel tempo si è obbligato a salvare l'uomo attraverso la discendenza di Abramo.

Per questi due obblighi d'amore il Signore perdona Israele, lo riscatta, lo salva. Dalla discendenza di Abramo, che è discendenza di Davide, nascerà il Messia.

Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: «Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui

padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione (2Re 7,8-17).

Anche per amore giurato a Davide il Signore spesso perdona. A Davide ha promesso il Re dal regno eterno e Dio è obbligato a questa promessa.

E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24).

Davide seppe allora che il Signore lo confermava re di Israele e innalzava il suo regno per amore di Israele suo popolo (2Sam 5, 12).

Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21).

"Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Gionata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7).

Tuttavia non farò ciò durante la tua vita per amore di Davide tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio (1Re 11, 12).

Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta" (1Re 11, 13).

Ma, per amore di Davide, il Signore suo Dio gli concesse una lampada in Gerusalemme, innalzandone il figlio dopo di lui e rendendo stabile Gerusalemme (1Re 15, 4).

Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 19, 34).

Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 20, 6).

Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest'opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19).

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3).

Aiutaci, Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome, salvaci e perdona i nostri peccati per amore del tuo nome (Sal 78, 9).

Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza (Sal 105, 4).

Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10).

Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21).

Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4).

Per amore di Sion non tacerò, Per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1).

Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17).

Dice il Signore: "Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v'è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa (Is 65, 8).

Così dice il Signore: Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall'introdurlo per le porte di Gerusalemme (Ger 17, 21).

Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati (Ez 36, 22).

Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non rompere la tua alleanza (Dn 3, 34).

Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35).

Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo" (Dn 9, 19).

Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù (At 5, 41).

Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5).

State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano (1Pt 2, 13).

Perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani (3Gv 1, 7).

Poiché il Signore si è obbligato a questo amore eterno e non può mantenere fede se non per mezzo dell'uomo, sempre deve cercare uomini come mezzi.

Quando si compie l'opera della salvezza? Nel momento in cui l'uomo dice no all'invito di Dio che per mezzo di un uomo lo chiama ad entrare nel suo amore.

È questo obbligo eterno del Signore il motore di tutta la storia della salvezza. Dio sempre cerca strumenti. Mai si stancherà di cercarne sempre nuovi.

Questo obbligo di amore eterno mai verrà meno per il Signore e di conseguenza mai verrà meno l'opera di Cristo Gesù sulla nostra terra.

Se non vi fosse l'obbligo eterno del Signore nessuno cercherebbe strumenti umani, perché verrebbe a mancare la mozione dello Spirito Santo.

Invece lo Spirito Santo muove sia a chiamare che a rispondere e il mistero della salvezza rimane stabile in eterno. Sempre però Dio necessita di mezzi umani.

²⁶Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti.

Il Signore ora chiede a Israele di guardare per un istante la sua storia. Fammi ricordare, discutiamo insieme. Parla tu per giustificarti.

Ma cosa potrà mai dire Israele? Cosa potrà mai dire Giuda? Il loro peccato è grande quanto il cielo. Non vi è motivo in loro per essere perdonati.

Sono perdonati solo per quest'obbligo di amore eterno. Sono ricondotti per l'amore che il Signore deve a se stesso. Dio si ama e amandosi salva.

²⁷Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli.

Chi è il primo padre? Il primo padre in assoluto è Adamo. Il primo padre del popolo del Signore è Abramo. Seguono Isacco e Giacobbe.

Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Gli intermediari sono sacerdoti e re. Per essi il popolo andò in rovina, precipitò nell'idolatria.

Se per “*primo padre*” ci si riferisce a Giacobbe, allora viene qui ricordato l’inganno fatto al Padre per carpirgli la benedizione riservata a Esaù.

Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremore e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà».

Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te».

Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?».

Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. (Gen 27,30-38).

Tutta la storia di Israele attesta questo peccato che è di tutto il popolo. L’idolatria sembra incollata all’anima, quasi impossibile da raschiare.

²⁸Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie».

I capi del santuario sono i sacerdoti. Essi sono stati profanati dal Signore perché privati del loro ministero. Senza tempio non vi è sacerdozio.

Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie. L’anatema è l’esilio. Le ingiurie sono tutte le offese subite.

Dal suo amore eterno il Signore è obbligato a mandare Israele in esilio, perché sola via percorribile per la sua conversione e il ritorno nel patto dell’alleanza.

Israele deve sapere che attualmente il Signore nulla trova in lui che potrebbe spingerlo al perdono. Ora è solo tempo di esilio e di espiazione.

CAPITOLO XLIV

LETTURA DEL TESTO

¹Ora ascolta, Giacobbe mio servo,
Israele che ho eletto.

²Così dice il Signore che ti ha fatto,
che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre:
«Non temere, Giacobbe mio servo,
Iesurùn che ho eletto,

³poiché io verserò acqua sul suolo assetato,
torrenti sul terreno arido.
Verserò il mio spirito sulla tua discendenza,
la mia benedizione sui tuoi posteri;

⁴cresceranno fra l'erba,
come salici lungo acque correnti.

⁵Questi dirà: “Io appartengo al Signore”,
quegli si chiamerà Giacobbe;
altri scriverà sulla mano: “Del Signore”,
e verrà designato con il nome d'Israele».

⁶Così dice il Signore, il re d'Israele,
il suo redentore, il Signore degli eserciti:
«Io sono il primo e io l'ultimo;
fuori di me non vi sono dèi.

⁷Chi è come me? Lo proclami,
lo annunci e me lo esponga.
Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico?
Ci annuncino ciò che succederà.

⁸Non siate ansiosi e non temete:
non è forse già da molto tempo
che te l'ho fatto intendere e rivelato?
Voi siete miei testimoni:
c'è forse un dio fuori di me
o una roccia che io non conosca?».

⁹I fabbricanti di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna. ¹⁰Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? ¹¹Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; insieme saranno spaventati e confusi.

¹²Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno, non beve acqua ed è spossato. ¹³Il falegname stende la

corda, disegna l'immagine con lo stilo; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio. ¹⁴Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che aveva fatto crescere robusta nella selva; pianta un alloro che la pioggia farà crescere.

¹⁵L'uomo ha tutto ciò per bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un dio e lo adora, ne forma una statua e la venera. ¹⁶Una parte la brucia al fuoco, sull'altra arrostitisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: «Mi riscaldo; mi godo il fuoco». ¹⁷Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: «Salvami, perché sei il mio dio!».

¹⁸Non sanno né comprendono; una patina impedisce ai loro occhi di vedere e al loro cuore di capire. ¹⁹Nessuno riflette, nessuno ha scienza e intelligenza per dire: «Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto persino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi a un pezzo di legno?». ²⁰Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: «Ciò che tengo in mano non è forse falso?».

²¹Ricorda tali cose, o Giacobbe,
o Israele, poiché sei mio servo.
Io ti ho formato, mio servo sei tu;
Israele, non sarai dimenticato da me.

²²Ho dissipato come nube le tue iniquità
e i tuoi peccati come una nuvola.
Ritorna a me, perché io ti ho redento.

²³Esultate, cieli, perché il Signore ha agito;
giubilate, profondità della terra!
Gridate di gioia, o monti,
o selve con tutti i vostri alberi,
perché il Signore ha riscattato Giacobbe,
in Israele ha manifestato la sua gloria.

²⁴Dice il Signore, che ti ha riscattato
e ti ha formato fin dal seno materno:
«Sono io, il Signore, che ho fatto tutto,
che ho dispiegato i cieli da solo,
ho disteso la terra; chi era con me?

²⁵Io svento i presagi degli indovini,
rendo folli i maghi,
costringo i sapienti a ritrattarsi
e trasformo in stoltezza la loro scienza;

²⁶confermo la parola del mio servo,
realizzo i disegni dei miei messaggeri.
Io dico a Gerusalemme: “Sarai abitata”,
e alle città di Giuda: “Sarete riedificate”,
e ne restaurerò le rovine.

²⁷Io dico all'abisso: “Prosciùgati!
Faccio inaridire i tuoi fiumi”.

²⁸Io dico a Ciro: “Mio pastore”;
ed egli soddisferà tutti i miei desideri,
dicendo a Gerusalemme: “Sarai riedificata”,
e al tempio: “Sarai riedificato dalle fondamenta”».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Benedizione di Israele

¹Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto.

Per mezzo del suo profeta ora il Signore si rivolge direttamente a Israele. Lo invita all'ascolto. Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele che ho eletto.

È il Signore che ha costituito Giacobbe suo servo. È anche il Signore che lo ha eletto. L'amore del Signore è sempre preveniente.

Giacobbe è stato eletto per essere del Signore perché per mezzo di lui il Salvatore dell'uomo deve portare la benedizione a tutte le nazioni della terra.

Questa verità è confermata da Cristo Gesù, nel suo dialogo con la Samaritana. La salvezza viene dai Giudei. Sono essi lo strumento di Dio.

Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.

Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!»

I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).

Questa verità rimane in eterno. Noi tutti dobbiamo essere grati e riconoscenti ai Giudei per averci dato Cristo Gesù. Ora siamo noi a doverlo dare a loro.

²Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre: «Non temere, Giacobbe mio servo, lesurùn che ho eletto,

Ora il Signore consola il suo servo, lo invita a non temere. La storia con il Signore sempre può iniziare un nuovo corso. È verità eterna.

Sempre il Signore viene per dare un nuovo corso alla storia. Per questo Israele non deve temere. Con lui vi è il Signore Onnipotente e Creatore.

Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti soccorre. Il Signore ha fatto Israele. Lo ha formato nel seno materno.

Questo riguarda il passato. Ma il Signore non è il Dio del passato. È il Signore del presente e Lui viene per soccorrere Israele, per ricolmarlo di nuova vita.

Per questo il Signore rivolge al suo popolo parole ricche di speranza: Non temere, Giacobbe mio servo, lesurùn che ho eletto.

Giacobbe è chiamato con un nome nuovo: lesurùn, che significa: leale, giusto, che cammina diritto sulla via di Dio. Sempre il Signore sceglie per la lealtà.

lesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32,15).

Vi fu un re in lesurùn, quando si radunarono i capi del popolo, tutte insieme le tribù d'Israele (Dt 33,5).

Nessuno è pari al Dio di lesurun, che cavalca sui cieli per venirti in aiuto e sulle nubi nella sua maestà (Dt 33, 26).

Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti aiuta: "Non temere, Giacobbe mio servo, lesurùn da me eletto (Is 44, 2).

Poche volte Giacobbe è chiamato con questo nome. Solo Mosè nel Deuteronomio e Isaia. Nel testo ebraico è anche in Siracide (Sir 37,25).

Si pensa che sia stato dato come nome nuovo in opposizione al nome di Giacobbe che significa: colui che ha soppiantato, che non è stato leale.

Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano, l'Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose:

«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo».

Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25, 19-34).

Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va' in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: "Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire". Ora, figlio mio, da' retta a quel che ti ordino. Va' subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerà sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va' a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l'ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicinati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicinati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

«Ecco, l'odore del mio figlio come l'odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».

Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch'egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con

inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrai fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedisci anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:

«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall'alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».

Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».

E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).

È come se il Signore volesse riscattare Giacobbe anche da questa sua “colpa” antica, che poi è colpa anche recente di idolatria, empietà, stoltezza.

L'idolatria non soppianta forse il Signore? Non lo priva di ciò che è suo per attribuirlo agli idoli, cioè alle nullità e vanità, frutto delle mani dell'uomo?

³poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri;

Ecco la grande promessa che il Signore fa al suo servo, a Giacobbe, non più Giacobbe, ma lesurùn: lo inonderà di acqua, cioè di vita abbondante.

Poiché io verserò acqua sul suolo assetato, torrenti sul terreno arido. Verserò il mio spirito sulla tua discendenza, la mia benedizione sui tuoi posteri.

Comprendiamo queste due promesse – la promessa dell'acqua e la promessa dello spirito: una sola promessa – se ci lasciamo aiutare dal profeta Ezechiele.

Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaìa, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo».

spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d'Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi cacerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi cacerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera

d'Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».

Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?».

Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele: "Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra". Di' loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.

Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierei dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.

I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 1, 1-25).

Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e di': Monti d'Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: "Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso", ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente, ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l'animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d'Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l'insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno supporteranno il loro insulto.

E voi, monti d'Israele, mettete rami e producite frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.

Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: "Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo", ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: "Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese".

Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.

Perciò annuncia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d'Israele.

Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: "La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate". Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò.

Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d'Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore» (Ez 26,1-38).

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"». Oracolo del Signore Dio.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: "Giuda e i figli d'Israele uniti a lui"; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: "Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d'Israele unita a lui". Accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno

solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.

Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37, 1-28).

Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; 7 voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47, 1-12).

Questa profezia si compie in modo pieno, vero, divino, con Cristo Gesù. È dal suo seno che scorre l’acqua della vita: lo Spirito Santo e la grazia.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca».

Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.

E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,17-37).

Sempre la promessa del Signore si compie in due momenti: nel tempo storico in cui essa viene proferita. Nel tempo messianico nella pienezza della sua verità.

⁴cresceranno fra l'erba, come salici lungo acque correnti.

Ecco cosa avverrà a Giacobbe per questo riversamento di acqua abbondante. Cresceranno fra l'erba, come salici lungo acque correnti.

Dove vi è abbondanza di erba, vi è abbondanza di vita. Anche questa profezia possiamo vederla compiuta in Cristo Gesù.

La moltiplicazione avviene in un luogo deserto. Il luogo deserto è pieno di erba. Quanti seguono Gesù vengono fatti sedere sull'erba.

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. 4Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo (Gv 6,1-15).

Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini (Mt 14,13-21).

Sui benefici che sono riservati ai salici lungo acque correnti, è sufficiente leggere il Salmo 1. Si parla di alberi sempre verdi, che mai appassiscono.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).

Lo Spirito versato sui figli di Giacobbe, Figli di Abramo secondo la promessa, saranno sempre verdi, mai appassiranno, mai saranno travolti dalla siccità.

Questi dirà: “Io appartengo al Signore”, quegli si chiamerà Giacobbe; altri scriverà sulla mano: “Del Signore”, e verrà designato con il nome d'Israele».

Quando il Signore avrà riversato il suo spirito sul suo popolo e avrà ricolmato di acqua la sua terra, tutti confesseranno di essere del Signore, sua proprietà.

Questi dirà: Io appartengo al Signore, quegli si chiamerà Giacobbe. Altri scriverà sulla mano: Del Signore, e verrà designato con il nome d'Israele.

Questa appartenenza piena al Signore ha un solo significato, rivela una sola realtà: Israele ha smesso di essere un popolo idolatra. Ora è popolo fedele.

Sia nell'Antico Testamento con Ezechiele, sia nel Nuovo con l'Apocalisse, vengono segnati sia quanti sono del Signore che quanti non lo sono.

Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo. La gloria del Dio d'Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba.

Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!».

Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo. Mi gettai con la faccia a terra e gridai: «Ah! Signore Dio, sterminerai quanto è rimasto d'Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?».

Mi disse: «L'iniquità d'Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: "Il Signore ha abbandonato il paese; il Signore non vede". Ebbene, neppure il mio occhio avrà pietà e non avrò compassione: farò ricadere sul loro capo la loro condotta». Ed ecco, l'uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, venne a rendere conto con queste parole: «Ho fatto come tu mi hai comandato» (Ez 9,1-11).

Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele:

dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila;

dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila;

dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Issacar, dodicimila;

dalla tribù di Zabulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).

Sono infatti molti coloro che seguono la bestia. L'Apocalisse rivela questo orrendo mistero dell'iniquità. Veramente la bestia governa la terra.

Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Alzati e misura il tempio di Dio e l'altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l'atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici.

Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e

mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.

Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.

Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».

Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano:

«Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».

Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:

«Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».

Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).

E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».

Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.

Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.

E vidi salire dalla terra un'altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).

E vidi: ecco l'Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l'Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.

E vidi un altro angelo che, volando nell'alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».

E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».

E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d'ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».

E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: «Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura». Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, tenendo anch'egli una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, venne dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: «Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature». L'angelo lanciò la sua falce sulla terra, vendemmio la vigna della terra e rovesciò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di milleseicento stadi (Ap 14,1-20).

E vidi nel cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi è compiuta l'ira di Dio.

Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell'Agnello:

«Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie, Re delle genti! O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome? Poiché tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi furono manifestati».

E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; 6dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro, colme dell'ira di Dio, che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15,1-8).

E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».

Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.

Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare.

Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e divennero sangue. Allora udì l'angelo delle acque che diceva: «Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti; tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!».

E dall'altare udì una voce che diceva: «Sì, Signore Dio onnipotente, veri e giusti sono i tuoi giudizi!».

Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.

Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.

Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l'Onnipotente.

Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagedòn.

Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «È cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello (Ap 16, 1-21).

E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra».

E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall'abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l'ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un'ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l'Agnello,

ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli».

E l'angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).

Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!».

E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».

Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia».

Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!».

Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia».

Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia.

I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio, l'Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori.

Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell'alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi».

Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).

E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po' di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e

regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.

Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l'accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. 15E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-14).

O si appartiene al Signore o si è della bestia. La bestia è il serpente antico. È il mondo della falsità e della menzogna. È il mondo dell'idolatria e dell'empietà.

È facile appartenere alla bestia. È sufficiente uscire dalla Parola del Signore, dalla sua Legge, dalla sua Verità, dal suo Vangelo.

C'è un solo Dio

⁶Così dice il Signore, il re d'Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: «Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dèi.

Ora il Signore riafferma la sua verità. Qual è la verità del Signore? Lui è l'unico Dio, l'unico vero Dio, l'unico vero Dio e Signore dell'universo.

Così dice il Signore, il re d'Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: Io sono il primo e l'ultimo. Fuori di me non vi sono dèi.

Il Signore si annunzia come il Re d'Israele, il suo Redentore, il Signore degli Eserciti. Si annunzia come Colui che governa e redime il suo popolo.

Il Signore, il Re d'Israele, il suo Redentore, il Signore degli eserciti è il solo, l'unico, è il primo e l'ultimo, fuori di lui non vi sono altri dèi.

L'unicità di Dio è da sempre, è in principio ed è alla fine, è prima e dopo. Dio è eterno. Nulla è prima di Lui. Il prima non esiste. Nulla dopo di Lui.

Neanche il dopo esiste, perché l'eternità è senza il prima e senza il dopo. Essa non ha inizio e non ha fine. Non c'è il prima di Dio, perché non ha iniziato.

Questa verità nell'Apocalisse è fatta tutta sua da Cristo Gesù. Anche Lui, in quanto vero Dio è il Primo e l'Ultimo, è l'Alfa e l'Omega.

È sufficiente analizzare come Gesù si presenta ad ogni Chiesa per entrare nelle profondità del suo mistero. Lui possiede la stessa autorità del Padre.

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1, 1-20).

All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:

“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

“Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui

Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaiti. Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve".

All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

"Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere

darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno,

con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2, 1-29).

All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

"Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:

"Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:

"Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un

miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerli gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).

Anche Cristo Gesù partecipa dell’eternità del Padre, perché anche Lui è eterno come il Padre. Non vi è in Dio un prima senza il Figlio.

Eternamente, dal principio, da sempre, Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Il mistero di Dio è eterno ed esso è mistero di unità e di trinità.

Chiunque entra nella scena della storia sia esso Dio o uomo è obbligato a mostrare, rivelare, dire, testimoniare, attestare la sua verità.

Gesù attestò la sua verità testimoniandola con il sangue. Lui finì sulla croce per aver reso pubblica confessione sulla sua verità. Lui è il Figlio dell’uomo.

Ora Dio sta attestando, mostrando, testimoniando la sua verità al suo popolo, in modo che si convinca che realmente non vi sono altri dèi.

Spetta ora al cristiano attestare, testimoniare, rivelare al mondo intero la sua altissima verità di uomo nuovo della stessa novità di Cristo.

Se il cristiano si presenta al mondo con la sua falsità, attesta che il Dio che adora è falso ed anche il suo Cristo è falso. Lo dice la sua falsità.

Il cristiano sempre deve poter dire al mondo: Guarda me e conoscerai il Dio che io adoro, il Cristo che io servo, saprai come si ama secondo verità.

È obbligo di Dio rivelare la sua verità, manifestandola concretamente nella storia ed è obbligo del cristiano rivelare, manifestare nella storia la sua verità.

Il Signore che redime e salva Israele attesta attraverso questa sua opera che realmente nessun altro dio esiste di fronte a Lui. Lui è il solo Dio vivo e vero.

⁷Chi è come me? Lo proclami, lo annunci e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annuncino ciò che succederà.

Se però vi è un altro Dio, che il Signore mai ha conosciuto, si presenti, si riveli, si manifesti. È suo obbligo farlo. Chi non si rivela è come se non esistesse.

Chi è come me? Lo proclami, lo annunci e me lo esponga. Chi ha reso noto il futuro dal tempo antico? Ci annuncino ciò che succederà?

Se leggiamo la Scrittura noteremo come essa è tutto un annuncio di una speranza nuova. Sempre il Signore ha detto all’uomo quale sarà il suo futuro.

Tre passi della Scrittura Antica ci offrono questa assoluta certezza: Uno prima della caduta, l’altro immediatamente dopo la caduta, il terzo dal Deuteronomio.

Prima della caduta, il Signore rivela all’uomo quale sarà il suo futuro: di vita o di morte. Tutto dipenderà dalla sua obbedienza al comando ricevuto.

Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).

Subito dopo la caduta, il Signore promette al serpente inimicizia esterna tra la sua stirpe e la stirpe della donna. Questa le schiaccerà il capo.

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).

Con il Deuteronomio il Signore dice al suo popolo quale sarà tutta la sua storia: storia di vita nell'obbedienza, storia di morte sempre più grande nel non ascolto.

Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.

Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.

Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.

Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un

popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un'ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.

Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.

Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.

Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.

Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l'aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L'uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.

Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficiarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità all'altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: "Se fosse sera!" e alla sera dirai: "Se fosse mattina!", a causa dello

spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: "Non dovrete più rivederla!". E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».

Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb (Dt 28,1-69).

Questa profezia non è solo per ieri. È anche per oggi. Per ogni tempo. La vita è nella Parola del Signore. La morte, ogni morte, è fuori della Parola.

Ora vi è un altro dio sulla terra capace di dire queste cose? C'è un solo altro dio che potrà annunciare dal principio ciò che avverrà alla fine?

Questo dio non esiste. Non esistendo un altro dio con il governo dell'intera storia, non esiste un altro Dio vivo e vero al di fuori del Dio d'Israele.

⁸Non siate ansiosi e non temete: non è forse già da molto tempo che te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: c'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?».

Israele non deve essere ansioso e non deve temere. Non vi sono altri dèi. Non esistono. Se non esistono, nulla possono contro la parola del Signore.

Sempre il Signore ha rivelato a Israele la sua unicità di vero Dio e vero Signore. Nessun altro esiste al di fuori di Lui. Lui è il solo, l'unico. Altri non esistono.

Non siate ansiosi e non temete: non è forse già da molto tempo che te l'ho fatto intendere e rivelato? Giacobbe non deve temere l'esistenza di un altro dio.

Giacobbe, il suo popolo, tutti i figli d'Israele devono essere testimoni: c'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?

Israele ha forse trovato un altro pari al suo Dio? Un'altra roccia pari alla sua roccia, che è eterna e inespugnabile? Questo Israele deve testimoniare.

Il Signore non priva l'uomo di andare a cercare un altro dio. Gli consente anche questa esperienza. Però alla fine gli chiede onestà: non l'ho trovato.

Non è stata forse questa l'esperienza del Figlio minore che lascia la casa paterna alla ricerca di un altro padre migliore? Alla fine l'onestà è giunta.

Gli altri padri preferivano i porci a lui. Questa è la triste realtà di chi lascia il vero Dio e va alla ricerca di un altro dio, migliore del vero ed unico Dio.

Gli altri dèi da lui cercati non lo trattano come figlio. I porci sono i loro figli, perché sono essi la fonte della loro economia. Dovremmo riflettere.

Nullità degli idoli

⁹I fabbricanti di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla; ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna.

La fabbrica degli idoli si fonda su due principi: il guadagno di chi li fabbrica. L'insipienza e la stoltezza di chi li compra o li ordina.

I fabbricanti di idoli sono tutti vanità e le loro opere preziose non giovano a nulla. Vanità sono i fabbricanti. Nullità sono le loro opere. Non vi è giovamento.

Se non vi fosse la stoltezza e l'insipienza di chi li compra, essi smetterebbero di fabbricarli e di costruirli. Per questo saranno coperti di vergogna.

Ma i loro devoti non vedono né capiscono affatto e perciò saranno coperti di vergogna. È la stoltezza dell'uomo e la sua insipienza che dona loro vigore.

Perché vi sia il male occorrono sempre due poli: il polo di chi lo propone e il polo di chi lo accetta. Se non vi fosse il secondo polo, il primo fallirebbe.

Satana può solo tentare Eva. È questo il suo potere, la sua seduzione, la sua forza. Non ha però il potere di obbligarla a seguire la tentazione.

Satana è forte quanto l'uomo è debole. Se l'uomo è forte, Satana è debole. Con Cristo Gesù nulla ha potuto. Gesù non gli ha fatto da polo.

¹⁰Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio?

Ecco il fine dei fabbricanti di idoli: cerca un qualche vantaggio economico. Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio?

È il denaro che muove l'idolatria e l'empietà del mondo, la stoltezza e l'insipienza degli uomini. Il denaro è la causa di tutti i mali.

¹¹Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati; gli stessi artefici non sono che uomini. Si radunino pure e si presentino tutti; insieme saranno spaventati e confusi.

Saranno svergognati tutti i seguaci degli idoli, perché alla fine l'idolo si rivelerà nella sua nullità e vanità. L'idolo non è il Signore della storia.

Ecco, tutti i suoi seguaci saranno svergognati. Gli stessi artefici non sono che uomini. Se sono uomini, possono creare, formare un dio eterno ed immortale?

Se chi fabbrica gli idoli sono semplicemente uomini, possono creare e formare qualche cosa che sia infinitamente più grande di essi stessi?

Si radunino pure e si presentino tutti. Insieme saranno spaventati e confusi. Saranno spaventati e confusi sia chi fabbrica gli idoli e sia chi li compra.

Dio non teme di sfidare la nullità. La sfida perché nullità, vanità, inconsistenza. La sfida perché è il niente, del niente. Una formica ha una sua consistenza.

Anche un microbo ha la sua consistenza. L'idolo invece è totale vanità. È la non esistenza, la non consistenza. È il nulla. Se è il nulla, nulla può fare per l'uomo.

¹²Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso; soffre persino la fame, la forza gli viene meno, non beve acqua ed è spossato.

Sempre la Scrittura ci offre l'origine degli dèi affinché l'uomo, nella sua saggezza e intelligenza, comprenda che sono un nulla.

Il fabbro lavora il ferro di una scure, lo elabora sulle braci e gli dà forma con martelli, lo rifinisce con braccio vigoroso. Chi dona forma al ferro è il fabbro.

Per dargli la forma adatta, soffre persino la fame, la forza gli viene meno, non beve acqua ed è spossato. Il suo è un lavoro duro, faticoso, sofferto.

Lavorando per costruire una scure, la sua opera è utile. Serve al boscaiolo, al lavoratore del legno, a chiunque necessità di tagliare qualcosa.

Finché il fabbro lavora per costruire strumenti utili al lavoro dell'uomo, la sua opera è benedetta del Signore, anzi illuminata con la sua sapienza.

¹³Il falegname stende la corda, disegna l'immagine con lo stilo; la lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio.

Ora invece viene esaminato il lavoro del falegname. Questi non sta lavorando a qualcosa di utile. Il suo lavoro è tutto intento a creare un idolo.

Il falegname stende la corda, disegna l'immagine con lo stilo. La lavora con scalpelli, misura con il compasso, riproducendo una forma umana.

La figura umana è già finalizzata alla creazione di un idolo. Questa figura umana è una bella figura d'uomo da mettere in un tempio.

Può essere dio l'opera di un falegname che usa del legno, del semplice legno per dare alla sua creazione la forma di un uomo?

Legno era prima e legno è dopo. Dio invece non ha il prima e non ha il dopo. Questa è la differenza sostanziale, eterna, tra il vero Dio e l'idolo.

Anche il Libro della Sapienza manifesta e rivela la nullità e vanità degli idoli narrando la loro origine. Sono opera dell'uomo. Sono materia inerte.

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice. Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce, la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.

Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d'uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.

Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l'abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un'immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un'immagine e ha bisogno di aiuto.

Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell'oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).

Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell'imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.

Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.

Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l'idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l'empio e la sua empietà; l'opera sarà punita assieme a chi l'ha compiuta.

Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l'invenzione degli idoli fu l'inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall'inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.

Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un'immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d'iniziazione; col passare del tempo l'empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge.

Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, come fosse presente.

A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l'ambizione dell'artista. Questi infatti, desideroso senz'altro di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell'opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un'insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome comunicabile.

Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell'ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuo, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.

L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiuano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-1).

Ma tu, nostro Dio, sei buono e veritiero, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecciamo, siamo tuoi, perché conosciamo la tua potenza; ma non pecceremo più, perché sappiamo di appartenerti. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice d'immortalità.

Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né il lavoro infruttuoso di coloro che disegnano ombre, immagini imbrattate di vari colori, la cui vista negli stolti provoca il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti di cose cattive e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.

Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni vaso. Ma con il medesimo fango modella i vasi che servono per usi nobili e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo giudica colui che lavora l'argilla.

Quindi, mal impiegando la fatica, con il medesimo fango plasma un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà alla terra da cui fu tratto, quando gli sarà richiesta l'anima, avuta in prestito. Tuttavia egli si preoccupa non perché sta per morire o perché ha una vita breve, ma di gareggiare con gli orafi e con gli argentieri, di imitare coloro che fondono il bronzo, e ritiene un vanto plasmare cose false.

Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli ispirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale.

Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare.

Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell'aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,1-19).

Oggi in verità vi sono idoli più sofisticati, ma sempre opera dell'uomo. Idoli oggi sono la scienza, il progresso, la tecnologia, l'economia, ogni altra invenzione.

Ma l'idolo creatore di ogni altro idolo è il pensiero dell'uomo, elevato a principio assoluto di verità e di bene. Idolo degli idoli è la volontà dell'uomo.

Oggi è la volontà che crea ogni idolatria. La volontà crea il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia, la morale e l'immoralità. Tutto è dalla volontà.

¹⁴Egli si taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che aveva fatto crescere robusta nella selva; pianta un alloro che la pioggia farà crescere.

Il Signore ancora insiste sull'origine degli dèi, perché solo conoscendo la loro genesi l'uomo potrà convincersi della loro nullità e vanità.

Egli taglia cedri, prende un cipresso o una quercia che aveva fatto crescere robusta nella selva. Pianta un alloro che la pioggia fa crescere.

Qui si vuole semplicemente insegnare che la materia con cui si fabbricano gli dèi proviene dalla natura. Cedro, cipresso, quercia, alloro sono alberi.

Tagliati, non sono più neanche alberi. Sono solo legno. Sono legno privo di ogni vita. Con questo legno senza vita vengono fabbricati gli dèi.

Conoscendo la loro genesi, la loro origine, è pura stoltezza attribuire loro un qualche potere. Erano legno senza vita prima. Sono legno senza vita dopo.

¹⁵L'uomo ha tutto ciò per bruciare; ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane o ne fa persino un dio e lo adora, ne forma una statua e la venera.

Gli usi che si possono fare del legno sono molteplici. Uno dei principali è quello di fare con esso del fuoco. Il fuoco è elemento essenziale per la vita dell'uomo.

Ecco cosa fa l'uomo con il legno. Ne prende una parte e si riscalda o anche accende il forno per cuocervi il pane.

Ma anche ne fa persino un dio e lo adora, ne forma una statua e la venera. Legno era prima. Legno è dopo. Non basta l'opera dell'uomo per fare un dio.

Se l'uomo potesse creare gli dèi, se li farebbe a sua immagine, secondo la sua volontà. Non sarebbero dèi, ma suoi schiavi.

Dio non ha creato l'uomo schiavo. Lo ha creato per ricolmarlo della sua vita che è piena, totale, divina, eterna, cui nulla manca.

Una verità che va gridata è questa: Dio è eterno. Non si fa. Non può essere fatto. Neanche da se stesso Dio si può fare.

Non vi è passaggio dal nulla all'essere senza creazione. Ciò che è creato non è Dio, perché inizia ad esistere, non è eterno. Dio è eterno.

Se comincia ad esistere non è onnipotente. Chi lo ha fatto è più grande e più potente di lui. Ma tutti gli dèi sono opera dell'uomo. Prima erano solo legno.

¹⁶Una parte la brucia al fuoco, sull'altra arrostitisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: «Mi riscaldo; mi godo il fuoco».

Il Signore con il suo profeta sta insistendo a dimostrare la stoltezza di chi venera un idolo. Quello che adora e quello che brucia è lo stesso legno.

Una parte la brucia al fuoco, sull'altra arrostitisce la carne, poi mangia l'arrosto e si sazia. Ugualmente si scalda e dice: Mi riscaldo. Mi godo il fuoco.

Come può ciò che serve per il fuoco essere adorato come Dio? È grande stoltezza l'adorazione degli idoli. Si manca di saggezza e di intelligenza.

¹⁷Con il resto fa un dio, il suo idolo; lo venera, lo adora e lo prega: «Salvami, perché sei il mio dio!».

Una parte del legno è stata usata per il fuoco. Con il resto fa un dio, il suo idolo. Lo venera, lo adora e lo prega: Salvami, perché sei il mio dio.

È questa la stoltezza e l'insipienza dell'uomo. Non sa che un pezzo di legno mai potrà essere dio. È solo un pezzo di legno. Un legno è sempre legno.

Si può dare al legno ogni figura e ogni immagine, ma sempre legno rimane. Mai potrà essere trasforma in un essere vivente, mai in un dio.

¹⁸Non sanno né comprendono; una patina impedisce ai loro occhi di vedere e al loro cuore di capire.

Ecco la sentenza del Signore. Non sanno né comprendono. Una patina impedisce ai loro occhi di vedere e al loro cuore di capire.

Quando il peccato regna nel cuore, esso oscura sapienza, intelligenza, saggezza dell'uomo. È come se l'uomo perdesse il senno.

Ecco la patina che impedisce di vedere. Chi vuole conservare l'uso della sua sapienza e intelligenza deve stare lontano da ogni peccato.

Il peccato priva l'uomo dei suoi occhi spirituali. L'uomo diviene spiritualmente cieco. La sua mente diviene di ferro. La sua intelligenza si trasforma in rame.

¹⁹Nessuno riflette, nessuno ha scienza e intelligenza per dire: «Ho bruciato nel fuoco una parte, sulle sue braci ho cotto persino il pane e arrostito la carne che ho mangiato; col residuo farò un idolo abominevole? Mi prostrerò dinanzi a un pezzo di legno?».

Ecco il rimprovero del Signore che è vera denuncia della stoltezza e insipienza dell'uomo, della sua incapacità nel discernere che si tratta dello stesso legno.

Nessuno riflette, nessuno ha scienza e intelligenza per dire: Ho bruciato nel fuoco una parte. Può essere dio un legno che brucia nel fuoco?

Nessuno ha intelligenza per dire: Sulle sue braci ho cotto persino il pane e arrostito la carne che ho mangiato. Può essere dio ciò che serve per cuocere?

Nessuno ha intelligenza per dire: Col residuo farò un idolo abominevole. Ci si può prostrare dinanzi a un pezzo di legno? La materia è la stessa, identica.

Legno è ciò che brucia e legno è ciò che si adora. Il peccato purtroppo rende stolto e insipiente l'uomo. Lo priva di intelligenza e di sapienza.

²⁰Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia; egli non sa liberarsene e dire: «Ciò che tengo in mano non è forse falso?».

Ecco il frutto più grande del peccato: conduce l'uomo a pascersi di cenere. Il peccato modifica la natura del cuore. Da cuore di sapienza lo fa di stoltezza.

Da cuore attratto dalla divina saggezza a cuore attratto dall'umana stoltezza e insipienza. Questo frutto è perenne. Il peccato cambia l'essenza del cuore.

Si pasce di cenere, ha un cuore illuso che lo travia. Egli non sa liberarsene e dire: Ciò che tengo in mano non è forse falso?

Non solo il cuore cambia natura, essenza, ma anche diviene debole, infermo, malato. Vede la falsità e la segue, non sa liberarsene di essa.

Per questo chi commette il peccato diviene schiavo di esso. Il peccato trasforma il cuore, lo rende stolto, lo priva di ogni forza.

Chi cade nel peccato, poi è governato dal peccato. Cade di peccato in peccato. Si vuole rimediare un peccato con un altro peccato.

Questa stoltezza, fragilità, insipienza la visse anche Davide. Anche lui pensò di nascondere il peccato dell'adulterio con un peccato di omicidio.

All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò loab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero

l'assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.

La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l'Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e lavati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.

La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c'erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l'Ittita.

Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?", tu digli allora: "Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto"». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall'alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: "Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila". E tu stesso fagli coraggio».

La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).

Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui».

Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo

padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d'Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'ittita". Così dice il Signore: "Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole"».

Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.

Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciarli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: "Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo". Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».

Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.

Intanto Iob assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accampati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).

Chi vuole conservare il cuore saggio, intelligente, forte, attratto sempre dalla sapienza e dall'intelligenza, lo deve preservare immune da ogni peccato.

Fedeltà al Signore

²¹Ricorda tali cose, o Giacobbe, o Israele, poiché sei mio servo. Io ti ho formato, mio servo sei tu; Israele, non sarai dimenticato da me.

Giacobbe deve ricordare queste cose. Deve riflettere sulla falsità e vanità degli idoli, anche per un altro motivo o ragione che è fondamentale, essenziale.

Ricorda tali cose, o Giacobbe, o Israele, poiché sei mio servo. Io ti ho formato, mio servo sei tu. Israele, non sarai dimenticato da me.

Il Signore va ben oltre la questione della stessa idolatria. Dice a Israele che è Lui, il suo Dio, che lo ha formato, creato. Gli appartiene per natura.

Non è stato Israele a scegliere il suo Dio. È stato il Signore a scegliere Israele. È stato il Signore a formarlo, crearlo, condurlo, guidarlo, farlo popolo.

Israele appartiene al Signore perché opera sua. Opera non comprata, ma opera fatta, creata. Opera che è tutta e sempre nelle mani del suo Signore.

Dio mai si dimenticherà della sua opera. Israele potrà dimenticarsi del suo Creatore. Il suo Creatore mai si dimenticherà della sua opera.

Se Israele è opera di Dio, mai potrà essere opera di un idolo. Mai esso potrà appartenere agli idoli. È di Dio. È sua proprietà. Dio mai lo cederà ad altri.

²²Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Ritorna a me, perché io ti ho redento.

Il Signore è il Dio del perdono e della misericordia. È il Dio che non ricorda per sempre i peccati del suo popolo. Per questo il popolo può tornare a Lui.

Ho dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola. Non esistono più. Ritorna a me, perché ti ho redento.

Israele è stato nuovamente acquistato dal suo Signore. Può tornare a Lui. È come se il Signore con esso avesse stipulato un nuovo patto d'amore.

È come se proprio in quest'ora lo avesse riscattato, formato, creato. Il passato non esiste più. Si entra in una nuova vita. Per questo Israele può tornare.

Questa è la straordinaria potenza dell'amore di Dio. Cancella il peccato senza che ai suoi occhi nulla rimanga di esso. Si entra in una nuova vita.

Questa verità è bene illustrata da Gesù Signore nelle parabole della misericordia che troviamo nel Vangelo secondo Luca.

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di

uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).

Ciò che fa il Padre illustra bene questa verità annunciata dal profeta Isaia. Il Signore ha dissipato come nube le tue iniquità e i tuoi peccati come una nuvola.

²³Esultate, cieli, perché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria.

Ora cieli e terra sono invitati a gioire, giubilare esultare. Esultate, cieli, perché il Signore ha agito. Giubilate, profondità della terra!

Si deve gioire perché il Signore nuovamente ha riscattato Israele, nuovamente lo ha creato e formato. Nuovamente lo ha scelto come suo popolo.

Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria.

Tutta la terra, tutto il cielo, ogni creatura del Signore è invitata a esultare, gioire, rallegrarsi. Il Signore ha riscattato il suo popolo. Lo ha formato nuovamente.

Vi è un principio in questo versetto che va messo in luce, anzi va posto sul candelabro perché illumini tutta la nostra umana esistenza per tutti i suoi giorni.

Prima luce: È Dio che offre il perdono, che suscita il pentimento, che spinge perché si ritorni a Lui, che chiama perché si abbandoni la via del male.

Tutta la Scrittura Santa attesta questa verità. Sempre la conversione è il frutto dell’amore preveniente di Dio. Senza questo amore non vi sarebbe ritorno.

Seconda luce: Quando l’uomo per grazia preveniente del Signore ritorna al suo Dio, il suo Dio compie con lui vera opera di nuova creazione, nuova formazione.

È come se il Signore ci immergesse nel crogiolo del suo amore per ricrearci, riformarci, rigenerarci, farci nuove creature. Le scorie non esistono più.

Terza luce: Dio non ci vede secondo ciò che eravamo, ma secondo ciò che siamo, secondo ciò che Lui nuovamente ci ha fatti.

Per questo motivo Lui non ricorda il nostro peccato. Non lo vede più in noi. Esso è stato cancellato dal crogiolo del suo divino ed eterno amore.

Quarta luce: Il suo perdono sempre va visto come nuova creazione. È nuova creazione che sempre parte dal suo cuore, dalla sua volontà.

Possiamo noi pentirci solo per questa volontà del Signore che ci vuole creare nuovi. Altrimenti resteremmo in eterno nel nostro peccato.

Quinta luce: Questa volontà di nuova creazione finisce in Dio quando l'uomo commette il peccato contro lo Spirito Santo. Non c'è più salvezza.

Dio non può più ricreare, rifare, rimodellare, immergere l'uomo nel crogiolo del suo amore, perché l'uomo ha deciso di distruggere il suo Creatore.

Tutto l'universo deve gioire ed esultare, fare festa, inebriarsi di gioia, perché il Signore ha stabilito nel suo amore eterno di dare nuova vita al suo popolo.

Dio creatore del mondo e Signore della storia

²⁴**Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fin dal seno materno: «Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho dispiegato i cieli da solo, ho disteso la terra; chi era con me?»**

Ora nuovamente il Signore rivela a Giacobbe chi è realmente il suo Dio, il suo Signore. Lo rivela a Israele che è un perenne creatore e fabbricante di idoli.

Chi parla è il Signore che ha formato Israele nel seno materno. Dice il Signore, che ti ha riscattato e ti ha formato fin dal seno materno. Cosa dice il Signore?

Sono io, il Signore, che ho fatto tutto, che ho dispiegato i cieli da solo, ho disteso la terra. Chi era con me? Il Dio di Israele è il Creatore dell'universo.

Il Dio di Giacobbe da solo ha spiegato i cieli. Da solo ha disteso la terra. Da solo ha fatto ogni altra cosa. Nessuno era con Lui. Nessuno lo ha aiutato.

Non solo Israele è stato fatto da Dio, da Lui riscattato, formato nel grembo della madre. Tutto ciò che esiste è opera del Signore. Solo sua opera.

Il Dio di Giacobbe è il Signore di tutto l'universo. Non è il Signore per conquista, come fa un re con gli altri popoli. È il Signore per creazione. Tutto è suo.

Se Israele volesse cercare altre i monti, oltre le valli, oltre le nuvole, oltre gli spazi infiniti, non troverebbe un altro Dio. Creatore di tutto è il Signore.

Non solo Dio è il Creatore di tutto, di quanto esiste. Lui che ha creato l'universo mai permetterebbe che si introducesse in esso un altro dio.

Se è stato capace di crearlo, è anche capace di difenderlo, custodirlo, proteggerlo. L'universo di Dio non può essere invaso da altri dèi.

Prima di tutto perché non esistono. In secondo luogo perché il Signore è divinamente, eternamente Onnipotente per creazione.

Israele deve convincersi. Non esistono altri dèi. Questa rivelazione è funzionale perché Israele fondi la sua fede solo in Dio, in Lui solo e in nessun altro.

²⁵Io svento i presagi degli indovini, rendo folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in stoltezza la loro scienza;

Non solo il Signore è il Creatore dell'universo. È anche il Signore di tutto ciò che avviene nel suo universo. Niente avviene senza la sua volontà.

Io svento i presagi degli indovini, rendo folli i maghi, costringo i sapienti a ritrattarsi e trasformo in stoltezza la loro scienza.

Dinanzi al Signore non esiste magia, non esistono sapienti, non esiste scienza. Da Lui tutto è ridotto in niente in un niente. Passi e più non vedi niente.

Dinanzi a Lui non vi sono presagi, non esistono magie, neanche la scienza esiste e la sapienza. In un istante tutto si trasforma in stoltezza e insipienza.

Anche questa rivelazione è funzionale. Israele si deve convincere che solo la Parola del Signore rimane in eterno. Tutte le altre parole sono vane.

Senza Dio, senza l'umiltà di lasciarsi guidare dalla sua sapienza e intelligenza, veramente ogni parola dell'uomo alla fine si dimostra essere grande stoltezza.

²⁶confermo la parola del mio servo, realizzo i disegni dei miei messaggeri. Io dico a Gerusalemme: "Sarai abitata", e alle città di Giuda: "Sarete riedificate", e ne restaurerò le rovine.

Mentre il Signore rende vani tutti i pensieri e le parole, le decisioni e i progetti degli uomini, sempre conferma la parola dei suoi servi e messaggeri.

Confermo la parola del mio servo, realizzo i disegni dei miei messaggeri. Conferma e realizza perché sono sue parole, suoi disegni, suoi progetti.

Io dico a Gerusalemme: Sarai abitata, e alle città di Giuda: Sarete riedificate, e ne restaurerò le rovine. Lui lo dice e Lui lo compie, perché è Onnipotente.

Lo dice e lo compie, perché Lui è il Signore della storia. Anche questa rivelazione è funzionale. Deve creare la vera fede di Israele nel suo Dio.

Israele deve realmente, veramente, essenzialmente convincersi che il Signore è Creatore, Onnipotente, Signore. È il solo Creatore, Onnipotente, Signore.

Tutto ciò che Israele riesce a vedere con gli occhi, immaginare con la mente, se esiste, esiste perché il Signore lo ha creato. Gli dèi non esistono.

Perché non esistono? Perché il Signore non li ha creati. Lui ha creato l'uomo. Ma l'uomo non è creatore. Lui può solo dare una forma nuova a ciò che esiste.

Il legno può cambiare forma, ma il cambiamento di forma non è cambiamento di sostanza. Il legno rimane legno in eterno e mai potrà divenire dio.

Ogni rivelazione di Dio è funzionale per la crescita di Israele nella più pura fede nel suo Dio e Signore. La rivelazione non è fine a se stessa.

27 **Io dico all'abisso: "Prosciùgati! Faccio inaridire i tuoi fiumi".**

Il Signore non è Signore di una cosa sola o di molte cose. È il Signore di tutto. Io dico all'abisso: Prosciugati! Faccio inaridire i tuoi fiumi.

Se il Signore desse all'abisso un tale comando, l'abisso si prosciugherebbe. I fiumi di inaridirebbero. Finirebbe l'acqua sulla terra e con essa la vita.

Il Signore è Signore universale non particolare. È il Signore dell'universo e non di una parte di esso. Anche questa verità deve essere fede di Israele.

28 **Io dico a Ciro: "Mio pastore"; ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: "Sarai riedificata", e al tempio: "Sarai riedificato dalle fondamenta"».**

Il Signore è il Signore di ogni uomo e non solo di Israele. Non vi è uomo al quale il Signore non possa comandare. Il Signore comanda e l'uomo obbedisce.

Io dico a Ciro: Mio pastore. Ed egli soddisferà tutti i miei desideri, dicendo a Gerusalemme: Sarai riedificata, e al tempio: Sarai riedificato dalle fondamenta.

Ciro è un pagano. Non appartiene al popolo del Signore. Il Signore comanda a Ciro, il popolo è liberato, Gerusalemme riedificata, il tempio ricostruito.

Questa profezia annunciata dal Signore per mezzo di Isaia trova piena attuazione nei Libri di Esdra, Neemia, Aggeo. Zaccaria.

Non sono solo parole quelle proferite dal Signore. Sono parole che ricevono il sigillo dalla storia. Così il Signore ha detto. Così avverrà nella storia.

Una fede senza verità è nulla. La forza della fede è la verità che la sostiene. Quando la verità abbandona la fede, la fede è morta.

Tutta la rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento è tutta in funzione della creazione nei cuori della vera fede. Fede e verità sono una cosa sola.

Una fede è forte, solida, robusta, capace di cambiare una vita per la potenza della verità racchiusa in essa. La fede fondata sulla falsità è vana.

Israele ora conosce tutta la verità del suo Dio. Può avere una fede solida, forte, resistente ad ogni tentazione dell'idolatria. Dio tutto ha detto di sé:

CAPITOLO XLV

LETTURA DEL TESTO

¹Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:

«Io l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte
e nessun portone rimarrà chiuso.

²Io marcerò davanti a te;
spianerò le asperità del terreno,
spezzerò le porte di bronzo,
romperò le spranghe di ferro.

³Ti consegnerò tesori nascosti
e ricchezze ben celate,
perché tu sappia che io sono il Signore,
Dio d'Israele, che ti chiamo per nome.

⁴Per amore di Giacobbe, mio servo,
e d'Israele, mio eletto,
io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.

⁵Io sono il Signore e non c'è alcun altro,
fuori di me non c'è dio;
ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,

⁶perché sappiano dall'oriente e dall'occidente
che non c'è nulla fuori di me.

Io sono il Signore, non ce n'è altri.

⁷Io formo la luce e creo le tenebre,
faccio il bene e provo la sciagura;
io, il Signore, compio tutto questo.

⁸Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi facciano piovere la giustizia;
si apra la terra e produca la salvezza
e germogli insieme la giustizia.

Io, il Signore, ho creato tutto questo».

⁹Guai a chi contende con chi lo ha plasmato,
un vaso fra altri vasi d'argilla.

Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?»
oppure: «La tua opera non ha manici?»

¹⁰Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?»
o a una donna: «Che cosa partorisci?».

¹¹Così dice il Signore,
il Santo d'Israele, che lo ha plasmato:
«Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli

e darmi ordini sul lavoro delle mie mani?

¹²Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo;
io con le mani ho dispiegato i cieli
e do ordini a tutto il loro esercito.

¹³Io l'ho suscitato per la giustizia;
spianerò tutte le sue vie.

Egli ricostruirà la mia città
e rimanderà i miei deportati,
non per denaro e non per regali»,
dice il Signore degli eserciti.

¹⁴Così dice il Signore:

«Le ricchezze d'Egitto e le merci dell'Etiopia
e i Sebei dall'alta statura

passeranno a te, saranno tuoi;

ti seguiranno in catene,

si prostreranno davanti a te,

ti diranno supplicanti:

“Solo in te è Dio; non ce n'è altri,
non esistono altri dèi”».

¹⁵Veramente tu sei un Dio nascosto,
Dio d'Israele, salvatore.

¹⁶Saranno confusi e svergognati
quanti s'infuriano contro di lui;
se ne andranno con vergogna
quelli che fabbricano idoli.

¹⁷Israele sarà salvato dal Signore
con salvezza eterna.

Non sarete confusi né svergognati
nei secoli, per sempre.

¹⁸Poiché così dice il Signore,
che ha creato i cieli,
egli, il Dio che ha plasmato
e fatto la terra e l'ha resa stabile,
non l'ha creata vuota,
ma l'ha plasmata perché fosse abitata:
«Io sono il Signore, non ce n'è altri.

¹⁹Io non ho parlato in segreto,
in un angolo tenebroso della terra.
Non ho detto alla discendenza di Giacobbe:
“Cercatemi nel vuoto!”.

Io sono il Signore, che parlo con giustizia,
che annuncio cose rette.

²⁰Radunatevi e venite,
avvicinatevi tutti insieme,
superstiti delle nazioni!
Non comprendono quelli che portano
un loro idolo di legno

e pregano un dio
che non può salvare.
²¹Raccontate, presentate le prove,
consigliatevi pure insieme!
Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo
e chi l'ha raccontato fin da allora?
Non sono forse io, il Signore?
Fuori di me non c'è altro dio;
un dio giusto e salvatore
non c'è all'infuori di me.

²²Volgetevi a me e sarete salvi,
voi tutti confini della terra,
perché io sono Dio, non ce n'è altri.

²³Lo giuro su me stesso,
dalla mia bocca esce la giustizia,
una parola che non torna indietro:
davanti a me si piegherà ogni ginocchio,
per me giurerà ogni lingua».

²⁴Si dirà: «Solo nel Signore
si trovano giustizia e potenza!».
Verso di lui verranno, coperti di vergogna,
quanti ardevano d'ira contro di lui.

²⁵Dal Signore otterrà giustizia e gloria
tutta la stirpe d'Israele.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Ciro strumento di Dio

¹**Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «lo l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso.**

Ora il Signore annunzia per mezzo del suo profeta qual è la missione che Ciro dovrà compiere sulla terra. La compirà perché il Signore è con lui.

Infatti Ciro è stato eletto dal Signore. Dal Signore è stato preso, è preso per la destra. Dal Signore guidato e condotto, protetto e custodito.

Cirò è stato eletto per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte.

Non c'è regno che Ciro non debba sottomettere, re che non debba abbattere, porta che non debba aprire. Nessun portone rimarrà chiuso.

Ciro è eletto e preso per mano dal Signore per ridare agli imperi nuova forma, nuova modalità di essere, nuovo corso, nuova vita.

Tutti i re dinanzi a lui capitoleranno, si arrenderanno, saranno detronizzati. Tutte le città conquistate. Non vi sarà dinanzi a lui nessuna porta che rimarrà chiusa.

Questa è la sua potenza. La vittoria cammina sui suoi passi. Non c'è sconfitta per lui. Lui avanza da vero trionfatore. Non vi sono fortezze inespugnabili.

²Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.

Ecco il motivo per cui Ciro è così potente. È il Signore che cammina dinanzi a lui e gli spiana la strada, gli apre le porte, riduce in frantumi ogni cosa.

Io marcerò davanti a te. Spianerò le asperità del terreno. Spezzerò le porte di bronzo. Romperò le spranghe di ferro. Dinanzi al Signore non vi è resistenza.

Poiché è il Signore che cammina avanti e distrugge, Ciro altro non deve fare che prendersi la gloria della vittoria e della sottomissione di nazioni e di re.

La Storia Sacra ci insegna che quando il Signore scende in campo, tutta la natura scende in campo con Lui. Inoltre Lui è il Dio degli eserciti.

Vi potrà mai resistere un solo re, un solo regno, una sola nazione dinanzi ad una forza così invincibile e per di più invisibile?

³Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d'Israele, che ti chiamo per nome.

Ecco cosa ancora farà il Signore per Ciro. Consegnerà a lui tutte le ricchezze delle nazioni, anche quelle ben celate, rese invisibili, perché ben nascoste.

Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d'Israele, che ti chiamo per nome.

Ciro viene rivestito di una potenza così grande perché rimanga lui stesso stupito e interdetto e riconosca che tutto sta avvenendo per il Dio d'Israele.

Non è la sua forza capace di queste cose. Gli imperi e le nazioni sono più grandi di lui. Se vengono sottomesse è perché il Signore gliele sottomette.

Dalla sua storia dovrà confessare che non è opera sua. È invece opera del Signore, del Dio d'Israele che lo ha eletto, chiamato per nome, preso per mano.

Vi sono delle cose che avvengono, che si compiono e tutti necessariamente dobbiamo riconoscere che non è per opera nostra.

La mano invisibile del Signore opera più di quanto noi riusciamo ad immaginare. Ma tutto avviene per la sua mano invisibile.

Ciro non può operare un "diluvio politico" in tutte quelle regioni. Non è opera del solo uomo. Occorre la mano invisibile del Signore perché questo avvenga.

Il Libro del Profeta Daniele in due brani manifesta questa mano invisibile del Signore. Ma tutta la storia è mossa da questa mano invisibile.

Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la

spiegazione». Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». I Caldei risposero davanti al re: «Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini».

Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.

Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.

Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo:

«Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce.

Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».

Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno». Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassar: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d'uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d'argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.

Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell'uomo,

animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d'argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all'argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d'argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione».

Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2,1-49).

Il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d'oro e d'argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d'oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. In quel momento apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere sull'intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l'uno contro l'altro.

Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione, sarà vestito di porpora, porterà una collana d'oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione. Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati.

La regina, alle parole del re e dei suoi dignitari, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: «O re, vivi in eterno! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. C'è nel tuo regno un uomo nel quale è lo spirito degli dèi santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dèi. Il re Nabucodònosor, tuo padre, lo aveva fatto capo dei maghi, degli indovini, dei Caldei e degli astrologi. Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito straordinario, intelligenza e capacità di interpretare sogni, spiegare enigmi, risolvere questioni difficili. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione».

Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d'oro e sarai terzo nel governo del regno».

Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da' ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione.

O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva.

Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell'alterigia, fu deposto dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria. Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l'erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace.

Tu, Baldassà, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d'argento, d'oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto.

E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l'interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani».

Allora, per ordine di Baldassà, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d'oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno.

In quella stessa notte Baldassà, re dei Caldei, fu ucciso (Dn 5,1-30).

Da parte nostra urge una fede più grande. Dovremmo avere occhi di Spirito Santo per vedere questa mano invisibile. Ma essa sempre viene e scrive.

Non solo dovremmo vederla, dovremmo anche sempre chiedere al Signore che venga e che scriva attraverso di noi tutta la storia che Lui vuole scrivere.

È questa la nostra verità dinanzi a Dio: non pensarsi mai autori, ma sempre strumenti, umili strumenti nelle sue mani. Questa è la perfezione della fede.

⁴Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.

Il Signore non ha scelto, non ha chiamato, non ha preso Ciro per mano, per meriti personali, per la sua bravura. Anche la bravura è un dono di Dio.

Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.

In questo versetto è nascosto tutto il mistero, o tutta la teologia della storia. Per salvare il suo popolo Dio può servirsi di se stesso, ma preferisce Ciro.

Sceglie Ciro per il suo popolo, per dargli la liberazione, perché possa ritornare in patria senza alcun prodigio da parte del Signore.

Comprendiamo questo se leggiamo alcune pagine che appartengono alla storia di Israele. Dio questa volta non sconvolge il mare e neanche la natura.

Si serve di Ciro che dona l'ordine a tutti i deportati da Gerusalemme, dalla Giudea di rimettersi sulla via del ritorno. Sono semplicemente liberi.

Il popolo della terra prese Ioacàz, figlio di Giosia, e lo proclamò re, al posto del padre, a Gerusalemme. Quando divenne re, Ioacàz aveva ventitré anni; regnò tre mesi a Gerusalemme. Il re d'Egitto lo destituì a Gerusalemme e impose alla terra un tributo di cento talenti d'argento e di un talento d'oro. Il re d'Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakim, cambiandogli il nome in Ioiakim. Quanto al fratello di lui, Ioacàz, Neco lo prese e lo deportò in Egitto.

Quando divenne re, Ioiakim aveva venticinque anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Contro di lui salì Nabucodònosor, re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo a Babilonia. Nabucodònosor portò a Babilonia parte degli oggetti del tempio del Signore, che depose a Babilonia nella sua reggia.

Le altre gesta di Ioiakim, gli abomini da lui commessi e ciò che risulta a suo carico, sono descritti nel libro dei re d'Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachin.

Quando divenne re, Ioiachin aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore. All'inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a prenderlo per deportarlo a Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio del Signore. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme suo fratello Sedecia.

Quando divenne re, Sedecia aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d'Israele.

Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.

Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"» (2Cro 36,1-23).

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola che il Signore aveva detto per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca il tempio del Signore, Dio d'Israele: egli è il Dio che è a Gerusalemme. E a ogni superstita da tutti i luoghi dove aveva dimorato come straniero, gli abitanti del luogo forniranno argento e oro, beni e bestiame, con offerte spontanee per il tempio di Dio che è a Gerusalemme"».

Allora si levarono i capi di casato di Giuda e di Beniamino e i sacerdoti e i leviti. A tutti Dio aveva destato lo spirito, affinché salissero a costruire il tempio del Signore che è a Gerusalemme. Tutti i loro vicini li sostennero con oggetti d'argento, oro, beni, bestiame e oggetti preziosi, oltre a quello che ciascuno offrì spontaneamente.

Anche il re Ciro fece prelevare gli utensili del tempio del Signore, che Nabucodònosor aveva asportato da Gerusalemme e aveva deposto nel tempio del suo dio. Ciro, re di Persia, li fece prelevare da Mitridate, il tesoriere, e li consegnò a Sesbassâr, principe di Giuda. Questo è il loro inventario: bacili d'oro: trenta; bacili d'argento: mille; coltelli: ventinove; coppe d'oro: trenta; coppe d'argento di second'ordine: quattrocentodieci; altri utensili: mille. Tutti gli utensili d'oro e d'argento erano cinquemila quattrocento. Sesbassâr li riportò tutti, quando gli esuli tornarono da Babilonia a Gerusalemme (Esd 1,1-11).

Parole di Neemia, figlio di Acalia. Nel mese di Chisleu dell'anno ventesimo, mentre ero nella cittadella di Susa, Anàni, uno dei miei fratelli, e alcuni altri uomini arrivarono dalla Giudea. Li interrogai riguardo ai Giudei, i superstiti che erano scampati alla deportazione, e riguardo a Gerusalemme. Essi mi dissero: «I superstiti che sono scampati alla deportazione sono là, nella provincia, in grande miseria e desolazione; le mura di Gerusalemme sono devastate e le sue porte consumate dal fuoco». Udite queste parole, mi sedetti e piansi; feci lutto per parecchi giorni, digiunando e pregando davanti al Dio del cielo.

E dissi: «O Signore, Dio del cielo, Dio grande e tremendo, che mantieni l'alleanza e la fedeltà con quelli che ti amano e osservano i tuoi comandi, sia il tuo orecchio attento, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato. Abbiamo gravemente peccato contro di te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le norme che tu hai dato a Mosè, tuo servo. Ricòrdati della parola che hai affidato a Mosè, tuo servo: "Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli; ma se tornerete a me e osserverete i miei comandi e li eseguirete, anche se i vostri esiliati si trovassero all'estremità dell'orizzonte, io di là li raccoglierò e li ricondurrò al luogo che ho scelto per farvi dimorare il mio nome". Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo, che hai redento con la tua grande forza e con la tua mano potente. O Signore, sia il tuo orecchio attento alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fa' che trovi compassione presso quest'uomo».

Io allora ero coppiere del re (Ne 1,1-11).

Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?». Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla». Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data. Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

Giunsi presso i governatori dell'Oltrefiume e diedi loro le lettere del re. Il re aveva mandato con me una scorta di capi dell'esercito e di cavalieri. Ma lo vennero a sapere Sanballât, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e furono molto contrariati per il fatto che fosse venuto un uomo a procurare il bene degli Israeliti.

Giunto a Gerusalemme, vi rimasi tre giorni. Poi mi alzai di notte, io e pochi uomini che erano con me, senza parlare a nessuno di quello che Dio mi aveva messo in cuore di fare per Gerusalemme e non avendo altro giumento oltre quello che io cavalcavo. Uscii di notte per la

porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, che erano diroccate, mentre le sue porte erano consumate dal fuoco. Mi spinsi verso la porta della Fonte e la piscina del Re, ma non vi era posto per cui potesse passare il giumento che cavalcavo. Allora risalii di notte lungo il torrente, sempre osservando le mura; poi, rientrato per la porta della Valle, me ne ritornai.

I magistrati non sapevano né dove io fossi andato né che cosa facessi. Fino a quel momento non avevo detto nulla, né ai Giudei né ai sacerdoti né ai notabili né ai magistrati né agli altri che si dovevano occupare del lavoro. Allora io dissi loro: «Voi vedete la miseria nella quale ci troviamo, poiché Gerusalemme è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco. Venite, ricostruiamo le mura di Gerusalemme e non saremo più insultati!». Narrai loro della mano del mio Dio, che era benefica su di me, e riferii anche le parole che il re mi aveva riferite. Quelli dissero: «Su, costruiamo!». E misero mano vigorosamente alla buona impresa.

Ma quando Sanballàt, il Coronita, e Tobia, lo schiavo ammonita, e Ghesem, l'Arabo, seppero la cosa, ci schernirono e ci derisero dicendo: «Che state facendo? Volete forse ribellarvi al re?». Allora io risposi loro: «Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire. Ma voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme» (Ne 2,1-20).

Vi grande differenza tra la liberazione di Israele dall'Egitto e quella avvenuta dalla schiavitù di Babilonia. In questa il Signore lavora sul cuore di Ciro.

In questa opera di liberazione non chiama un altro Mosè. Chiama un pagano, uno che non conosce il Signore e lo fa strumento del suo volere.

Dio così manifesta un'altra sua virtù. Lui è il Signore non solo della natura. È il Signore di ogni uomo. È il Signore di tutta la storia. Ogni evento è per Lui.

Ogni opera che Dio compie lo rivela sorprendentemente grande, divino, eterno, universale. Ogni opera aggiunge verità alla sua verità.

⁵Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,

Ecco cosa dice ora il Signore a Ciro. Prima di tutto gli rivela che è Lui il solo ed unico Signore. Non ve ne sono altri. Dio è il solo Dio. Non esiste altro Dio.

Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio. Questa verità è eterna. Dio è uno, uno solo. Il Dio che è uno ed è il solo è il Dio di Giacobbe.

Il Dio unico, il solo Dio vivo e vero mette tutta la sua onnipotenza a servizio di Ciro. Io ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci.

Non è necessario che uno sconosca il vero Dio per essere da Lui mosso, guidato, sorretto per svolgere una missione particolare nella storia.

È sufficiente che il Signore lo voglia e anche chi non conosce il Signore si mette a disposizione del Signore. Questa è la grande sua Signoria e Onnipotenza.

Il Signore in ogni momento può muovere la storia come a Lui conviene, sempre secondo la sua eterna giustizia, con ogni uomo.

In ogni avvenimento che si compie nella storia, sempre dobbiamo chiederci: "Cosa il Signore ci vuole rivelare, cosa manifestare?".

È verità eterna. Nulla sfugge alla sua Signoria. Se Lui permette una cosa, lo fa perché vi è un fine da raggiungere. Gli occhi di fede comprendono e adorano.

Il Libro di Giobbe ci rivela che in ogni più piccolo elemento della creazione e della storia si manifesta Dio nell'immensità del suo mistero.

Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente.

I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.

Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.

Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò 21e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».

In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).

Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita».

Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».

In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2, 1-13).

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

«Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi instruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov'eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio?

Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"?

Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all'aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?

Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?

Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell'ombra tenebrosa?

Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo!

Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa?

Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!

Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l'ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?

Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d'oriente invade la terra?

Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti?

Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada?

Dal qual grempo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell'abisso si raggela?

Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione?

Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l'Orsa insieme con i suoi figli?

Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra?

Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d'acqua?

Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: "Eccoci!"?

Chi mai ha elargito all'ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza?

Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme?

Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli?

Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38, 1-41).

Sai tu quando figliano i camosci o assisti alle doglie delle cerva? Conti tu i mesi della loro gravidanza e sai tu quando devono partorire? Si curvano e si sgravano dei loro parti, espellono i loro feti. Robusti sono i loro figli, crescono all'aperto, se ne vanno e non tornano più da esse.

Chi lascia libero l'asino selvatico e chi ne scioglie i legami? Io gli ho dato come casa il deserto e per dimora la terra salmastra. Dei rumori della città se ne ride e non ode le urla dei guardiani. Gira per le montagne, sua pastura, e va in cerca di quanto è verde.

Forse il bufalo acconsente a servirti o a passare la notte presso la tua greppia? Puoi forse legare il bufalo al solco con le corde, o fargli arare le valli dietro a te? Ti puoi fidare di lui, perché la sua forza è grande, e puoi scaricare su di lui le tue fatiche? Conteresti su di lui, perché torni e raduni la tua messe sull'aia?

Lo struzzo batte festosamente le ali, come se fossero penne di cicogna e di falco. Depone infatti sulla terra le uova e nella sabbia le lascia riscaldare. Non pensa che un piede può schiacciarle, una bestia selvatica calpestarle. Tratta duramente i figli, come se non fossero suoi, della sua inutile fatica non si preoccupa, perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte l'intelligenza. Ma quando balza in alto, si beffa del cavallo e del suo cavaliere.

Puoi dare la forza al cavallo e rivestire di criniera il suo collo? Puoi farlo saltare come una cavalletta, con il suo nitrito maestoso e terrificante? Scalpita nella valle baldanzoso e con impeto va incontro alle armi. Sprezza la paura, non teme, né retrocede davanti alla spada. Su di lui tintinna la faretra, luccica la lancia e il giavellotto. Con eccitazione e furore divora lo spazio e al suono del corno più non si tiene. Al primo suono nitrisce: "Ah!" e da lontano fiuta la battaglia, gli urli dei capi e il grido di guerra.

È forse per il tuo ingegno che spicca il volo lo sparviero e distende le ali verso il meridione?

O al tuo comando l'aquila s'innalza e costruisce il suo nido sulle alture? Vive e passa la notte fra le rocce, sugli spuntoni delle rocce o sui picchi. Di lassù spia la preda e da lontano la scorgono i suoi occhi. I suoi piccoli succhiano il sangue e dove sono cadaveri, là essa si trova» (Gb 39, 1-30).

Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l'Onnipotente? L'accusatore di Dio risponda!».

Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò».

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:

«Cingiti i fianchi come un prode: io t'interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, ornati pure di maestà e di grandezza, rivestiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch'io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra.

Ecco, l'ippopotamo che io ho creato al pari di te, si nutre di erba come il bue. Guarda, la sua forza è nei fianchi e il suo vigore nel ventre. Rizza la coda come un cedro, i nervi delle sue cosce s'intrecciano saldi, le sue vertebre sono tubi di bronzo, le sue ossa come spranghe di ferro. Esso è la prima delle opere di Dio; solo il suo creatore può minacciarlo con la spada. Gli portano in cibo i prodotti dei monti, mentre tutte le bestie della campagna si trastullano attorno a lui. Sotto le piante di loto si sdraia, nel folto del canneto e della palude. Lo ricoprono d'ombra le piante di loto, lo circondano i salici del torrente. Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo. Chi mai può afferrarlo per gli occhi, o forargli le narici con un uncino?

Puoi tu pescare il Leviatàn con l'amo e tenere ferma la sua lingua con una corda, ficcargli un giunco nelle narici e forargli la mascella con un gancio? Ti rivolgerà forse molte suppliche o ti dirà dolci parole? Stipulerà forse con te un'alleanza, perché tu lo assuma come servo per sempre? Scherzerai con lui come un passero, legandolo per le tue bambine? Faranno affari con lui gli addetti alla pesca, e lo spartiranno tra i rivenditori? Crivellerai tu di dardi la sua pelle e con la fiocina la sua testa? Prova a mettere su di lui la tua mano: al solo ricordo della lotta, non ci riproverai! (Gb 40,1-32).

Ecco, davanti a lui ogni sicurezza viene meno, al solo vederlo si resta abbattuti. Nessuno è tanto audace da poterlo sfidare: chi mai può resistergli? Chi mai lo ha assalito e ne è uscito illeso? Nessuno sotto ogni cielo. Non passerò sotto silenzio la forza delle sue membra, né la sua potenza né la sua imponente struttura. Chi mai ha aperto il suo manto di pelle e nella sua doppia corazza chi è penetrato? Chi mai ha aperto i battenti della sua bocca, attorno ai suoi denti terrificanti?

Il suo dorso è formato da file di squame, saldate con tenace suggello: l'una è così unita con l'altra che l'aria fra di esse non passa; ciascuna aderisce a quella vicina, sono compatte e non possono staccarsi. Il suo starnuto irradia luce, i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora. Dalla sua bocca erompono vampe, sprizzano scintille di fuoco. Dalle sue narici esce fumo come da caldaia infuocata e bollente. Il suo fiato incendia carboni e dalla bocca gli escono fiamme. Nel suo collo risiede la forza e innanzi a lui corre il terrore. Compatta è la massa della sua carne, ben salda su di lui e non si muove. Il suo cuore è duro come pietra, duro come la macina inferiore.

Quando si alza si spaventano gli dèi e per il terrore restano smarriti. La spada che lo affronta non penetra, né lancia né freccia né dardo. Il ferro per lui è come paglia, il bronzo come legno tarlato. Non lo mette in fuga la freccia, per lui le pietre della fionda sono come stoppia. Come stoppia è la mazza per lui e si fa beffe del sibilo del giavellotto. La sua pancia è fatta di cocci aguzzi e striscia sul fango come trebbia. Fa ribollire come pentola il fondo marino, fa gorgogliare il mare come un vaso caldo di unguenti. Dietro di sé produce una scia lucente e l'abisso appare canuto. Nessuno sulla terra è pari a lui, creato per non aver paura. Egli domina tutto ciò che superbo s'innalza, è sovrano su tutte le bestie feroci» (Gb 41,1-25).

Giobbe prese a dire al Signore:

«Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).

Per scoprire il mistero che Dio nasconde in ogni più piccolo evento o avvenimento o elemento della natura, Dio deve dare all'uomo i suoi occhi.

Solo Dio conosce i misteri della creazione e della storia. Solo con gli occhi di Dio li possiamo leggere. L'occhio di Dio è il suo Santo Spirito.

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:

Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. 1Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).

L'occhio di Dio è la sapienza. Per questo Salomone chiede la sapienza al Signore per guidare, condurre la storia secondo gli occhi del Signore.

Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita.

Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento. L'ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.

Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.

Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.

Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.

In lei c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.

La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e immagine della sua bontà.

Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sane, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).

La sapienza si estende vigorosa da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell'universo l'ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.

Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c'è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un'esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.

Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.

Grazie a lei avrò l'immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.

Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c'è l'immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell'assidua compagnia di lei c'è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.

Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un'anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – , mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.

Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?

Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).

Dio non dona i suoi occhi, il suo Santo Spirito, la sapienza una volta per sempre. La dona momento per momento, attimo per attimo.

Momento per momento la si deve chiedere. Evento per evento la si deve invocare. Mai un solo istante senza chiedere al Signore i suoi occhi.

⁶perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri.

Perché il Signore si serve di Ciro? Perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri.

Il Signore vuole evangelizzare la storia così come un tempo ha evangelizzato il Faraone. Evangelizzerà però in un modo nuovo, unico, mai visto prima.

L'opera del Signore è sempre nuova e misteriosa. Lui è sapienza eterna. Sa come agire in ogni istante. Sa quale via percorrere.

Ciò che ha fatto ieri rivela il Dio di ieri, ciò che fa oggi, rivela il Dio di oggi. Ciò che farà domani rivelerà il Dio di domani. L'eternità è anche rivelazione eterna.

Poiché Dio è amore eterno, giustizia eterna, sapienza eterna, tutta la storia e l'intera eternità non lo potrà mai rivelare in tutta la sua grandezza.

L'uomo non è eternità. È immortalità. L'immortalità mai potrà comprendere l'eternità. Per miracolo, Dio potrebbe mettere il mare in un bicchiere.

Per miracolo mai potrà mettere la sua eternità nella nostra immortalità. Siamo su due ordini diversi. L'eternità è l'infinito. L'immortalità è il finito.

Per questo motivo Dio è sempre nuovo. Se Dio fosse il Dio di ieri, sarebbe anche Lui un Dio finito. Saprebbe fare solo quelle cose.

Invece il nostro Dio è l'Infinito, l'Eterno, l'Onnipotente, il Sapiente, l'Intelligente. Anzi è eternità, onnipotenza, sapienza, intelligenza eterna.

Dalla croce ha rivelato tutta la potenza del suo amore. Nella storia ci rivela le infinite modalità del suo amore crocifisso per noi.

⁷Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.

Anche questa rivelazione è funzionale alla fede. Dio rivela la sua onnipotenza per insegnare al suo popolo che veramente nulla gli è impossibile.

Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura. Io, il Signore, compio tutto questo. Tutta la storia, tutto l'universo è nelle mani di Dio.

Dell'universo, della storia lui è il perenne creatore. Niente avviene senza il suo permesso, senza la sua volontà. Anche la sciagura è permessa per un fine.

Questa verità è affermata dal profeta Amos per insegnare al suo popolo che è ora di smetterla di fare il male. Dio è l'onnipotente. Non è una vanità.

Ascoltate questa parola, questo lamento che io elevo su di voi, o casa d'Israele! È caduta, non si alzerà più, la vergine d'Israele; è stesa al suolo, nessuno la fa rialzare. Poiché così dice il Signore Dio: «La città che mandava in guerra mille uomini resterà con cento, e la città che ne mandava cento per la casa d'Israele, resterà con dieci».

Poiché così dice il Signore alla casa d'Israele: «Cercate me e vivrete! Non cercate Betel, non andate a Gàlgala, non passate a Bersabea, perché Gàlgala andrà certo in esilio e Betel sarà ridotta al nulla».

Cercate il Signore e vivrete, altrimenti egli, come un fuoco, brucerà la casa di Giuseppe, la divorerà e nessuno spegnerà Betel! Essi trasformano il diritto in assenzio e gettano a terra la giustizia.

Colui che ha fatto le Pleiadi e Orione, cambia il buio in chiarore del mattino e il giorno nell'oscurità della notte, colui che chiama a raccolta le acque del mare e le riversa sulla terra, Signore è il suo nome.

Egli fa cadere la rovina sull'uomo potente e fa giungere la devastazione sulle fortezze. Essi odiano chi fa giuste accuse in tribunale e detestano chi testimonia secondo verità. Poiché voi schiacciate l'indigente e gli estorcete una parte del grano, voi che avete costruito case in pietra squadrata, non le abiterete; voi che avete innalzato vigne deliziose, non ne berrete il vino.

So infatti quanto numerosi sono i vostri misfatti, quanto enormi i vostri peccati. Essi sono ostili verso il giusto, prendono compensi illeciti e respingono i poveri nel tribunale. Perciò il prudente in questo tempo tacerà, perché sarà un tempo di calamità.

Cercate il bene e non il male, se volete vivere, e solo così il Signore, Dio degli eserciti, sarà con voi, come voi dite. Odiare il male e amare il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe.

Perciò così dice il Signore, Dio degli eserciti, il Signore: «In tutte le piazze vi sarà lamento, in tutte le strade si dirà: "Ohimè! ohimè!". Si chiameranno i contadini a fare il lutto e quelli che conoscono la nenia a fare il lamento. In tutte le vigne vi sarà lamento, quando io passerò in mezzo a te», dice il Signore.

Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che cosa sarà per voi il giorno del Signore? Tenebre e non luce! Come quando uno fugge davanti al leone e s'imbatte in un orso; come quando entra in casa, appoggia la mano sul muro e un serpente lo morde.

Non sarà forse tenebra, non luce, il giorno del Signore? Oscurità, senza splendore alcuno? «Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco le vostre offerte, e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei vostri canti: il suono delle vostre arpe non posso sentirlo! Piuttosto come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne. Mi avete forse presentato sacrifici e offerte nel deserto per quarant'anni, o Israeliti?

Voi avete innalzato Sicut come vostro re e Chiion come vostro idolo, e Stella come vostra divinità: tutte cose fatte da voi. Ora, io vi manderò in esilio al di là di Damasco», dice il Signore, il cui nome è Dio degli eserciti (Am 5,1-27).

Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si rivolge la casa d'Israele! Andate a vedere la città di Calne, da lì andate a Camat, la grande, e scendete a Gat dei Filistei: siete voi forse migliori di quei regni o il loro territorio è più grande del vostro?

Voi credete di ritardare il giorno fatale e invece affrettate il regno della violenza. Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.

Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti. Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti.

«Detesto l'orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò al nemico la città e quanto contiene». Se sopravvivranno in una sola casa dieci uomini, anch'essi moriranno. Lo prenderà il suo parente e chi prepara il rogo, per portare via le ossa dalla casa; dirà a chi è in fondo alla casa: «C'è ancora qualcuno con te?». L'altro risponderà: «No». Ed egli dirà: «Silenzio!», perché non si pronuncii il nome del Signore.

Poiché ecco: il Signore comanda di fare a pezzi la casa grande, e quella piccola di ridurla in frantumi. Corrono forse i cavalli sulla roccia e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio. Voi vi compiaccete di Lodebàr dicendo: «Non abbiamo forse conquistato Karnàim con la nostra forza?». «Ora, ecco, io susciterò contro di voi, casa d'Israele – oracolo del Signore, Dio degli eserciti –, un popolo che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Araba» (Am 6,1-14).

Se Lui crea le Pleiadi e fa sorgere l'Orione e tutte le altre stelle, se possiede una tale onnipotenza, in un istante può cambiare la sorte di Israele.

Da popolo stolto, gaudente, oppressore dei miseri e dei derelitti, lo può far diventare popolo di esiliati, umiliati, affamati, assetati, schiavi.

L'Onnipotenza di Dio è universale, immediata, istantanea. In un secondo può sconvolgere il cielo e la terra. Questo Israele deve conoscere del suo Dio.

Preghiera

⁸Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».

La salvezza dell'uomo è insieme sia grazia che discende dal cielo e accoglienza della grazia nel cuore dell'uomo, perché germogli e fruttifichi.

Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia. La conoscenza della giustizia, quella vera, è sempre dono che discende da Dio.

Si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Perché la giustizia che piove dal cielo produca frutti è necessario il cuore dell'uomo.

Questa verità si rivela nella sua perfezione sublime nell'incarnazione del Verbo Eterno del Padre. Il Verbo piove dal Cielo, piove dall'eternità.

Piove per opera dello Spirito Santo sulla terra, nel grembo purissimo della Vergine Maria. Lei apre il suo seno e il Verbo in Lei si fa carne.

La giustizia di Dio che è Cristo Gesù si fa giustizia di salvezza e di redenzione. È questa la via eterna: Dio e l'uomo, il cielo e la terra, l'amore e la croce.

Dio da solo non può operare la giustizia, la redenzione dell'uomo. L'acqua da sola non produce il frumento. Occorre la terra. Cielo e terra insieme danno vita.

Io, il Signore, ho creato tutto questo. Dio ha creato il cielo dal quale piove la giustizia, ma ha creato anche la terra, sulla quale la giustizia fruttifica.

Dio ha generato il suo Verbo Eterno nel seno dell'eternità, da sempre e per sempre. Ha anche creato la Vergine Maria purissima e piena di grazia.

La Vergine Maria non si è fatta Immacolata. È stata creata direttamente dal Signore. Ecco perché è detto: Io, il Signore, ho creato questo.

Chi vuole essere strumento perché la giustizia di Dio fruttifichi, deve lasciare che Dio ogni giorno lo crei secondo la sua volontà, secondo i suoi desideri.

Potere sovrano del Signore

⁹Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d'argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»?

Contendere con il Signore è battaglia già persa. Nessuno potrà mai combattere contro il Signore. Nessuno che ha combattuto contro di Lui, ha mai vinto.

Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d'argilla. Dio è l'Onnipotente. L'uomo un misero vaso d'argilla fra altri vasi d'argilla.

Un vaso d'argilla è fragile per natura. Basta un piccolissimo urto ed è già ridotto in mille pezzi. Non ha alcuna consistenza. È un vaso d'argilla.

Dirà forse la creta al vasaio: Che cosa fai?, oppure: La tua opera non ha manici? Il vasaio sa come fare i suoi vasi. Sa come lavorare la creta.

Così è il Signore. Lui è il solo vasaio dell'universo, del cielo, della terra, della storia. Lui sa come formare la sua creta, che è ogni uomo.

Se l'uomo si lascia formare da Lui, diviene vaso utile nelle sue mani. Se invece non si lascia formare, si trasforma in un vaso dannoso per il Signore.

Ogni vaso creato da Dio, che non si consegna tutto nelle mani del Signore, è un vaso che crea danni nella sua creazione. È un vaso fuori posto.

La verità che Dio per mezzo del suo profeta ci vuole insegnare è sublime. Ogni uomo è vaso creato da Dio per un fine. Questa è la prima verità.

Il fedele adoratore del Signore deve avere questa visione di fede. L'altro è vaso nelle mani del Signore. Ciro è vaso nelle mani del Signore.

L'altra grande verità ci rivela che anche ogni credente è vaso particolare nelle mani del Signore. Si è creati per una cosa e non per un'altra.

Questa verità viene sviluppata con divina sapienza da San Paolo nella Lettera Prima ai Corinzi. Ognuno è fatto dallo Spirito Santo come a Lui piace.

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di

discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12, 1-31).

Anche sulla creta Paolo manifesta il suo pensiero. Dio è portato da lui, che è vaso di creta, cioè vaso fragile, umile, povero, misero.

Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.

E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.

Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra

tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).

Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d'Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.

Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.

Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l'amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente.

E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.

E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.

Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d'inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d'inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1-33).

E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.

Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l'atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev'essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.

Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.

Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:

Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.

Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sforzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontanano dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).

È il Signore che forma il vaso e ne determina il suo uso. Siamo dalla volontà di Dio per creazione e anche per operazione. Si è sempre da Lui.

¹⁰Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?».

La vita è un dono. Lo si deve accogliere così come esso ci è dato. Non si deve mai desiderare una vita diversa. L'accoglienza della vita è purissima fede.

Guai a chi dice a un padre: Che cosa generi?, o a una donna: Che cosa partorisci? La vita è data. Essa è purissimo dono. Il dono è dono.

Il dono in questo caso è la propria esistenza. Essa va accolta con amore e riconoscenza. Non sappiamo perché, ma essa serve a Dio così.

A Dio non serve solo una vita di peccato, perché attraverso di essa non può operare. Ogni altra vita gli serve per manifestare le sue meraviglie.

La vita a lui si può donare solo dalle virtù, dall'obbedienza alla sua Parola. È obbedienza alla Parola anche accogliere la vita così come essa è.

Non vi è una sola forma di vita con la quale ci si deve donare, ma con ogni forma. Con ogni forma si può amare e si può essere amati.

È questo il motivo per cui la vita va accolta. Si accoglie, si ringrazia il Signore, lo si benedice. La sua onnipotenza ci crea secondo il suo bisogno.

Siamo tutti a servizio della sua gloria. Questa verità mai va dimenticata, mai trascurata, mai omessa di essere insegnata ad ogni uomo.

Oggi, l'uomo, essendo vuoto di Dio, non dona la vita a Dio, la dona alle forme, pensando che le forme la possano colmare, riempire, renderla vera vita.

Le forme lasciano la vita così come essa è: vuota, priva di vita, morta, senza Dio che la ricolma di luce, verità, amore, carità, giustizia.

Mai si deve dire a Dio: perché mi hai fatto così? La sua sapienza è eterna ed infinita. Gli serviamo in quella forma. Quella forma è per la sua gloria.

Anche Israele schiavo e prigioniero in terra di Babilonia serve per la gloria di Dio. Attraverso di esso deve manifestare quanto grande è la sua gloria.

¹¹Così dice il Signore, il Santo d'Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani?

Ora il Signore parla di se stesso, dice ciò che Lui ha fatto a Israele. Anche quanto è stato fatto al suo popolo lo ha fatto per manifestare la sua gloria.

Così dice il Signore, il Santo d'Israele, che lo ha plasmato: Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani?

Israele è un frutto delle mani del Signore. Lui sa come plasmarlo ogni giorno. Infatti il Signore non ha plasmato Israele, lo plasma ogni giorno.

Poiché è Lui il suo solo Autore, può l'uomo, chiunque esso sia, chiedere al Signore spiegazioni, motivazioni, illuminazioni sul suo lavoro.

Può criticare la sua opera? Può mormorare contro di Lui per essa? Può chiedere ragioni del perché di una forma anziché di un'altra?

Accogliere ogni forma storica nella quale siamo calati è purissima fede. È quella forma e non un'altra che serve al Signore per manifestare la sua gloria.

In questo versetto vi è anche un velato riferimento a Ciro. Questi è stato creato forte, potente, quasi onnipotente, perché Dio per mezzo di lui deve rivelarsi.

¹²Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito.

Ecco l'onnipotenza del Signore: io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo. Io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito.

Se Israele e ogni uomo guarda tutto ciò che è visibile e con la mente immagina anche l'invisibile, deve fare una sola confessione: tutto è opera di Dio.

La terra è opera di Dio. L'uomo è opera di Dio. I cieli sono opera di Dio. Tutto ciò che esiste, si muove, agisce per ordine di Dio. Nulla vive da se stesso.

Se l'uomo riuscisse a immaginare diecimila universi, centomila miliardi di galassie, sempre deve confessare: questa è solo opera del Dio d'Israele.

Perché deve giungere a questa confessione? Perché prima che Dio iniziasse a creare, niente esisteva. Se esiste, esiste perché fatto dal Signore.

Poiché non vi è un altro Dio, un altro Signore, tutto è opera del Dio di Israele. Per questo tutto il pensato come esistente, è opera del Signore.

Non esiste un mondo fuori del mondo e non esiste un universo fuori dell'universo. Il mondo, l'universo è opera di Dio.

¹³Io l'ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.

Ora il riferimento è esplicito e riguarda Ciro. Tutta l'argomentazione sulla sua onnipotenza serve al Signore per proclamare che Ciro è sua vera opera.

Ecco cosa dice il Signore di Ciro: Io l'ho suscitato per la giustizia. Spianerò tutte le sue vie. La giustizia è la realizzazione della sua volontà sul suo popolo.

Perché Ciro riesca in questa opera di giustizia, il Signore spianerà tutte le sue vie. Gli aprirà ogni strada. Gli appianerà ogni monte. Colmerà le valli.

Sarà Lui a preparargli ogni strada, perché Ciro possa compiere la sua giustizia riguardo al suo popolo. Dio serve Ciro anche se Ciro non sa chi sia il Signore.

Ecco l'opera di giustizia: Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali. Li manderà gratuitamente.

Questo avviene, si compie perché è parola del Dio degli eserciti. Questo dice il Signore degli eserciti e questo avverrà. Nulla rimarrà incompiuto.

Con Ciro il Signore non farà alcun prodigio. Sarà Ciro il vero prodigio di Dio, il vero miracolo del Signore, la sua opera grande e strepitosa.

Con Ciro, Dio si rivela Signore in modo nuovo. È il Signore che non agisce dal di fuori dell'uomo, ma dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi desideri.

È il Signore che opera la storia senza alcun prodigio visibile, perché Lui sa compiere ogni prodigio invisibile. È il Signore che sa creare i cuori.

Questo Dio è un'anticipazione del Dio di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito che rivoluziona la storia, cambiando i cuori.

Lo Spirito Santo viene, modifica un cuore e tutta la storia si rivoluziona, cambia, si modifica, diviene storia di amore, misericordia, giustizia, pace, verità.

Si passa dal miracolo sulla natura: Dio Padre, al miracolo sui corpi: Cristo Gesù, al miracolo sui cuori: lo Spirito Santo.

È il miracolo che si è compiuto a pentecoste, quando senz'alcun miracolo visibile, si compie la creazione della nuova umanità, del nuovo popolo di Dio.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti,

Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2, 1-47).

Questo miracolo sempre vuole operare lo Spirito Santo. Lo opera attraverso i cuori che già sono stati trasformati da Lui. Un cuore nuovo crea cuori nuovi.

Ciro è il vero miracolo del Signore. Attraverso quest'unico e solo miracolo dona una forma nuova a tutta la terra e anche al suo popolo.

Conversione dei popoli pagani

¹⁴Così dice il Signore: «Le ricchezze d'Egitto e le merci dell'Etiopia e i Sebei dall'alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: "Solo in te è Dio; non ce n'è altri, non esistono altri dèi"».

Ora il Signore manifesta a Israele qual è la sua stoltezza: mentre lui va a cercare gli idoli vani dei pagani, i pagani accorrono a lui per cercare il vero Dio.

Così dice il Signore: Le ricchezze d'Egitto e le merci dell'Etiopia e i Sabei dall'alta statura passeranno a te, saranno tuoi. Non per conquista.

Si consegneranno a Israele con tutti i loro beni perché loro sono assetati di verità. Sono stanchi dei loro falsi dèi. Cercano il vero Dio.

Ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: Solo in te è Dio; non ce n'è altri, non esistono altri dèi.

Questa profezia è straordinaria, sublime. Da un lato denuncia tutta la stoltezza del popolo del Signore, dall'altro rivela la grande sete di verità dei pagani.

Il popolo del Signore che possiede la verità, l'abbandona per concedersi alle vanità. I popoli pagani invece abbandonano le vanità per darsi alla verità.

Per la verità sono disposti a lasciarsi fare schiavi dal popolo del Signore. Sono pronti a consegnare tutte le oro ricchezze. Tutto offrono per la verità.

Non vi è bene più grande della verità. Per possederla è giusto rinunciare anche alla propria libertà personale. Meglio schiavi nella verità, che liberi nella vanità.

Questa profezia vale anche per noi, discepoli di Gesù, che dalla pienezza della verità, ci stiamo consegnando alle vanità di questo mondo e alle sue falsità.

Mentre l'uomo è assetato di verità, colui che è fonte di verità, si consegna alle vanità. Muore lui alla verità e condanna il mondo intero alla stessa morte.

È questo il peccato più grande del cristiano: condannare il mondo alla falsità a causa dell'abbandono che lui fa della verità a lui data per rinnovare la terra.

Questa profezia di Isaia risuona anche in Zaccaria, anche se in un contesto differente. Lì è profezia per attrazione. Si viene alla luce perché attratti.

La parola del Signore degli eserciti fu rivolta in questi termini: «Così dice il Signore degli eserciti: Sono molto geloso di Sion, un grande ardore m'infiamma per lei.

Così dice il Signore: Tornerò a Sion e dimorerò a Gerusalemme. Gerusalemme sarà chiamata "Città fedele" e il monte del Signore degli eserciti "Monte santo".

Così dice il Signore degli eserciti: Vecchi e vecchie siederanno ancora nelle piazze di Gerusalemme, ognuno con il bastone in mano per la loro longevità. Le piazze della città formicheranno di fanciulli e di fanciulle, che giocheranno sulle sue piazze.

Così dice il Signore degli eserciti: Se questo sembra impossibile agli occhi del resto di questo popolo in quei giorni, sarà forse impossibile anche ai miei occhi? Oracolo del Signore degli eserciti.

Così dice il Signore degli eserciti: Ecco, io salvo il mio popolo dall'oriente e dall'occidente: li ricondurrò ad abitare a Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia.

Così dice il Signore degli eserciti: Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole pronunciate dai profeti quando furono poste le fondamenta della casa del Signore degli eserciti per la ricostruzione del tempio.

Ma prima di questi giorni non c'era salario per l'uomo né salario per l'animale; non c'era sicurezza alcuna per chi andava e per chi veniva, a causa degli invasori: io stesso mettevo gli uomini l'uno contro l'altro. Ora invece verso il resto di questo popolo io non sarò più come sono stato prima. Oracolo del Signore degli eserciti. Ecco il seme della pace: la vite produrrà il suo frutto, la terra darà i suoi prodotti, i cieli daranno la rugiada: darò tutto ciò al resto di questo popolo.

Come foste oggetto di maledizione fra le nazioni, o casa di Giuda e d'Israele, così, quando vi avrò salvati, diverrete una benedizione. Non temete dunque: riprendano forza le vostre mani.

Così dice il Signore degli eserciti: Come decisi di affliggervi quando i vostri padri mi provocarono all'ira – dice il Signore degli eserciti – e non volli ravvedermi, così mi darò premura in questi giorni di fare del bene a Gerusalemme e alla casa di Giuda: Non temete! Ecco ciò che voi dovrete fare: dite la verità ciascuno con il suo prossimo; veraci e portatori di pace siano i giudizi che pronuncerete nei vostri tribunali. Nessuno trami nel cuore il male contro il proprio fratello; non amate il giuramento falso, poiché io detesto tutto questo». Oracolo del Signore.

Mi fu rivolta questa parola del Signore degli eserciti: «Così dice il Signore degli eserciti: Il digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese si cambierà per la casa di Giuda in gioia, in giubilo e in giorni di festa, purché amiate la verità e la pace.

Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l'un l'altro: "Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch'io voglio venire". Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore.

Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: "Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi"» (Zac 8,1-23).

Nell'uno e nell'altro caso, la verità di fondo rimane. Il solo Dio vivo e vero è il Dio che regna in Israele. Non vi sono altri dèi. Lo confessano i popoli pagani.

¹⁵Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore.

Dov'è nascosto il nostro Dio? In ogni elemento della natura, in ogni uomo, in ogni evento della storia, in ogni alito di vento. È nascosto in tutto il visibile.

Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele, salvatore. Il Dio d'Israele è il Dio Salvatore. È il solo Dio Salvatore perché il solo Dio Creatore e Signore.

Se è il Dio nascosto, ma è anche il Dio Salvatore, è giusto che l'uomo lo trovi per avere la salvezza. Dov'è ora nascosto il Dio d'Israele?

In quest'ora storica è nascosto in Cristo, opera per mezzo di Cristo, agisce per mezzo di lui, compie la salvezza con lui, per lui libera il suo popolo.

Su questa verità del Dio nascosto nella storia e in ogni suo evento sarebbe cosa molto giusta riflettere, meditare, cambiare modo di abitare nella storia.

Se Dio può nascondersi in ogni uomo e in ogni evento, allora occorrono a noi occhi speciali per riconoscerlo. Questi occhi solo lo Spirito Santo può darceli.

¹⁶Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli.

Questo versetto va necessariamente legato al precedente. Il Dio nascosto nella storia va sempre cercato, ascoltato. A Lui si deve ogni obbedienza.

Saranno confusi e svergognati quanti s'infuriano contro di lui. Chi si infuria contro di lui? Quanti lo contrastano nella sua opera attraverso la storia.

Quando il Signore decide di dare un nuovo assetto alla storia, nessuno vi si può opporre. Quanti vi si oppongono, rimangono confusi e svergognati.

Così come se ne andranno con vergogna tutti coloro che fabbricano idoli. L'idolo è vanità. Anche l'uomo senza Dio è vanità.

Costruire la storia senza Dio è vanità, idolatria. Sono svergognati dalla storia quanti vogliono costruire la storia senza Dio. Dio è nascosto nella storia.

La storia sempre si vendica. Basta riflettere su tutte le costruzioni della storia operate sull'idolatria, l'empietà, la vanità del pensiero dell'uomo.

Il divorzio, vera opera di vanità e di idolatria, avrebbe dovuto segnare il progresso della storia. Cosa ha prodotto? La distruzione della famiglia.

Ha creato un esercito di giovani senza vita, delusi, confusi, incerti, immersi nel nulla dell'esistenza. E così dicasi di ogni opera di vanità pensata dall'uomo.

Dio non è verità astratta, filosofica, teologica. Dio è la vita della storia. O la storia si costruisce in Lui oppure la costruiamo sulla sua morte.

¹⁷Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.

Ecco ora la promessa di Dio al suo popolo: Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non saranno confusi né svergognati nei secoli, per sempre.

Questa verità va ben compresa. In apparenza sembra una profezia assoluta. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna.

Anche la seconda parte apparentemente sembra una profezia assoluta: Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.

In verità essa manifesta una verità a noi già nota. Il Signore si è obbligato con obbligo d'amore eterno a salvare sempre il suo popolo.

Da parte del Signore Israele sarà sempre salvato con salvezza eterna. Da parte del Signore sempre Israele non sarà confuso né svergognato nei secoli.

La salvezza eterna si compie nella fedeltà di Israele al patto dell'alleanza. Non c'è profezia, non c'è parola del Signore che si possa leggere fuori del patto.

È il patto dell'alleanza il solo ed unico principio ermeneutico di tutte le parole del Signore. Rimane però in eterno la verità: il Signore è sempre fedele.

Lui ha promesso la salvezza ed essa sempre sarà donata. Non la dona solo quando l'uomo raggiunge il limite irreversibile del peccato contro lo Spirito.

Israele può vivere sempre di questa certezza, questa speranza: se torno al Signore, Lui mi accoglie. Lui è fedele alla sua parola.

¹⁸Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l'ha resa stabile, non l'ha creata vuota, ma l'ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n'è altri.

Il Signore non agisce con il suo popolo secondo una duplice via: dice alcune cose e poi ne fa altre. La Parola del Signore è una. Non sono due.

Ora il Signore ribadisce qual è la sua volontà. Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato la terra e l'ha resa stabile.

Chi parla? È il Creatore dei cieli e della terra. È Colui che ha reso la terra stabile, abitabile. L'ha resa stabile per l'uomo.

Non l'ha creata vuota, ma l'ha plasmata perché fosse abitata. Questo Dio così dice di se stesso: Io sono il Signore, non ce n'è altri.

Il Dio che ha creato i cieli, che ha reso stabile la terra, che l'ha plasmata perché fosse abitabile, è il solo Dio dell'universo. Non vi è altro Dio. Lui è il solo.

Questa verità serve per cancellare nel cuore di Israele la sua perenne ricerca delle vanità, degli idoli, della stoltezza, della vita dove non vi è vita.

Tutto l'universo respira di Dio. Se gli idoli esistessero, anche loro dovrebbero respirare di Dio. Dove Dio toglie il suo respiro vi è morte.

Se Israele si sottrae al respiro di Dio, all'istante incorre nella morte. Questa è la verità che il popolo del Signore deve mettere nel cuore.

¹⁹Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: "Cercatemi nel vuoto!". Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette.

Questa verità il Signore l'ha pronunciata dal primo giorno in cui ha creato l'uomo sulla terra. Il Dio di Israele è il Dio che parla, che si rivela, che si mostra.

Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: Cercatemi nel vuoto.

Questa verità va messa in risalto, sul candelabro. Non è l'uomo che deve cercare Dio nel vuoto del suo cuore, della sua coscienza, della storia.

Dio non ha dato questo comando all'uomo. Dio invece fin dal primo istante si è manifestato, ha parlato, ha indicato all'uomo la via del bene e del male.

Se leggiamo i primi quattro capitoli della Genesi, notiamo come sia prima del peccato che dopo, sempre il Signore si è manifestato, rivelato, mostrato.

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi.

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti.

Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita (Gen 3,1-24).

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuaèl e Mecuaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Silla. Ada partorì labal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava lubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.

Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».

Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».

Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).

Io sono il Signore, che parla con giustizia, che annuncio cose rette. Questa verità attraversa tutta la Scrittura. È sempre il Signore che prende l'iniziativa.

Nulla è stato lasciato all'uomo perché indagli. Nulla il Signore gli ha nascosto. Tutto invece gli ha rivelato: tempo, eternità, bene, male, prima, dopo.

All'uomo è chiesto di cercare: ma nella rivelazione, dalla rivelazione, dalla conoscenza, dallo svelamento che Lui ha fatto del suo mistero.

Se cerca non dalla rivelazione, nella rivelazione, dalla conoscenza, dallo svelamento che Dio ha fatto all'uomo, troverà solo se stesso con la sua vanità.

Già la mente sana non può andare oltre certi limiti, se poi la mente è ammalata di peccato, costituirà la vanità principio di vita e di verità.

Dio Signore di tutto l'universo

²⁰Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare.

Ora il Signore chiama a raccolta tutti i superstiti delle nazioni. Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni!

Perché questa convocazione? Cosa vuole mostrare o rivelare loro il Signore? Il Signore convoca ogni uomo perché prenda coscienza della sua stoltezza.

Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno o pregano un dio che non può salvare. Vi è una stoltezza che potrebbe essere vincibile.

Alcune cose sono invincibili, perché oscure e misteriose. Altre cose invece possono essere vinte, sconfitte, perché sono evidenti e manifeste.

Vi è evidenza più visibile e più manifesta che un idolo, un pezzo di legno o di pietra, o di altro metallo fuso non possa salvare nessuno?

Eppure una tale evidenza risulta invincibile, mentre è superabile. Perché questa ottusità, questa cecità, questa chiusura all'evidenza?

Perché l'uomo non comprende che l'idolatria è stoltezza infinita? Perché non apre gli occhi e vede che non si tratta di una idolatria neutra, ma di vera morte?

Il motivo è semplice da spiegare. L'uomo attinge la luce, la sapienza nel suo Dio, che è la sola sorgente e fonte della verità e della luce.

Più l'uomo con il peccato si allontana dal suo Dio e più le tenebre oscurano la sua mente e anneriscono la sua intelligenza. La cecità diviene sempre più forte.

Dalla grande cecità della mente e del cuore, neanche i macigni che cadono su di lui e lo rovinano lui vede, anzi pensa che siano delle innocue nuvole di fumo.

Ma il Signore vuole aiutare l'uomo, lo vuole liberare dalla sua cecità. Lo vuole riportare nella luce e per questo viene e lo istruisce.

È questa la grande pazienza, il grande amore del Signore: la sua continua opera di ammaestramento e di luce. Mai Lui ha smesso di educare l'uomo.

²¹Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l'ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro dio; un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me.

Il Signore vuole che l'uomo agisca, pensi, operi da vero uomo. Verità e falsità vanno certificate. La certificazione è sul terreno della storia che si trova.

Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! I superstiti della nazioni sono invitati a presentare le prove, consigliarsi per trovare quelle buone.

Di che prove si tratta? Della prova della verità degli idoli, ma anche delle prove della loro falsità. L'uomo può attraverso le prove pervenire alla verità.

Ecco una prova di verità: Chi ha fatto sentire ciò da tempo e chi l'ha raccontato fin da allora? La prova è sulla conoscenza e su governo delle cose future.

Vi è stato forse un solo idolo che ha parlato delle cose future? Vi è un solo idolo che è capace di dirle prima e di far sì che tutto si compie a suo tempo?

Chi ha fatto questo, chi fa questo è solo il Signore. Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro Dio. Ecco la prova ed ecco la verità.

Solo il Signore può addurre la prova della sua verità. Gli idoli delle nazioni non possono portare alcuna prova. Sono vanità. Sono opera delle mani dell'uomo.

Non essendoci nessun altro Dio al di fuori del Dio di Giacobbe, vi è solo una conclusione da fare: Un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me.

Il principio rimane stabile in eterno. Ognuno che si presenta nella storia come verità, è obbligato a portare le prove di ciò che dice di essere.

Chi si presenta come Dio, è obbligato a rivelare la sua Signoria che si manifesta, opera ed agisce attraverso il governo della storia.

²²Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri.

Non nascendo salvezza da nessun idolo, l'invito del Signore è più che giusto, vero, onesto. La salvezza è solo Lui, è solo per Lui, è solo in Lui.

Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri. L'invito non solo per il suo popolo, ma per tutte le nazioni.

Chi vuole la vera salvezza deve volgersi al Dio di Giacobbe. Lui ha dato le prove della sua verità e della sua onnipotenza salvatrice.

La sua prova è il perfetto governo della storia. È vero Dio chi governa la storia. Chi non può governare la storia non è Dio.

Dio governa la storia annunciando ciò che avverrà, avendo il pieno possesso di ogni istante di essa. Nulla sfugge al suo governo. Tutto è da Lui e per Lui.

²³Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua».

Ora il Signore attesta, conferma, certifica la sua verità di essere il solo, l'unico Dio dell'universo con un giuramento solenne.

Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro. Dio impegna se stesso con una parola irrevocabile.

Giuramento, giustizia, parola che non torna indietro sono una cosa sola. Dio è il solo che dice una parola che si compie per l'eternità.

Mai una sola Parola del Signore è caduta a vuoto. Ecco cosa ora dice il Signore: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua.

Il Signore dichiara la conversione dei popoli alla sua verità, alla sua unicità. Sappiamo che questo avverrà con il suo Messia.

San Paolo nella Lettera ai Filippesi applica questa profezia del Signore a Cristo Gesù. Dinanzi a Lui si piegherà ogni ginocchio.

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

Se non si piegherà nel mondo presente, si piegherà nel mondo futuro, nell'eternità. Allora ogni lingua dovrà confessare che solo Dio è il Signore.

²⁴Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d'ira contro di lui.

Chi vuole la salvezza, la troverà solo nel Signore. Non vi sono altri Signori. Non vi sono altri Salvatori. Valeva ieri. Vale oggi.

Si dirà: Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza. Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d'ira contro di lui.

Giustizia e potenza, sono verità e forza di salvezza, redenzione. Solo Dio è la verità. Solo Lui è la salvezza. Solo Lui la redenzione.

Nel momento del giudizio, quanti hanno combattuto il Signore, quanti ardevano d'ira contro di lui, saranno svergognati. Confesseranno di aver fallito la vita.

È questa una vergogna eterna. La loro stoltezza li ha condotti alla morte eterna. Ogni uomo che ha fallito la sua vita, farà questa confessione eterna.

²⁵Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d'Israele.

Ora il pensiero del Signore si rivolge nuovamente al suo popolo. Non vi è un idolo dal quale Israele potrà sperare di ottenere giustizia e gloria.

Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d'Israele. La otterrà attraverso la liberazione dall'esilio. La otterrà con il suo ritorno in Sion.

La liberazione non è frutto di opere umane. È solo grazia dell'Onnipotente Signore. Essa si compie perché il Signore ha operato un nuovo miracolo.

Il Signore ha messo nel cuore di Ciro il desiderio e la gioia di liberare il popolo del Signore e così è avvenuto. Dal Signore è stato fatto questo.

La stirpe di Israele otterrà giustizia e gloria ogni qualvolta ritornerà al suo Dio, ritornando nella Parola. È la Parola la via della giustizia e della gloria.

CAPITOLO XLVI

LETTURA DEL TESTO

¹A terra è Bel, rovesciato è Nebo;
i loro idoli sono per animali e bestie,
caricati come fardelli,
un peso su un animale affaticato.

²Sono rovesciati, sono a terra tutti,
non hanno potuto salvare chi li portava
ed essi stessi se ne vanno in schiavitù.

³Ascoltate mi, casa di Giacobbe,
tutto il resto della casa d'Israele;
voi, portati da me fin dal seno materno,
sorretti fin dal grembo.

⁴Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso,
io vi porterò fino alla canizie.
Come ho già fatto, così io vi sosterrò,
vi porterò e vi salverò.

⁵A chi mi paragonate e mi assimilate?
A chi mi confrontate, quasi fossimo simili?

⁶Traggono l'oro dal sacchetto
e pesano l'argento con la bilancia;
pagano un orefice perché faccia un dio,
che poi venerano e adorano.

⁷Lo sollevano sulle spalle e lo portano,
poi lo ripongono sulla sua base e sta fermo:
non si muove più dal suo posto.
Ognuno lo invoca, ma non risponde;
non libera nessuno dalla sua afflizione.

⁸Ricordatevelo e agite da uomini;
rifletteteci, o prevaricatori.

⁹Ricordatevi i fatti del tempo antico,
perché io sono Dio, non ce n'è altri.
Sono Dio, nulla è uguale a me.

¹⁰Io dal principio annuncio la fine
e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto;
sono colui che dice: «Il mio progetto resta valido,
io compirò ogni mia volontà!».

¹¹Sono colui che chiama dall'oriente l'uccello da preda,
da una terra lontana l'uomo del suo progetto.
Così ho parlato e così avverrà;
l'ho progettato, così farò.

¹²Ascoltate mi, ostinati di cuore,
che siete lontani dalla giustizia.

¹³Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana;
la mia salvezza non tarderà.
Io porrò in Sion la salvezza,
a Israele darò la mia gloria.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Caduta di Babilonia

¹A terra è Bel, rovesciato è Nebo; i loro idoli sono per animali e bestie, caricati come fardelli, un peso su un animale affaticato.

Ora il profeta non annunzia la caduta di Babilonia. La descrive allo stesso modo che l'Apostolo Giovanni descrive la caduta di Babilonia la grande.

Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda. Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».

E udii un'altra voce dal cielo: «Uscite, popolo mio, da essa, per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Ripagàtela con la sua stessa moneta, retribuitela con il doppio dei suoi misfatti. Versàtele doppia misura nella coppa in cui beveva. Quanto ha speso per la sua gloria e il suo lusso, tanto restituitele in tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: “Seggo come regina, vedova non sono e lutto non vedrò”. Per questo, in un solo giorno, verranno i suoi flagelli: morte, lutto e fame. Sarà bruciata dal fuoco, perché potente Signore è Dio che l'ha condannata».

I re della terra, che con essa si sono prostituiti e hanno vissuto nel lusso, piangeranno e si lamenteranno a causa sua, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti, e diranno: «Guai, guai, città immensa, Babilonia, città possente; in un'ora sola è giunta la tua condanna!».

Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: i loro carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.

«I frutti che ti piacevano tanto si sono allontanati da te; tutto quel lusso e quello splendore per te sono perduti e mai più potranno trovarli».

I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno: «Guai, guai, la grande città, tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! In un'ora sola tanta ricchezza è andata perduta!».

Tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare si tenevano a distanza e gridavano, guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai simile all'immensa città?». Si gettarono la polvere sul capo, e fra pianti e lamenti gridavano: «Guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un'ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta su di essa, o cielo, e voi, santi, apostoli, profeti, perché, condannandola, Dio vi ha reso giustizia!».

Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte. In essa fu trovato il sangue di profeti e di santi e di quanti furono uccisi sulla terra» (Ap 18,1-24).

A terra è Bel, il dio del cielo. Rovesciato è Nebo, il dio della saggezza. Né Bel, né Nebo hanno potuto aiutare Babilonia perché non fosse conquistata.

I loro idoli sono per animali e bestie, caricati come fardelli, un peso su un animale affaticato. Babilonia porta con sé i suoi dèi. Essi la seguono in esilio.

Gli dèi che avrebbero dovuto proteggere, custodire, salvare Babilonia ora, caricati su bestie da soma, vengono condotti via dalla città.

È triste questa visione degli dèi dei popoli. Quanto differente è invece la visione che Ezechiele ci offre del Dio di Giacobbe.

Il Dio di Giacobbe non viaggia su bestie da soma. Viaggia su un carro celeste, speciale, anzi specialissimo.

Nell'anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.

Era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachin, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzi, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.

Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d'un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.

Quanto alle loro fattezze, avevano facce d'uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d'aquila. Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.

Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta.

Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt'e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch'esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch'esse e, quando essi si alzavano da terra, anch'esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.

Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l'una verso l'altra; ciascuno

ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.

Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell'arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepì in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1,1-28).

Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffiro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all'uomo vestito di lino: «Va' fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo.

Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l'uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla.

Appena ebbe dato all'uomo vestito di lino l'ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, questi avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Nei cherubini appariva la forma di una mano d'uomo sotto le loro ali. Guardai, ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l'aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all'altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.

Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno, tutti e quattro con le loro ruote. Io sentii che le ruote venivano chiamate Turbine. Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: erano gli stessi esseri viventi che avevo visto al fiume Chebar. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano, e quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito degli esseri viventi era in esse.

La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d'Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé (Ez 10,1-22).

Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaaania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaia, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: "Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne". Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo».

Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d'Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice

il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d'Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».

Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?».

Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele: "Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra". Di' loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.

Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Togliero dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.

I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 1, 1-25).

Viaggia anche sui cherubini, sulle loro ali. È quanto canta Davide nel suo Salmo di invocazione e di richiesta di aiuto al Signore.

Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali.

Nell'angoscia invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti.

Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.

Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.

I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l'uomo buono tu sei buono, con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare.

Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.

Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cervo e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l'arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.

Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto.

Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all'udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17),1-51).

Gli dèi di Babilonia sono obbligati, se vogliono salvarsi, ad usare una umile cavalcatura. Per camminare hanno bisogno dei piedi di qualche animale.

Il Dio di Israele è grande. Divinamente grande. Eternamente grande. Infinitamente grande. Lui non va in esilio prigioniero. Non scappa su un mulo.

Non viene rovesciato a terra, rovescia invece tutti gli altri idoli. Questa differenza va fatta. C'è Dio e dio. C'è il Dio vivo e vero e ci sono gli idoli.

Gli idoli sono fatti dagli uomini e da loro salvati dalla rovina. Il vero Dio invece fa l'uomo e lo salva perché non vada lui in rovina. Il vero Dio è salvatore sempre.

²Sono rovesciati, sono a terra tutti, non hanno potuto salvare chi li portava ed essi stessi se ne vanno in schiavitù.

Ecco la sorte degli idoli di Babilonia. Sono distrutti, rovesciati. Sono per terra. Non possono neanche rialzarsi. Questa la lor forza.

Sono rovesciati, sono a terra tutti, non hanno potuto salvare chi li portava ed essi stessi se e vanno in schiavitù. Se Dio non salva e non si salva che Dio è?

Un Dio che è costretto ad andare in esilio su una bestia da soma perché non può portare se stesso, che Dio è? Di certo non è Dio.

Non è Dio perché non salva se stesso, non salva i suoi adoratori. Non libera dalla morte. Esso stesso parte per essere schiavo degli altri dèi delle nazioni.

Grande è invece il Dio di Israele. Lui non è rovesciato, rovescia. Lui non parte. Dall'alto accompagna i suoi figli da Lui mandati in esilio per la loro conversione.

³Ascoltatemi, casa di Giacobbe, tutto il resto della casa d'Israele; voi, portati da me fin dal seno materno, sorretti fin dal grembo.

Gli dèi delle nazioni sono portati da coloro che li adorano, da essi fatti e custoditi, salvati e protetti. Gli dèi delle nazioni sono dagli uomini.

Ascoltatemi, casa di Giacobbe, tutto il resto della casa d'Israele: voi, portati da me fin dal seno materno, sorretti fin dal grembo.

Ecco la grande differenza tra il vero Dio e gli idoli. Il vero Dio crea l'uomo, lo porta, lo sorregge, si prende cura di lui fin dal grembo della madre.

Israele deve fare questa differenza con gli dèi delle nazioni. Essi mai hanno portato il loro Dio. È stato sempre il loro Dio che li ha portati.

⁴Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie. Come ho già fatto, così io vi sosterrò, vi porterò e vi salverò.

Il loro Dio non porta solo i suoi figli quando sono ancora nel seno della madre oppure appena nati, finché rimangono piccoli.

Fino alla vostra vecchiaia io sarò sempre lo stesso, io vi porterò fino alla canizie. Come ho già fatto, così io vi sosterrò, vi porterò, vi salverò.

Dio è stato sempre il Salvatore del suo popolo. Sempre lo ha salvato in ogni momento e in ogni condizione, in ogni età della sua vita e della sua storia.

Cosa promette ora il Signore? Che Lui sosterrà, salverà, porterà, proteggerà, custodirà Israele sempre, fino alla sua canizie, nella sua vecchiaia.

Non vi è un momento in cui Israele sarà abbandonato dal suo Dio. Il Signore si è legato a Israele con un obbligo di amore eterno che mai potrà venire meno.

È in questa verità la speranza di Israele. Il mio Dio mai mi abbandonerà. È sufficiente che io ritorni a Lui, per essere da Lui salvato, custodito, protetto.

⁵A chi mi paragonate e mi assimilate? A chi mi confrontate, quasi fossimo simili?

Ora il Signore vuole che il suo popolo faccia da se stesso la differenza tra Lui e gli dèi delle nazioni. Vi è un qualche Dio simile a Lui?

A chi mi paragonate e mi assomigliate? A chi mi confrontate, quasi fossimo simili? C'è un Dio simile al Dio d'Israele in tutte le nazioni?

È questo un tema che ritorna sempre nella profezia di Isaia. Israele deve avere tanta intelligenza da poter fare il paragone tra il suo Dio e quello delle nazioni.

Deve avere tanta sapienza da sapere, per constatazione storica, che nessuno è simile al suo Dio. Deve avere tanta saggezza da confessare che solo Dio è Dio.

Questa saggezza è richiesta al cristiano. Lui deve essere capace di intelligenza, sapienza, discernimento. Deve fare la differenza tra Cristo e gli altri.

Se il cristiano è incapace di saggezza, intelligenza, sapienza, discernimento, attesta di essere semplicemente stolto, insipiente, dalla fede fondata sul nulla.

⁶Traggono l'oro dal sacchetto e pesano l'argento con la bilancia; pagano un orefice perché faccia un dio, che poi venerano e adorano.

Ecco ora che si ritorna sull'origine degli dèi. Sapere come una cosa è fatta, aiuta a non cadere nella tentazione di attribuirle verità che non possiede.

Traggono l'oro dal sacchetto e pesano l'argento con la bilancia. Pagano un orefice perché faccia un dio, che poi venerano e adorano.

Ecco la saggezza che si chiede all'uomo. Può dell'oro, dell'argento trasformarsi in un Dio? Se la natura è inanimata, mai potrà divenire natura animata.

Dalla natura inerte mai si potrà fare una natura animata. Un legno non può che rimanere in eterno legno. Mai potrà trasformarsi in un Dio. È legno.

Così dicasi dell'oro. Oro è e oro rimane in eterno, anche se cambia la sua forma esterna. Nella sua natura rimane sempre oro. È verità eterna.

D'altronde come la natura inerte non si trasforma in natura animata, così dicasi per l'uomo. Mai potrà farsi un Dio. Farebbe qualcosa di superiore a se stesso.

Invece se osserviamo la realtà, la storia, l'uomo fa cose, ma rimane sempre Lui superiore alle cose fatte per farne sempre delle nuove.

⁷Lo sollevano sulle spalle e lo portano, poi lo ripongono sulla sua base e sta fermo: non si muove più dal suo posto. Ognuno lo invoca, ma non risponde; non libera nessuno dalla sua afflizione.

Ecco ancora una seconda ragione o causa per cui le statue sono solo materia inerte e non sono Dio. Non si muovono. Restano fisse. Vanno portate.

Lo sollevano sulle spalle e lo portano, poi lo ripongono sulla sua base e sta fermo. Non si muove più dal suo posto. Quanto diverso è il Dio di Giacobbe.

Ognuno lo invoca, ma non risponde. Non libera nessuno dalla sua afflizione. Quanto è diverso il Dio d'Israele. Si muove, risponde, libera, agisce, opera.

Gli dèi delle nazioni sono solo materia inerte nelle mani degli uomini. Possono fare solo quelle cose che gli uomini fanno loro. Si muovono, se vengono mossi.

Il Dio di Giacobbe non è mosso, si muove. Sempre ascolta coloro che lo invocano. Libera da tutte le afflizioni quanti credono in Lui.

⁸Ricordatevelo e agite da uomini; rifletteteci, o prevaricatori.

Basta un poco di sapienza per affermare che gli dèi delle nazioni non sono dèi. Ma materia inerte. Lo attesta la loro genesi e la loro stessa modalità di essere.

Ricordatevelo e agite da uomini. Rifletteteci, o prevaricatori. Dio chiede semplicemente di agire da uomini, cioè da persone sapienti e intelligenti.

Non vuole che gli uomini agiscano come muli senza intelletto. Non così ha fatto l'uomo. Lo ha ricolmato di saggezza e intelligenza perché sapesse ragionare.

Sempre si prevarica, quando non si agisce da uomini. Si cade nella stoltezza e nell'insipienza e si precipita nell'idolatria che è la fonte di ogni immoralità.

Quando l'uomo abbandona la saggezza e l'intelligenza, è segno che ha già prevaricato. Il peccato ha già conquistato il suo cuore, l'immoralità lo governa.

⁹Ricordatevi i fatti del tempo antico, perché io sono Dio, non ce n'è altri. Sono Dio, nulla è uguale a me.

Assieme alla sapienza, alla saggezza, all'intelligenza, alla capacità di discernere e separare cosa da cosa, il Signore vuole che si veda la storia.

Ricordatevi i fatti del tempo antico, perché io sono Dio, non ce n'è altri. Sono Dio, nulla è uguale a me. La storia sempre conferma la ragione.

Mai la storia ha smentito una sola volta la verità di Dio, di Cristo Gesù. Mai la parola della rivelazione. Israele è il frutto di Dio. È il frutto fin dalla sua nascita.

Lui è stato sempre fatto da Dio. Quando non si è lasciato fare da Dio, perché si è consegnato agli idoli è finito sempre nella schiavitù dei popoli.

Sapienza, intelligenza, osservazione della storia devono essere una cosa sola. Devono aiutarsi vicendevolmente. Da questo aiuto nasce la verità.

La storia, letta con occhi sereni, insegna a Israele, che solo Dio è Dio e nessun altro. Tutti gli altri sono idoli. In questa verità Israele deve vivere.

¹⁰Io dal principio annuncio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto; sono colui che dice: «Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà!».

Se Israele osserva la storia, noterà che sempre il Signore dice in principio ciò che farà. Non solo lo dice, ma anche lo attua, lo realizza.

Io dal principio annuncio la fine e, molto prima, quanto non è stato ancora compiuto. Dio dalla storia è rivelato come Signore onnisciente e onnipotente.

Dice quando nulla ancora è stato compiuto. Compie quanto ha annunciato. A volte anche dopo secoli. Ma la sua Parola sempre si compie.

Sono colui che dice: Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà. Onnisciente, onnipotente, che dipende solo dalla sua volontà.

Quanto il Signore decide, lo compie. Quanto vuole, lo realizza. Lui non è dalla volontà di alcuno. Lui è solo dalla sua volontà che compie quando vuole.

Questa verità è solo del Dio d'Israele. Nessun altro Dio potrà mai fare questo, anche perché sono materia inerte, senza alcuna vita.

¹¹Sono colui che chiama dall'oriente l'uccello da preda, da una terra lontana l'uomo del suo progetto. Così ho parlato e così avverrà; l'ho progettato, così farò.

Ecco l'onnipotenza del Signore: Sono colui che chiama dall'oriente l'uccello da preda, da una terra lontana l'uomo del suo progetto.

Questo uccello da preda, l'uomo del suo progetto è Ciro. Lui chiama e Ciro subito si presenta all'appello senza ritardare neanche di un minuto.

Così ho parlato e così avverrà. L'ho progettato, così farò. Israele scrutando la storia, lasciandosi guidare dalla profezia, dovrà attestare che è così.

Non vi è altro Dio capace di fare questo. Il Signore tutto ciò che vuole, sulla terra e nei cieli, sempre lo realizza. Dinanzi a Lui non vi sono impedimenti.

Ogni uomo è sempre pronto ad obbedire ad ogni suo comando. Questa è la vera onnipotenza del Signore e la sua onniscienza.

¹²Ascoltatevi, ostinati di cuore, che siete lontani dalla giustizia.

Questo appello è rivolto a Israele: Ascoltatevi, ostinati di cuore, che siete lontani dalla giustizia. Perché sono ostinati di cuore e lontani dalla giustizia?

Sono ostinati di cuore perché perseverano ancora nell'idolatria nonostante i mille argomenti addotti dal Signore per attestare la vanità degli idoli.

Sono lontani dalla giustizia perché non confessano ancora la verità del loro Dio e Signore. È perfetta giustizia proclamare che solo il Signore è il Signore.

La giustizia è la proclamazione della verità. È ingiustizia dire che un idolo è Dio. È ingiustizia non gridare che uno solo è il vero Dio, il Dio di Giacobbe.

Questa giustizia è chiesta ad ogni cristiano. Non può lui dichiarare salvatore chi non è salvatore e non salvatore chi è il solo Salvatore.

¹³Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io porrò in Sion la salvezza, a Israele darò la mia gloria.

Ora il Signore farà avvicinare la sua giustizia. Quale sarà la sua giustizia? Attesterà dinanzi alla storia, alle nazioni che solo Lui è il vero Dio.

Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana. La mia salvezza non tarderà. Io porrò in Sion la salvezza, a Israele darò la mia gloria.

Portando la salvezza al suo popolo, il Signore attesta attraverso la via della storia che solo Lui è il vero Dio, solo Lui il vero Salvatore.

Nessun Dio delle nazioni potrà ostacolare il compimento della sua volontà. Nessuno gli potrà impedire di salvare Israele.

Anche se non manifesterà la sua onnipotenza come ha fatto in Egitto, sempre attesterà che gli dèi dei popoli nulla possono contro il suo progetto.

Lui ha deciso di liberare Israele e Israele sarà liberato. Ha deciso di salvare il suo popolo e nessuno potrà ostacolare la sua volontà.

Israele dovrà convincersi. Sapienza, intelligenza, saggezza, discernimento, storia, profezia devono portare a proclamare la giustizia, la vera giustizia.

Solo il loro Dio e il solo vero Dio e nessun altro. Solo Lui è il Salvatore onnipotente, onnisciente. Solo Lui attua e realizza ciò che vuole.

CAPITOLO LXVII

LETTURA DEL TESTO

¹Scendi e siedi sulla polvere,
vergine figlia di Babilonia.
Siedi a terra, senza trono,
figlia dei Caldei,
poiché non sarai più chiamata
tenera e voluttuosa.

²Prendi la mola e macina la farina,
togliti il velo, solleva i lembi della veste,
scopriti le gambe,
attraversa i fiumi.

³Si scopra la tua nudità,
si mostri la tua vergogna.
«Io assumerò la vendetta
e non baderò a nessuno»,

⁴dice il nostro redentore
che si chiama Signore degli eserciti,
il Santo d'Israele.

⁵Siedi in silenzio e scivola nell'ombra,
figlia dei Caldei,
perché non sarai più chiamata
signora di regni.

⁶Ero adirato contro il mio popolo,
avevo lasciato profanare la mia eredità;
perciò lo misi in tuo potere.
Tu non mostrasti loro pietà;
persino sui vecchi facesti gravare
il tuo giogo pesante.

⁷Tu pensavi: «Sempre
io sarò signora, in perpetuo».
Non ti sei mai curata di questo,
non hai mai pensato quale sarebbe stata la sua fine.

⁸Ora ascolta questo,
o voluttuosa che te ne stavi sicura,
e pensavi: «Io e nessun altro!»
Non resterò vedova,
non conoscerò la perdita di figli».

⁹Ma ti accadranno queste due cose,
d'improvviso, in un sol giorno;
perdita di figli e vedovanza
piomberanno su di te in piena misura,

nonostante la moltitudine delle tue magie,
la forza dei tuoi molti scongiuri.

¹⁰Confidavi nella tua malizia, dicevi:
«Nessuno mi vede».

La tua saggezza e il tuo sapere
ti hanno sviato.

Eppure dicevi in cuor tuo:
«Io e nessun altro!».

¹¹Ti verrà addosso una sciagura
che non saprai scongiurare;
ti cadrà sopra una calamità
che non potrai evitare.
Su di te piomberà improvvisa una catastrofe
che non avrai previsto.

¹²Stattene pure nei tuoi incantesimi,
nelle tue molte magie,
per cui ti sei affaticata dalla giovinezza:
forse potrai giovartene,
forse potrai far paura!

¹³Ti sei stancata delle tue molte speculazioni:
si presentino e ti salvino quelli che misurano il cielo,
che osservano le stelle,
i quali ogni mese ti pronosticano
che cosa ti capiterà.

¹⁴Ecco, essi sono come stoppia:
il fuoco li consuma;
non salveranno se stessi dal potere delle fiamme.
Non ci sarà brace per scaldarsi
né fuoco dinanzi al quale sedersi.

¹⁵Così sono diventati per te i trafficanti
con i quali ti sei affaticata fin dalla giovinezza;
ognuno barcolla per suo conto,
nessuno ti viene in aiuto.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Lamento su Babilonia

¹Scendi e siedti sulla polvere, vergine figlia di Babilonia. Siedi a terra, senza trono, figlia dei Caldei, poiché non sarai più chiamata tenera e voluttuosa.

La distruzione, la devastazione, la deportazione di Babilonia si compie, si realizza secondo la volontà da tempo stabilita dal Signore.

Era facile a quei tempi passare in un attimo dalla più grande gloria al più grande disonore. Scendi e siedti sulla polvere, vergine figlia di Babilonia.

La figlia di Babilonia sono tutti i suoi abitanti. Essa deve scendere e sedere a terra, senza trono. La sua sorte è decisa. Babilonia sarà distrutta.

Siedi a terra, senza trono, figlia dei Caldei, poiché non sarai più chiamata tenera e voluttuosa. Non ci sono gioie e delizie per essa, ma solo ignominia.

Il Signore, per mezzo del suo profeta, sta descrivendo la sorte che tocca a Babilonia. Questo Lui ha deciso e questo avverrà. Babilonia sarà umiliata.

²Prendi la mola e macina la farina, togliti il velo, solleva i lembi della veste, scopriti le gambe, attraversa i fiumi.

Ecco la schiavitù: prendi la mola e macina la farina, togliti il velo, solleva i lembi della veste, scopriti le gambe, attraversa i fiumi.

In questo versetto viene descritta sia la sua schiavitù fatta di lavoro riservato ai servi e agli schiavi e sia la fatica del lungo cammino verso nuove terre.

Quando si è costretti a marce forzate, non vi è più pudore e neanche riservatezza. Si è trattati come animali da macello.

Babilonia viene qui descritta nella sua grande prostrazione, umiliazione, vergogna. Ogni dignità è perduta. Di essa vi è un corpo che lavora e cammina.

³Si scopra la tua nudità, si mostri la tua vergogna. «Io assumerò la vendetta e non baderò a nessuno»,

Scoprire la nudità, mostrare le parti intime è segno di grande, anzi grandissima umiliazione. Nessuna umiliazione era più infamante.

Si scopra la tua nudità, si mostri la tua vergogna. Io assumerò la vendetta e non baderò a nessuno. Non vi è riguardo né per piccoli e né per grandi.

Nel giorno della vendetta non si bada né a uomini e né a donne, né a principesse e né a schiavi. Neanche si può pensare a re e a sudditi.

Tutti devono partire, tutti essere avvolti dalla vergogna, tutti coperti di disonore. È come se il Signore avesse decretato per Babilonia uno sterminio spirituale.

⁴dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo d'Israele.

Chi decreta queste cose per Babilonia non è un uomo. È invece il Signore, il Dio Onnipotente, il solo vero ed unico Signore e Dio Onnipotente.

Dice il nostro redentore che si chiama Signore degli eserciti, il Santo d'Israele. Il Signore che redime Israele è il Signore che decreta la rovina di Babilonia.

Il Santo d'Israele, il Signore degli eserciti, il Forte di Giacobbe ha decretato lo sterminio spirituale, la vergogna eterna di Babilonia.

Poiché è il Signore del Cielo, dell'universo, della terra, della storia, degli uomini e delle cose, che annunzia questo, esso di certo avverrà, si realizzerà.

Mai nessuna Parola del nostro Dio è caduta a vuoto. Lui dice e le cose avvengono. Profetizza e tutto si compie. È come se tutto fosse già compiuto.

⁵Siedi in silenzio e scivola nell'ombra, figlia dei Caldei, perché non sarai più chiamata signora di regni.

Ecco ancora una parola sulla sorte che sarà assai misera per Babilonia. Tutto l'antico fasto scomparirà in un solo istante. Nulla rimarrà.

Siedi in silenzio e scivola nell'ombra, figlia dei Caldei, perché non sarai più chiamata signora di regni. La sua potenza finisce per sempre.

La sua sovranità scompare. Essa non sarà più signora dei regni, ma schiava di essi. La sua gloria è tramontata per sempre. Babilonia non sarà mai più.

⁶Ero adirato contro il mio popolo, avevo lasciato profanare la mia eredità; perciò lo misi in tuo potere. Tu non mostrasti loro pietà; persino sui vecchi facesti gravare il tuo giogo pesante.

Ecco il giudizio del Signore sopra Babilonia. Viene manifestato qual è stato il suo peccato e perché il Signore è andato in collera con essa.

Ero adirato contro il mio popolo, avevo lasciato profanare la mia eredità, perciò lo misi in tuo potere. Israele è stato consegnato a Babilonia dal Signore.

Non è stata la potenza di Babilonia a prevalere. È stato il Signore ad aprire le porte del suo regno perché Babilonia entrasse in esso.

Con queste parole il Signore attesta la sua Signoria. Nulla avviene senza che Lui lo voglia o lo permetta. Lui è il solo Signore della storia e degli uomini.

Tu non mostrasti loro pietà. Persino sui vecchi facesti gravare il tuo giogo pesante. È questo il suo peccato: la sua non pietà, non commiserazione.

Babilonia era stata scelta dal Signore come strumento per la conversione del suo popolo. Ma essa nulla ha compreso di questa sua vocazione.

Ha svolto il suo lavoro, ma non con misericordia, non con pietà, non con amorevolezza. È stata spietata e crudele. Questo è peccato.

Se leggiamo il Libro di Amos scopriremo come vi è anche un peccato nella guerra, nelle relazioni tra popoli e popoli.

Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele, due anni prima del terremoto.

Egli disse: «Il Signore ruggirà da Sion e da Gerusalemme farà udire la sua voce; saranno avvizziti i pascoli dei pastori, sarà inaridita la cima del Carmelo».

Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno trebbiato Gàlaad con trebbie ferrate. Alla casa di Cazaèl manderò il fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adàd; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò chi siede sul trono di Bikat-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden, e il popolo di Aram sarà deportato in esilio a Kir», dice il Signore.

Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom. Manderò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, sterminerò chi siede sul trono di Asdod e chi

detiene lo scettro di Àscalon; rivolgerò la mia mano contro Ekron e così perirà il resto dei Filistei», dice il Signore.

Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l'alleanza fraterna. Manderò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi».

Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perché la sua ira ha sbranato senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre. Manderò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bosra».

Così dice il Signore: «Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno sventrato le donne incinte di Gàlaad per allargare il loro confine. Darò fuoco alle mura di Rabbà e divorerà i suoi palazzi, tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta. Il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi comandanti», dice il Signore (Am 1,1-15).

Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce. Manderò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriòt e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno. Eliminerò dal suo seno chi governa, ucciderò, insieme con lui, tutti i suoi principi», dice il Signore.

Così dice il Signore: «Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno rifiutato la legge del Signore e non ne hanno osservato i precetti, si sono lasciati traviare dagli idoli che i loro padri avevano seguito. Manderò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme».

Così dice il Signore: «Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, essi che calpestanto come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio.

Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto.

Io vi ho fatto salire dalla terra d'Egitto e vi ho condotto per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell'Amorreo. Ho fatto sorgere profeti fra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o figli d'Israele? Oracolo del Signore.

Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: "Non profetate!". Ecco, vi farò affondare nella terra, come affonda un carro quando è tutto carico di covoni. Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire né l'uomo forte usare la sua forza, il prode non salverà la sua vita né l'arciere resisterà, non si salverà il corridore né il cavaliere salverà la sua vita. Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!». Oracolo del Signore (Am 2,1-16).

Babilonia è responsabile di aver imposto un giogo pesante persino sui vecchi. Non ha avuto pietà per nessuno. Il suo peccato è grande dinanzi al Signore.

Vi è una legge di umanità che sempre l'uomo è obbligato a rispettare. L'uomo va trattato sempre da uomo. Ogni violazione rende responsabili dinanzi a Dio.

Dio viene per il giudizio e a Lui si deve rendere conto di ogni disumanità, anche se vissuta e realizzata da una falsa fede in lui e da una errata religione.

Nessuno pensi di ingannare il Signore. Potrà ingannare se stesso e l'universo intero, ma mai il Signore. Il Signore non inganna e non si lascia ingannare.

Il Signore chiede che ogni uomo venga trattato con somma umanità, sempre. Chi pecca contro l'umanità perché disumano, pecca contro il Signore.

⁷Tu pensavi: «Sempre io sarò signora, in perpetuo». Non ti sei mai curata di questo, non hai mai pensato quale sarebbe stata la sua fine.

Il peccato di Babilonia è peccato di superbia, arroganza, sicurezza. Io sono Babilonia e rimarrò in eterno Babilonia. Io sono ricco e rimarrò sempre ricco.

Tu pensavi: Sempre io sarò signora, in perpetuo. Non ti sei mai curata di questo, non hai mai pensato quale sarebbe stata la sua fine.

È questo il peccato di sempre dell'uomo: si crede un Dio immortale. È ricco e si pensa ricco per sempre. È potente e si pensa potente per sempre.

Non pensa che il Signore viene per il giudizio e mette i popoli nel suo setaccio e li setaccia come si setaccia la farina. Li pone sottosopra.

Se l'uomo pensasse che in un solo istante la sua vita potrebbe cambiare, allora sarebbe molto più misericordioso, pietoso, umile, umano.

Dio vuole uomini umani, non disumani. Per essere l'uomo umano e non disumano si deve sempre ricordare che il Signore viene e capovolge.

Da ricco ti fa povero, da grande piccolo, da potente privo di forze, da re schiavo. Questo il Signore lo può fare in un istante, in ogni istante.

Sapendo questo, l'uomo si deve preparare il suo futuro con la sua grande umanità, con la sua misericordia, la sua pietà, la sua compassione.

⁸Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, e pensavi: «lo e nessun altro! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita di figli».

La disumanità, la non pietà, la non misericordia sempre sono il frutto della falsa sicurezza. Come sono oggi sarà sempre. Tutto è dalla mia potenza.

Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, e pensavi: lo e nessun altro! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli.

È questa la falsa sicurezza di Babilonia. Essa pensava che sarebbe stata sempre grande. Non pensava che vi è un Signore sopra di essa.

Porre la sicurezza in ciò che si è, è grande stoltezza. Il Signore in un istante, in ogni istante può venire per il giudizio e capovolgere la nostra sorte.

Niente è sicuro sulla nostra terra. Tutto può scomparire in un secondo. Sapendo questa verità, ogni uomo deve prepararsi il suo futuro con la pietà.

D'altronde anche il nostro futuro eterno va preparato con la pietà e la misericordia. È la misericordia che ci apre le porte del Paradiso.

Babilonia si pensò eterna ed è stato questo il suo grande male. Non si preparò alcun futuro di misericordia e di pietà. Consumò se stessa nella disumanità.

⁹Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita di figli e vedovanza piomberanno su di te in piena misura, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri.

A causa della sua umanità essa sarà rovinata in un solo giorno. Tutto di essa scomparirà. Sarà distrutta e ridotta ad un ammasso di macerie.

La sentenza del Signore sulla sua disumanità non tarda a farsi sentire. Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un solo giorno.

Perdita di figli e vedovanza piomberanno su di te in piena misura, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri.

Non c'è pietà per la città senza pietà. Dinanzi al Signore non vi sono scongiuri e né magie. Nessuno potrà impedire che la sua sentenza si compia.

Babilonia perderà i figli e sarà vedova. Sarà sola, povera, misera, disonorata, schiacciata, umiliata, condotta in schiavitù. La sua grandezza è finita.

Questa la sentenza pronunciata dal Signore su di essa e così avverrà. Cielo e terra, uomini e cose si metteranno tutti a servizio del Signore.

¹⁰Confidavi nella tua malizia, dicevi: «Nessuno mi vede». La tua saggezza e il tuo sapere ti hanno sviato. Eppure dicevi in cuor tuo: «lo e nessun altro!».

Il Signore ancora insiste nel mostrare ad ogni uomo qual è stato il peccato di Babilonia. Non è solo il peccato di essa, ma di tutti gli uomini.

Confidavi nella tua malizia, dicevi: nessuno mi vede. La sua saggezza e il tuo sapere ti hanno sviato. Eppure dicevi in cuor tuo: lo e nessun altro.

Babilonia è città stolta, superba, empia. Aveva eletto se stessa a Dio invincibile. Pensava di essere come Dio, anzi sopra lo stesso Dio e Signore.

Questa superbia di Babilonia l'abbiamo già incontrata nel Capitolo XIV. La sua superbia è la stessa che quella di Satana.

Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d'Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari.

In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:

«Ah, come è finito l'aguzzino, è finita l'aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro.

Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: "Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci".

Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni.

Tutti prendono la parola per dirti: "Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi".

Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v'è uno strato di marciame, e tua coltre sono i vermi.

Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell'aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: "Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo".

E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell'abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: "È questo l'individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?"

Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata.

Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo. Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui.

Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell'iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine».

«Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti.

Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l'Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso».

Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare?

Nell'anno in cui morì il re Acaz fu pronunciato questo oracolo:

«Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice della serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato. I più poveri si sazieranno sui miei prati e i miseri riposeranno tranquilli; ma farò morire di fame la tua stirpe e ucciderò il tuo resto.

Urla, o porta, grida, o città; trema, Filistea tutta, perché dal settentrione si alza il fumo e non c'è disertore tra le sue schiere».

Che cosa si risponderà ai messaggeri delle nazioni? «Il Signore ha fondato Sion e in essa si rifugiano gli umili del suo popolo» (Is 14,1-32).

Quando un uomo giunge a tale superbia, è la sua fine, perché diviene totalmente empio, idolatria, disumano, immorale. Si pensa sopra il Signore.

Sempre invece l'uomo deve pensare che il Signore viene portando il suo salario. Ogni atto di disumanità lui lo ripagherà sette volte tanto.

¹¹Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare; ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non avrai previsto.

Quanto il Signore ha deciso di fare per la rovina di Babilonia, di certo avverrà, si compirà. La potenza di Babilonia questa volta non servirà. Sarà vana.

Ti verrà addosso una sciagura che non saprai scongiurare. Ti cadrà sopra una calamità che non potrai evitare. Babilonia la potente è senza alcuna forza.

Su di te piomberà improvvisa una catastrofe che non avrai previsto. La storia è fatta di cose prevedibili e cose non prevedibili. È la verità della nostra storia.

Il non previsto, perché imprevedibile, è parte essenziale della nostra storia, di ogni vita. Dall'imprevedibile solo il Signore ci potrà salvare.

Si è e in un istante non si è più. Si è ricchi e in un istante si diviene poveri. Si è in salute e in un istante si è ammalati. Si è signori e subito si diviene schiavi.

Si parte, ma non si sa se si arriva. Si inizia ma si ignora se anche si finisce. Si semina, ma non si sa se si raccoglierà. Tutto è imprevedibile.

Oggi viviamo nell'era dei grandi calcolatori elettronici. Si può calcolare tutto. Ma si ignorerà sempre ciò che avverrà fra un istante.

Si potrà pensare ogni cosa, immaginare ogni cosa, mai però quella che avverrà, che si verificherà. La mente dell'uomo non è la mente di Dio.

Proprio ciò che noi non abbiamo pensato, il Signore lo ha pensato e dispone che avvenga per mortificare la nostra superbia, la nostra sicurezza.

Babilonia la superba, la potente, la signora, ora si trova dinanzi ad una storia che non governa, che neanche sa come governare. Niente l'aiuta.

¹²Stattene pure nei tuoi incantesimi, nelle tue molte magie, per cui ti sei affaticata dalla giovinezza: forse potrai giovartene, forse potrai far paura!

Contro il Signore non esistono incantesimi e neanche magie. Non vi è neanche un pensiero di sapienza dell'uomo che possa impensierire il Signore.

Stattene pure nei tuoi incantesimi, nelle tue molte magie, per cui ti sei affaticata dalla giovinezza: forse potrai giovartene, forse potrai far paura!

È questo un tono di derisione da parte del Signore contro Babilonia. Niente le potrà giovare. Niente di essa potrà più far paura. La sentenza si compie.

Se Babilonia mettesse tutta la sua sapienza vera e anche presunta a salvezza di se stessa, il Signore troverebbe una falla dalla quale operare e distruggere.

Vi è sempre ciò che l'uomo non ha previsto e mai potrà prevedere. È questa la forza del Signore. Al Signore basta un solo microbo per distruggere il mondo.

Basta un microbo che Lui può creare in ogni istante e che nessun laboratorio umano potrà mai pensare. Un solo microbo mette in ginocchio la terra.

¹³Ti sei stancata delle tue molte speculazioni: si presentino e ti salvino quelli che misurano il cielo, che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà.

Ora il Signore rivela a Babilonia la stoltezza della sua sapienza, l'inutilità della sua intelligenza, la vanità delle sue magie. Dinanzi al Signore nulla vale.

Ti sei stancata delle tue molte speculazioni. Sono speculazioni inutili, vane, inefficaci. Ma tutte le speculazioni umane sono inutili e inefficaci.

Si presentino e ti salvino quelli che misurano il cielo, che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà. Sono tutte gente inutile.

Tutte queste persone possono anche misurare il cielo e la terra, ma non possono prevedere l'agire del Signore. Dio è l'imprevedibile.

La sapienza umana può aiutare l'uomo se l'uomo aiuta il Signore. Se il Signore non aiuta l'uomo, nessuna sapienza aiuta e nessuna scienza salva.

¹⁴Ecco, essi sono come stoppia: il fuoco li consuma; non salveranno se stessi dal potere delle fiamme. Non ci sarà brace per scaldarsi né fuoco dinanzi al quale sedersi.

Sapienza, magia, scienza, saggezza, intelligenza, oracoli, pronostici dinanzi al Signore sono come stoppie. In un istante sono consumati dal fuoco.

Ecco, essi sono come stoppia: il fuoco li consuma. Vi potrà mai resistere qualcosa contro il fuoco? Esso tutto distrugge. Niente lascia intatto.

Chi pratica queste cose neanche potrà salvare se stesso dal potere delle fiamme. Non ci sarà brace per scaldarsi né fuoco dinanzi al quale sedersi.

Non solo queste cose incendieranno coloro che le praticano. Se costoro avessero bisogno di fuoco per scaldarsi neanche ne troverebbero.

È solo un fuoco di stoppia che brucia ogni cosa, ma senza durare. In un istante consuma e chi ha freddo rimane nel suo freddo.

Vanità più grande di questa non esiste. Il loro è un fuoco che li distrugge, ma non li riscalda. Li abbandona al loro freddo. Tanto grande è la loro inutilità.

¹⁵Così sono diventati per te i trafficanti con i quali ti sei affaticata fin dalla giovinezza; ognuno barcolla per suo conto, nessuno ti viene in aiuto.

Vi sono alleati per interessi o per amicizia che possono salvare Babilonia? Neanche di queste persone si trovano. L'assenza è assoluta.

È come se attorno a Babilonia il Signore avesse creato il deserto. Egli l'ha privata di ogni aiuto all'interno e dall'esterno. Essa è terribilmente sola.

Così sono diventati per te i trafficanti con i quali ti sei affaticata fin dalla giovinezza. Ognuno barcolla per suo conto, nessuno ti viene in aiuto.

È come se Gerusalemme fossa stata posta dal Signore in un deserto spirituale e fisico. Niente può aiutarla. Niente viene in suo soccorso.

Tutte le sue forze è come se fossero sparite. Tutti i suoi maghi è come se avessero perso la scienza. Tutti i suoi alleati come se non fossero mai esistiti.

Dal cielo nessuno aiuto. Dagli uomini nessuno aiuto. Da se stessa nessuno aiuto. Dagli inferi nessuno aiuto. Essa è sola. È terribilmente sola.

Il Signore ha creato attorno alla città il vuoto assoluto. Tutte le sue false sicurezze sono crollate. La signora che si credeva Dio è la nullità delle nullità.

Sua amica è solo la distruzione. Sua compagna la desolazione. Suo conforto solo la morte. Tutto il resto è sparito per sempre.

CAPITOLO XLVIII

LETTURA DEL TESTO

¹Ascoltate questo, casa di Giacobbe,
voi che siete chiamati Israele
e che traete origine dall'acqua di Giuda,
voi che giurate nel nome del Signore
e invocate il Dio d'Israele,

ma senza sincerità e senza rettitudine,
²poiché prendete il nome dalla città santa
e vi appoggiate sul Dio d'Israele,
che si chiama Signore degli eserciti.

³Io avevo annunciato da tempo le cose passate;
erano uscite dalla mia bocca, per farle udire.
D'improvviso io ho agito e sono accadute.

⁴Poiché sapevo che tu sei ostinato
e che la tua nuca è una sbarra di ferro
e la tua fronte è di bronzo,

⁵io te le annunciai da tempo,
prima che avvenissero te le feci udire,
per timore che dicessi: «Il mio idolo le ha fatte,
la mia statua e il simulacro da me fuso le hanno ordinate».

⁶Tutto questo hai udito e visto;
non vorreste testimoniare?
Ora ti faccio udire cose nuove e segrete,
che tu nemmeno sospetti.

⁷Ora sono create e non da tempo;
prima di oggi tu non le avevi udite,
perché tu non dicessi: «Già lo sapevo».

⁸No, tu non le avevi mai udite né sapute
né il tuo orecchio era già aperto da allora,
poiché io sapevo che sei davvero perfido
e che ti si chiama sleale fin dal seno materno.

⁹Per il mio nome rinvierò il mio sdegno,
per il mio onore lo frenerò a tuo riguardo,
per non annientarti.

¹⁰Ecco, ti ho purificato, non come argento;
ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione.

¹¹Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio;
altrimenti il mio nome verrà profanato.
Non cederò ad altri la mia gloria.

¹²Ascoltami, Giacobbe,
Israele che ho chiamato.

Sono io, io solo, il primo
e anche l'ultimo.

¹³ Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra,
la mia destra ha disteso i cieli.

Quando io li chiamo,
tutti insieme si presentano.

¹⁴ Radunatevi, tutti voi, e ascoltate mi.
Chi di essi ha predetto tali cose?

Colui che il Signore predilige compirà il suo volere
su Babilonia e, con il suo braccio, sui Caldei.

¹⁵ Io, io ho parlato; io l'ho chiamato,
l'ho fatto venire e ho dato successo alle sue imprese.

¹⁶ Avvicinatevi a me per udire questo.
Fin dal principio non ho parlato in segreto;
sin da quando questo avveniva io ero là.

Ora il Signore Dio
ha mandato me insieme con il suo spirito.

¹⁷ Dice il Signore, tuo redentore,
il Santo d'Israele:

«Io sono il Signore, tuo Dio,
che ti insegno per il tuo bene,
che ti guido per la strada su cui devi andare.

¹⁸ Se avessi prestato attenzione ai miei comandi,
il tuo benessere sarebbe come un fiume,
la tua giustizia come le onde del mare.

¹⁹ La tua discendenza sarebbe come la sabbia
e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena.
Non sarebbe mai radiato né cancellato
il suo nome davanti a me».

²⁰ Uscite da Babilonia,
fuggite dai Caldei;
annunciatelo con voce di gioia,
diffondetelo,
fatelo giungere fino all'estremità della terra.
Dite: «Il Signore ha riscattato
il suo servo Giacobbe».

²¹ Non soffrono la sete
mentre li conduce per deserti;
acqua dalla roccia egli fa scaturire per loro,
spacca la roccia,
sgorgano le acque.

²² Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Il Signore aveva predetto tutto

¹Ascoltate questo, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dall'acqua di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio d'Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine,

Ora il Signore si rivolge direttamente al suo popolo. Lo invita ad ascoltare ogni sua parola. Deve manifestargli tutta la potenza della sua verità.

Ascoltate questo, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele e che traete origine dall'acqua di Giuda. Il Signore vuole parlare proprio con il suo popolo.

Ora il Signore si rivolge non a tutto Israele, ma direttamente alla casa di Giuda. Da Giuda sarebbe nato il Messia del Signore, il Cristo di Dio.

Gerusalemme appartiene alla tribù di Giuda, dalla tribù di Giuda è la discendenza di Davide, dalla discendenza di Davide nascerà il Messia.

Ascoltate discendenti di Giuda, voi che giurate nel nome del Signore e invocate il Dio d'Israele, ma senza sincerità e senza rettitudine.

Sono discendenti di Giuda, sono adoratori del vero Dio, giurano per il suo nome, lo invocano, ma senza sincerità e senza rettitudine.

La sincerità è corrispondenza tra la verità del cuore che deve essere sulla bocca e la verità della bocca che deve essere anche nel cuore.

La rettitudine invece è la corrispondenza tra ciò che si crede e ciò che si vive, ciò che si vive deve essere ciò che si crede.

Ciò che si crede e ciò che si vive deve essere corrispondente alla Parola di Dio e ad ogni verità contenuta in essa. Ora tutto questo manca a Giuda.

In Giuda non vi è sincerità. La bocca dice una cosa e il cuore fa le cose contrarie. Si presta ossequio alla Parola ma non alla verità di essa.

Si è privi di ogni vera obbedienza. Si vive come se Dio mai avesse parlato. Non vi è corrispondenza tra la volontà di Dio e la vita che si conduce in Giuda.

²poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio d'Israele, che si chiama Signore degli eserciti.

Il Suo popolo prende il nome dalla città santa, ma non è santo. Si appoggia sul Dio d'Israele ma non vive da vero credente in Lui.

Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio d'Israele, che si chiama Signore degli eserciti.

Israele è come albero piantato in un fiume ricco sempre di acqua. Invece che produrre eccellenti frutti, ha i suoi rami tutti secchi.

È piantato in Dio, nel Dio degli eserciti, nel Santo di Giacobbe, nell'Onnipotente, nel suo Creatore e Signore e non produce alcun frutto di vita. È albero secco.

È piantato nel più bel giardino della terra, in Gerusalemme, nella città santa, ma rimane albero secco. Non produce frutti di bontà. Produce frutti di idolatria.

Questo è il rimprovero che il Signore fa al suo popolo. Questa è l'accusa che gli rivolge. È questa l'assenza in lui di rettitudine e di sincerità.

³Io avevo annunciato da tempo le cose passate; erano uscite dalla mia bocca, per farle udire. D'improvviso io ho agito e sono accadute.

Il Signore, non da oggi, non da ieri, ma dal primo giorno della costituzione del suo popolo, lo aveva ammonito: la vita è solo nella sua Parola.

Io avevo annunciato da tempo le cose passate. Erano uscite dalla mia bocca, per farle udire. D'improvviso io ho agito e sono accadute.

Cosa sono queste cose passate? È l'annuncio di bene e di male, di vita e di morte per il suo popolo che vive o non vive nella sua Parola.

Sia il Libro del Levitico che il Deuteronomio sono questa profezia di vita e di morte, di salvezza e di perdizione, di abbondanza e di povertà.

Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.

Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.

Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.

Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.

Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.

Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.

Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi inseguia.

Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.

Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.

Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.

Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.

Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l'abitavate.

A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscio di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l'altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.

Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch'io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell'alleanza con Isacco e dell'alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.

Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d'Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore»».

Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lv 26,1-46).

Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.

Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico

tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.

Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua mada. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.

Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano.³Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un'ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.

Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.

Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.

Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.

Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l'aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo.

Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L'uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.

Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficiarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità all'altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: "Se fosse sera!" e alla sera dirai: "Se fosse mattina!", a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: "Non dovrete più rivederla!". E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».

Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb (Dt 28,1-69).

Il Signore sta insegnando al suo popolo che è facile convincersi della verità di ogni sua parola. Basta osservare la storia con un po' di saggezza.

Sempre Israele è nella morte quando esce dalla sua parola. Sempre ritorna in vita non appena rientra nell'obbedienza alla sua parola.

Israele anche quest'altra verità deve sapere. Anche se la parola sembra non compiersi, essa si compirà sempre. Al Signore basta un attimo, un istante.

Sempre Lui la può compiere all'improvviso. Israele è nella libertà ed in un istante è nella schiavitù. È nella vita e subito dopo è nella morte.

Il Signore non deve prepararsi per poter agire. È sufficiente che Lui decida ciò che deve accadere, e in un istante, all'improvviso tutto accade, si compie.

⁴Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo,

Il Signore conosce Israele fin da sempre. Lui sa che esso è ostinato. Sa che la sua nuca è una sbarra di ferro e la sua fronte è di bronzo.

Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo. Per questo lo ha ammonito fin dal primo giorno.

Israele mai dovrà pensare che il suo Dio prima dice una cosa e poi ne fa un'altra. Il Signore ha sempre agito con l'uomo con parola preveniente.

Il Creatore sempre ha detto alla sua creatura ciò che sarebbe accaduto per ogni azione, ogni decisione, ogni opera da essa compiuta.

Questa saggezza preveniente il Signore l'ha manifestata ad Adamo prima del peccato, prima della disobbedienza, prima della tentazione.

Quanto il Signore dice di Israele, vale per ogni uomo. Il suo cuore è ostinato. La sua nuca è di ferro. La sua fronte è di bronzo. Vive senza rettitudine e sincerità.

Se leggiamo il Discorso della Montagna secondo Matteo o anche secondo Luca, anche Gesù si rivela a noi con saggezza preveniente.

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,1-34).

Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.

Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo

forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!”.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi (Mt 7, 1-29).

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote

sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6, 1-49).

Anche l'ultima parte del Vangelo secondo Matteo è tutta saggezza preveniente. All'inizio della storia ti rivela ciò che avviene nella storia e alla fine di essa.

Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il

denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 15.1-46).

Qual è la stoltezza dell’uomo? Quella di non credere che ogni parola del Signore infallibilmente si compie, si avvera, diviene nostra storia ed eternità.

Se l’uomo si convincesse che ogni Parola di Dio si compie all’improvviso, in un solo istante, inizierebbe per lui una nuova vita. Si libererebbe dalla morte.

⁵io te le annunciai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: «Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il simulacro da me fuso le hanno ordinate».

Perché il Signore rivela prima le cose che devono accadere? Perché tratta sempre l’uomo con saggezza preveniente? Perché lo precede sempre?

Il Signore non vuole che l’uomo dice: Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il simulacro da me fuso le hanno ordinate.

Io te le annunciai da tempo. prima che avvenissero te le feci udire, in modo che tu, Israele, non potessi mai attribuire ciò che accade ai tuoi idoli.

È evidente che il Signore si sta servendo di un'argomentazione storica. Israele è idolatra e potrebbe pensare che i suoi idoli governino la sua vita.

Il Signore ha parlato prima che Israele divenisse idolatra, prima che cadesse nella tentazione, in modo da tenere fuori della sua mente il pensiero degli idoli.

Il Signore dice prima le cose, perché agisce con l'uomo sempre con lealtà e purezza di intenzioni. Il Signore tratta l'uomo da uomo.

Gli rivela quale sarà il frutto di ogni sua azione, perché la vita dell'uomo è nella sua volontà e le sue azioni sono il frutto di essa.

Nessun uomo potrà mai dire al Signore: non lo sapevo, non conoscevo i frutti delle mie decisioni. Lui è stato avvisato. Sempre è stato avvisato.

Anche quando era nello stato di giustizia originale, nel giardino dell'Eden, il Signore lo ha messo in guardia con saggezza e rivelazione permanente.

Questo implica ed esige da parte nostra la stessa lealtà e saggezza preveniente del Signore verso ogni nostro fratello.

Dire il bene e il male, rivelare la vita e la morte, profetizzare la giustizia e l'ingiustizia è obbligo dell'uomo verso l'uomo.

Non ama l'uomo chi per lui non è vero profeta del bene, della verità, della giustizia, della saggezza che sono dal cuore di Dio.

Non ama l'uomo chi gli annunzia che il male, l'ingiustizia, la falsità, la menzogna, l'empietà, l'idolatria sono un bene per lui.

L'amore verso l'uomo inizia dal profetizzargli tutto il bene e tutta la verità che libera la sua vita dalla morte. Se questo non viene fatto, l'uomo non è amato.

Quanti sono falsi profeti, falsi maestri, falsi luminari non amano l'uomo. Lo conducono su una strada di morte a causa della falsità di cui si fanno paladini.

Basta una sola falsità annunciata per dare morte a tutto il genere umano. Satana una sola falsità disse e fu per l'uomo la morte fisica e spirituale.

⁶Tutto questo hai udito e visto; non vorreste testimoniario? Ora ti faccio udire cose nuove e segrete, che tu nemmeno sospetti.

Ora il Signore chiede al suo popolo un po' di onestà intellettuale. Lui ha visto che ogni Parola del Signore si è infallibilmente avverata.

Avendo visto questo, se è onesto, deve testimoniare in favore del suo Signore. Deve attestare che quanto il suo Dio sta dicendo, è purissima verità.

Tutto questo hai udito e visto. Non vorresti testimoniario? Ora ti faccio udire cose nuove e segrete, che tu nemmeno sospetti.

Il Signore non solo ha detto cose vere in passato, a iniziare dal giardino dell'Eden, dice al suo popolo cose nuove anche oggi.

Le cose che gli dirà sono così nuove, così insospettate che Israele mai potrà dire di averle conosciute prima. Mai le potrà attribuire ad altri.

Dio non si confronta con il suo popolo sulla sua onnipotenza. Dell'onnipotenza si è servito ieri. Oggi invece si serve della sua onniscienza.

La sua è una onniscienza che va infinitamente oltre ogni possibile scienza umana. Nessuna scienza umana è capace di vedere il futuro.

L'onniscienza del Signore è pura, vera, eterna, infinita. Non è una onniscienza di previsione. È invece una onniscienza di visione attuale.

Per il Signore tutto è attuale come se tutto fosse dinanzi ai suoi occhi: presente, passato, futuro, eternità, tempo, senza alcuna distinzione.

Quanto lui annunzia lui già lo vede compiuto, realizzato, attuato, per questo può essere preciso in ogni descrizione dell'evento. Lui profetizza ciò che vede.

Lo profetizza così come lo vede, lo vede così come Lui vuole che si compia. Si compie secondo le più alte esigenze della sua gloria.

Per questo motivo Israele non deve dubitare. La verità è solo di Dio, del vero. La falsità è dell'uomo e di ogni falso Dio. Il vero Dio è verità eterna.

⁷Ora sono create e non da tempo; prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: «Già lo sapevo».

Queste cose nuove, insospettate, inimmaginate, inimmaginabili sono vera sua nuova creazione. Poiché nuova creazione di Dio è impossibile prevederle.

Ora sono create e non da tempo. Prima di oggi tu non le avevi udite, perché tu non dicessi: Già lo sapevo. È questo l'amore grande del Signore.

Perché il suo popolo non dubiti di Lui, gli crea cose nuove sotto i suoi occhi. Glieli crea mentre parla con esso, in modo che possa convincersene.

Onnipotenza, onniscienza, verità, amore, sono una cosa sola nel nostro Dio. Tutto da Lui è posto a servizio per la creazione della vera fede nel suo popolo.

⁸No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già aperto da allora, poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno.

Ora il Signore manifesta a Giacobbe perché queste cose non gliele ha dette prima. Perché sa che lui è perfido e sleale.

No, tu non le avevi mai udite né sapute né il tuo orecchio era già esperto da allora. Tutto il Signore ha tenuto nascosto al suo popolo.

Ecco il motivo: poiché io sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno. Veramente il Signore conosce il suo popolo.

Sa di che materia è fatto: di perfidia e di slealtà. È sleale Giacobbe fin dal grembo della madre, perché teneva Esaù per il tallone.

Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano, l'Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose:

«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo».

Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25, 19-34).

In Altri passi della Genesi si parla della relazione di Giacobbe con Esaù. È una relazione fatta di inganno prima e di paura dopo.

Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch'egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremore e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?» (Gen 27,30-37).

Nel Libro del profeta Osea troviamo una breve descrizione della vita di Giacobbe. È un ricordo della storia di Giacobbe fatte di molte cose.

Èfraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Ma Giuda è ancora con Dio e resta fedele al Santo

Èfraim si pasce di vento e insegue il vento d'oriente, ogni giorno moltiplica menzogne e violenze; fanno alleanze con l'Assiria e portano olio in Egitto.

Il Signore è in causa con Giuda e punirà Giacobbe per la sua condotta, lo ripagherà secondo le sue azioni. Egli nel grembo materno soppiantò il fratello e da adulto lottò con Dio, lottò con l'angelo e vinse, pianse e domandò grazia. Lo ritrovò a Betel e là gli parlò. Signore, Dio degli eserciti, Signore è il nome con cui celebrarlo.

Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e poni sempre nel tuo Dio la tua speranza. Canaan tiene in mano bilance false, ama frodare. Èfraim ha detto: «Sono ricco, mi sono fatto una fortuna; malgrado tutti i miei guadagni, non troveranno in me una colpa che sia peccato».

«Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d'Egitto. Ti farò ancora abitare sotto le tende, come ai giorni dell'incontro nel deserto. Io parlerò ai profeti, moltiplicherò le visioni e per mezzo dei profeti parlerò con parabole».

Se Gàlaad è una iniquità, i suoi abitanti non sono che menzogna; in Gàlala si sacrifica ai tori, perciò i loro altari saranno come mucchi di pietre nei solchi dei campi. Giacobbe fuggì nella regione di Aram, Israele prestò servizio per una donna e per una donna fece il guardiano di bestiame. Per mezzo di un profeta il Signore fece uscire Israele dall'Egitto, e per mezzo di un

profeta lo custodi. Èfraim provocò Dio amaramente, il Signore gli farà ricadere addosso il sangue versato e lo ripagherà della sua offesa (Os 12, 1-15).

È come se il Signore volesse rivelare che vi è oggi in Giacobbe, cioè nel suo popolo, la stessa natura del loro Padre.

Quella di Giacobbe è storia multiforme. Essa va dall'inganno, dallo sfruttamento in suo favore della fame del fratello, all'esilio, alla vera fede.

È come se il Signore vedesse questa natura tutta nel suo popolo. Sempre pronto a soppiantare, ingannare, approfittare, ad essere perfido e sleale.

Poiché Israele è perfido e sleale, il Signore deve trattarlo secondo questa natura. Deve adattarsi a questa slealtà e perfidia per non risultare ingannato.

Il Signore agisce con l'uomo secondo il cuore dell'uomo. All'onniscienza aggiunge la somma sapienza. Ma è Lui che deve risultare vittorioso.

Il Signore non può essere preso nella trappola della perfidia e della slealtà del suo popolo e per questo crea per lui cose tanto nuove da risultare sconosciute.

⁹Per il mio nome rinverò il mio sdegno, per il mio onore lo frenerò a tuo riguardo, per non annientarti.

Il Signore dovrebbe annientare, distruggere, cancellare Israele dalla storia. Non lo cancella e non lo annienta per il suo nome, per il suo onore.

Per il mio nome rinverò il mio sdegno, per il mio onore lo frenerò a tuo riguardo, per non annientarti. L'amore di Dio per se stesso vince sul peccato di Israele.

L'amore di Dio per se stesso è amore di Dio per l'umanità. Lui si è obbligato con un patto di amore eterno per la salvezza della sua creatura.

Israele è lo strumento storico attraverso il quale Dio darà all'uomo un nuovo volto, un nuovo cuore, una nuova anima. Non può distruggere lo strumento.

Il suo amore lo obbliga al perdono, alla pietà, alla misericordia, alla benevolenza. Lo obbliga a proseguire il cammino con esso.

L'onore di Dio è la parola detta, proferita, annunciata. Questa parola è stata detta ad Abramo e anche a Davide. L'onore vuole che sia mantenuta.

Il nome di Dio è amore eterno. L'amore eterno non distrugge. Trova sempre una ragione per continuare ad amare. L'amato può sottrarsi all'amore.

Chi ama invece mai potrà sottrarsi ad amare. Dio per natura è amore e deve continuare ad amare. Lo esige il suo obbligo eterno d'amore per l'umanità.

¹⁰Ecco, ti ho purificato, non come argento; ti ho provato nel crogiolo dell'afflizione.

Ora il Signore parla al suo popolo come se lo vedesse già in esilio, nel crogiolo della sofferenza e dell'umiliazione.

Ecco, ti ho purificato, non come argento. L'argento viene sciolto nel fuoco e liberato da tutte le sue scorie. Israele non è stato messo nel forno.

Per questo il Signore può dire: Ti ho provato nel crogiolo dell'afflizione. È stato un crogiolo sopportabile, vivibile. Non è stato un crogiolo di liquefazione.

Anche nella correzione sempre il Signore fa trionfare il suo amore e la sua misericordia, la sua benevolenza e la sua pietà.

Non mette nel crogiolo della liquefazione: Nessuno uscirebbe vivo da esso. Pone nel crogiolo dell'afflizione e della sofferenza, ma con grande pietà.

¹¹Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio; altrimenti il mio nome verrà profanato. Non cederò ad altri la mia gloria.

Il Signore libera il suo popolo dall'esilio per riguardo al suo nome, al suo onore, alla sua santità che dovrà essere riconosciuta anche tra i popoli.

Per riguardo a me, per riguardo a me lo faccio. Altrimenti il mio nome verrà profanato. Non cederò ad altri la mia gloria.

Dio è l'Onnipotente, il Salvatore, il Signore, l'Onnisciente, la Sapienza, l'Intelligenza, la Forza, la Verità, la Giustizia, la Misericordia, la Pietà.

Questa la sua gloria. Questa gloria è posta per la liberazione del suo popolo. Tutti i popoli dovranno confessare che il Signore è il Signore.

Questo gloria è sua e Lui la vuole attestare dinanzi ad ogni nazione. Se Lui non agisce per la sua gloria, il suo nome sarà profanato. Sarà dichiarato nullità.

Il Signore sarà detto un Signore senza forza. Sarà pensato uno come tutti gli altri dèi. La gloria di essere il solo Signore Lui mai la potrà cedere ad altri.

Ecco perché il Signore dice che riguardo a Lui, riguardo a Lui fa questo: libera il suo popolo dalla schiavitù di Babilonia. Lui è il Signore e il Signore sarà.

Se Israele avesse ancora necessità di qualche altra verità per convincersi che solo il Signore è il Signore, ora il Signore gliela sta offrendo.

Io ti attesto che sono il solo Signore perché verrò in Babilonia e ti libererò. Ti ricondurrò nella tua terra. Lo faccio però non perché tu lo meriti.

Tu sei sleale e perfido. Lo faccio perché tu ti convinca che solo io sono il vero Dio e perché tu, convincendoti, cominci ad ascoltare la mia voce.

Fare vera teologia dal cuore di Dio e farla dal nostro cuore, non è la stessa cosa. La vera teologia è quella che viene fatta sempre dal cuore di Dio.

Qual è la verità prima che è nel cuore di Dio: l'amore per l'uomo. A questo amore si è obbligato con obbligo eterno. Mai potrà venire meno.

Poiché Dio si è obbligato con obbligo eterno, mai potrà venire meno in questo amore. Questo obbligo eterno lo obbliga ad intervenire nella storia.

Il suo intervento, anche se è di punizione, è sempre di salvezza, redenzione, perdono, giustificazione. Non è intervento di distruzione.

Quando il Signore avrà esaurito tutto il suo amore e l'uomo decide di non volere amare il Signore, allora il Signore è liberato da questo obbligo eterno.

È la non volontà dell'uomo sigillata con la morte o con il peccato contro lo Spirito Santo che libera il Signore da questo obbligo eterno di amare l'uomo.

L'inferno non è per mancato amore del Signore. È per mancata accoglienza di tutto l'amore che Dio sempre gli ha manifestato e gli ha donato.

Non avendo l'uomo permesso a Dio che lo trasformasse in amore, essendo rimasto nel suo odio, per l'uomo non c'è posto nel cuore del Padre.

Questo è l'inferno: l'espulsione eterna dell'uomo dal cuore del Padre perché non si è lasciato trasformare in amore dall'amore del padre.

Il Signore ha scelto Ciro

¹²Ascoltami, Giacobbe, Israele che ho chiamato. Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo.

Ora il Signore continua a rivelare al suo popolo la sua essenza, la sua verità, la sua natura. Israele deve convertirsi. Si convertirà conoscendo bene il suo Dio.

Ascoltami, Giacobbe, Israele che ho chiamato. Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo. Israele non si è chiamato, è stato chiamato da Dio.

Giacobbe non si è scelto. È stato scelto da Dio. Chi è il Dio che lo ha scelto? È il solo che è il primo ed anche l'ultimo. Nessuno è prima e nessuno è ultimo.

Il prima di lui non esiste. Il prima dell'uomo esiste. Il dopo di Dio non esiste. Il dopo dell'uomo esiste. Il Signore è il primo e l'ultimo.

Il Signore è eterno. La sua natura è eternità. Tutto ciò che avviene, mai potrà avvenire prima dell'eternità, dopo l'eternità. Il prima e il dopo non esistono.

Prima di Dio non vi è il nulla. Se vi fosse il nulla prima di Dio, significherebbe che il Signore ha iniziato ad esistere. Invece Dio non ha iniziato. Lui è eterno.

Eternità è senza il prima e senza il dopo. Per cui il nulla è un concetto assai relativo e significa una cosa sola: esisteva Dio e nessun'altra cosa.

Sono le cose che non esistono, non il nulla, perché il nulla esisterebbe se non esistesse Dio. Poiché Dio è eterno, mai il nulla è esistito.

Poiché però Dio ha iniziato a creare le cose *"in un giorno"* della sua eternità, le cose prima non esistevano, perché esisteva solo Lui.

Se le cose domani dovessero finire sempre per volontà di Dio, Dio mai potrà finire. Lui è di natura eterna, essenza eterna, sostanza eterna.

Anche nella storia Lui è prima delle cose che accadono e dopo di esse. Le cose vanno e poi spariscono, se ne vanno. Dio rimane in eterno.

Questa è l'essenza del nostro Dio. Lui non è immortale, è eterno. L'anima è immortale. L'angelo è immortale. Dio è eterno.

L'immortalità ha un inizio. Non ha fine. L'eternità è senza inizio e senza fine. L'anima non è eterna. Ha inizio, non ha fine.

Poiché il nostro Dio è il solo che è il primo e l'ultimo, Lui è il solo vero Signore. Tutti gli altri vivono sulla terra un solo istante in relazione all'eternità di Dio.

Gli uomini nascono, ma poi muoiono. Dio rimane in eterno. Gli uomini cominciano. Dio mai ha iniziato. Lui è da sempre e per sempre.

¹³Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra, la mia destra ha disteso i cieli. Quando io li chiamo, tutti insieme si presentano.

I cieli non sono eterni. Se non sono eterni, essi sono stati fatti. Il non esistente mai potrà divenire esistente per se stesso. È il non esistente.

Se Dio non fosse eterno, neanche Lui si potrebbe fare. Neanche Dio può farsi Dio. Se Dio non fosse eterno, neanche Lui sarebbe Dio.

Sarebbe stato fatto da un altro che è eterno e onnipotente. Ma se fosse stato fatto da un altro, sarebbe un Dio soggetto al Dio che lo ha fatto.

Invece il nostro Dio è eterno. Nessuno è prima di Lui, nessuno dopo di Lui. Essendo il solo eterno e il solo Onnipotente, il solo Dio, tutto è stato fatto da Lui.

Sì, la mia mano ha posto le fondamenta della terra, la mia destra ha disteso i cieli. Quando io li chiamo, tutti insieme si presentano.

Tutto l'universo creato viene dalla Parola onnipotente e creatrice del Signore. Tutto l'universo riconosce Dio come il suo Signore e a Lui obbedisce sempre.

È sufficiente un solo suo ordine e tutto l'universo si pone in prontissima e immediata obbedienza. Dio chiama, comanda ed esso esegue ogni ordine.

Non solo i cieli e la terra, ma anche l'uomo, quando il Signore lo chiama, si presenta per compiere il suo volere. Ora il Signore sta chiamando Ciro.

¹⁴Radunatevi, tutti voi, e ascoltatevi. Chi di essi ha predetto tali cose? Colui che il Signore predilige compirà il suo volere su Babilonia e, con il suo braccio, sui Caldei.

Ora nuovamente il Signore invita il suo popolo a radunarsi. Deve ascoltare quanto il suo Dio gli vuole rivelare su Ciro, il liberatore del suo popolo.

Radunatevi, tutti voi, e ascoltatevi. Chi di essi ha predetto tali cose? Vi fu mai un altro dio, un idolo, un altro uomo che ha mai predetto queste cose?

Tu, popolo del Signore, hai mai ascoltato dagli altri una profezia come questa? Hai mai immaginato che il Signore si serve di uno sconosciuto per liberarti?

Ecco ora il verdetto del Signore: Colui che il Signore predilige compirà il suo volere su Babilonia e, con il suo braccio, sui Caldei.

Molte profezie di Isaia sono funzionali al ristabilimento della vera fede nel Dio di Abramo nel cuore del suo popolo. Senza vera fede il popolo perisce.

Ora il Signore sta mirabilmente abbinando onnipotenza, onniscienza, eternità. Lui è il solo onnipotente, il solo onnisciente, il solo eterno.

Israele potrà anche girare tutto l'universo, potrà conoscere tutti gli dèi che gli uomini adorano: mai troverà un Dio eterno che gli svela il suo futuro.

Mai troverà un Dio onnipotente che gli dice cosa lui farà attraverso un uomo sconosciuto per la liberazione. Dio è il solo vero Dio. Nessun altro è vero Dio.

Questa argomentazione di Dio non sempre fuori luogo per i nostri giorni. Anche oggi il Signore è impegnato a rivelare la sua essenza per creare la vera fede.

La vita dell'uomo è dalla vera fede. Ogni falsa fede produce solo morte. Dio vuole creare la vera fede. I suoi profeti non lo vogliono e vi si oppongono.

¹⁵Io, io ho parlato; io l'ho chiamato, l'ho fatto venire e ho dato successo alle sue imprese.

Ciro è opera tutta di Dio, come opera tutta di Dio è la creazione del cielo, della terra e di quanto in essi vivono ed esistono.

Io, io ho parlato. Io l'ho chiamato. L'ho fatto venire e ho dato successo alle sue imprese. Vale per Cyrus quanto è detto della creazione.

La creazione è tutta e interamente opera di Dio in ogni sua parte. Cyrus è tutto opera di Dio in ogni sua impresa. Senza alcuna differenza.

Dio gli parla. Dio lo chiama. Dio lo fa venire. Dio gli dona successo. Tutto è opera di Dio. Cyrus è sua vera creazione. Come la creazione, gli obbedisce.

Cyrus è vero segno per il popolo del Signore. Attraverso di lui, deve nascere nel popolo una grandissima fede nel vero ed unico Dio, nel Dio di Abramo.

Il destino di Israele

¹⁶Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto; sin da quando questo avveniva io ero là.

Ora nuovamente il Signore chiama il suo popolo per indurlo a riflettere, pensare, convincersi, aprirsi alla vera fede.

Avvicinatevi a me per udire questo. Fin dal principio non ho parlato in segreto. Sin da quando questo avveniva io ero là.

Da quando Dio ha creato l'uomo sulla terra, da quando ha chiamato Abramo, mai il Signore ha parlato in segreto. Ha sempre parlato apertamente.

Sempre il Signore è stato presente ed era Lui che parlava. Non ha mandato né angeli e né altri messaggeri. Lui è l'autore di ogni sua Parola.

Essere autore di ogni Parola per il Signore vuol dire una cosa sola: essere capace di portarla a compimento nella complessa storia degli uomini.

Lui dice le cose per obbligo d'amore. Prevede ogni cosa per la sua onniscienza. La compie con la sua onnipotenza. La compie, creandola.

Dio dice una Parola e questa Parola è la sola vera. Mai il Signore è stato smentito e mai sarà smentito, mai vi sarà una parola che possa contraddirli.

Il cielo e la terra, angeli e uomini, abissi marini e montagne altissime hanno ascoltato cosa il Signore ha detto. Nessuna creatura lo potrà mai smentire.

Questo significa che il Signore ha parlato in pubblico e non in privato. Questa stessa verità la dice Gesù ai Giudei che lo stanno interrogando.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e

nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote (Gv 18,19-24).

Leggendo quanto afferma Gesù con quanto dice il Signore per mezzo del profeta Isaia, la conclusione non può essere che una sola.

Avendo Gesù parlato pubblicamente, apertamente, non in segreto, non di nascosto, anche ogni sua Parola si compirà. Nessuna rimarrà inadempita.

Significa altresì che nessuno né in cielo, né sulla terra, né negli abissi del mare, né nell'inferno potrà mai smentire una sola Parola di Gesù Signore.

Mentre tutte le parole dei maestri del mondo vengono smentite dalla storia e anche dalle persone di buon senso, quella di Cristo Gesù mai.

La Parola di Gesù è verità eterna. Quella degli uomini non è neanche verità momentanea. Eppure dietro le parole degli uomini si corre.

La Parola di Cristo viene rinnegata, combattuta. Lo stesso Cristo Gesù per la sua Parola è stato crocifisso. Lui è il Martire della sua verità.

Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito.

Questa frase può avere un duplice significato. Di certo non è attribuibile al Signore. È il Signore che compie l'azione. È Lui che ha mandato.

Chi ha mandato? Me insieme con il suo spirito. Ora il Signore Dio ha mandato me insieme con il suo spirito. Di chi parla questo versetto.

Può parlare di Ciro o dello stesso profeta. Se parla di Ciro, lo stesso Ciro si vede strumento nelle mani del Signore. Lui opera con lo Spirito di Dio.

Se parla del profeta, anche il profeta si vede strumento nelle mani di Dio per rivelare ogni sua parola, in modo che il popolo si possa convertire.

Ciro e il profeta sono però immagini, figure del Messia che verrà. Il Messia mandato da Dio, il suo consacrato, sarà ricolmo dello Spirito del Signore.

Altra verità è questa: nessuno potrà compiere le opere di Dio, se lo Spirito del Signore non è con lui, non è in lui. È lo Spirito di Dio che compie le opere di Dio.

¹⁷Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d'Israele: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare.

Ora è il Signore che parla, che rivela a Israele qual è il fine dei suoi interventi nella sua storia. Il Signore parla per ammaestrare, insegnare.

Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d'Israele: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare.

Per questo il Signore viene: per indicare al suo popolo la giusta via, il giusto sentiero sul quale andare. Il Signore viene per dire qual è la via della verità.

Israele è andato fuori strada. Si è smarrito. Si è perso inseguendo vie di falsità e di errore. Si è impantanato nell'idolatria e nell'immoralità.

Il Signore viene e con pazienza infinita, manda profeti su profeti, indica al suo popolo la giusta strada sulla quale andare. La via di Dio è via di vita.

Anzi, è la sola via di vita e di benedizione. Tutte le vie degli uomini sono vie di morte, perché fanno della falsità la verità e del male il bene.

Cristo viene per insegnarci la giusta via sulla quale andare, ma annunciando se stesso come unica e sola via di verità, giustizia, retta conoscenza di Dio.

¹⁸Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare.

Ora il Signore invita Israele a meditare un poco sulla sua storia. Perché la sua è storia di fallimento, esilio, devastazione, distruzione, rovina?

Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare.

Dio è la vita, la benedizione, la salvezza, la custodia, la protezione di Israele. È tutto questo nella fedeltà di Israele alla Parola del patto, dell'alleanza.

Se Israele vuole che il suo benessere sia come un fiume e la sua giustizia come le onde del mare, altro non deve fare che immergersi nella Parola del suo Dio.

¹⁹La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena. Non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me».

Grandi, anzi molto grandi sono i frutti che produce l'obbedienza e l'ascolto della Parola. Nell'obbedienza, Dio si mette a servizio del suo popolo.

La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena. Il Signore metterebbe a servizio di Israele la sua onnipotenza.

Ora sappiamo che l'onnipotenza del Signore è sempre creatrice. La numerosa prole è frutto della benedizione del Signore. Lui benedice ed è vinta la sterilità.

Non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me. Il nome d'Israele rimarrebbe in eterno davanti al Signore.

Invece ora Israele è estirpato dalla terra, cancellato come popolo, proprio per la sua disobbedienza. Non ha ascoltato e si trova senza vita.

La fine dell'esilio

²⁰Uscite da Babilonia, fuggite dai Caldei; annunciatelo con voce di gioia, diffondetelo, fatelo giungere fino all'estremità della terra. Dite: «Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe».

Ora il profeta dona al popolo del Signore una notizia di grande speranza. Annunzia la fine del suo penoso esilio. La schiavitù è finita. Si torna in Sion.

Uscite da Babilonia, fuggite dai Caldei. Annunciatelo con voce di gioia, diffondetelo, fatelo giungere fino all'estremità della terra.

Il profeta lo dice ad uno, uno lo dice a cento, cento lo dicono a mille, mille lo dicono a centomila, centomila lo dicono fino all'estremità della terra.

Il mondo intero deve sapere che la schiavitù dei figli di Israele, del popolo del Signore è finita. Non è però opera umana la liberazione, ma azione divina.

Ecco cosa tutti devono dire, gridare, diffondere, annunciare; Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe. Il Signore ha liberato il suo popolo.

Ciro è opera di Dio. Tutte le sue azioni sono opera di Dio. Dio le compie per mezzo del suo Santo Spirito. Ciro è stato mandato con lo Spirito di Dio.

²¹Non soffrono la sete mentre li conduce per deserti; acqua dalla roccia egli fa scaturire per loro, spacca la roccia, sgorgano le acque.

Ecco cosa fa il Signore perché il suo popolo giunga in salvezza a Gerusalemme. Lo accompagna per tutto il viaggio, donando acqua a sazietà.

Non soffrono la sete mentre li conduce per deserti. Acqua dalla roccia egli fa scaturire per loro, spacca la roccia, sgorgano le acque.

Questa stessa verità e presenza del Signore è narrata anche dal profeta Baruc. Nulla deve mancare a Israele nel suo viaggio verso Gerusalemme.

Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà».

Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale.

Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 1-9).

Dio manifesta ancora una volta la sua onnipotenza nel guidare i suoi figli verso Gerusalemme. Non c'è arsura e né asperità lungo la strada.

²²Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore.

Questo versetto è il sigillo per le azioni malvage degli uomini ed anche del suo popolo: Non c'è pace per i malvagi, dice il Signore.

La pace è solo nella Parola. Chi esce dalla Parola è malvagio. Per lui mai vi sarà pace. Se la pace fosse fuori della Parola, la Parola sarebbe inutile.

Invece nulla è più utile della Parola del Signore. Nella Parola è la vita, la pace, la benedizione, la fertilità, l'abbondanza, ogni bene per uomini e anche animali.

Il malvagio è colui che è senza la Parola, fuori della Parola, contro la Parola. Per il malvagio non vi è pace. La Pace è nella Parola del Signore.

CAPITOLO XLIX

LETTURA DEL TESTO

¹Ascoltatemi, o isole,
udite attentamente, nazioni lontane;
il Signore dal seno materno mi ha chiamato,
fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

²Ha reso la mia bocca come spada affilata,
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,
mi ha reso freccia appuntita,
mi ha riposto nella sua faretra.

³Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele,
sul quale manifesterò la mia gloria».

⁴Io ho risposto: «Invano ho faticato,
per nulla e invano ho consumato le mie forze.
Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,
la mia ricompensa presso il mio Dio».

⁵Ora ha parlato il Signore,
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno
per ricondurre a lui Giacobbe
e a lui riunire Israele
– poiché ero stato onorato dal Signore
e Dio era stato la mia forza –

⁶e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo
per restaurare le tribù di Giacobbe
e ricondurre i superstiti d'Israele.
Io ti renderò luce delle nazioni,
perché porti la mia salvezza
fino all'estremità della terra».

⁷Così dice il Signore,
il redentore d'Israele, il suo Santo,
a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni,
schiavo dei potenti:
«I re vedranno e si alzeranno in piedi,
i principi si prostreranno,
a causa del Signore che è fedele,
del Santo d'Israele che ti ha scelto».

⁸Così dice il Signore:
«Al tempo della benevolenza ti ho risposto,
nel giorno della salvezza ti ho aiutato.
Ti ho formato e ti ho stabilito
come alleanza del popolo,
per far risorgere la terra,

per farti rioccupare l'eredità devastata,

⁹per dire ai prigionieri: “Uscite”,
e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.

Essi pascoleranno lungo tutte le strade,
e su ogni altura troveranno pascoli.

¹⁰Non avranno né fame né sete
e non li colpirà né l'arsura né il sole,
perché colui che ha misericordia di loro li guiderà,
li condurrà alle sorgenti d'acqua.

¹¹Io trasformerò i miei monti in strade
e le mie vie saranno elevate.

¹²Ecco, questi vengono da lontano,
ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente
e altri dalla regione di Sinim».

¹³Giubilate, o cieli,
rallégrati, o terra,
gridate di gioia, o monti,
perché il Signore consola il suo popolo
e ha misericordia dei suoi poveri.

¹⁴Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».

¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.

¹⁶Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato,
le tue mura sono sempre davanti a me.

¹⁷I tuoi figli accorrono,
i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.

¹⁸Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si radunano, vengono a te.
«Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –,
ti vestirai di tutti loro come di ornamento,
te ne ornerai come una sposa».

¹⁹Poiché le tue rovine e le tue devastazioni
e la tua terra desolata
saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti,
benché siano lontani i tuoi divoratori.

²⁰Di nuovo ti diranno agli orecchi
i figli di cui fosti privata:
«Troppo stretto è per me questo posto;
scòstati, perché possa stabilirmi».

²¹Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati?
Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera,
e questi, chi li ha allevati?
Ecco, ero rimasta sola,
e costoro dov'erano?».

²²Così dice il Signore Dio:
«Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni,
per i popoli isserò il mio vessillo.
Riporteranno i tuoi figli in braccio,
le tue figlie saranno portate sulle spalle.
²³I re saranno i tuoi tutori,
le loro principesse le tue nutrici.
Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te,
baceranno la polvere dei tuoi piedi;
allora tu saprai che io sono il Signore
e che non saranno delusi quanti sperano in me».
²⁴Si può forse strappare la preda al forte?
Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno?
²⁵Eppure, dice il Signore:
«Anche il prigioniero sarà strappato al forte,
la preda sfuggirà al tiranno.
Io avverserò i tuoi avversari,
io salverò i tuoi figli.
²⁶Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori,
si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto.
Allora ogni uomo saprà
che io sono il Signore, il tuo salvatore
e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Secondo canto del servo del Signore

¹Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Ora è il Servo del Signore che chiede di essere ascoltato. Lo chiede alle isole e alle nazioni lontane: Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane.

Il Servo del Signore non viene solo per il popolo del Signore, viene per l'umanità intera. Viene per ogni nazione, ogni isola, ogni territorio più remoto.

Comprendiamo quest'invito alle isole e alle nazioni lontane, se ricordiamo per quale motivo il Servo del Signore viene.

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il

ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,9-18).

Le isole e le nazioni lo dovranno ascoltare perché il Servo del Signore che viene porta con sé la benedizione del loro Creatore e Dio.

Il Servo del Signore non viene da se stesso: Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

La vocazione fin dal grembo della madre indica che è il Signore che sceglie e che chiama, indipendentemente dalle opere o dai meriti del chiamato.

I meriti vengono dopo. Tutto invece è dalla libera volontà del Signore che chiama chi vuole, sceglie chi vuole, manda chi vuole.

Nel mistero della salvezza tutto è dalla volontà del Signore. Essa è sempre preveniente, mai susseguente. È ancor prima del concepimento e della nascita.

Questa verità è detta per Geremia, per Paolo, per gli stessi doni o carismi dello Spirito Santo. La volontà del Signore è eternamente sovrana.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» (Ger 1,4-10).

Se si eccettuano Davide, Ezechia e Giosia, tutti agirono perversamente; poiché avevano abbandonato la legge dell'Altissimo, i re di Giuda scomparvero. Lasciarono infatti il loro potere ad altri, la loro gloria a una nazione straniera. I nemici incendiarono l'eletta città del santuario, resero deserte le sue strade, secondo la parola di Geremia, che essi però maltrattarono, benché fosse stato consacrato profeta nel seno materno, per estirpare, distruggere e mandare in rovina, ma anche per costruire e piantare (Sir 49,4-7).

Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,11-17).

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle

guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12,4-11).

Tutto è dal Signore che sceglie chi vuole, ricolma dei suoi doni come vuole, affida una missione secondo i desideri del suo cuore. Niente è dall'uomo.

Dio è il Signore del suo Messia fin da sempre. Il Messia è investito di una missione universale. Lui è per il suo popolo, le isole, le nazioni lontane.

²Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Non solo il Servo è stato scelto, chiamato, con una speciale, personale vocazione fin dal grembo della madre, in più mai ha lasciato la mano di Dio.

Possiamo dire con delle immagini che è come la pietra nelle mani di Davide, come freccia appuntita nelle mani del combattente.

Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Tutte queste immagini rivelano una sola verità: il Servo è interamente e in ogni istante nelle mani del Signore. Niente è dalla sua volontà o perizia, o bravura.

Ciò che fa, lo fa il Signore per mezzo di Lui. Ciò che compie, lo compie il Signore per suo tramite. Lui è tutto nelle mani del suo Signore.

Poiché è nelle mani del Signore, nessuno ha potere su di Lui. Lui è solo e sempre del suo Dio per compiere solo la sua missione.

La sua parola, cioè la parola del Servo, gode della stessa onnipotenza creatrice del Signore. È il Signore che parla per mezzo di Lui.

La parola del Servo è parola del Signore. La parola del Signore è parola del servo. Una sola parola, non due parole, una del Servo e l'altra del Signore.

La bocca del servo è la bocca del Signore e la bocca del Signore è la bocca del Servo. Una sola bocca, non due bocche, una del Servo e l'altra del Signore.

La parola del Servo possiede la stessa efficacia che la Lettera agli Ebrei rivela che è della Parola di Dio. Nessuna differenza. Una è la Parola.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).

La parola del Servo va ascoltata come parola proveniente direttamente da Dio. La sua è parola purissima, verissima, divina, eterna, efficace, onnipotente.

³Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».

Ecco cosa dice il Signore al suo Servo: Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. Il Servo viene identificato con Israele.

O meglio, Israele si identifica tutto nel Servo. È il Servo il vero Israele di Dio, il vero Figlio di Dio, la vera discendenza di Abramo.

È attraverso questo Servo, che diviene il vero Israele, che il Signore manifesterà tutta la sua gloria, compirà tutto il suo volere, si mostrerà vero Dio.

La gloria di Dio è la sua verità manifestata tutta attraverso la vita del Servo che compie in tutto e sempre la sua volontà.

Riprendendo la profezia di Osea, l'evangelista Matteo vede Gesù come il Figlio che Dio chiama dall'Egitto perché manifesti per mezzo di Lui la sua gloria.

Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.

Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Non ritornerò al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l'annienterà al di là dei loro progetti.

Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim?

Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente, accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,13-23).

L'Apostolo Giovanni nel suo Vangelo presenta Gesù come il vero glorificatore del Padre. Lui vive per rendere gloria al Padre suo.

Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi

dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.

Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?

Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.

Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,20-50).

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi (Gv 17,1-11).

La Parola di Gesù è Parola del Padre. La Parola del Padre è Parola di Gesù. Una sola Parola non due. Una sola volontà non due. Una sola opera non due.

Tra Gesù e il Padre vi è come una gara per glorificarsi vicendevolmente. Gesù vive interamente per glorificare il Padre, il Padre vive per glorificare Gesù.

⁴Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Il Servo del Signore vede la sua opera, vede come un fallimento della sua missione. Vede un popolo sordo, cieco, muto, dal cuore indurito.

Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Il Servo del Signore mette tutto se stesso a servizio del suo Dio.

Con quali risultati? Lui stesso constata come se vi fosse stato un totale fallimento. È come se la sua missione non avesse prodotto alcun frutto.

Ma presso Dio non si lavora per raccogliere frutti. Si lavora per glorificare il Signore, per renderlo giusto in ogni sua Parola, vero in ogni sua profezia.

Ecco perché aggiunge: Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio. Dio non retribuisce per i frutti prodotti.

Il Signore retribuisce perché si è resa a Lui ogni gloria, lo si è manifestato giusto in ogni sua Parola, lo si è proclamato vero in ogni sua profezia.

Il Servo lavora solo per la gloria del Signore. Sarà il Signore a dargli i frutti, secondo la sua volontà. È questa anche la ricompensa: la fruttificazione.

Ma il dono dei frutti non è opera dell'uomo, è purissimo dono del Signore, ricompensa che il Signore dona al suo servo.

Per questa ragione o motivo il Servo deve solo pensare a glorificare il Signore. Se Lui cerca frutti, consensi, applausi, gloria, il rischio è di non glorificare Dio.

Mentre se lui lavora sempre ed unicamente per la gloria del Signore è sempre libero dinanzi ad ogni uomo. Questa libertà sempre Cristo ha attestato.

L'Apostolo Giovanni ci rivela questa libertà nel discorso fatto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao. Lui lascia sempre liberi tutti.

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo catterò fuori, perché

sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).

Gesù è libero. Lui va scelto nella piena libertà. Chi lo sceglie si obbliga a camminare nella sua parola, nella sua verità, nella sua profezia.

La scelta è libera. La sequela obbliga. Chi sceglie Cristo Gesù è obbligato a camminare nella sua Parola. Sceglie Cristo Gesù chi il Padre gli dona.

Non c'è delusione per chi lavora solo per la gloria di Dio. Mai. Non vi è scoraggiamento quando si fa solo la volontà del Signore.

⁵Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza –

Il Servo del Signore vede Dio, vede il popolo, vede il mondo. Lui è testimone della gloria del Signore, della sua verità presso il popolo e le nazioni.

Ci sono frutti nel popolo e nelle nazioni? Sono una grazia di Dio. Non ci sono frutti. Sono una grazia di Dio. Il solo vero frutto è la glorificazione di Dio.

Il Servo sa ora come agire, operare, lavorare. Lui deve dare a Dio ogni gloria, ogni testimonianza. Il Signore trasformerà la testimonianza in salvezza.

Ora interviene il Signore e parla direttamente al suo Servo. Lo deve illuminare sulla verità e universalità della sua missione. Lui è anche per il mondo.

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele.

È questa la missione originaria, primaria, fondamentale del Servo del Signore. Essa è finalizzata alla salvezza nella riunificazione del suo popolo.

Il Messia non viene mandato per il mondo. Viene mandato prima per il popolo, poi per il mondo. La salvezza del popolo prima, poi la salvezza del mondo.

Questa verità è manifestata sia da Cristo Gesù che dallo stesso Paolo. Sempre Paolo prima si è rivolto ai Giudei, poi alle Genti.

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita (Mt 15,21-28).

Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.

Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».

E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:

Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!

Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!».

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,16-31).

Il Servo si sente onorato dal Signore. Sa che Dio è la sua forza. Questa coscienza è stata di Cristo Gesù. Dio è con Lui. Dio è la sua forza.

Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroggi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,29-33).

Il Servo lo sa e lo dice: Poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza. La missione è onore. Dio è forza per compiere la missione.

Il Servo onora il Signore. Il Signore onora il Servo. Il Servo onora il Signore rendendolo vero in ogni Parola. Il Signore onora il servo ricolmandolo di forza.

Il Servo vive per il Signore. Il Signore vive per il Servo. Il Servo è verità del Signore. Il Signore è forza del Servo. Vivono l'uno per l'altro.

Mai si lavora invano e mai ci si affatica per nulla quando si opera per obbedire al Signore, rendendogli gloria in ogni sua parola. Il fine della missione è questo.

⁶e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

Il Signore non vuole che il suo Servo si limiti al solo Israele, non ama che si fermi solo al suo popolo. Il Signore ha una promessa da adempire.

Il Signore deve benedire nella discendenza di Abramo tutte le tribù e le nazioni della terra. Anche in questa parola il Signore dovrà essere trovato giusto.

Ecco cosa dice il Signore: È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele.

Questa sola missione è ben poca cosa. Il Servo del Signore non può limitarsi al solo Israele, al solo popolo del Signore. I limiti della missione vanno ampliati.

Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra. Da Israele al mondo intero. Da Giacobbe e a tutte le nazioni.

Il Servo dovrà glorificare il Signore presso ogni uomo. La sua non potrà essere missione limitata, angusta. Dovrà essere missione universale, per tutti.

Come si può constatare non è il Servo che sceglie cosa fare e dove farla a chi farla. È il suo Signore che gli detta i limiti della missione e questi sono illimitati.

Il Signore manda il Servo per il suo popolo, lo manda anche per tutte le tribù della terra. Lo manda come luce delle nazioni, luce di verità, luce divina.

Il Servo dovrà illuminare il mondo intero con la luce della divina Parola, divina verità, divina profezia, divina rivelazione sull'essenza dello stesso Dio.

Il Servo viene per rivelarci chi è il solo ed unico vero Dio e in cosa consiste la sua essenza, la sua natura, la sua salvezza, redenzione e giustificazione.

Il Servo viene per illuminarci della più pura luce eterna che è il suo Signore. Ogni uomo vedrà la luce vera e se vuole potrà convertirsi ad essa.

Il Servo viene per mostrare visibilmente Dio ad ogni uomo. È questa la luce con la quale deve illuminare la terra. Dio è la luce e Lui la rivela, la manifesta.

⁷Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto».

Ora viene manifestato quale sarà il successo del Servo presso le nazioni, presso i re, presso i potenti di questo mondo.

Il Servo del Signore sarà disprezzato, rifiutato dalle nazioni, reso schiavo dei potenti. La sua missione sarà di grande umiliazione.

Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti. È il Servo del Signore.

I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto.

Vi è in questo versetto una apparente contraddizione: il Servo è disprezzato, rifiutato, schiavo. Ma anche dinanzi a lui i principi si alzeranno in piedi.

La contraddizione si risolve con le parole di luce del Signore: a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto.

In questo versetto si intravedono i due momenti della vita del Servo del Signore: il primo momento che è di umiliazione e il secondo che è di gloria.

Il primo momento di umiliazione è quello descritto dal Salmo ed anche dal Canto del Servo Sofferente che ci offre lo stesso profeta Isaia.

Ora ci limitiamo solo a riportare sia il Salmo (e non è uno soltanto) e il Canto del Servo Sofferente. Al momento opportuno daremo la spiegazione.

Al maestro del coro. Su «Cerva dell'aurora». Salmo. Di Davide.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me.

Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.

Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre.

Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan.

Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.

Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere.

Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l'unico mio bene.

Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.

Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli!

A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).

Il secondo momento è quello che ci rivela San Matteo nel giudizio finale, San Paolo nell'Inno nella Lettera ai Filippesi, San Giovanni nell'Apocalisse.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,31-46).

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.

Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1, 1-20).

Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:

«Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».

E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:

«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4, 1-11).

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello,

avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, 10e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».

E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

«L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

Il Servo del Signore vive un momento di intensissima sofferenza, ma poi vive tutta l'eternità di gloria, a motivo della fedeltà del Signore.

Il Signore lo ha chiamato dal sepolcro e fatto sedere alla sua destra, nella gloria del Cielo, costituendolo Signore della storia e Giudice dei vivi e dei morti.

Ecco i due momenti di disprezzo e di gloria eterna, di umiliazione e di esaltazione, di apparente insuccesso e di successo eterno.

Qual è il successo del Servo del Signore? È quello di avere glorificato il suo Dio. Quello di averlo reso vero in ogni sua parola e profezia.

Quello di aver compiuto ogni sua parola. Nessuna parola di Dio è rimasta incompiuta. Dio attraverso di Lui viene rivelato come il solo unico vero Dio.

Tutto di sé il Servo consacra al servizio della gloria del suo Signore. Anche il suo sangue versa in olocausto per la manifestazione della gloria del suo Dio.

La gioia del ritorno

⁸Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata,

Ora il Signore parla al suo Servo. La verità che gli annunzia è semplicemente sconvolgente. Il Servo è opera tutta di Dio.

Così dice il Signore: al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. È il Signore la vita e la salvezza del suo Servo.

Il Servo è tutto dalla benevolenza, dall'amore, dalla misericordia, dalla forza, dalla volontà del suo Dio. Il Servo deve solo lasciarsi fare dal suo Signore.

Il tempo della benevolenza è quel tempo in cui il Signore agisce con ogni potenza di amore e di misericordia verso il suo Servo.

Il giorno della salvezza è ogni qualvolta il Servo ha bisogno del suo Dio per portare a compimento la sua missione. Cioè sempre.

Sempre il Servo ha bisogno del suo Dio e sempre il suo Dio gli attesta la sua benevolenza, la sua salvezza, la sua forza, il suo aiuto.

Il Servo è perennemente dalla benevolenza e dalla salvezza del suo Dio. Senza il suo Dio il servo nulla potrebbe operare.

Il Servo deve operare Dio, “*creare*” Dio nei cuori, “*formare*” Dio in essi. Potrà il servo “*fare*” Dio senza Dio, “*formare*” Dio senza Dio?

È Dio che nel Servo, per il Servo, con il Servo si forma, si crea, si fa nei cuori. Per questo Dio dovrà essere sempre con il Servo.

Ti ho formato e ti ho costituito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata... Ecco la missione del Servo.

Lui dovrà essere come alleanza del popolo. Lui dovrà far risorgere la terra. Lui dovrà rioccupare l’eredità devastata. Come fare tutto questo?

L’alleanza del popolo sarà la sua parola, che è purissima parola di Dio. Farà risorgere la terra, facendo risuonare in essa la parola di vita.

Rioccuperà l’eredità devastata chiamando ogni figlio di Israele alla conversione, al pentimento, al ritorno nella parola che non sarà più quella antica.

La conversione dovrà essere alla parola del Servo, solo alla sua parola e a nessun’altra. Per questo lui è costituito alleanza del popolo.

Da questo versetto emerge che tutto il Signore vuole fare attraverso il suo Servo. Con il Servo viene dichiarato antico tutto ciò che è stato fatto finora.

È come se tutto dovesse iniziare con il Servo. Tutto il passato ha condotto al Servo. Ora il Servo è la unica e sola via di Dio per la salvezza del popolo.

Questo passaggio va bene evidenziato altrimenti nulla si comprenderà della vita del Servo quando esso verrà per compiere la volontà del Signore.

Questo versetto lo possiamo comprendere solo leggendo alcuni capitoli della Lettera agli Ebrei. Il Servo è oltre Mosè, oltre gli Angeli, oltre ogni altro.

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?

E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?

Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.

E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch'essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.

E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?

Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).

Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos'è l'uomo perché lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.

Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).

Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l'ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.

Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).

Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!

Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).

Tutto ora è nel Servo, dal Servo, per il Servo, con il Servo. Lui compie tutti, supera tutti, dichiara tutti finiti nella loro missione. La missione è solo sua.

Questo passaggio da tutti gli altri al Servo non è volontà del Servo. È per volontà di Colui che il Servo ha chiamato. Anzi il Servo è questo passaggio.

Con il Servo finisce Abramo, finisce Giacobbe, finisce Mosè, finisce Giosuè, finisce Davide, finiscono tutti i profeti. Tutti costoro portano al Servo.

Venuto il Servo, essi devono scomparire, per lasciare tutto lo spazio al Servo. È in Lui, con Lui, per Lui che il Signore compie la sua opera.

⁹per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli.

Il Servo deve liberare i prigionieri, deve far uscire dalle tenebre tutti coloro che sono rinchiusi in esse. Devo portare tutto il mondo alla luce.

Per dire ai prigionieri: Uscite. E a quelli che sono nelle tenebre: venite fuori. Stupenda missione del Servo: dare libertà e vera luce ad ogni uomo.

Usciti fuori, venuti alla luce, essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Con il servo vi sarà sicurezza e abbondanza di cibo.

Guidati e condotti dal Servo, per le pecore non vi saranno più strade impraticabili e neanche vi saranno alture senza erba.

Inizierà per il gregge del Signore una nuova vita. Esso vivrà in sicurezza. Nessuno lo disperderà. Nessuno lo sbranerà. Nessuno lo divorerà.

¹⁰Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua.

Per le pecore vi sarà ogni abbondanza di vita. Non vi saranno più pericoli, di nessun genere. È come se vivessero tutte all'ombra del loro Dio e Signore.

Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua.

Questo versetto lo si comprende leggendo la profezia di Ezechiele che si compie tutta nel Servo del Signore, così come rivela l'Apostolo Giovanni.

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.

Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciato se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto.

Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.

A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito.

Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.

Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.

Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.

Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d'Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.

Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).

Il Servo del Signore è Lui stesso sorgente d'acqua viva e cibo di vita per tutte le pecore che il suo Dio gli darà. Dio, nel Servo, si fa vita del suo gregge.

Dio, nel Servo, non solo è il Pastore che conduce e guida, è anche l'acqua e il cibo della vita per tutto il suo gregge. È questo il miracolo dell'amore di Dio.

Cambia modalità e sostanza di essere di Dio con il gregge. Il gregge è invitato a questa conversione: aggiornarsi alle nuove modalità e sostanza di Dio.

Vedere il Nuovo Testamento come una semplice evoluzione dell'Antico è cosa assai grave, gravissima. È pura stoltezza e insipienza.

Il Nuovo Testamento è la sostanza di Dio che si dona a noi che è cambiata. Nell'Antico si rivelava come Onnipotenza. Nel Nuovo è carne che si mangia.

¹¹Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.

Ecco cosa annunzia ora il Signore: lo trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Il Signore spiana la strada per il suo popolo.

Esso deve tornare nella sua terra agevolmente. Non dovrà incontrare asperità. Ogni difficoltà viene annullata dal Signore. Ogni strada dovrà essere diritto.

Scendere e poi risalire dalla vallata è assai faticoso, come è assai fatico salire e discendere per un monte per superare un ostacolo lungo la via.

Il Signore invece trasformerà i monti in strade ed eleverà le sue vie, cioè colmerà le valli, perché il suo popolo cammini spedito verso Gerusalemme.

¹²Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinim».

Il Signore vede il popolo che ritorna: Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinim.

Gli occhi del Signore vedono il futuro e lo descrivono, lo racconta come fosse presente, anzi come storia che già si è compiuta, realizzata.

Questa è la stupenda forza della profezia. Se pensassimo che tutta la parola del Signore è stupenda profezia, di certo cambieremmo modo di credere.

Per il Signore non vi sono tempi lontani, irraggiungibili dai suoi occhi. Per Lui tutto è presente come se fosse ieri, neanche oggi. Tutto Lui vede e dice.

13 **Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.**

Cielo, terra, monti sono invitati a giubilare, rallegrarsi, gridare di gioia. Devono esultare per la grande opera che il Signore crea in favore del suo popolo.

Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.

Il Signore consola il suo popolo, liberandolo dalla dura schiavitù di Babilonia. Ha misericordia dei suoi poveri, spianandogli la strada per il suo ritorno in Sion.

Tutto l'universo deve essere testimone dell'onnipotenza e della misericordia del Signore, poste a servizio della salvezza del suo popolo.

Sempre quando il Signore manifesta il suo amore, si deve gioire, ci si deve rallegrare, si deve esultare. La gioia di uno nell'universo è gioia di tutti.

14 **Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».**

Sion si vede a scontare i suoi lunghi settanta anni di esilio. Qual è il pensiero che viene in mente? Il Signore mi ha abbandonato, mi ha dimenticato.

Il Signore non pensa più a me. Mi lascia in questo luogo di schiavitù, oppressione, morte, vera desolazione fisica e spirituale.

Il Signore conosce il cuore di Sion e glielo svela. Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". L'esilio le fa pensare questo.

15 **Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.**

La risposta del Signore è immediata. Mai il Signore si dimentica di Sion. Mai l'abbandonerà. Il suo amore per essa è eterno. È sempre nel suo cuore.

Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Di per sé la madre mai dimentica i suoi figli.

Il Signore aggiunge che per motivi oscuri una madre può anche dimenticarsi del figlio delle sue viscere. La storia attesta che questo spesso capita.

Con Lui questo sarà impossibile. Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Il Signore è il fedele eterno.

La sua parola è incancellabile. Una volta che esce dalla sua bocca, ad essa resta obbligato in eterno. Mai verrà meno nella sua fedeltà.

Questa verità manca all'uomo di oggi. Quest'uomo si affida alla misericordia di Dio, ma senza alcuna parola proferita da parte del Signore.

La misericordia mai potrà essere fondata sulla non parola del Signore. Dio fa e farà solo ciò che Lui ha detto, ciò per cui si è impegnato.

Ha promesso a Israele che sempre Lui perdona quando si ritorna pentito al trono della sua grazia e della sua bontà e sempre il Signore perdonerà.

16 Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me.

Ora il Signore rivela a Sion perché mai si potrà dimenticare di essa. Perché l'ha disegnata sulle palme delle sue mani.

Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. Dio mai si potrà dimenticare di Sion. È parte della sua vita.

Quando una cosa è disegnata, scritta sulle palme delle mani, mai la si potrà dimenticare. Il pensiero si rinnova ogni volta che si vede il disegno.

Questo versetto ci insegna una verità eterna: tutte le parole, le profezie, le promesse fatte da Dio al suo popolo, saranno mantenute.

Questo versetto mai dovrà essere letto, ignorando le promesse del Signore. Tutte le parole di bene proferite per il suo popolo, il Signore le adempirà.

Lui non dimenticherà mai una sola parola, una sola profezia, una sola promessa. Questa verità la si coglie nel Vangelo secondo Luca.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,8-13).

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. 48Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,44-48).

Gesù nasce e il Padre chi evangelizza? Il suo popolo. Gesù svolge la sua missione di salvezza. Chi è evangelizzato? Il popolo del Signore.

Gesù risorge. Da dove deve iniziare l'evangelizzazione? Dal suo popolo. Da Gerusalemme. Pietro a chi rivolge la sua prima evangelizzazione?

Dal racconto secondo Luca, negli Atti, la sua parola è rivolta a tutti i figli di Israele dispersi nel mondo, venuti a Gerusalemme per la Pentecoste.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle

grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (Lc 2, 1-47).

La prima comunità dei discepoli del Signore è tratta dall'Antico Popolo del Signore. Dio mai, nonostante la crocifissione del Figlio, ha negato la grazia.

Anche oggi, Dio non ha rinnegato il suo popolo. Esso è sempre disegnato sulla mano del suo Signore. Occorre però che entri nella sua volontà.

Qual è la volontà di Dio riguardo al suo antico popolo e ad ogni altro uomo? Che riceva la benedizione, la figliolanza in Cristo Gesù.

Gesù ha il posto di Adamo, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, i Profeti, Davide, ogni altro mediatore antico tra Dio e l'uomo.

Con Gesù ogni altro mediatore svanisce, finisce, è dichiarato finito. Tutto deve cedere il passo a Gesù Signore. È Cristo ora il solo e l'unico Mediatore.

Il Signore ha disegnato Sion sulle palme delle sue mani, ma per portarla a Cristo Signore.

Come oggi la salvezza gli viene da Cristo, domani e per sempre, le deve venire da Cristo Signore. La volontà di Dio dovrà essere sempre sovrana.

Come prima la benedizione era nella Legge, ora è in Cristo Signore. È il popolo che deve camminare nella volontà di Dio, mai Dio nella volontà del popolo.

Non è il popolo che sceglie la via della salvezza, ma è il Signore che sempre dona la via giusta, vera, per la salvezza del suo popolo.

¹⁷ I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.

Ecco cosa vede il Signore nella sua onniscienza eterna. Vede che i figli di Israele ritornano in Gerusalemme, mentre nemici e avversari si allontanano.

I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. In verità dobbiamo affermare che la storia è più complessa e tortuosa.

La profezia dice l'evento finale. La storia ci rivela i diversi passaggi attraverso i quali distruttori e devastatori si allontanano.

Chi vuole avere una visione completa di quanto storicamente è avvenuto, la otterrà leggendo i Libri di Esdra, Neemia, Aggeo, Zaccaria.

¹⁸ Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».

La profezia dice l'evento compiuto. Al popolo toccherà mettere la sua parte. Sempre Dio e l'uomo operano la salvezza perfetta.

Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. Questa profezia è vera. Tutti gli esiliati riprendono la via del ritorno.

Ecco la promessa del Signore: Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa.

Gerusalemme sarà nuovamente ornata, vestita, di tutti i suoi figli. Saranno i suoi figli che tornano il suo più splendido ornamento.

Finora Gerusalemme è stata nel lutto perché ha perso tutti i suoi figli. Questo lutto è manifestato ed espresso nelle Lamentazioni.

Ora invece dal lutto si passa alla grandissima gioia. Gerusalemme riceve nuovamente i suoi ornamenti, che sono i suoi figli.

Gerusalemme è vista come una sposa. Come la sposa si adorna di gioielli per il suo sposo, così Gerusalemme si adorna dei figli per il suo Dio, il suo sposo.

Sul Signore come Sposo del suo popolo e di Gerusalemme come sua sposa, si possono leggere sia il Profeta Osea che il Profeta Ezechiele.

Gerusalemme sarà nella gioia come una sposa è nella gioia nel giorno del suo spozalizio. Questa è la grande speranza che il Signore le profetizza.

¹⁹Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.

Gerusalemme e il territorio di Giuda non potranno contenere i suoi abitanti. Essi sono assai numerosi. Ogni benedizione di Dio sarà sul popolo del Signore.

Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.

I divoratori di Gerusalemme e di Giuda sono scomparsi, fuggiti. Hanno lasciato una terra devastata, desolata, abbandonata a se stessa.

Questa terra non occupata più da nessuno non è più sufficiente per il popolo che torna dall'esilio. Sono partiti in pochi, sono ritornati in molti.

Questo fa la benedizione del Signore. Come quando Israele lasciò la terra di Canaan per rifugiarsi in Egitto. Uscirono in pochi, ritornarono in moltissimi.

La moltiplicazione del popolo è sempre per benedizione del Signore. Anche in esilio il Signore è con il popolo. Lo attesta il profeta Ezechiele.

Quando il popolo lascia Gerusalemme, anche il Signore lascia Gerusalemme sul suo carro celeste e segue i deportati stabilendosi in Babilonia.

²⁰Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».

Prima del ritorno Gerusalemme e Giuda erano terre di desolazione. Ora invece non vi è più posto da occupare e ogni spazio è stretto per tutti.

Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto. Scòstati, perché possa stabilirmi.

Sono tanti i figli che il Signore farà ritornare da mettere in pensiero Gerusalemme e Giuda. Essi sono troppo angusti per poterli accogliere.

Il significato della profezia non va cercato nella sua lettera: non c'è spazio per i figli che ritornano. Lo spazio sempre si troverà con il Signore.

La profezia vuole invece dire un'altra verità, molto più profonda e divina. Il popolo del Signore è dalla benedizione del suo Dio.

Quando esso esce dalla sua benedizione, diviene piccolo, si riduce di numero. Si fa un piccolissimo resto. Quando entra nella benedizione di Dio, cresce.

Cresce così tanto, si moltiplica all'infinito. Non vi sono più spazi per lui sulla terra. Tutto si fa grande con la benedizione del Signore.

Ma la benedizione del Signore è nel cammino di Israele nella volontà del suo Dio e Signore. La benedizione è nella Legge del suo Redentore.

Questa verità va sempre ricordata. Si entra nella volontà del Signore, si è nella benedizione. Si esce dalla volontà del Signore, si esce dalla benedizione.

²¹Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov'erano?».

Gerusalemme è come se non comprendesse il mistero che l'avvolge. È come se fosse carente di quell'intelligenza che viene dalla conoscenza del suo Dio.

Tu penserai: Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati?

Gerusalemme confessa che questa moltitudine di figli non sono un suo frutto. Sono un frutto, un dono del suo Signore. Sono un regalo del suo Dio.

Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov'erano? È come se Gerusalemme ignorasse l'onnipotenza del suo Dio che sempre ha fatto la sua storia.

Questa verità mai dovrà essere dimenticata, cancellata, messa da parte: Israele da quando esiste è stato sempre un frutto del suo Dio.

Se si legge la sua storia, dalla vocazione di Abramo fino al ritorno del popolo del Signore dall'esilio, tutto il bene è un frutto dell'amore di Dio.

È Dio la vita del suo popolo. È Lui la fonte, la sorgente, il principio eterno e soprannaturale di tutto il bene materiale e spirituale del suo popolo.

Il Signore è per il suo popolo più che l'acqua, più che il sole, più che l'aria, più che il vento, più che ogni altra cosa. Tutto è Dio per Israele.

Gerusalemme confessa che in questa storia di vita, di abbondanza, nulla è da essa. Tutto invece è dal Signore. Dio le ha fatto questo dono.

²²Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle.

Anche per il ritorno degli esuli in Sion nulla ha fatto Gerusalemme e nulla potrà fare. Anche il rimpatrio è solo opera del suo Dio.

Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Il Signore farà un cenno e tutti i popoli verranno.

Tutti i popoli verranno e riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. Neanche dovranno camminare.

Anche questa fatica viene loro risparmiata. Questo farà il Signore per il suo popolo. Esso sarà portato in braccio, sulle spalle. Non si stancherà.

Al Signore basta un solo cenno e tutte le nazioni si pongono a suo servizio. È sufficiente che Lui innalzi il suo vessillo, e tutti i popoli si inchineranno.

Tutti i popoli obbediranno. Tutti si metteranno a servizio del Signore per portare il suo popolo in Giuda e in Gerusalemme. Questo farà la mano del Signore.

²³I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».

Quanto viene annunciato in questo versetto manifesta e rivela quanto grande è la stima, l'onore, il rispetto che il Signore chiede alle nazioni per il suo popolo.

I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi.

Israele sarà così innalzato, così elevato in dignità e onore dal suo Dio da avere come tutori e nutrici re e principesse. Ogni gloria terrena è a suo servizio.

Vi è gloria terrena più grande di quella di un re e di una principessa. Ebbene, questa gloria terrena così grande è nulla dinanzi alla gloria di Israele.

Questa gloria terrena così grande si mette a servizio della gloria di Israele. Così tanto il Signore vuole onorare il suo popolo, glorificarlo, esaltarlo.

Israele è così innalzato in gloria dal suo Signore da rendere simile alla gloria di uno schiavo e di una schiava la gloria di un re, di una principessa.

Questa gloria è creata dal solo Signore, dal solo Dio, dal solo Padre di Israele che è l'Onnipotente. Gerusalemme nulla ha fatto per i suoi figli.

²⁴Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno?

Ora il Signore manifesta e rivela quanto è grande la sua onnipotenza. È Lui che strappa i suoi figli al forte e al tiranno re che governa Babilonia.

Si può forse strappare la preda al forte? In nessun modo. Può un prigioniero sfuggire ad un tiranno? Anche in questo caso la risposta è negativa. Mai.

Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Queste cose mai potranno accadere.

Se esse accadono è perché il Signore è il più forte. Anzi è il Forte. Infatti altro nome del Dio di Gerusalemme è: Il Forte d'Israele.

Dinanzi al Dio d'Israele non vi sono persone forti, non esistono tiranni che possano impedirgli di compiere la sua volontà. Lui è l'Onnipotente Signore.

Quanto sta avvenendo nella storia, non è un fatto puramente e semplicemente umano. È un evento divino. Questo deve confessare Gerusalemme.

²⁵Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.

La storia del suo popolo è interamente nelle mani del suo Dio. Quanto il Signore vuole, tutte le nazioni devono compierlo. Dio ha deciso ed esse obbediscono.

Eppure, dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.

Quanto avviene, si compie perché il Signore lo ha deciso, voluto, stabilito. Lui è il Forte d'Israele, il Forte della storia, il Forte di ogni nazione.

Non vi sono forze che possano ostacolare, impedire, rallentare la sua forza. Così ha deciso e così avverrà. Questo deve confessare Gerusalemme.

I miei figli non tornano a me, perché sapienti, intelligenti, furbi, astuti, capaci di sfuggire al tiranno. Vengono a me perché il Signore lo ha deciso e voluto.

La liberazione di Israele da Babilonia, come quella dall'Egitto, è solo opera del Signore. Non si sfugge al tiranno, al forte. Dio è il Forte e tutto è per Lui.

Per leggere la storia sono a noi necessari occhi di purissima fede. Mai si deve attribuire all'uomo ciò che è opera del Signore. La liberazione è opera di Dio.

²⁶Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe».

Ora il Signore rassicura Gerusalemme. Quando il Signore decide, nessuno potrà mai ostacolare la sua volontà, il suo progetto, il suo disegno di amore.

Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Questo sta a significare grande carestia.

Nella grande carestia l'uomo diviene anche cannibale. Mangia le carni dei suoi simili e si disseta con il loro sangue. Tanto grande è la penuria.

Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Quando questo avverrà, tutti riconosceranno il Signore.

Tutti i popoli dinanzi all'azione così portentosa del Signore, dovranno confessare che solo il Signore è il Signore. Nessuno è Signore.

Così come dinanzi alla carestia e penuria che avvolgerà i popolo fino a farli divenire cannibali di se stessi, dovranno confessare che solo il Signore è Dio.

La storia diviene così la più grande voce che evangelizza il suo Signore e Dio che è il Potente di Giacobbe, il Forte d'Israele.

Non vi è un altro Dio al di fuori del Dio d'Israele, perché non vi è un altro Dio potente quanto è potente il Dio d'Israele. Potente sopra tutte le nazioni.

Tanto potente da ridurre all'obbedienza alla sua volontà ogni nazione della terra. La storia sempre attesta e confessa che solo uno è il Signore.

Quando l'uomo non evangelizza più il suo Dio, allora la storia, le pietre, i muri, le pareti, gli alberi, i monti, tutto diviene voce evangelizzatrice del nostro Dio.

CAPITOLO L

LETTURA DEL TESTO

¹Dice il Signore:

«Dov'è il documento di ripudio di vostra madre,
con cui l'ho scacciata?

Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti?

Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti,
per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre.

²Per quale motivo non c'è nessuno, ora che sono venuto?

Perché, ora che chiamo, nessuno risponde?

È forse la mia mano troppo corta per riscattare
oppure io non ho la forza per liberare?

Ecco, con una minaccia prosciugo il mare,
faccio dei fiumi un deserto.

I loro pesci, per mancanza d'acqua, restano all'asciutto,
muoiono di sete.

³Rivesto i cieli di oscurità,
do loro un sacco per mantello».

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.

⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.

⁷Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

⁸È vicino chi mi rende giustizia:
chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci.
Chi mi accusa? Si avvicini a me.

⁹Ecco, il Signore Dio mi assiste:
chi mi dichiarerà colpevole?
Ecco, come una veste si logorano tutti,
la tignola li divora.

¹⁰Chi tra voi teme il Signore,

ascolti la voce del suo servo!
Colui che cammina nelle tenebre,
senza avere luce,
confidi nel nome del Signore,
si affidi al suo Dio.

¹¹Ecco, voi tutti che accendete il fuoco,
che vi circondate di frecce incendiarie,
andate alle fiamme del vostro fuoco,
tra le frecce che avete acceso.
Dalla mia mano vi è giunto questo;
voi giacerete nel luogo dei dolori.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

La punizione di Israele

¹Dice il Signore: «Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre.

Nell'Antico Testamento, attraverso i suoi profeti, Dio si rivela e si annunzia come lo Sposo del suo popolo. Lui vuole vivere l'alleanza come vero sposalizio.

Possiamo comprendere cosa è lo sposalizio se conosciamo il vero significato di quanto è scritto in Genesi 2. È in questo Capitolo la sua verità eterna.

Leggendo Genesi 2, Osea nei primi tre Capitoli ed Ezechiele nel Capitolo 16, avremo una perfetta conoscenza di ciò che il Signore vuole essere per Israele.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-25).

Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele.

Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va', prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».

Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d'Israele. In quel giorno io spezzerò l'arco d'Israele nella valle di Izreèl».

La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d'Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l'arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».

Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).

Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: "Voi non siete popolo mio", si dirà loro: "Siete figli del Dio vivente". I figli di Giuda e i figli d'Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl!

Dite ai vostri fratelli: "Popolo mio", e alle vostre sorelle: "Amata". Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito!

Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.

I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande".

Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli.

Allora dirà: "Ritournerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso". Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d'argento e d'oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i

suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.

La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.

Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.

Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreel. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).

Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».

Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituerai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafim. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.

Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.

Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Predesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.

Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un'altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un'altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.

Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com'è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata squaldrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.

Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.

Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.

Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un'Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l'indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.

Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella

Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l'alleanza. Ma io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).

Israele o Gerusalemme o Giuda o Sion vivono come se il Signore avesse dato loro il documento del ripudio. Essi inseguono gli idoli come se fossero liberi.

Dice il Signore: Dov'è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l'ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti?

Secondo la Legge di Mosè, se una donna veniva ripudiata dal suo sposo, era libera di potersi risposare. Non era legata al marito di prima.

Così anche secondo l'antica Legge la donna o lo stesso uomo potevano venderli ai loro creditori. In questo caso la donna e l'uomo erano del creditore.

Per questo motivo il Signore chiede a Gerusalemme di presentare il documento del ripudio o altro documento che attesti la sua vendita agli idoli.

Se il Signore non ha ripudiata, essa è ancora tutta del suo Dio. Se il Signore non l'ha venduta, essa gli appartiene. Non può essere di altri.

Se il Signore ha abbandonato il suo popolo, non è per la legge del ripudio da parte di Dio, ma perché Gerusalemme ha ripudiato il suo Dio e Signore.

Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Se Sion è in esilio è per la sua idolatria.

Israele è nello sfacelo fisico perché è nello sfacelo spirituale. Lui ha abbandonato il suo Dio, ha seguito gli idoli. È nella schiavitù per sua colpa.

²Per quale motivo non c'è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d'acqua, restano all'asciutto, muoiono di sete.

La sposa del Signore è sorda. Dio chiama, ma essa non risponde. Dio viene ma nessuno lo accoglie. Veramente l'idolatria rende sordi, ciechi, muti.

Per quale motivo non c'è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? Dio vorrebbe conoscere il motivo di tanta sordità.

Il motivo della sordità e della cecità è uno solo: quando si abbandona il Signore, che è luce eterna, l'uomo si sprofonda nelle tenebre. Non ode e non risponde.

Il peccato, l'idolatria, la disobbedienza mette un muro di oscurità, di fitta nebbia, crea un muro invalicabile. Neanche più la voce del Signore si ascolta.

Neanche il Signore che viene e chiama si vede. A lui non si risponde. Il peccato oscura ogni visione e cancella ogni voce che viene dal di fuori.

È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Il Signore è l'Onnipotente. Il peccato priva anche della luce della fede.

È questa la grande forza distruttrice del peccato: priva l'uomo della vera luce della fede, della verità, della speranza che vengono da Dio.

Non si crede più nel Dio Onnipotente e Signore capace di liberare da ogni morte sia spirituale che fisica. L'uomo precipita in un baratro di vanità e nullità.

Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d'acqua, restano all'asciutto, muoiono di sete.

Dio si rivela in tutta la sua onnipotenza. Lui è il Signore onnipotente. Può capovolgere e modificare in un istante tutta la sua creazione.

Può prosciugare il mare, trasformare i fiumi in deserto. Facendo questo, tutta la vita che guizza nel mare incorrerebbe nella morte.

Ma anche la terra sarebbe una culla di morte e non più di vita, se il Signore prosciugasse tutti i suoi fiumi. La vita è dall'acqua oltre che nell'acqua.

Dio si rivela e si dichiara come il solo Dio Onnipotente, il solo Dio Signore, il solo Dio e Signore cui tutte le creature obbediscono all'istante.

³Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».

Ecco cosa può fare il Signore: rivestire i cieli di oscurità, dare loro un sacco per mantello. L'oscuramento dei cieli è segno del giudizio del Signore.

Rivesto i cieli di oscurità. Do loro un sacco per mantello. Li copro ed essi non danno più la loro luce. Vengo per operare il giudizio sulla terra.

Dio, il Potente di Giacobbe, non ha ripudiato Gerusalemme. Vorrebbe salvarla, ma non può. Essa non risponde al suo grido accorato di amore.

Lui potrebbe salvare Gerusalemme, se essa ascoltasse la sua voce e facesse ritorno a Lui. Ma poiché essa è sorda, Dio può solo venire per il giudizio.

Venendo per il giudizio, Gerusalemme dovrà essere abbandonata alla devastazione e il suo popolo dovrà prendere la via dell'esilio.

Terzo canto del servo del Signore

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.

È questa una caratteristica essenziale, speciale, particolare del profeta Isaia: la sua profezia passa rapidamente, istantaneamente da un annuncio ad un altro.

Il cambiamento di scena è immediato e repentino. Mentre poc'anzi ci ha rivelato che il Signore viene per il giudizio, ora ci parla del Servo del Signore.

Qual è la nota che contraddistingue il Servo del Signore: la sua parola. La sua è una parola speciale, unica. Lui sa parlare agli sfiduciati.

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. In questo lui è un vero maestro. Sa come parlare.

Lui sa parlare allo sfiduciato, perché il Signore gli ha dato la lingua giusta, vera, perfetta: quella del vero discepolo. Ma chi è lo sfiduciato?

Lo sfiduciato è colui che ha perso la sua fiducia nel Signore. È colui che non crede più che il suo Dio lo possa redimere, salvare, riscattare, liberare.

Perché ha perso la fiducia nel suo vero Dio? Perché si è consegnato agli idoli, all'insipienza, all'empietà, all'immoralità, Non vive più sulla retta via.

Quando si abbandona il vero Dio e Signore e ci si rifugia negli idoli, sempre la sfiducia invade il cuore e si cade nella perdita della speranza.

Il Servo del Signore viene per rivolgere una parola allo sfiduciato, mostrandogli la potenza creatrice della misericordia del Padre celeste.

Lo sfiduciato è anche colui che adora il vero Dio, ma è formato, istruito da falsi maestri, maestri arroganti e prepotenti, maestri del nulla.

Si pensi per un attimo al tempo di Gesù. Vi era un popolo senza fiducia perché i suoi maestri, le sue guide erano tutti intenti a celebrare il culto di se stessi.

È stato sufficiente che Gesù iniziasse la sua predicazione e tutto quel mondo ha visto in Lui il creatore della vera speranza. La fiducia è tornata nel cuore.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Dio però non ha dato una volta per tutte le parole al suo Servo.

Il Signore Dio vuole che il Servo ogni mattina vada alla sua scuola, ascolti, sia suo vero discepolo. Quella del Servo deve essere una scuola permanente.

Dovendo il Servo dire giorno per giorno solo la Parola del Signore, giorno per giorno deve presentarsi alla scuola del Signore per imparare le parole da dire.

Il Servo è vero discepolo del Signore Dio e poiché lui è vero discepolo è anche vero Maestro. È questo suo discepolato perenne che lo fa vero Maestro.

Nessuno potrà essere Maestro degli uomini se lui non è discepolo del Signore Dio. Apprende dal Signore, dona agli uomini.

Chi non apprende perennemente dal Signore mai potrà dare agli uomini. Non parla dal cuore di Dio, ma dal suo proprio cuore che è un abisso di falsità.

⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Il Signore Dio ha chiesto al Servo di lasciarsi quotidianamente aprire l'orecchio da Lui e il servo non ha posto alcuna resistenza. Ha obbedito docilmente.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Sempre il Servo deve essere dal Signore, in ogni cosa.

Il Servo deve essere un perenne fedele ascoltatore del suo Dio. Il suo orecchio deve essere sempre rivolto verso il suo Dio, senza alcuna distrazione.

Ascolta e riferisce. Ascolta e parla. Sente e riporta. Lui del Signore deve essere solo voce, non pensiero, non interprete, non esegeta, non altro.

Questa verità Gesù l'annunzia ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni ed è il sigillo di verità a tutto il suo insegnamento pubblico.

Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).

Dopo questo sigillo e questa testimonianza Gesù si ritira nel Cenacolo e parla solo con i suoi discepoli. Poche parole le dirà a Pilato, ma solo poche parole.

⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

La verità del Messia Sofferente finora era annunciata solo dai Salmi Messianici (2, 8, 16, 18, 22, 23, 24, 40, 41, 45, 68, 69, 72, 89, 97, 102, 110, 118).

Salmo 2

In molti di questi Salmi vi è un dolore quasi cosmico, universale che si abbatte sul giusto servo del Signore, sul suo Messia. Leggiamoli e comprenderemo.

Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».

Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna».

Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerei con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».

E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).

Salmo 8

Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide.

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.

Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).

Salmo 16 (15)

Miktam. Di Davide.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 16 (15) 1-11).

Salmo 18 (17)

Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:

Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.

Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell'angoscia invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento.

Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.

Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me.

Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.

I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.

Con l'uomo buono tu sei buono, con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi.

Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio?

Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie

braccia a tendere l'arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.

Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari.

Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade.

Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all'udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.

Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18 (17) 1-51).

Salmo 22 (21)

Al maestro del coro. Su «Cerva dell'aurora». Salmo. Di Davide.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me.

Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.

Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce.

Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte.

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l'unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli.

Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!» (Sal 22 (21) 1-32).

Salmo 23 (22)

Salmo. Di Davide.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22) 1-6).

Salmo 24 (23)

Di Davide. Salmo.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).

Salmo 40 (39)

Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.

Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d'infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».

Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40 (39) 1-18).

Salmo 41 (40)

Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.

Beato l'uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera. Il Signore veglierà su di lui, lo farà vivere beato sulla terra, non lo abbandonerà in preda ai nemici. Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore; tu lo assisti quando giace ammalato.

Io ho detto: «Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato». I miei nemici mi augurano il male: «Quando morirà e perirà il suo nome?».

Chi viene a visitarmi dice il falso, il suo cuore cova cattiveria e, uscito fuori, parla. Tutti insieme, quelli che mi odiano contro di me tramano malefici, hanno per me pensieri maligni: «Lo ha colpito una malattia infernale; dal letto dove è steso non potrà più rialzarsi».

Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede. Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami, che io li possa ripagare. Da questo saprò che tu mi vuoi bene: se non trionfa su di me il mio nemico.

Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre. Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen (Sal 41,1-14).

Salmo 45 (44)

Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d'amore.

Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre.

O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re.

Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d'avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.

Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d'oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.

Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai principi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44) 1-18).

Salmo 68 (67)

Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto.

Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia.

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora.

A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d'Israele.

Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio.

Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d'argento le ali della colomba, di riflessi d'oro le sue piume».

Quando l'Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l'abiterà per sempre.

I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza.

Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto.

Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici».

Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d'Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali.

Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell'esercito di tori, che si prostrano a idoli d'argento; disperdi i popoli che amano la guerra!

Verranno i grandi dall'Egitto, l'Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d'Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68 (67) 1-36).

Salmo 69 (68)

Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.

Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.

Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio. Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?

Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele. Per te io sopporto l'insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre.

Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno.

Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano. Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde.

Non mi travolga la corrente, l'abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell'angoscia: presto, rispondimi!

Avvicinati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari.

L'insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un'insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.

Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.

Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.

Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un tarello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegriano; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69 (68) 1-37).

Salmo 72 (71)

Di Salomone.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.

Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull'erba, come acqua che irrori la terra.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. A lui si pieghino le tribù del deserto, mordano la polvere i suoi nemici.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti. Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.

Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue.

Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l'erba dei campi.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.

Benedetto il Signore, Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen.

Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse (Sal 72 (71) 1-20).

Salmo 89 (88)

Maskil. Di Etan, l'Ezraita.

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono». I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.

Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? Dio è tremendo nel consiglio dei santi, grande e terribile tra quanti lo circondano.

Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose. Tu hai ferito e calpestato Raab, con braccio potente hai disperso i tuoi nemici.

Tuoi sono i cieli, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene; il settentrione e il mezzogiorno tu li hai creati, il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome. Tu hai un braccio potente, forte è la tua mano, alta la tua destra.

Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, amore e fedeltà precedono il tuo volto. Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.

Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele.

Un tempo parlasti in visione ai tuoi fedeli, dicendo: «Ho portato aiuto a un prode, ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza. u di lui non trionferà il nemico né l'opprimerà l'uomo perverso.

Annienterò davanti a lui i suoi nemici e colpirò quelli che lo odiano. La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte. Farò estendere sul mare la sua mano e sui fiumi la sua destra. Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza".

Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele. Stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come i giorni del cielo.

Se i suoi figli abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i miei decreti, se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandi, punirò con la verga la loro ribellione e con flagelli la loro colpa. Ma non annullerò il mio amore e alla mia fedeltà non verrò mai meno. Non profanerò la mia alleanza, non muterò la mia promessa.

Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo».

Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. Hai aperto brecce in tutte le sue mura e ridotto in rovine le sue fortezze; tutti i passanti lo hanno depredato, è divenuto lo scherno dei suoi vicini.

Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. Hai smussato il filo della sua spada e non l'hai sostenuto nella battaglia. Hai posto fine al suo splendore, hai rovesciato a terra il suo trono. Hai abbreviato i giorni della sua giovinezza e lo hai coperto di vergogna.

Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera? Ricorda quanto è breve la mia vita: invano forse hai creato ogni uomo? Chi è l'uomo che vive e

non vede la morte? Chi potrà sfuggire alla mano degli inferi? Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo, che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?

Ricorda, Signore, l'oltraggio fatto ai tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli, con le quali, Signore, i tuoi nemici insultano, insultano i passi del tuo consacrato. Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen (Sal 89 (88) 1-53).

Salmo 97 (96)

Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte. Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono. Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt'intorno i suoi nemici. Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra. I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra. Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli. A lui si prostrino tutti gli dèi! Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda a causa dei tuoi giudizi, Signore.

Perché tu, Signore, sei l'Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi. Odiare il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi. Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo (Sal 97 (96) 1-12).

Salmo 102 (101)

Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.

Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell'angoscia. Tendi verso di me l'orecchio, quando t'invoco, presto, rispondimi!

Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falcio come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.

Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenero mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.

Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l'ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.

Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclamino in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».

Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102 (101) 1-29).

Salmo 110 (109)

Di Davide. Salmo.

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai

tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato.

Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).

Salmo 118 (117)

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall'alto i miei nemici.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte.

Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118 (117) 1-29).

La sofferenza ora entra a pieno titolo anche in Isaia, specie quel Quarto Canto del Servo Sofferente che è interamente dedicato alla sua passione espiatrice.

La perfetta conoscenza del Messia si otterrà quando si metteranno insieme tutte le profezie su di Lui contenute nella Legge, nei Salmi, nei Profeti.

Ora il Signore per mezzo del profeta annuncia una cosa inaudita. Questa profezia non compare in nessun Salmo. Il Servo si consegna alla sofferenza.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

È questa una profezia che dona una visione totalmente nuova a quanto annunciato in tutto i Salmi. Il Servo del Signore si abbandona al suo Dio.

Si abbandona consegnandosi interamente alla sofferenza. Non pregando neanche per essere liberato. Tutto il suo corpo lo offre in olocausto.

Di certo è questa una visione che merita tutta la nostra attenzione. Di certo partendo da questa profezia l'Apostolo Giovanni presenta la passione di Gesù.

⁷Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Ecco una seconda sconvolgente verità, che dona ulteriore profondità a quanto detto finora sulla consegna del Servo alla sofferenza.

Il Servo del Signore vive di una indicibile e inimmaginabile fede. Lui è certo che il Signore lo assisterà. Non lo lascerà perire sotto la sofferenza.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Poiché il Signore lo assiste, lui non resta svergognato. Lui rende la sua faccia dura come pietra, perché sa di non restare confuso.

La sua immediata, totale obbedienza, la sua consegna, il suo abbandono alla sofferenza è il frutto della sua altissima e profondissima fede.

Il Signore gli chiede la sua vita in sacrificio, in olocausto, vuole che Lui si immoli e il Servo si consegna tutto alla volontà del suo Dio.

Non chiede neanche di essere liberato dalla sofferenza. Sa che la sofferenza non sarà l'ultima parola del Signore. La sofferenza è solo la prima parola.

La seconda parola del Signore è la liberazione dalla vergogna e della confusione. Cosa che avverrà nella sua gloriosa risurrezione.

⁸È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.

Ecco una terza altissima verità: Dio, colui che sempre rende giustizia al giusto, è vicino, sta per venire. Ci sarà qualcuno che oserà contendere con lui?

È la dichiarazione di giustizia da parte del Signore che rinsalda il cuore del Servo perché compia la sua missione sottoponendosi ad ogni umiliazione.

L'uomo può condannarlo, ucciderlo, sottoporlo ad ogni onta e umiliazione. A lui basta il verdetto di dichiarazione di giustizia da parte del suo Dio.

È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.

Il Servo chiede che si affretti il giudizio contro di lui. Si facciano avanti i suoi accusatori. Loro possono anche accusarlo. Dio lo dichiarerà giusto.

È questa dichiarazione di giustizia che dovrebbe sconvolgere tutto quel mondo che lo ha condannato, ucciso, dichiarato, colpevole.

Su questa dichiarazione di giustizia si fonda tutta la predica di Pietro a Pentecoste. Voi lo avete ucciso. Il Signore lo ha risuscitato.

Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò

prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

Disse il Signore al mio Signore: siedì alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.

Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2, 14-36).

La sentenza del Signore obbliga necessariamente a rivedere il proprio giudizio sul Servo. Dio è sommo e giusto giudice. Sommo e giudice imparziale.

Se Dio, che è il sommo ed eterno giudice, il solo vero giudice, ha dichiarato giusto il suo Servo risuscitandolo e innalzandolo, allora si deve riflettere.

L'accreditamento da parte del Signore fatto al suo Servo, la dichiarazione di giustizia da Lui operata dovrebbe convertire il mondo intero.

Il Servo non è un malfattore. Se fosse stato un malfattore, il Signore non lo avrebbe né risuscitato, né esaltato, né fatto sedere alla sua destra.

La sentenza di Dio dichiara nulle tutte le nostre sentenze, i nostri pensieri, le nostre idee sul suo Servo. L'ultima parola che è di Dio la sola vera.

⁹Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.

Ecco un'ulteriore verità che rivela tutta la rettitudine della coscienza morale del Servo. Il Servo del Signore può essere condannato solo ingiustamente.

Il Servo vive di questa certezza: Ecco, il Signore Dio mi assiste. Se il Signore Dio è con Lui e lo assiste, è segno che Lui è sommamente giusto.

Se è sommamente giusto, chi lo potrà dichiarare colpevole. Chi mi dichiarerà colpevole? Nessuno. Nessuno potrà contraddire il verdetto del Signore Dio.

Quanti si pongono contro il Servo del Signore vivranno una brutta fine: Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Non c'è vita per essi.

Il Vangelo secondo Giovanni anche questa verità annunzia di Gesù Signore. La sua coscienza è così retta che nessuno lo potrà accusare di peccato.

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».

A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece,

voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».

Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-59).

Il Servo del Signore è così retto nella coscienza e così puro nel cuore, che da Adamo fino all’ultimo uomo nessuno lo potrà accusare di peccato, ingiustizia.

Se si pone Cristo Gesù dinanzi anche a una miriade di santi, nessuno può dire in te vi è una qualche macchia. In tutti vi sono difetti, tranne in Lui.

Neanche Dio, che trova difetti anche negli Angeli, potrà mai trovare un difetto, anche minimo in Gesù Signore. Lui è la santità perfettissima.

¹⁰Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.

Il Servo non viene per se stesso. Viene per ogni uomo. Viene per rivelare agli uomini la via della più pura giustizia e verità, misericordia e amore.

Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! La voce del Servo del Signore è voce di Dio, la sua parola è Parola di Dio, senza alcuna differenza.

Il Servo viene per parlare ad ogni uomo nel nome di Dio. Per questo va ascoltato. La sua missione non è particolare, ma universale.

Il Servo viene per ogni uomo di ogni tempo. Tutti devono ascoltare la sua voce. L’invito di ascoltare il Servo è fatto a coloro che temono il Signore.

Quanti non temono il Signore, mai ascolteranno il Servo. Sono idolatri, empi, stolti, insipienti. Costoro ascoltano solo il proprio cuore.

Anche la seconda affermazione va ben compresa: Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio.

Chi cammina nelle tenebre è ogni uomo. Quanti sono senza luce sono invitati a confidare nel nome del Signore, ad affidarsi al loro Dio.

Confidare nel nome del Signore, affidarsi al suo Dio ha un solo significato. Vuol dire ascoltare il Servo che il Signore ha mandato. È il Servo la sua voce.

Nulla fa il Signore senza il suo Servo e tutto fa per mezzo di Lui. Confidare nel Signore, affidarsi a Lui, è consegnarsi alla sua volontà, ascoltare il suo decreto.

Il Signore Dio ha stabilito di fare ogni cosa per mezzo del suo Servo. È lui dal momento della sua venuta il solo suo Mediatore, la sola sua luce.

Di certo non ci si affida al Signore, non si confida in Lui, se si va a cercare altre luci e altri mediatori di salvezza. Non esistono. Non ci sono.

Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2, 5).

Ora invece egli ha conseguito un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, essendo questa fondata su migliori promesse (Eb 8, 6).

Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa (Eb 9, 15).

Al Mediatore della Nuova Alleanza e al sangue dell'aspersione dalla voce più eloquente di quello di Abele (Eb 12, 24).

Questa verità è essenza, sostanza, vita, forma, modalità, struttura della Nuova Alleanza tra Dio e l'uomo. Tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo.

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

Dio non si dona se non per mezzo di Gesù Signore. Cercare un altro attraverso cui il Signore si dona è ricerca vana, oltre che inutile, infruttuosa, dannosa.

¹¹Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori.

Cosa vuole insegnare a noi il profeta con questa frase che è enigmatica, misteriosa, che potrebbe anche non risultare perfetta nella comprensione?

Se le frecce incendiarie sono tutte le parole di idolatria e di stoltezza, allora in questo caso potrebbe venire in aiuto l'Apostolo Giacomo.

San Giacomo insegna che la lingua e quindi la parola trae la sua fiamma incendiaria dal fuoco della geenna, essendo direttamente collegata.

Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecciamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall'uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono

benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.

Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,1-18).

Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondete di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso.

Il profeta potrebbe voler dire questo a quanti sono i diffusori dell'idolatria e dell'empietà: voi incendiate il mondo con la vostra idolatria.

Voi incendiate gli altri, ma l'idolatria non vi salverà. Essa vi incendierà, vi consumerà. Non c'è salvezza per chi si rifugia nell'idolatria e nella stoltezza.

Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori. Ora è il Signore che parla. Avete praticato e diffuso idolatria. Vi potrà essa salvare.

Vi potrà essa proteggere dalla mia mano che ha deciso per voi l'esilio in babilonia. Certo l'idolatria si può anche praticare, ma essa non salva.

Certo l'uomo può anche stabilire, costruire, imporre l'idolatria, ma essa non salva, non redime, non giustifica, non libera dall'esilio e dalla schiavitù.

Questo monito vale anche per l'uomo dei nostri tempi, che è il più grande sofisticato costruttore di idoli. Li può costruire, ma essi non lo salveranno.

L'idolo uccide, distrugge, annienta chi lo costruisce, chi lo fabbrica, chi lo diffonde, chi obbliga per tirannia spirituale e anche legislativa all'adorazione.

Questa è verità eterna: tutti i costruttori di idoli sono ingoiati, distrutti dalle loro costruzioni. La profezia lo annunzia. La storia lo testimonia.

Ma l'uomo, sordo, cieco, muto, continua imperterrito a costruire nuovi idoli. Ogni giorno ne sforna di nuovi, con nuovi nomi, con nomi suadenti.

Ha paura e combatte contro quelli del passato, ignorando che i suoi sono ancora più pericolosi e devastatori. Dovremmo riflettere.

CAPITOLO LI

LETTURA DEL TESTO

¹Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia,
voi che cercate il Signore;
guardate alla roccia da cui siete stati tagliati,
alla cava da cui siete stati estratti.

²Guardate ad Abramo, vostro padre,
a Sara che vi ha partorito;
poiché io chiamai lui solo,
lo benedissi e lo moltiplicai.

³Davvero il Signore ha pietà di Sion,
ha pietà di tutte le sue rovine,
rende il suo deserto come l'Eden,
la sua steppa come il giardino del Signore.
Giubilo e gioia saranno in essa,
ringraziamenti e melodie di canto!

⁴Ascoltatemi attenti, o mio popolo;
o mia nazione, porgetemi l'orecchio.
Poiché da me uscirà la legge,
porrò il mio diritto come luce dei popoli.

⁵La mia giustizia è vicina,
si manifesterà la mia salvezza;
le mie braccia governeranno i popoli.
In me spereranno le isole,
avranno fiducia nel mio braccio.

⁶Alzate al cielo i vostri occhi
e guardate la terra di sotto,
poiché i cieli si dissolveranno come fumo,
la terra si logorerà come un vestito
e i suoi abitanti moriranno come larve.
Ma la mia salvezza durerà per sempre,
la mia giustizia non verrà distrutta.

⁷Ascoltatemi, esperti della giustizia,
popolo che porti nel cuore la mia legge.
Non temete l'insulto degli uomini,
non vi spaventate per i loro scherni;

⁸poiché le tarme li roderanno come una veste
e la tignola li roderà come lana,
ma la mia giustizia durerà per sempre,
la mia salvezza di generazione in generazione.

⁹Svegliati, svegliati, rivestiti di forza,
o braccio del Signore.

Svégliati come nei giorni antichi,
come tra le generazioni passate.
Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab,
che hai trafitto il drago?

¹⁰Non sei tu che hai prosciugato il mare,
le acque del grande abisso,
e hai fatto delle profondità del mare una strada,
perché vi passassero i redenti?

¹¹Ritourneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con esultanza;
felicità perenne sarà sul loro capo,
giubilo e felicità li seguiranno,
svaniranno afflizioni e sospiri.

¹²Io, io sono il vostro consolatore.
Chi sei tu perché tu tema uomini che muoiono
e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba?

¹³Hai dimenticato il Signore tuo creatore,
che ha dispiegato i cieli
e gettato le fondamenta della terra.
Avevi sempre paura, tutto il giorno,
davanti al furore dell'avversario,
perché egli tentava di distruggerti.
Ma dov'è ora il furore dell'avversario?

¹⁴Il prigioniero sarà presto liberato;
egli non morirà nella fossa
né mancherà di pane.

¹⁵Io sono il Signore, tuo Dio,
che agita il mare così che ne fremano i flutti
– Signore degli eserciti è il suo nome.

¹⁶Io ho posto le mie parole sulla tua bocca,
ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano,
quando ho dispiegato i cieli e fondato la terra,
e ho detto a Sion: «Tu sei mio popolo».

¹⁷Svégliati, svégliati,
alzati, Gerusalemme,
che hai bevuto dalla mano del Signore
il calice della sua ira;
la coppa, il calice della vertigine,
hai bevuto, l'hai vuotata.

¹⁸Nessuno la guida
tra tutti i figli che essa ha partorito;
nessuno la prende per mano
tra tutti i figli che essa ha allevato.

¹⁹Due mali ti hanno colpito,
chi avrà pietà di te?
Desolazione e distruzione, fame e spada,
chi ti consolerà?

²⁰I tuoi figli giacciono privi di forze
agli angoli di tutte le strade,
come antilope in una rete,
pieni dell'ira del Signore,
della minaccia del tuo Dio.

²¹Perciò ascolta anche questo, o misera,
o ebra, ma non di vino.

²²Così dice il Signore, tuo Dio,
il tuo Dio che difende la causa del suo popolo:
«Ecco, io ti tolgo di mano
il calice della vertigine,
la coppa, il calice della mia ira;
tu non lo berrai più.

²³Lo metterò in mano ai tuoi torturatori
che ti dicevano: “Cùrvati, che noi ti passiamo sopra”.
Tu facevi del tuo dorso un suolo
e una strada per i passanti».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Elezione e benedizione di Israele

¹Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti.

Dio non si inventa e neanche l'uomo con Dio si può inventare. Dio ha una storia e così l'uomo con Dio ha una storia. Dio e l'uomo sono una storia.

La storia dice tempo, durata, eventi che si susseguono, fatti dai quali nascono altri fatti. Senza la conoscenza della storia, Dio e l'uomo non si conoscono.

Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti.

Chi è in cerca di giustizia? Chi cerca il Signore dal quale è la sua verità. La verità è la giustizia sempre da cercare. La giustizia è la verità da trovare.

Dio è la sola verità, la sola giustizia sempre da cercare. Come si cerca il Signore? Guardando alla roccia da cui siamo stati tagliati.

Noi non siamo da noi stessi. Proveniamo da qualcuno. Siamo da qualcuno. Siamo stati estratti da una cava. Qual è la cava dalla quale siamo stati estratti?

Si conosce la verità, la giustizia, si conosce Dio se si guarda alla roccia, alla cava dalla quale noi proveniamo. Qual è la roccia del popolo del Signore?

Questa roccia va identificata. Va cercata. Verso di essa sempre guardare. Essa si deve comprendere se vogliamo comprendere noi stessi.

²Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai.

La roccia del popolo del Signore è Abramo. La casa è Sara. Il Signore solo Abramo ha chiamato, solo lui ha benedetto, solo lui ha moltiplicato.

È giusto allora chiedersi: qual è la verità di Abramo, la sua giustizia? Qual è la caratteristica che definisce l'essenza, la natura spirituale di Abramo?

La natura, l'essenza spirituale di Abramo è una sola: Lui camminava sempre con l'ultima parola del suo Signore. L'ultima Parola di Dio era la sua verità.

L'ultima Parola di Dio era la sua giustizia. L'ultima Parola di Dio era la sua vita, anche se apparentemente distruttrice della sua vita e della sua speranza.

Sia San Paolo che la Lettera agli Ebrei rivelano questa essenza, questa verità, questa natura spirituale di Abramo. La sua vita era sempre l'ultima Parola.

Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere:

Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!

Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.

Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è Legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione Rm 4,1-25).

La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile.

Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Cfr. Eb 11,1-19).

Anche se l'ultima Parola di Dio apparentemente era contro tutte le altre parole proferite, Abramo sapeva che Dio è fedele in ogni sua Parola.

Le modalità della fedeltà sono sempre in Dio, mai nell'uomo. Dio, l'Onnipotente, sa come essere fedele nonostante le apparenti contraddizioni nella sua Parola.

³Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto!

Anche il Signore deve ricordare la sua storia. Essa è fatta da tutte le sue parole proferite, annunziate, gridate, proclamate, minacciate.

Ogni Parola di Dio è costruttrice della storia del suo popolo e senza la sua Parola che costruisce il popolo, il popolo non esiste.

Il popolo è perennemente dalla Parola del suo Dio: parola detta ai padri, parola proferita oggi, parola pronunciata domani e sempre.

Per la Parola che il Signore ha detto ad Abramo, a Davide, lui ha pietà di Sion. Dopo il castigo, la dovrà riabilitare. È la sua Parola. Questa Parola fa la storia.

Davvero il Signore ha pietà di Sion. Ha pietà di tutte le sue rovine. Rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore.

Ecco cosa farà il Signore a motivo della sua Parola: renderà nuovamente Sion piena di vita. La vita scorrerà in essa in abbondanza.

Anzi Sion sarà la città della vita. Questo farà il Signore per Gerusalemme. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto!

È la Parola del Signore che trasforma la storia in vita. Quando il Signore proferisce una Parola sempre la mantiene. Lui è il fedele alla sua Parola.

Non si può parlare di Dio fuori della Parola, fuori della Parola proferita e della Parola realizzata. È la Parola che rivela e manifesta il Signore.

La sua Parola detta, la sua Parola profetizzata, la sua Parola promessa, la sua Parola già compiuta, la sua Parola che si compirà.

La speculazione su Dio può sempre farsi, ma sempre partendo dalla sua Parola. Una sola Parola tralasciata e il Signore è presentato male.

Il regno della giustizia di Dio

⁴Ascoltatemi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli.

Ora il Signore invita il suo popolo ad ascoltare, a porgere orecchio. Dio parla, si rivela, si manifesta, dice ciò che è sua intenzione operare.

Ascoltatemi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge. Porrò il mio diritto come luce dei popoli.

Ecco cosa annunzia il Signore al suo popolo. Da Lui uscirà la legge. Da Lui verrà fuori il diritto. Ma non solo per Israele, ma per tutti i popoli della terra.

Ogni diritto, ogni luce, ogni legge che non esce dal Dio di Israele, mai potrà essere vero diritto, vera luce, vera legge. Esci da chi non è il vero Dio.

Questa profezia, questo annunzio vale per ogni uomo, vale per tutta la storia, vale per ogni uomo. Ogni diritto dovrà confrontarsi con il diritto del vero Dio.

⁵La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio.

La giustizia del Signore non è lontana. Essa è vicina. Il Signore sta per manifestare la sua salvezza. La giustizia di Dio è vera legge di salvezza.

La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza. Il Signore sta per entrare con potenza nella storia. Sta per adempiere la sua salvezza.

La salvezza del Signore è nell'annunzio della sua Parola, nella rivelazione della sua giustizia, nella proclamazione della sua volontà.

Si salva chi entra nella sua Parola, nella sua giustizia, nella sua volontà. La salvezza nasce dall'obbedienza al diritto stabilito da Dio.

Le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio. La salvezza del Signore è per ogni uomo.

Dio non viene per salvare qualche uomo, pochi popoli, poche nazioni. Lui viene per dare ad ogni nazione, comprese le isole, il diritto e la giustizia che salva.

Nessuno che cerca la vera giustizia, il vero diritto, la vera salvezza pensi di poterli trovare fuori della Parola del Dio d'Israele. Non esistono.

Giustizia, diritto, salvezza fuori del Dio di Israele nessuno li può dare. Chi dona queste vie di salvezza, sappia che sono o errate o semplicemente lacunose.

Questa verità va gridata specie ai nostri giorni di grande confusione veritativa e spirituale, giorni in cui si pensa a creare un Dio artificiale, un Dio senza volto.

Un Dio artificiale, un Dio senza volto, un Dio senza identità è l'idolo più devastante mai costruito, mai pensato, mai ideato prima.

Ogni Dio che non attinge la verità, il suo volto dal Dio di Abramo e che non riceve il diritto dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un Dio artificiale.

La profezia del Signore è limpida. Il diritto dei popoli uscirà solo da Lui. Da Lui verrà fuori la vera salvezza. Nessun altro è Autore di diritto, luce, salvezza.

⁶Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà per sempre, la mia giustizia non verrà distrutta.

Ora il Signore invita il suo popolo e tutti i popoli ad essere saggi, intelligenti, sapienti. Ogni diritto fondato sui falsi dèi si dissolve, scompare.

Ogni giustizia costruita sulla falsità di chi non è vero Dio, sia esso un uomo o un idolo, si logorerà. Mai potrà essere vera giustizia di verità e di salvezza.

Non è fondata sul Dio di Abramo. Solo il Dio di Abramo è il Fondatore, il Creatore della vera giustizia, della verità, della luce.

Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo. Non c'è stabilità dove Dio non è stabilità.

Alzate gli occhi e guardate. La terra si logorerà come un vestito e i suoi abitanti moriranno come larve. Non c'è vita dove Dio non è vita della terra e dell'uomo.

Dov'è la vita e la salvezza? Essa è solo nel Dio di Abramo. Ma la mia salvezza durerà per sempre. La mia giustizia non verrà distrutta.

Solo Dio è la stabilità eterna e solo in Lui è la salvezza eterna. Lui è però il Dio di Abramo. Al di fuori di Lui nessuna stabilità, nessuna vera salvezza.

Cieli e terra rimarranno stabili finché il Signore vorrà che lo siano. A Lui basta una Parola perché ogni cosa si dissolva e smetta di esistere.

Una cosa però il Signore mai farà finire: la sua giustizia, il suo diritto, la sua verità, la sua salvezza. Queste cose non finiranno perché sono essenza di Dio.

Dio è verità, diritto, giustizia, santità, salvezza. Poiché questa è la sua essenza eterna, mai potranno esse finire. Dio è eternità. Mai finirà.

⁷Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni;

Chi è il popolo del Signore? Un esero di giustizia. Un intenditore di verità. Un gustatore del vero diritto. Almeno questo esso dovrebbe essere.

Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Israele è l'esperto di giustizia. È il popolo che porta nel cuore la legge.

Se uno dovesse dare una definizione più perfetta non vi riuscirebbe. Israele l'esperto della giustizia secondo Dio! Il popolo portatore nel cuore della legge!

Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni. La giustizia è dichiarata dal Signore, non dagli uomini.

Gli uomini non sono giudici di vera giustizia. Non la portano nel cuore. L'attingono dai libri. La giustizia Dio invece l'attinge dal suo cuore.

Questo versetto può essere letto anche in chiave messianica. Si può anche applicare al Servo del Signore, il solo vero esperto della giustizia di Dio.

Il solo vero uomo che porta nel cuore la legge del suo Dio. Il messia non deve temere l'insulto degli uomini, non si deve spaventare per i loro scherni.

Sarà il Signore a dichiararlo giusto, santo, perfetto. L'uomo può anche condannare, ma Dio giudica secondo giustizia, libera, salva.

⁸poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione.

Israele rassicura il suo popolo. Esso non deve temere né il diritto, né la giustizia, né gli insulti che vengono dall'uomo. Sono di un istante.

Poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana. I giudizi degli uomini sono fallaci perché l'uomo in sé è fallace.

Temere un giudizio che dura un istante è da stolti e insipienti. Si deve solo temere il giudizio che dura per l'eternità. Questo giudizio è solo di Dio.

Ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione. Dio è il Signore dal giudizio eterno.

Il Signore può abolire tutti i falsi giudizi degli uomini. Mai un uomo potrà abolire un solo giudizio del Signore. Il giudizio del Signore è inappellabile ed eterno.

Israele dall'uomo è condannato all'esilio. Da Dio esso viene liberato. La liberazione è per sempre. Il giudizio di Dio è eterno.

Solo l'uomo potrà abolire il giudizio eterno del suo Signore in ordine alla sua salvezza, consegnandosi e abbandonandosi nuovamente agli idoli.

Non vi è vero diritto se non nasce dal cuore del vero Dio. I falsi dèi sono creatori di falsi diritti, false verità, false giustizie, false identità.

Anche l'uomo, quando si fa Dio di se stesso e degli altri, è un creatore di falsi diritti, false verità, false giustizie, false identità.

Il risveglio del Signore

⁹Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab, che hai trafitto il drago?

Ora è il profeta, o il popolo, o l'umanità che grida al Signore. Gli chiede di svegliarsi. Di mettere nella storia tutta la sua onnipotenza.

Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Israele ricorda la sua storia.

Essa è stata fatta interamente per l'onnipotenza del suo Signore che è sceso nella sua storia per darle libertà, verità, vita, salvezza, redenzione.

Se Israele guarda verso il suo passato, esso deve fare una sola confessione: lo sono opera esclusiva del mio Dio. Solo Lui mi ha fatto, plasmato, redento.

Esisto solo per Lui. Prima che Lui mi chiamasse non esistevo. Quando mi sono sottratto al suo amore, ho smesso di esistere.

Ora non esisto. Muoio una morte misera, perché mi sono abbandonato all'idolatria. Da questo abisso di morte solo il Signore mi potrà liberare.

Per questo Lui si deve svegliare, ritornare a combattere per vincere la mia insipienza, la mia stoltezza, la mia idolatria, il mio cuore incirconciso.

Non sei tu che hai fatto a pezzi Raab, che hai trafitto il drago? Ecco chi è il Dio nel quale credo e in cui confido, il Signore nel quale pongo la mia speranza.

È il Dio che ha fatto a pezzi Raab, la potente forza del male. È Lui che ha sconfitto il drago, anche il drago è la potente forza del male.

Raab e drago sono forze del male invincibili per l'uomo. Dio viene e vince. È venuto ed ha vinto. Verrà e vincerà.

In questa preghiera vi è tutta l'angoscia del popolo del Signore, manifestata tutta nei Salmi in cui esso si vede come vigna devastata, abbandonata.

O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti: hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto Gerusalemme in macerie. Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, la carne dei tuoi fedeli agli animali selvatici. Hanno versato il loro sangue come acqua intorno a Gerusalemme e nessuno seppelliva. Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno.

Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? Riversa il tuo sdegno sulle genti che non ti riconoscono e sui regni che non invocano il tuo nome, perché hanno divorato Giacobbe, hanno devastato la sua dimora.

Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati: presto ci venga incontro la tua misericordia, perché siamo così poveri! Aiutaci, o Dio, nostra salvezza, per la gloria del tuo nome; liberaci e perdona i nostri peccati a motivo del tuo nome.

Perché le genti dovrebbero dire: «Dov'è il loro Dio?». Si conosca tra le genti, sotto i nostri occhi, la vendetta per il sangue versato dei tuoi servi. Giunga fino a te il gemito dei prigionieri; con la grandezza del tuo braccio salva i condannati a morte.

Fa' ricadere sette volte sui nostri vicini, dentro di loro, l'insulto con cui ti hanno insultato, Signore. E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre; di generazione in generazione narreremo la tua lode (Sal 79 (78) 1-13).

Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

O Dio, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi.

Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.

Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna.

Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80 (79) 1-20).

Israele confessa che solo Dio è la sua forza. Quando Lui si allontana dal suo Dio, per esso è la fine, la devastazione, il niente. Solo Dio è la fonte della vita.

¹⁰Non sei tu che hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso, e hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti?

Ora Israele ricorda al Signore i prodigi di un tempo. Ricorda le meraviglie compiute nei giorni della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto.

Non sei tu che hai prosciugato il mare, le acque del grande abisso, e hai fatto delle profondità del mare una strada, perché vi passassero i redenti?

Tu sei onnipotente, Signore. Sei grande. Puoi ogni cosa. Hai prosciugato il mare. Hai aperto tra le acque una strada. Hai liberato i tuoi figli.

Quanti hai redento e riscattato, li hai anche salvati facendoli passare illesi in mezzo alle grandi acque. Li hai fatti passare attraverso l'abisso.

¹¹Ritourneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri.

La verità fondata sulla fede antica, diviene fede sulla verità del Dio che è sempre lo stesso Signore onnipotente. Dio è sempre il liberatore.

Ritourneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza. Non per loro forza, strategia, capacità, ma perché sarà il Signore il loro Liberatore.

Ecco i frutti della liberazione: Felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri.

Quel mondo di morte con il Signore svanisce per sempre. Con il Signore si entra nel mondo della luce e della pace, della gioia e della felicità.

Questa verità trova il suo compimento nella salvezza definitiva ed eterna. Tutto il male che oggi affligge l'umanità, per i salvati svanirà per sempre.

Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele:

dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila;

dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila;

dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila;

dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:

«Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in

uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21,1-27).

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).

La gioia che risplende sul volto dei liberati dalla schiavitù di Babilonia è una pallida figura, un'immagine sbiadita della gioia eterna sul volto dei beati.

Chi gusta anche per un attimo la gioia che viene da Dio oggi, sulla nostra terra, sappia che la gioia eterna sarà divinamente ed eternamente diversa.

Non vi è alcun confronto tra la gioia di quaggiù e quella di lassù, tra la gioia che si vive oggi e quella che si vivrà domani.

Anche ciò che narra l'Apocalisse dell'Apostolo di Giovanni è solo immagine. La realtà è infinitamente oltre. San Paolo dice che non vi sono parole.

Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-7).

Questa è la verità della gioia futura del cielo. Non vi sono parole umane per descriverla, quantificarla, illuminarla nella sua purissima essenza.

Il Signore è il consolatore

¹²Io, io sono il vostro consolatore. Chi sei tu perché tu tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba?

Ora il Signore si annunzia, si rivela come il solo vero consolatore d'Israele. Il suo giudizio è eterno. Il giudizio dell'uomo è un giudizio di erba che muore.

Io, io sono il vostro consolatore. Chi sei tu perché tu tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba?

Può Israele temere il giudizio di un uomo che è mortale? Di un uomo che avrà la sorte dell'erba? Di un uomo cioè la cui vita è breve come la vita dell'erba.

Un uomo mortale non potrà mai proferire giudizi immortali. Uno che passa non potrà mai dare sentenze eterne. È un mortale, passa come l'erba.

Questa verità è stata mirabilmente aggiornata da Gesù Signore quando ha indicato agli uomini le vie per una sequela perfetta di Lui.

Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa (Mt 10,24-42).

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno» (Mt 16,24-28).

Chi sceglie il Signore, deve consegnarsi al suo giudizio eterno e immortale. Deve dichiarare nulli tutti i giudizi degli uomini, anche quelli di morte per lui.

¹³Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha dispiegato i cieli e gettato le fondamenta della terra. Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Ma dov'è ora il furore dell'avversario?

L'uomo teme il giudizio dell'uomo solo quando dimentica il suo Creatore, il suo Signore, l'Autore della sua storia e della sua vita.

Hai dimenticato il Signore tuo creatore, che ha dispiegato i cieli e gettato le fondamenta della terra. Il Dio che crea l'universo crea anche la vita di Israele.

Se Dio crea la vita di Israele, l'altro, l'uomo, la può anche distruggere. Ma la distruggerà per un momento. Poi viene il Signore e la crea di nuovo.

Quando invece il Dio Creatore e Signore viene dimenticato, è allora che si deve avere paura del giudizio degli uomini. Essi possono trionfare per sempre.

Mentre quando si è con il Signore, nella sua Parola, il giudizio dell'uomo dura solo un istante. Poi viene il Signore e ristabilisce la vera giustizia, il vero diritto.

Avevi sempre paura, tutto il giorno, davanti al furore dell'avversario, perché egli tentava di distruggerti. Questo timore è frutto dell'abbandono del vero Dio.

Israele lo sa. Il Signore glielo ha rivelato. Quando lui è con il suo Dio, non conoscerà mai avversari eterni. Saranno avversari di un istante.

Sono avversari solo per provare la sua fede, la sua fedeltà, il suo amore per il Signore. Per questo il loro giudizio non va temuto. È giudizio di un istante.

Ma dov'è ora il furore dell'avversario? Il Signore è intervenuto. Ha liberato Israele. L'avversario non esiste più. È scomparso. È finito come l'erba.

Il giudizio dell'uomo, anche se è di morte fisica, dura un istante. Il giudizio del Signore è eterno. Sempre il Signore viene e ribalta il giudizio per i suoi fedeli.

¹⁴Il prigioniero sarà presto liberato; egli non morirà nella fossa né mancherà di pane.

Ecco il giudizio del Signore contro ogni giudizio degli uomini: il prigioniero sarà presto liberato. Egli non morirà nella fossa né mancherà di pane.

È questa fede invincibile nel giudizio del Signore la sola forza dei martiri e dei veri confessori della fede. Su questo giudizio Daniele vive la fede nel suo Dio.

Su questa fede fondano il loro martirio i sette fratelli Maccabei con la loro Madre e lo stesso Eleazaro. Loro sanno che il giudizio di Dio sarà loro favorevole.

Se manchiamo di questa fede, ci spaventiamo del giudizio degli uomini e rinneghiamo il Signore. Rinneghiamo la vera fede per mancanza di vera fede.

Chi lavora nel campo della fede, sempre si deve preoccupare di annunciare la vera fede ad ogni uomo. La falsa fede conduce al rinnegamento di Dio.

I sette fratelli Maccabei, la loro Madre, Eleazaro, Daniele si consegnano al martirio sul fondamento della loro fede (2Mac cc. 5-7. Dn cc. 1-5).

¹⁵Io sono il Signore, tuo Dio, che agita il mare così che ne fremano i flutti – Signore degli eserciti è il suo nome.

Chi è il Dio di Israele capace di ribaltare ogni giudizio degli uomini e dare liberazione e salvezza al suo popolo, ai suoi fedeli? Qual è il suo nome?

Io sono il Signore, tuo Dio, che agita il mare così che ne fremano i flutti – Signore degli eserciti è il suo nome. È il Signore Onnipotente il Dio d'Israele.

È il Signore degli eserciti il Dio che ribalta ogni giudizio degli uomini così come agita il mare così che ne fremano i flutti.

Il Dio che agita il mare, che lo mette in tempesta e poi nella calma, è lo stesso Signore capace di capovolgere ogni giudizio dell'uomo contro il suo popolo.

Questa fede deve avere il popolo del Signore: l'uomo mi può anche condannare, ridurre in schiavitù. Il mio Signore mi libererà, mi darà la vita.

Lui è il Creatore, il Potente, l'Onnipotente, il Santo, il Forte, il Signore degli eserciti. Lui è il solo Giudice dal giusto giudizio eterno.

L'uomo mi potrà anche giudicare per un istante. Il Signore viene e capovolge ogni giudizio degli uomini e mi farà entrare nella sua pace e nella sua gioia.

¹⁶Io ho posto le mie parole sulla tua bocca, ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano, quando ho dispiegato i cieli e fondato la terra, e ho detto a Sion: «Tu sei mio popolo».

Israele dal Signore è stato costituito suo profeta. Sulla sua bocca ha poste le sue parole. Io ho posto le mie parole sulla tua bocca.

Quando il Signore costituisce una persona suo profeta, la costituisce perché annunzi, dica, riferisca solo la sua Parola. Dalla sua Parola è la vita.

Israele è stato costituito dal Signore profeta per tutti i popoli, tutte le nazioni. Questa profezia si compie alla perfezione nel Nuovo Popolo del Signore.

Nel Nuovo Popolo di Dio tutti sono costituiti profeti, veri profeti, perché tutti ripieni di Spirito Santo, tutti testimoni del loro Dio e Signore.

Ecco cosa ha fatto Dio: Ti ho nascosto sotto l'ombra della mia mano, quando ho dispiegato i cieli e fondato la terra, e ho detto a Sion: «Tu sei mio popolo».

Israele è stato nascosto all'ombra delle mani del Signore. Questo significa che nessuno lo potrà toccare, distruggere, abbattere, annientare.

Nessuno potrà mai strappare dalle mani del Signore ciò che gli appartiene. Se Israele è stato strappato è perché è stato lui a strapparsi.

La vocazione di Israele è pensata dal Signore al momento stesso della creazione del cielo e della terra. È prima degli inizi della storia.

Sion è il popolo del Signore. È il suo popolo fin da sempre. È popolo nascosto all'ombra delle mani del suo Dio. È popolo dal Signore custodito e protetto.

La verità sulla custodia potente del Signore è ripresa da Gesù nel suo discorso ai Giudei sul Buon Pastore. Mano del Padre e mano di Gesù una sola mano.

Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,22-30).

Il Padre e Gesù sono una cosa sola, una sola mano, una sola potenza, una sola redenzione, un solo giudizio eterno infallibile.

Sulla scelta e chiamata di Dio fin dall'eternità, mentre il Signore dispiega i cieli e distende la terra, con mirabile sapienza ci illumina san Paolo.

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Efeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).

Dobbiamo avere una visione nuova dell'amore del nostro Dio. Il suo amore per noi è eterno. Noi siamo chiamati dal suo amore eterno.

L'amore eterno del Signore si manifesta con potenza attraverso tutta la nostra storia che è di salvezza e di redenzione. Ma l'amore del Signore è eterno.

Il risveglio di Gerusalemme

¹⁷Svégliati, svégliati, àlzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa, il calice della vertigine, hai bevuto, l'hai vuotata.

Ora Gerusalemme è invitata a svegliarsi dal suo sonno di idolatria, insipienza, stoltezza, empietà. È chiamata ad alzarsi dalla sua caduta dalla fede.

Svégliati, svégliati, àlzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa, il calice della vertigine, hai bevuto, l'hai vuotata.

Israele caduto nell'idolatria ha dovuto bere il succo amaro dei suoi frutti. Il più amaro di tutti è stata la sua distruzione e devastazione.

L'altro frutto amarissimo è stato il suo esilio, la sua deportazione in Babilonia. Dio aiuta a non cadere nell'idolatria se l'uomo si lascia aiutare.

Non può però impedire che l'uomo beva il succo amaro dei frutti che l'idolatria produce e genera. I frutti della stoltezza e dell'empietà sono frutti di morte.

Per Gerusalemme è giunto il momento della conversione, del ritorno nella vera fede, della sua consegna alla Parola del suo Dio e Signore.

Ha gustato l'amarezza dei suoi frutti di peccato. Ora potrà gustare la dolcezza dei frutti dell'obbedienza che sempre la Parola del Signore produce.

Ora il Signore vuole manifestare a Gerusalemme tutta la sua grande misericordia, la sua pietà. Per questo essa viene invitata a svegliarsi, alzarsi.

18 Nessuno la guida tra tutti i figli che essa ha partorito; nessuno la prende per mano tra tutti i figli che essa ha allevato.

La condizione di Gerusalemme è di vero disastro morale, spirituale, prima che fisico, di distruzione e devastazione materiale.

Tutti i suoi figli sono corrotti dietro l'idolatria e l'empietà. Nessuno di essi potrà recare alla madre un qualche conforto. È senza il vero Dio.

Nessuno la guida tra tutti i figli che essa ha partorito; nessuno la prende per mano tra tutti i figli che essa ha allevato. Gerusalemme è sola.

Quando non si vive nella vera Parola di Dio, quando Dio non è la luce del cuore e della mente, mai si potrà recare conforto a chi ha bisogno di consolazione.

Solo Dio è Parola di conforto e di consolazione. Solo chi è in Dio potrà recare un qualche aiuto a chi è nella necessità e nel bisogno spirituale e materiale.

Gerusalemme ha molti figli. Essi però sono inutili per essa in questo particolare momento. Non hanno nel cuore il Dio della consolazione e del conforto.

19 Due mali ti hanno colpito, chi avrà pietà di te? Desolazione e distruzione, fame e spada, chi ti consolerà?

Gerusalemme è stata colpita da due grandi mali: la desolazione e la distruzione, la fame e la spada. Potrà qualcuno avere pietà di essa?

Potrà qualcuno consolare Gerusalemme: Due mali ti hanno colpito, chi avrà pietà di te? Desolazione e distruzione, fame e spada, chi ti consolerà?

Per consolare si deve essere con il Dio della consolazione. Per avere pietà si deve vivere con il Dio pietoso e misericordioso, con Lui nel cuore e nella mente.

Nessun figlio di Gerusalemme potrà aiutare la madre che è desolata e devastata, uccisa dalla fame e dalla spada. Dio non è con i suoi figli.

O meglio: i suoi figli non sono con Dio, perché lo hanno abbandonato, consegnandosi agli dèi muti che in nessun modo possono aiutare.

Consola chi è figlio del Dio della consolazione e della speranza. Chi è con gli idoli, prima deve abbandonare la sua empietà, poi potrà consolare.

Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dá consolazione alla madre (Sir 3, 6).

Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zc 12, 10).

E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20).

Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4).

E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5).

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3).

Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio (2Cor 1, 4).

Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5).

Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6).

La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).

Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4).

E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunciato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7).

Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13).

Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1).

E Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11).

E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16).

La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).

Solo il vero Dio è il Dio della vera consolazione, che è liberazione dall'idolatria e dall'empietà. Sono strumenti della sua consolazione i suoi veri adoratori.

²⁰I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio.

La condizione dei figli di Gerusalemme è disonorevole. Sono privi di ogni forza spirituale. Mancano della verità e della luce che viene dal Signore.

I tuoi figli giacciono privi di forze agli angoli di tutte le strade, come antilope in una rete, pieni dell'ira del Signore, della minaccia del tuo Dio.

Tutti i figli di Gerusalemme sono come antilope in una rete. Sono schiavi del loro peccato. Gustano i frutti amari della loro empietà.

L'esilio non è un castigo del Signore. È un frutto acerbo e amaro che la loro empietà ha prodotto e che essi devono mangiare.

Sappiamo cosa è l'ira del Signore. Non è la violenza contro i peccatori. È invece la sua forza condannata all'inattività a causa del peccato dell'uomo.

Dio che è il Salvatore Onnipotente, il Signore di ogni salvezza e redenzione, non può né redimere e né salvare a causa del peccato dei suoi figli.

Per questo il Signore si adira. Perché non può salvare né redimere. Deve abbandonare i suoi figli alla morte, alla fame, alla peste senza alcun aiuto.

Ecco la grande potenza del peccato: esso condanna il Signore all'inattività, all'impotenza, al non intervento. Dio è come sconfitto dal peccato dei suoi figli.

²¹Perciò ascolta anche questo, o misera, o ebra, ma non di vino.

Ora il Signore invita Gerusalemme ad ascoltare il suo messaggio. Perciò ascolta anche questo, o misera, o ebra, ma non di vino.

Gerusalemme è misera. È senza il suo Dio. È ebra di idolatria e dei frutti che l'idolatria produce. Gerusalemme è ebra del peccato dei suoi figli.

È un messaggio di speranza quello che il Signore vuole che Gerusalemme ascolti. Il Signore ha deciso di scrivere per essa una storia nuova.

²²Così dice il Signore, tuo Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: «Ecco, io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa, il calice della mia ira; tu non lo berrai più.

Chi è il Dio di Gerusalemme? È il Dio che difende la causa del suo popolo. Anche questa verità è assunta da Gesù. Lui è nostro Avvocato presso il Padre.

Anche lo Spirito Santo è nostro Avvocato presso il Padre. Gesù e lo Spirito difendono la nostra causa. Anche la Vergine Maria è Avvocata.

L'Avvocato del suo popolo le annuncia: Ecco, io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa, il calice della mia ira. Tu non lo berrai più.

Per Gerusalemme e per i suoi figli è giunto il momento della ricostruzione, della liberazione dalla schiavitù, del loro ritorno da Babilonia.

La dura schiavitù è finita. Il popolo è tornato al suo Dio, Dio torna al suo popolo. Dio non è con il popolo, quando il popolo non è con Dio.

²³Lo metterò in mano ai tuoi torturatori che ti dicevano: “Cùrvati, che noi ti passiamo sopra”. Tu facevi del tuo dorso un suolo e una strada per i passanti».

Ora il calice dell'ira divina è tutto messo in mano dei torturatori di Israele. Sappiamo perché. Non hanno avuto pietà del suo popolo.

Lo metterò in mano ai tuoi torturatori che ti dicevano: “Cùrvati, che noi ti passiamo sopra”. Tu facevi del tuo dorso un suolo e una strada per i passanti.

In questa parola del Signore è racchiusa tutta la malvagità del popolo distruttore di Gerusalemme. Dell'uomo sempre si deve avere pietà.

Questa verità insegna sempre Dio all'uomo: avere pietà dell'uomo. Anche in guerra ognuno deve amare il prossimo come se stesso.

Anche in guerra mai si deve smettere di avere pietà, compassione, commiserazione. L'uomo va sempre amato e rispettato.

Babilonia non ha avuto pietà per i figli di Gerusalemme, neanche per i suoi figli si avrà pietà. Ognuno la misericordia se la deve coltivare con sommo amore.

CAPITOLO LII

LETTURA DEL TESTO

¹Svegliati, svegliati,
rivestiti della tua magnificenza, Sion;
indossa le vesti più splendide,
Gerusalemme, città santa,
perché mai più entrerà in te
l'incirconciso e l'impuro.

²Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava!
Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!

³Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».

⁴Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l'Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. ⁵Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. ⁶Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».

⁷Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

⁸Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme esultano,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore a Sion.

⁹Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.

¹⁰Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutte le nazioni;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio.

¹¹Fuori, fuori, uscite di là!
Non toccate niente d'impuro.
Uscite da essa, purificatevi,
voi che portate gli arredi del Signore!

¹²Voi non dovrete uscire in fretta
né andarvene come uno che fugge,
perché davanti a voi cammina il Signore,

il Dio d'Israele chiude la vostra carovana.

¹³Ecco, il mio servo avrà successo,
sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

¹⁴Come molti si stupirono di lui
– tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,

¹⁵così si meraviglieranno di lui molte nazioni;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Liberazione di Gerusalemme

¹Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l'incirconciso e l'impuro.

È questa una profezia che in parte riguarda la storia, ma in parte riguarda la Gerusalemme del Cielo. È in essa che nulla entrerà di impuro.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21,22-27).

Gerusalemme è invitata a svegliarsi, a rivestirsi della sua magnificenza: Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion.

Indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l'incirconciso e l'impuro. Gerusalemme sarà città di santi.

Letto questo versetto in chiave storica, esso annunzia a Gerusalemme che l'occupante incirconciso e impuro se ne andrà, abbandonerà la città.

Essa ritorna ad essere la città santa, la città di Dio, la città abitata solo dai suoi figli. Oggi non abita l'impuro. Dovrà potrà abitare nuovamente.

Sappiamo dalla storia di Israele che sovente Gerusalemme è stata occupata e sovente incirconcisi e impuri sono entrati nelle sue mura.

Basta leggere il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei e si vedrà che in quel tempo si voleva trasformare anche il popolo santo in un popolo di incirconcisi.

Letta però in chiave di eternità, questa frase trova tutta la sua verità nella Gerusalemme del cielo. L'Apocalisse (cc. 21 e 22) lo attestano e lo confermano.

Per ora Gerusalemme viene ridata ai suoi figli. Ogni pagano scomparirà da essa. Tutti gli incirconcisi l'abbandoneranno. La città di Dio sarà libera.

²Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!

Gerusalemme è inviata a scuotere la polvere dai suoi piedi. Nulla che appartiene a Babilonia deve ritornare tre le sue mura.

Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion! Essa deve alzarsi. Non vi sono più legami per essa.

Un tempo è stata schiava, ora è libera. Un tempo era avvolta dalla polvere. Ora deve rialzarsi e scuotere la polvere. Un tempo era legata al collo. Ora non più.

Il Signore ha comandato che si sciolgano dal collo i legami. Gerusalemme non è più schiava. È libera. Può fare ritorno nella sua casa.

Quanto avviene, non avviene per volontà di un uomo. Avviene per volontà del Signore. È il Signore che ha deciso che la schiavitù di Gerusalemme è finita.

³Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».

Il Signore per il suo popolo non paga alcun riscatto. Né deve impegnare la sua potenza come ha fatto quando il popolo era in Egitto.

Poiché dice il Signore: Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro. Babilonia non aveva alcun diritto su Gerusalemme. Nulla ha comprato.

Quando un uomo a quei tempi si vendeva in schiavitù, il padrone pagava un prezzo. Per acquistare la libertà, si doveva ridare il prezzo al proprietario.

Poiché babilonia nulla ha pagato, ad essa nulla dovrà essere dato. Babilonia non ha alcun diritto su Gerusalemme. Il suo è stato solo atto di violenza.

Questa verità va applicata anche a Satana. Satana nulla ha pagato per avere in schiavitù tutta l'umanità. Il suo è stato un atto subdolo di menzogna e inganno.

A lui per il riscatto dell'uomo il Signore nulla deve. Con inganno lui ha sottratto l'uomo a Dio, con inganno Dio sottrae l'uomo a lui.

I Padri della Chiesa si servono di una stupenda immagine – ma è solo una immagine – dicendo che Satana è stato ingannato dall'umanità di Gesù.

Il riscatto non è stato pagato a Satana. Questi non ha alcun diritto. È stato invece pagato alla giustizia di Dio, gravemente offesa dal peccato dell'uomo.

⁴Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l'Assiro, senza motivo, lo ha oppresso.

Il Signore ora opera una distinzione tra la schiavitù che il suo popolo visse in Egitto e la schiavitù vissuta in Babilonia.

In Egitto il popolo si era recato liberamente, volontariamente. Era in Egitto e gli Egiziani lo hanno fatto schiavo, loro servo.

Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l'Assiro, senza motivo, lo ha oppresso.

La schiavitù di Babilonia non è stata per un atto libero del suo popolo. È stato il popolo degli Assiri che con potenza, grande violenza, l'ha provocata.

Non vi era alcun motivo per opprimere il popolo del Signore. Israele nulla aveva fatto contro l'Assiria. L'Assiria non ha alcuna giustificazione davanti a Dio.

È questo il motivo per cui nulla è dovuto a Babilonia. L'Assiria non ha alcun diritto circa il riscatto. Così come nessun diritto ha Satana.

Anzi se vi è un colpevole è proprio lui. È stato lui ad entrare nel giardino di Dio per tentare Eva. Dovrebbe essere lui a pagare per la colpa dell'uomo.

Satana è responsabile dell'inganno, della tentazione. Eva è responsabile della disobbedienza, perché non fu costretta a disobbedire. Fu lasciata libera.

Anche Adamo è responsabile della disobbedienza. Eva ed Adamo sono persone libere. Tutto è stato affidato alla loro volontà.

Infatti la sentenza del Signore punisce i tre attori, ognuno secondo la sua personale responsabilità. A Satana nulla però è dovuto in termini di riscatto.

⁵Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato.

L'Assiria ha commesso una palese ingiustizia contro il popolo del Signore. Dio si interroga: Ora che faccio io qui? – oracolo del Signore.

Lui che è il difensore, il custode del suo popolo deve intervenire. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! È stato un atto di grave ingiustizia.

Il Signore deve dare ogni giustizia alla giustizia, non può tollerare che l'ingiustizia schiavizzi per sempre il suo popolo.

Anche perché i suoi dominatori trionfano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato.

Vi sono due grandi ingiustizie perpetrate dagli Assisi. Hanno fatto schiavo un popolo senza motivo. Senza motivo insultano e disprezzano il Signore.

Insultano e disprezzano il Signore perché ritengono che Lui sia uno dei tanti Dèi inutili che sono incapaci di poter salvare il proprio popolo.

Questo tema del disprezzo dei popoli pagani del nome del Signore accompagna tutto il Libro del Profeta Ezechiele.

Un popolo schiavo di un altro popolo attesta che il loro Dio è schiavo del Dio del popolo vincitore. Solo il Signore è Dio. Viene pensato invece come un non Dio.

Per il Signore, il solo, l'unico vero Dio, non vi è disprezzo più grande. Il vero Dio pensato come un non Dio, deriso come un non Dio, umiliato come un non Dio.

Ogni adoratore del vero Dio deve porre ogni attenzione che per la sua condotta deplorabile questo mai avvenga. Dio sarebbe gravissimamente disprezzato.

Oggi il cristiano permette che il vero Dio venga disprezzato perché lui stesso lo sta svendendo in nome di un Dio unico senza volto e senza alcuna identità.

Quando Dio è disprezzato, umiliato, distrutto sempre Lui interviene per dare verità alla sua verità, giustizia alla sua giustizia, santità alla sua santità.

⁶Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».

Dio viene, libera il suo popolo, il suo popolo conoscerà il nome del Signore, saprà che solo Lui è il Signore, il solo vero ed unico Signore.

Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”». Eccomi è segno di presenza efficace. Io ci sono.

Il popolo del Signore dovrà capire che solo il suo Dio può dire: Eccomi! Ci sono! La mia presenza è redentrica e salvatrice! Non vi sono altri dèi capaci di questo.

Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli (Gen 17, 4).

Per questo dice il Signore Dio di Israele: Eccomi, mando su Gerusalemme e su Giuda una tale sventura da far rintronare gli orecchi di chi l'udrà (2Re 21, 12).

Così parla il Signore: Eccomi, io faccio piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, attuando tutte le parole del libro lette dal re di Giuda (2Re 22, 16).

Perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti" (Is 29, 14).

Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua" (Is 52, 6).

Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio (Is 58, 9).

Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi, Eccomi" a gente che non invocava il mio nome (Is 65, 1).

Eppure protesti: lo sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35).

Eccomi a te, o abitatrice della valle, roccia nella pianura, dice il Signore. Voi che dite: Chi scenderà contro di noi? Chi entrerà nelle nostre dimore? (Ger 21, 13).

Perciò, eccomi contro i profeti - oracolo del Signore - i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole (Ger 23, 30).

Eccomi contro i profeti - oracolo del Signore -che muovono la lingua per dare oracoli (Ger 23, 31).

Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri - dice il Signore - che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato alcun ordine; essi non governeranno affatto a questo popolo". Parola del Signore (Ger 23, 32).

"Eccomi a te, o arrogante, - oracolo del Signore degli eserciti - poiché è giunto il tuo giorno, il tempo del tuo castigo (Ger 50, 31).

Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Io stenderò la mano contro di te, ti roterò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata (Ger 51, 25).

Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio (Ez 13, 8).

Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli (Ez 13, 20).

Tu riferirai al paese d'Israele: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore (Ez 21, 8).

Per questo, eccomi: lo stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore" (Ez 25, 7).

Ebbene, così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Tiro. Manderò contro di te molti popoli, come il mare solleva le onde (Ez 26, 3).

Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidone, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22).

Parla dunque dicendo: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, faraone re d'Egitto; grande cocodrillo, sdraiato in mezzo al fiume, hai detto: Il fiume è mio, è mia creatura (Ez 29, 3).

Ebbene eccomi contro di te e contro il tuo fiume. Io farò dell'Egitto, da Migdòl ad Assuan, fino alla frontiera d'Etiopia, una terra deserta e desolata (Ez 29, 10).

Perciò dice il Signore Dio: "Eccomi contro il faraone re d'Egitto: gli spezzerò il braccio ancora valido e gli farò cadere la spada di mano (Ez 30, 22).

Dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto (Ez 34, 10).

Annunzierai: Dice il Signore Dio: Eccomi a te, monte Seir, anche su di te stenderò il mio braccio e farò di te una solitudine, un luogo desolato (Ez 35, 3).

Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, principe capo di Mesech e Tubal (Ez 38, 3).

"E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal (Ez 39, 1).

Eccomi a te, dice il Signore degli eserciti, manderò in fumo i tuoi carri e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Porrò fine alle tue rapine nel paese, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri (Na 2, 14).

Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne (Na 3, 5).

Israele è condotto dal Signore alla sua verità. Ma è sempre il Signore che porta l'uomo alla sua verità. Se il Signore non lo portasse, rimarrebbe nelle tenebre.

La Storia della Salvezza sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, come anche della Chiesa è questa stupenda presenza del Signore che dona la sua verità.

Cristo Gesù non ha consegnato la sua Parola agli uomini. L'ha consegnata allo Spirito Santo. È Lui che perennemente la deve ricordare agli uomini.

È sempre lo Spirito che deve condurre i discepoli del Signore a tutta la verità. La storia rende testimonianza allo Spirito e conferma la Parola di Gesù.

Quando la Chiesa si smarrisce nella falsità e si impantana nei pensieri di questo mondo, sempre lo Spirito interviene con potenza e rimette la verità nei cuori.

Dio ha un popolo senza la sua verità. Deve necessariamente intervenire. Il suo intervento è sempre efficace. Le modalità vengono sempre da Lui.

Quando la verità esige di essere ricollocata sul candelabro della storia, sempre il Signore interviene ed opera per mezzo del suo Santo Spirito con potenza.

Dio interviene con modalità efficaci e il suo popolo conosce nuovamente il nome del Signore. Conosce che solo Lui è il Signore.

Annuncio della salvezza

⁷Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

Vi è un solo modo perché la pace regni in Sion: facendo regnare in essa il Signore attraverso il governo dei cuori per mezzo della Parola.

Il Signore ritorna in Sion. La sua Parola ritorna nei cuori. La pace regna in Sion, nella città degli uomini. Il Signore non ritorna e neanche la pace vi ritorna.

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace. Sono i piedi del profeta del Santo d'Israele che annuncia il ritorno del Signore in Sion.

Torna il Signore in Sion, torna la pace, torna la salvezza. Se Dio non torna, neanche la salvezza torna in Sion. Sion è schiava di se stessa o dei popoli.

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: Regna il tuo Dio.

Questo versetto ci insegna una altissima, profonda verità. Dio, pace, salvezza, parola, sono una cosa sola, non due e non tre e non quattro.

Se Dio non regna con la sua Parola in Sion, Sion è senza pace e senza salvezza. Ritorna il Signore con la sua Parola, ritorna la pace e la salvezza.

Questo versetto ci dice anche che il ritorno del Signore è un annunzio profetico. Questo vuol dire che è sempre Dio che decide di tornare.

L'uomo ha solo il potere di cacciare il Signore dal suo cuore, dalla sua città. Non ha il potere di farlo tornare. Il suo ritorno è purissima grazia.

Pur essendo purissima grazia del Signore, il suo ritorno nel cuore, nella città, nella vita degli uomini è condizionato dalla conversione e dal pentimento.

È condizionato dalla volontà dell'uomo di ritornare per abitare sempre nella Parola del suo Dio. Senza questa condizione, Dio non può ritornare.

Oggi è questa l'eresia più pericolosa che la Chiesa abbia mai conosciuto: si afferma e si insegna che il perdono del Signore è senza alcuna condizione.

Questa eresia che vuole la salvezza per tutti senza condizione è distruttrice della stessa Chiesa, come luce delle genti e sacramento di vera salvezza.

Questa teoria distrugge, annienta. Divora come leone famelico tutta la storia della salvezza a partire da Adamo fino alla consumazione del mondo.

La salvezza è il frutto del ritorno della Parola di Dio nel cuore. La pace è il frutto della Parola del Signore scelta come unica e sola via sulla quale camminare.

⁸Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.

Una voce grida di esultanza. Cosa vede per gridare, per esultare? Sta vedendo il ritorno del Signore a Sion. Vede il Signore, vede la salvezza ed esulta.

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.

Le sentinelle sono i profeti del Dio vivente. Essi ascoltano una parola da parte del Signore e subito la riferiscono al popolo. Ora non ascoltano, ma vedono.

Cosa vedono le sentinelle poste in alto per avvisare Gerusalemme? Vedono che il Signore sta tornando in Sion e gridano di giubilo ed esultano.

La visione profetica è vera rivelazione. Essa però è sempre senza tempo. Il profeta vede venire il Signore, lo vede e lo dice. Lo vede ed esulta.

Che il Signore venga è cosa certa. Quando verrà il profeta non lo sa, a meno che il Signore non gli riveli anche il tempo della sua venuta.

Questa verità va ben compresa. Essa infatti accompagna tutta la storia della salvezza. Si vede l'invisibile. Si ignorano modalità storiche e tempi.

Molti Salmi descrivono il giusto sofferente. Molti Salmi vedono il Messia del Signore. Tra il Salmo e il Messia del Signore vi è l'infinito eterno.

Molte sono le profezie sul Messia di Dio. Ognuno di esse vede una cosa. Tra le profezie e il Messia di Dio vi è l'infinito divino.

Nessun Salmo e nessuna profezia avrebbe mai potuto descrivere la passione del Dio d'Israele, del Santo di Giacobbe, del Forte del suo popolo.

L'Apocalisse di Giovanni Apostolo vede Cristo che apre i sigilli della storia. L'apertura dei sigilli è nel tempo, ma nessuno conosce i tempi.

Tra la visione e la storia vi è durata del tempo che sembra senza durata. L'Apocalisse è letta in poche ore. La storia è quasi senza né ore e né tempo.

Essa si può leggere guardando il passato, ma il passato non esaurisce la sua lettura. Ogni evento della storia è riconducibile ad essa.

Le sentinelle vedono il ritorno del Signore in Sion. Esultano di gioia. Gridano. Fanno sentire la loro voce. Altro non possono dire. Non è loro ministero.

⁹Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

Gerusalemme in rovine è invitata a cantare tutta la sua gioia. Il Signore ha consolato il suo popolo. Ha riscattato Gerusalemme.

Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

La salvezza del Signore è annunciata come già compiuta, avvenuta. Ma essa storicamente è già avvenuta o deve ancora realizzarsi?

Quando il Signore decide una cosa, per Lui la cosa è già avvenuta, anche se dovrà ancora compiersi. È già avvenuta perché la decisione è presa.

Per il Signore Gerusalemme è già redenta, già liberata, già rialzata. Se Lui così la vede, così sarà. Il profeta così vede e così grida e annunzia.

È questa la bellezza della nostra fede: trovare la gioia quando si è nella rovina e nella devastazione, sapendo che da essa il Signore ci ha liberati.

La fede è vera quando si è nella fornace e in essa si vive come se fossimo già liberi, perché il Signore ha già visto e promesso la nostra liberazione.

Gesù nel crogiolo infuocato della croce, nella fornace ardente del Golgota visse di questa profondissima fede. Sulla croce la sua fede raggiunge il sommo.

La Lettera agli Ebrei così definisce la fede: *“La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede”* (Eb 11,19).

La salvezza non si vede. Si è sulla croce. La si vede con la fede e si vive la croce in vista della salvezza che già è preparata per noi.

¹⁰Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Ecco cosa vede il profeta. Vede che il Signore ha snudato il suo braccio santo davanti a tutte le nazioni. Lo vede e lo annunzia, lo profetizza, lo rivela.

Ecco cosa vede ancora il profeta: tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Quando la vedranno? Come? Per mezzo di chi?

Il profeta vede il fatto. Non vede però né i tempi, né i momenti e neanche le modalità attraverso le quali la salvezza del nostro Dio si compie.

Rimane però la purissima visione: il Signore ha snudato il suo santo braccio. Tutti i popoli vedranno la sua salvezza. La storia cammina verso questa verità.

Urge molta attenzione quando si legge una profezia. Il suo linguaggio spesso viene compreso malamente. Ora ogni Parola del Signore è parola profetica.

Essa annunzia un presente ed un futuro le cui modalità non sono nelle parole, ma in Dio e solo in Lui. Questa verità va gridata, insegnata, proclamata.

Se questa verità viene taciuta, si attende il compimento della profezia secondo le nostre modalità umane. Questo mai potrà accadere.

Il Signore che annunzia la sua Parola, che proferisce la sua profezia, ha già stabilito ogni modalità storica attraverso cui la sua Parola dovrà compiersi.

Tempo, momenti, modalità, forme, vie, presente e futuro sono nelle mani di Dio. Mai il passato dovrà essere assunto come principio ermeneutico.

Il passato è solo una modalità. Le modalità del Signore sono infinite. Mai esauribili. Sempre nuove. Ciò che avverrà sarà infinitamente nuovo.

Chi attende il presente sul modello del passato nulla ha compreso dell'agire del Signore. Esso è infinitamente oltre la nostra mente e il nostro cuore.

¹¹Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore!

Ora il profeta invita il popolo ad uscire fuori. Lo invita ad allontanarsi da Babilonia. Gli chiede di non toccare nulla di impuro.

Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore!

Deve tornare a Gerusalemme un popolo non contaminato. Uscendo devono purificarsi da tutte le impurità contratte nella città impura e immonda.

Anche quanti portano gli arredi del Signore devono uscire, purificarsi mondarsi. Non si può portare la santità di Dio su spalle impure.

Il messaggio della profezia è chiaro. Da Babilonia si esce. Si esce non da impuri, ma da persone purificate, mondati, liberate da ogni scoria.

Ci si dovrà purificare perché si va nella città santa. In essa si deve entrare da puri. Ci si deve purificare perché si portano gli arredi del Signore.

La santità della città e degli arredi del Signore necessita grande purezza del corpo, della mente, del cuore, dell'anima, dei pensieri di tutti i figli di Israele.

La profezia supera il momento particolare storico. Essa vale per ogni altro, in ogni altra circostanza o momento della sua vita.

Al Signore ci si può solo accostare da persone purificate. Non si può andare da Lui da persone impure. Ci si purifica con il pentimento e la conversione.

Questa è verità eterna. Nessuno potrà varcare la soglia della sua casa, senza il pentimento e la conversione. Anche su questa verità oggi regnano equivoci.

Si vuole peccare e abitare nella casa del Signore. Si vuole perseverare nel peccato e stare negli atri del nostro Dio. Questo mai potrà accadere.

Anche per entrare in Paradiso bisogna essere rivestiti della stessa luce del Signore. Se siamo giusti, ma carenti di luce, si espia ogni cosa in purgatorio.

Dio non viene per i peccatori perché rimangano nel loro peccato. Viene per toglierli dalla loro misera condizione di peccato. Viene per la loro purificazione.

Il peccatore pentito va sempre accolto, sempre perdonato. Per un peccatore che si pente si deve fare festa nel cielo e sulla terra. Per chi si pente.

Oggi invece si vuole la festa ma non il pentimento, l'accoglienza ma non la conversione, lo stare nella casa del Signore ma senza alcuna santità.

¹²Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la vostra carovana.

Il popolo deve uscire da Babilonia, ma con onore. Non deve uscire come colui che fugge per la vergogna o per altre umane motivazioni.

Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la vostra carovana.

Il popolo deve uscire con onore, come uno che è stato riscattato dal Signore. Deve uscire coperto di tutto l'onore che viene dal Signore.

Deve uscire sapendo che davanti ad esso cammina il Signore e che il Dio d'Israele chiude la loro carovana. Il popolo esce avvolto della gloria di Dio.

Se esce con onore, deve uscire quasi danzando, cantando inni di gioia. Deve uscire pieno della gloria che il Signore riversa su di esso.

Il popolo è il riscattato dal suo Dio. Questa è la gloria. Dio stesso è venuto in Babilonia e si è preso ciò che è suo, senza pagare alcun prezzo.

Di questo riscatto dovrà andare fiero, per questo non può uscire né in fretta e né come uno che fugge. Lui è del suo Dio e il suo Dio lo guida e lo segue.

Il popolo è entrato in Babilonia umiliato, prostrato, schiavo. Ora esce da libero, pieno di gloria, con il suo Dio che lo riveste della sua luce.

Questi sono i grandi miracoli che il Signore sa compiere per il suo popolo. Il Signore è il solo che dona gloria all'uomo. L'uomo sa darsi solo falsa gloria.

Quarto canto del servo del Signore

¹³Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente.

Viene ora nuovamente introdotto dalla profezia il Servo del Signore. Questo versetto iniziale si compirà per Lui solo alla fine della missione.

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Quando? Dopo che avrà portato a termine il mandato.

Proviamo a leggere questo Canto del Servo Sofferente al contrario, così come lo legge San Paolo. Troviamo la verità delle verità che subito va evidenziata.

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

Il servo avrà successo. Porterà a compimento la sua missione, senza allontanarsi da essa neanche di una sola parola di Dio.

La Parola di Dio è quella che giorno per giorno, ora per ora, attimo per attimo il Signore Dio gli comunica, gli ordina, vuole che Lui compia.

Il Servo obbedisce in tutto al Signore Dio, il Signore Dio lo onora, lo esalta, lo innalza grandemente. Non è l'uomo che lo innalza è il Signore.

Grande sopra ogni cosa è l'umiliazione del Servo in obbedienza per il Signore Dio. Grande è l'esaltazione e l'onore che il Signore Dio gli offre.

Il Servo ha successo perché non fallisce nella missione. È esaltato in ricompensa alla sua perfettissima obbedienza.

Il Servo dona tutto di sé a Dio, Dio dona tutto di sé al Servo. È uno scambio di vita. Il Servo dona tutta la sua vita a Dio. Dio dona tutta la sua gloria al Servo.

Come già si può comprendere la relazione è tra il Signore Dio e il Servo. Il Servo è il Servo del Signore, non degli uomini. Lui è dalla volontà di Dio.

¹⁴Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,

Ora si entra nella storia del Servo. La storia del Servo è unica per la sua sofferenza. Per la sofferenza è sfigurato, è irriconoscibile come uomo.

Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –,

Vedendo il volto e le carni sfigurate dalla sofferenza ci si chiede: ma è questo un uomo, dal momento che è diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo?

Tanto grande è lo stupore. Il volto non è di un sofferente. Il volto è la sofferenza stessa, il dolore stesso. Per questo è così profondamente sfigurato.

¹⁵così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Come molti si stupirono di lui, così si meraviglieranno di lui molte nazioni. È la vita del Servo, è la sua sofferenza, che genera stupore e meraviglia.

I re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Il Servo è un evento unico nella storia. Né prima di Lui, né dopo di Lui si vedrà, si ascolterà, si assisterà ad una sofferenza così grande e particolare, speciale.

Allo stupore, alla meraviglia che lasciano senza parole vi è anche la comprensione dell'evento. Non è per il mondo una storia senza significato.

Questa verità rivelata si riveste di un grandissimo significato teologico e soteriologico. Il mondo può aprirsi alla vera fede nel Servo.

La comprensione della vita del Servo è necessaria alla vera fede. Il mondo può essere salvato dal Servo. Per questo egli è nella sofferenza: per la salvezza.

L'uomo, aiutato dalla grazia di Dio – e ogni comprensione della vita del Servo è grazia – può aprirsi alla fede nel Servo che si è dato a Dio per la salvezza.

Queste primissime verità sono di un valore alto per tutti noi: relazione tra il Servo e Dio, Volto della sofferenza, stupore, meraviglia, comprensione.

Altra verità di altissimo valore vuole che il Servo del Signore non sia solo per i figli d'Israele. Lui è per le nazioni, per i popoli, per tutta la terra.

CAPITOLO LIII

LETTURA DEL TESTO

¹Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

²È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.

Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.

³Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

⁷Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua posterità?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

⁹Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.

¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha spogliato se stesso fino alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i colpevoli.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Quarto canto del servo del Signore

¹Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

La storia del Servo è così avvolta dalla sofferenza da divenire evento da non essere creduto. Può definirsi questa storia opera del braccio del Signore?

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? Anche per questo versetto ci serve l'aiuto di San Paolo.

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.

Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,17-25).

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).

Annunziare un Dio Crocifisso e chiedere la fede in Lui come unica e sola via di salvezza non è via sempre percorribile. Non sempre si viene creduti.

Dire poi che nel Crocifisso il Signore ha manifestato il suo braccio, tutta la sua potenza, anche questa verità rischia di non essere creduta.

Un Dio Crocifisso è fuori dei canoni di ogni logica umana, anche della religione, compresa quella ebraica, che confessa il Dio Forte e Signore degli eserciti.

Il Crocifisso è la più grande opera di Dio. È l'opera che dona significato a tutte le altre opere del Signore. È l'opera che dona verità alle opere dell'uomo.

Se il Crocifisso è l'opera delle opere di Dio, la vocazione cristiana non può essere se non a divenire crocifissi in Lui, per la salvezza nostra e del mondo.

Il Crocifisso è l'unico vero modello dell'uomo. Altri modelli sono della terra, vengono dall'uomo. Nei modelli umani non vi è né salvezza e né redenzione.

Quando l'uomo si convincerà che il suo vero modello da realizzare è Gesù Crocifisso, si uscirà dalla falsa umanità e si entrerà nella vera.

²È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.

Ora viene manifestato perché è così difficile credere nel Servo del Signore. Credere in Lui vuol dire imitare Lui, vivere come Lui.

Ma chi è il Servo e qual è stata la sua vita sul modello della quale anche noi dobbiamo impostare la nostra? La sua è vita tanto diversa dalla nostra.

Il Servo è cresciuto come un virgulto davanti a lui, davanti al Signore, e come una radice in terra arida. Il virgulto è il virgulto che spunta dalla radice di lesse.

Il Servo è il Messia del Signore. È il suo virgulto. È Colui sul quale il Signore ha posto la sua compiacenza. Rileggiamo la profezia sia sul virgulto che sul Servo.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. La sua terra è piena d'argento e d'oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di

cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L'uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro (Cfr. Is 2, 1-22).

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Ēfraim si staccò da Giuda: manderà il re d'Assiria» (Is 7,10-17).

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Cfr. Is 9,1-20).

Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di lesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Cfr. Is 11,1-16).

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte» (Cfr. Is 25, 1-12).

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.

Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire» (Cfr. Is 42, 1-25).

Ascoltatevi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: "Uscite", e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori" (Cfr. Is 49, 1-26).

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora (Cfr. Is 50, 1-11).

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52, 1-13).

Il Messia del Signore, il suo Servo, il suo Virgulto è cresciuto davanti al Signore come una radice in terra arida. L'aridità è di idolatria, empietà, stoltezza.

L'aridità è anche sordità all'ascolto della Parola del Signore. Il Virgulto è cresciuto in un popolo senza il vero Dio. L'aridità è universale.

Questa sarà la condizione del popolo del Signore e della terra quando il Virgulto verrà: una generale aridità in ordine alla vera conoscenza di Dio.

Il popolo veramente è nelle tenebre, secondo la profezia dello stesso Isaia (Cfr. Is 9, 1ss.). Lui è la sola vera luce che splende nelle tenebre.

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Tutto ciò che è bellezza umana è cancellata.

Il Signore ha voluto che il suo Servo fosse solo cercato per la luce soprannaturale che emanava dal suo volto, dalle sue parole, dalle sue azioni.

Non si deve andare dal Servo per qualcosa di umano, ma solo perché portatore della vera luce e della vera conoscenza del Signore, del Dio dei Padri.

Il Signore non vuole che nel suo Servo si confondano le due realtà: l'umano e il divino. Dal Servo si deve andare per le sole realtà divine.

Per questo il Servo viene privato di ogni bellezza umana, forza di attrazione umana, da ogni altra cosa della terra che avrebbe potuto attrarre a lui.

Dio non vuole alcuna commistione. Chi si accosta al Servo, deve accostarsi solo per cercare Lui, il Signore, la sua Parola, la sua Verità, la sua Luce.

³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.

Il Servo viene. Porta la Luce, la Verità, il vero Dio, la vera Giustizia. Indica la vera via della vita. Qual è l'accoglienza che gli viene prestata?

L'accoglienza è di totale disprezzo. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dai dolori che ben conosce il patire. Gli uomini lo sottoposero alle loro torture.

Le torture non sono solo di ordine fisico, ma anche di ordine spirituale. Da parte degli uomini vi è una continua tortura spirituale per la sua distruzione.

Nessuna accusa gli viene risparmiata. Tutte le falsità e menzogne si abatterono su di Lui. Le false testimonianze lo sommersero.

Il Servo era come uno davanti al quale ci si copre la faccia in segno di distacco, distanza da prendere. L'uomo non vuole avere nulla in comune con Lui.

Ecco il trattamento che gli uomini gli riservano: era disprezzato e non ne avevano alcuna stima. Il Servo è solo oggetto di disprezzo e di umiliazione.

È l'uomo che ormai si è abituato alla sofferenza. La sofferenza sia spirituale che fisica si identifica con Lui. Lui, la sofferenza, il disprezzo sono una cosa sola.

Lui è il Servo Sofferente. Lui è la sofferenza visibile e invisibile, dell'anima, dello spirito, del corpo. Lui è il disprezzo. Per Lui non c'è spazio sulla terra.

⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.

Ora viene rivelata la verità della sua sofferenza e dei suoi dolori. Eppure egli si è addossato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori.

Tutte le sofferenze degli uomini, tutti i loro dolori Lui li ha presi su di sé. Li ha fatti suoi. Non li ha presi come fossero suoi, li ha presi perché suoi.

È questa l'immensità del suo amore. Tutto il male che è dell'uomo il Servo lo fa suo. Lo assume. Lo prende su di sé. Non perché degli altri, ma perché suo.

Un amore più grande di questo mai potrà esistere: prendere su di sé tutte le sofferenze e tutti i dolori del mondo. Li vive Lui, per privare noi di essi.

Mentre Lui compie un gesto così grande di amore, noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Lo giudicavamo un maledetto.

Ecco l'aridità nella quale il Servo è cresciuto: aridità di verità, luce, intelligenza, comprensione, discernimento, vista e udito spirituale, sapienza.

Da un lato abbiamo l'immensità e l'universalità dell'amore del Servo che prende su di sé sofferenze e dolori degli uomini, dall'altra l'insensibilità e l'aridità.

Se fosse solo insensibilità e aridità sarebbe già rispetto per il servo. Lui vive la sua vita. Gli uomini vivono la loro. Si va ben oltre l'aridità e l'insensibilità.

Aridità e insensibilità alla luce si fanno opposizione, contrasto, disprezzo, non stima, volontà di distruzione e annientamento, violenza, calunnia, falsità.

Tutto questo è però il frutto dell'idolatria e dell'empietà. È un prodotto della falsa religione e dell'errata fede in cui gli uomini vivono.

Non solo al Servo viene riservato ogni male, nella sua sofferenza lo si vede, lo si definisce un reietto, un disprezzato, un umiliato da Dio.

Anzi, lo si condanna in nome della Legge del Signore, in suo nome. Tanto grande è l'idolatria. Il Servo di Dio è condannato in nome di Dio.

I frutti dell'idolatria sono duplici: distruggono prima la verità di Dio nella mente e nel cuore poi distruggono tutti coloro che sono vera presenza di Dio per noi.

⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Ora viene annunciata la verità cardine di tutto l'Antico Testamento. Essa si trova solo in questo versetto e in nessun altro. Essa è la verità delle verità.

È la verità che rivela e manifesta fin dove si spinge l'amore del Servo. Si spinge fino ad assumere su di sé tutte le colpe dell'umanità per espiarle per noi.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Colpe ed iniquità non furono messe sulle sue spalle dal Padre celeste.

Colpe ed iniquità furono assunte liberamente dal Servo. Anzi dobbiamo dire che per questo Lui è venuto: per assumere su di sé le nostre colpe ed iniquità.

Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui: per le sue piaghe noi siamo stati guariti. È questa la vera espiazione vicaria, al posto nostro, in vece nostra.

Lui viene, prende su di sé dolori, sofferenze, colpe, iniquità. Vive nel suo corpo queste cose come fossero sue. Per queste cose viene castigato.

Il castigo, vissuto da Lui per amore, con amore, al posto nostro, è come se fossimo stati a noi a subirlo. Per questo siamo stati guariti, liberati.

Questo versetto costituisce il Servo anche Sommo Sacerdote dell'Alleanza tra il Signore e il suo popolo. Infatti era proprio del Sommo Sacerdote l'espiazione.

È giusto offrire qualche riferimento scritturistico in ordine a questa verità. Il Servo è il Virgulto, il Servo è il Profeta, il Servo è il Sommo Sacerdote.

Fa' avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.

Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti

sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.

Faranno l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d'Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d'Israele, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come memoriale per i figli d'Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d'oro e due catene d'oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d'intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.

Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un'incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffiro e un berillo; 19terza fila: un giacinto, un'agata e un'ametista; quarta fila: un crisòlito, un'ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d'Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d'oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d'oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell'efod nella parte anteriore. Farai due anelli d'oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall'altra parte dell'efod, verso l'interno. Farai due altri anelli d'oro e li metterai sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distacchi dall'efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d'Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.

Farai il manto dell'efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d'oro: un sonaglio d'oro e una melagrana, un sonaglio d'oro e una melagrana intorno all'orlo inferiore del manto. Aronne l'indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.

Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, "Sacro al Signore". L'attacherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore. Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo (Es 28,1-39).

Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

Fecero l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d'oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d'artista. Fecero all'efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt'uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d'oro, di porpora

viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d'oro, incise con i nomi dei figli d'Israele, secondo l'arte d'incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell'efod, come memoriale per i figli d'Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

Fecero il pettorale, lavoro d'artista, come l'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffiro e un berillo; terza fila: un giacinto, un'agata e un'ametista; quarta fila: un crisòlito, un'ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d'Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Fecero due castoni d'oro e due anelli d'oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d'oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell'efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d'oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull'orlo che era dall'altra parte dell'efod, verso l'interno. Fecero due altri anelli d'oro e li posero sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell'efod e il pettorale non si distaccasse dall'efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

Fecero il manto dell'efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d'oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all'orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 30, 1-26).

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: "Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita:

Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all'ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po' del sangue del giovenco e lo porterà nell'interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po' del sangue sui corni dell'altare dell'incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell'altare degli olocausti, che si trova all'ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull'altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell'accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.

Se tutta la comunità d'Israele ha commesso un'inavvertenza, senza che l'intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato porterà un po' del sangue del giovenco nell'interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po' del sangue sui corni dell'altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà

tutto il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, che si trova all'ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull'altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell'accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell'assemblea.

Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l'olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il sacerdote prenderà con il dito un po' del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell'altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti. Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.

Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l'olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po' del sangue di essa e lo porrà sui corni dell'altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell'altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.

Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l'olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po' del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell'altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell'altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lev 4,1-35).

Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l'ha visto o l'ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un'impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l'uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.

Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato.

Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l'altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all'altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po' del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell'altare e farà colare il resto del sangue alla base dell'altare. È un sacrificio per il peccato. Con l'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato.

Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull'altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell'oblazione».

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un'infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d'argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell'individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».

Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un'infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole» (Lev 5,1-26).

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Da' quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: «Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l'olocausto sopra l'altare, e la deporrà al fianco dell'altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell'accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull'altare, senza lasciarlo spegnere.

Questa è la legge dell'oblazione. I figli di Aronne la presenteranno al Signore, dinanzi all'altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina, con il suo olio e con tutto l'incenso che è sopra l'oblazione, e la farà bruciare sull'altare come profumo gradito, in suo memoriale in onore del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quello che rimarrà dell'oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. È cosa santissima, come il sacrificio per il peccato e il sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. È un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà santo».

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è l'offerta che Aronne e i suoi figli presenteranno al Signore il giorno in cui riceveranno l'unzione: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la porterai ben stemperata; la presenterai a pezzi, come profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà stato consacrato per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare».

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Questa è la legge del sacrificio per il peccato. Nel luogo dove si scanna l’olocausto sarà scannata davanti al Signore la vittima per il peccato. È cosa santissima. Il sacerdote che l’avrà offerta come sacrificio per il peccato, potrà mangiarla; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, laverai il lembo macchiato di sangue in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; se è stata cotta in un recipiente di bronzo, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Tra i sacerdoti ogni maschio ne potrà mangiare. È cosa santissima. Ma ogni offerta per il peccato, il cui sangue verrà portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario, non dovrà essere mangiata; essa sarà bruciata nel fuoco (Lev 6,1-23).

Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima.

Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale.

Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente.

Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.

Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”».

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con

il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l'altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”».

Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell'esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione.

Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai (Lev 7,1-38).

Il Nuovo Testamento, nella Lettera agli Ebrei, così si esprime in ordine al Sacerdozio di Cristo Gesù e anche alla sua Profezia.

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.

Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell'alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?

E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?

Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,

al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;

e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.

E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch'essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.

E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?

Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).

Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l'avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:

Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi? Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.

Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi;

e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui;

e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,12-16).

Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:

Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek.

Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovrete essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l'esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti,

per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).

Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l'imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.

Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un'altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!

Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.

Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek (Eb 6,1-20).

Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall'aver sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.

Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchisedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.

Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, e non invece secondo l'ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.

Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchisedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza:

Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek.

Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.

Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice:

Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.

Per questo Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.

Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.

Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).

Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.

Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.

invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l'alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un'altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:

Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l'alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch'io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l'alleanza che io stipulerò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.

Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).

Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c'era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un'urna d'oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell'alleanza. E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.

Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all'anno, e non senza

portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.

Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevono l'eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c'è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.

Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).

La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».

Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi

nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:

Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,

dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.

Ora, dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.

Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.

Infatti, se pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell'alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!

Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.

Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.

Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).

Con il Servo tutto cambia. Lui non porta sul suo petto, sulle sue spalle, in modo simbolico tutto il popolo. Porta in modo reale popolo e mondo intero.

Il Servo non carica sui vitelli e sugli agnelli o sui capri le colpe del popolo. Ma li caria su se stesso. Carica il peccato del mondo sulle sue spalle.

Lo carica per espiarlo. Lo carica per subire il castigo in vece, al posto di ogni uomo. È l'Agnello sul quale si compie l'espiazione ed è Lui che la compie.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Questo versetto è il cuore di tutta la rivelazione veterotestamentaria. Esso segna il vero passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento.

Esso dice che l'Antica Alleanza con la venuta del Servo è finita per sempre. Inizia con Lui la Nuova Alleanza nel suo sangue, nel suo corpo.

Questo versetto è la luce con la quale dobbiamo leggere tutta l'opera di Dio. Essa si conclude nel suo Servo, dal suo Servo comincia.

In questo versetto è il cuore delle esigenze della giustizia di Dio ed è anche il cuore dell'amore del Servo per l'intera umanità e per il suo popolo.

È il Servo che soddisfa tutte le esigenze della giustizia del Signore. Senza il Servo l'umanità rimarrebbe immersa nella sua colpa per sempre.

⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Questo ulteriore versetto diviene e si fa esplicazione del precedente. Noi eravamo terra arida, pecore smarrite, senza pastore.

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada. Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Il Signore non fece ricadere sul Servo l'iniquità del genere umano con la forza, l'imposizione, ma con la dolcezza e la soavità del suo amore.

Il Servo non prese su di sé le nostre iniquità malvolentieri, per forza. Le prese per amore, con amore, subendo il castigo nell'amore più grande.

Il Servo prese ogni iniquità e la espìò al posto nostro. La espìò nel suo corpo, che rese olocausto e sacrificio di amore, verità, giustizia.

Ognuno di noi seguiva la sua strada, che è la strada dell'idolatria, dell'empietà, della stoltezza, della disobbedienza, della trasgressione.

Non seguiva la via di Dio che è obbedienza alla sua Parola, fedeltà all'alleanza e alla coscienza. La via di Dio è di purissimo e gratuito amore.

⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Ora vengono descritte le modalità dell'amore del Servo del Signore. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca. Il suo è silenzio amante, adorante.

Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Non vi fu lamento nel Servo.

La sua sofferenza è il frutto dell'assunzione volontaria della colpa, dell'iniquità, del castigo. Se è assunzione volontaria non ci si può lamentare.

Il Servo è anche visto come l'Agnello della Pasqua. Non solo è il Sommo Sacerdote che compie l'espiazione nel suo corpo, con il suo sangue.

È anche l'Agnello della Pasqua. È l'Agnello la cui carne si mangia per il lungo viaggio nella nuova dignità dei figli di Dio, nella libertà che viene dal Signore.

È l'Agnello il cui sangue versato protegge dalla morte, da ogni morte. Ed è anche il Sangue nel quale viene stipulata la Nuova Alleanza.

Ma questi sono sviluppi che solo con la venuta del Servo e con la successiva rivelazione ricevono il loro perfetto compimento.

Nel Vangelo secondo Giovanni il tema dell'Agnello riceve la sua perfezione di rivelazione e comprensione. Il Servo è l'agnello che toglie il peccato del mondo.

Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,29-39).

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).

Nel Servo si compie la vera Pasqua, la vera liberazione, il vero cammino verso la pienezza della libertà. Tutto si compie nel Servo, per mezzo del Servo.

⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

Ora vengono annunziate alcune verità sulle quali è giusto riflettere. È dalla loro comprensione che si evidenzierà tutto l'amore del Servo per gli uomini.

Prima verità. Il Servo con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo. In Lui non fu trovata alcuna colpa. La sentenza è ingiusta, infondata.

La sentenza è oppressiva, di morte. Non essendo una sentenza fondata su una qualche ingiustizia del Servo, essa è iniqua, ingiusta.

Seconda verità. Chi si affligge per la sua posterità? Quella del Servo è una vita stroncata nel pieno del suo vigore. Il Servo viene privato della sua posterità.

Che forse qualcuno pensa che privandolo della vita lo si sarebbe anche privato della sua posterità? Per un figlio di Abramo la posterità è tutto.

Il Servo è senza posterità fisica, perché la sua posterità è tutta spirituale. Con Lui viene abolita la discendenza da Abramo secondo la carne, ora si è per fede.

Con il Servo nasce la posterità secondo la fede, per l'accoglienza in Lui. Anche questa discendenza è mirabilmente annunziata dal Vangelo secondo Giovanni.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di

diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,10-13).

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).

Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo. Sì fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.

Terza verità. Il Servo fu percosso a morte, fu eliminato per la colpa del mio popolo. Urge specificare cosa si intende: per la colpa del mio popolo.

Il Servo, pur avendo assunto su di sé il peccato del mondo, pur avendo deciso liberamente di espiarlo, storicamente lo ha espiaato per la colpa del suo popolo.

È per mezzo del peccato che espia il peccato. È il peccato del suo popolo che lo conduce alla morte. Di questo peccato il popolo è responsabile.

Il Servo per il peccato è venuto. Dal peccato è stato messo a morte. Ha espiaato anche il peccato che lo ha condotto alla morte.

Questa terza verità è importante che noi la comprendiamo con tutta la sapienza dello Spirito Santo secondo la quale è annunziata.

Compresa questa verità, tutta la missione evangelizzatrice, che dovrà essere sempre espiaatrice, si riveste di una nuova luce, un nuovo splendore.

Il Servo viene per togliere il peccato del mondo. Come lo toglie? Lasciandosi condannare alla morte dal peccato del mondo.

Lasciandosi fare ogni altro male dal peccato del mondo. Il Servo aggredito dal peccato del mondo, muore liberamente per la salvezza dei suoi aggressori.

Ecco la verità che sempre deve dimorare nel cuore degli evangelizzatori: essi devono espiare anche il peccato del mondo che li condanna a morte.

Essi devono sapere che è in virtù di questo peccato attuale del mondo che loro possono espiare nel Servo e per mezzo di Lui, il peccato del mondo.

Se non vi fosse il peccato attuale del mondo, il Servo non potrebbe mai portare a compimento la sua missione di unico e solo espiatore del peccato.

Il peccato attuale del mondo sempre si abatterà sugli evangelizzatori. Si abatterà e li distruggerà. Ma nella loro distruzione essi espiano ogni peccato.

Quando il peccato attuale si abbatte sull'evangelizzatore e lui dal peccato si lascia abbattere, è allora che lui diviene espiatore del peccato del mondo.

Evangelizzazione ed espiazione mai dovranno e potranno essere disgiunte. L'evangelizzatore rivela il peccato del mondo, il peccato attuale lo distrugge.

È in questa distruzione operata dal peccato attuale che si compie la redenzione del mondo. Separare evangelizzazione ed espiazione è opera vana.

Questo vuol significare una cosa semplicissima: senza il peccato attuale che si abbatte sull'evangelizzatore non vi è alcuna espiazione del peccato del mondo.

È questo il motivo per cui dinanzi al peccato attuale, il Servo resta muto, non si ribella. Sa che esso va vissuto interamente. È essenza della sua missione.

⁹Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulto, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

La frase: Gli si diede sepoltura con gli empi, non va intesa che il Servo è messo in una fossa comune assieme agli empi. Il Servo è condannato come empio.

Viene messo a morte insieme ad altri che sono veramente empi, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

Il Servo è realmente innocente. Questa innocenza gli è riconosciuta dalla stessa storia. Non è solo la profezia che lo proclama innocente, senza peccato.

Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulto, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.

La frase: con il ricco fu il suo tumulto, attesta che è stato il ricco ad offrirgli il suo tumulto, come confermerà il Vangelo, la storia degli eventi.

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono

re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstrotto, in ebraico Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così (Gv 18,28-19,24).

Il Servo sarà depresso nel sepolcro del ricco. Il ricco non può liberarlo dalla morte. Può però accoglierlo nel suo sepolcro. Il Servo merita rispetto.

¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Tutto finisce con la morte? Tutto si consuma con l'espiazione vicaria? Nient'affatto. Tutto con la morte comincia, inizia. La storia inizia di nuovo.

Prima verità: Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. La prostrazione non è voluta direttamente. È permessa come via di espiazione, redenzione.

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Ecco cosa avviene dopo la morte del Servo in espiazione, dopo che lui avrà dato se stesso in sacrificio di riparazione: il Servo vedrà una discendenza.

Non si tratta però di una discendenza secondo la carne e il sangue, ma secondo la fede. È la via nuova per essere popolo del Signore.

Lo stesso Servo vivrà a lungo. Vivrà solo in un modo: perché il Signore lo innalzerà, lo risusciterà, lo porterà trasfigurato nella sua gloria celeste.

Si compirà per mezzo suo la volontà del Signore: perché grazie al suo sacrificio di riparazione, di espiazione, una nuova forza discenderà sull'umanità.

In questa ultima frase sono racchiusi tutti i doni di grazia, verità, Spirito Santo, che perennemente sgorgano dal corpo del Servo.

Tutto il Nuovo Testamento, in ogni sua pagina, è il Cantore della vita nuova che viene grazie al Sacrificio del Servo e alla sua nuova vita ricevuta da Dio.

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5.1-21).

Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.

Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.

Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, per l'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.

Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).

È solo un esempio della nuova, stupenda realtà che nasce dal sacrificio del Servo. Tutta la creazione riceve nuova vita, nuova verità, nuova luce.

¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

La profezia lo dice con chiarezza: Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce. La luce il Servo non la vede. Lui stesso nel suo corpo viene trasformato in luce.

E si sazierà della sua conoscenza: di quale conoscenza si tratta? Della conoscenza del Signore. Vivrà di intima ed eterna unione con Lui.

Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17,1-8).

La conoscenza di cui il Servo si sazia è la sua eterna abitazione del suo Dio e Padre. È la comunione d'amore con il Padre nello Spirito Santo.

Il giusto mio servo giustificherà molti: il sacrificio di riparazione, l'olocausto da lui offerto nel suo corpo è per il mondo intero, per ogni uomo.

Saranno però giustificati quanti crederanno per la fede nel suo nome. Quanti lo accoglieranno nella sua Parola. Parola ed olocausto sono una cosa sola.

Egli si addosserà le loro iniquità. Il Servo si è addossato l'iniquità di ogni uomo. Ora questo ministero è tutto del suo corpo, che è la Chiesa.

Ogni giorno la Chiesa dovrà presentarsi al mondo come “vero Servo” del Signore. Dovrà addossarsi il peccato del mondo, dovrà evangelizzare i cuori.

¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

Perciò io gli darò in premio le moltitudini: Il Signore darà al suo Servo le moltitudini in premio. La salvezza è grazia del Signore per il suo Servo.

Dei potenti egli farà bottino: il Signore non gli darà solamente gente semplice, umile, piccola. Gli darà anche i potenti di questo mondo.

La salvezza è per ogni uomo, ricco, povero, umile, potente, misero. Nessun uomo verrà escluso dalla salvezza. A tutti è chiesta la fede.

Perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi: Il Servo non ha spogliato se stesso fino alla morte in riferimento ai suoi abiti.

Il Servo si è spogliato, si è annientato, secondo il significato che dona San Paolo nella Lettera ai Filippesi (2,6-11). Si è spogliato della sua eterna potenza.

È stato annoverato tra gli empi perché il Servo è stato crocifisso in mezzo a due empi, due malfattori, due ladroni. Sappiamo che uno di loro si è convertito.

Mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. Il Servo ha fatto tutto questo perché ha deciso liberamente di portare il peccato di molti.

Ha deciso di farsi Lui sacrificio e olocausto di salvezza per i molti. Ha scelto Lui di offrirsi per la redenzione delle moltitudini.

L'intercessione per i colpevoli è la sua implorazione al Padre che chiede perdono per tutti i suoi oppressori. Anche per loro egli ha espiato.

Questo Quarto Canto del Servo del Signore è la luce che illumina tutta la Scrittura: Antico e Nuovo Testamento, Antica e Nuova Alleanza.

In esso è la chiave che ci permette di aprire il cuore del Signore e del Servo per scoprire in essi tutte le profondità dell'amore di salvezza e redenzione.

È il Canto nel quale vengono mirabilmente unite e comprese tutte le profezie sul Messia del Signore, che dovrà essere re, sacerdote, profeta.

Il Nuovo Testamento è il perenne compimento di questo Canto. Esso si deve compiere per tutta la storia nella Chiesa. La Chiesa è in questo Canto.

CAPITOLO LIV

LETTURA DEL TESTO

¹Esulta, o sterile che non hai partorito,
prorompi in grida di giubilo e di gioia,
tu che non hai provato i dolori,
perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata
che i figli della maritata, dice il Signore.

²Allarga lo spazio della tua tenda,
stendi i teli della tua dimora senza risparmio,
allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti,
³poiché ti allargherai a destra e a sinistra
e la tua discendenza possederà le nazioni,
popolerà le città un tempo deserte.

⁴Non temere, perché non dovrai più arrossire;
non vergognarti, perché non sarai più disonorata;
anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza
e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.

⁵Poiché tuo sposo è il tuo creatore,
Signore degli eserciti è il suo nome;
tuo redentore è il Santo d'Israele,
è chiamato Dio di tutta la terra.

⁶Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore.
Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?
– dice il tuo Dio.

⁷Per un breve istante ti ho abbandonata,
ma ti raccoglierò con immenso amore.

⁸In un impeto di collera
ti ho nascosto per un poco il mio volto;
ma con affetto perenne
ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore.

⁹Ora è per me come ai giorni di Noè,
quando giuravi che non avrei più riversato
le acque di Noè sulla terra;
così ora giuro di non più adirarmi con te
e di non più minacciarti.

¹⁰Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,
non si allontanerebbe da te il mio affetto,
né vacillerebbe la mia alleanza di pace,
dice il Signore che ti usa misericordia.

¹¹Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata,

ecco io pongo sullo stibio le tue pietre
e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta.

¹²Farò di rubini la tua merlatura,
le tue porte saranno di berilli,
tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.

¹³Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore,
grande sarà la prosperità dei tuoi figli;

¹⁴sarai fondata sulla giustizia.

Tieniti lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere,
dallo spavento, perché non ti si accosterà.

¹⁵Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia.

Chi ti attacca cadrà contro di te.

¹⁶Ecco, io ho creato il fabbro
che soffia sul fuoco delle braci
e ne trae gli strumenti per il suo lavoro,
e io ho creato anche il distruttore per devastare.

¹⁷Nessun'arma affilata contro di te avrà successo,
condannerai ogni lingua

che si alzerà contro di te in giudizio.

Questa è la sorte dei servi del Signore,
quanto spetta a loro da parte mia.

Oracolo del Signore.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

La rivincita di Gerusalemme

¹Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore.

Gerusalemme, a causa della distruzione, della devastazione, dell'esilio, è città priva di figli. È in tutto come se fosse donna sterile o donna abbandonata.

Il Signore la invita a gioire, ad esultare: Esulta, o sterile che non hai partorito. Prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori.

Gerusalemme partorirà, avrà una grande discendenza: perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore.

È questo un messaggio, una profezia di grande speranza. Gerusalemme sarà di nuovo abitata dai suoi figli, che non saranno pochi, ma numerosissimi.

Così il Signore ha deciso e così sarà. Questo messaggio ascolta il profeta e lo riferisce come vera profezia del suo Dio e Signore. Gerusalemme vivrà.

La città di Dio sarà ricca di figli più che ogni altra città. Questo farà la mano dell'Onnipotente suo Signore. Dio la renderà molto, ma molto feconda.

²Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti,

I figli di Gerusalemme saranno così numerosi da rendere angusta, stretta la sua tenda, la sua dimora. Essa non riuscirà più a contenerli.

Ecco l'invito del Signore: Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della dimora senza risparmio, allarga le cordicelle, rinforza i paletti.

Gerusalemme è invitata ad allargare la sua tenda senza risparmiarsi in nulla. I suoi figli saranno così numerosi da rendere la città sempre piccola, stretta.

³poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte.

I suoi figli saranno così numerosi da riuscire a riempire le città un tempo deserte. Non solo ricolmeranno di vita Gerusalemme, ma molte altre città.

Poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Un tempo tutta la terra sarà Israele.

Dio decide la sorte futura di Gerusalemme. Il profeta ascolta e riferisce. Sente e descrive. Non dice però né il tempo e né le modalità.

Tempi e modalità della profezia sono sempre nascoste nel cuore del Padre celeste. Nessuno le potrà conoscere fino al momento del loro compimento.

Quando tutta la terra sarà Israele? Quanto tutte le nazioni parleranno l'unico linguaggio di Dio? Quando il Signore renderà così feconda Gerusalemme?

Il quando, il come, i momenti, le modalità, le vie storiche ed eterne le conosce solo il Padre. La storia ci rivela che dopo l'esilio solo qualcosa è avvenuto.

Anche l'Apostolo Giovanni vede lo splendore della Gerusalemme celeste è lo descrive. I molti popoli sono divenuti Israele, ma in Cristo Gesù.

Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

E vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele:

dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila;

dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila;

dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Issacar, dodicimila;

dalla tribù di Zabulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).

Dobbiamo confessare a noi non è dato andare oltre nella comprensione di questa profezia. Sappiamo solo che il suo compimento è da Dio.

Una verità dovrà essere sempre chiara al nostro spirito: mai interpretare una profezia secondo la lettera. Essa va sempre compresa secondo lo Spirito.

Ora lo Spirito che presiede ad ogni profezia è solo lo Spirito Santo. Si entra in comunione con lo Spirito Santo, si può comprendere qualcosa di essa.

Oggi è importante che noi comprendiamo che mai questa profezia si compirà secondo la sua lettera. Essa si realizzerà secondo le modalità dello Spirito.

⁴Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.

Ecco ancora parole di grande speranza per Gerusalemme: Non temere, perché non dovrai più arrossire. Non vergognarti, perché non sarai più disonorata.

Da questo istante della profezia Gerusalemme sarà la città della più pura santità, fedeltà, giustizia, obbedienza, ascolto del suo Signore?

Dalla storia sappiamo che più volte fu distrutta. Gesù profetizzò che di essa non sarebbe rimasta pietra su pietra. Del tempio rimane solo un muro.

Ecco altre parole di speranza e di consolazione: Dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza.

Quando avverrà questo? Forse una volta per tutte? Dalla storia sappiamo che questo mai è avvenuto. Allora come leggere e come interpretare?

Sempre, quando Gerusalemme sarà nella Parola, dimenticherà la vergogna di un tempo, perché sarà avvolta della luce del suo Dio.

Quando invece ritornerà nella sua disobbedienza, infedeltà, stoltezza, empietà, idolatria, sempre cadrà in una vergogna grande. Sarà la città del peccato.

Solo quando la Gerusalemme della terra sarà trasformata nella Gerusalemme del Cielo, allora questa profezia si compirà per essa per l'eternità.

Nel Cielo non vi sarà più ritorno indietro. Si entra nella stabilità eterna dell'amore, della fedeltà, della giustizia, della perfetta carità.

Finché non si raggiungerà l'eternità del non ritorno, sempre si vive nel regime della storia e del peccato, della tentazione e dell'infedeltà.

Ogni profezia sulla Gerusalemme futura mai si dovrà leggere senza tenere presente la chiave che lo Spirito Santo ci ha offerto attraverso l'Apocalisse.

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:

«Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21,1-27).

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guardati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).

Anche questa chiave è scritta con parole umane, il cui compimento è infinitamente oltre la sua lettera. Vediamo il mistero come per ombra.

San Paolo parla di visione “*per speculum, in enigmate*”. Si tratta di una visione non chiara. Sono più le ombre che si vedono che non la sua realtà.

Caritas numquam excidit. Sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur. Ex parte enim cognoscimus et ex parte prophetamus. Cum autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est. Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus. Quando factus sum vir, evacuavi quae erant parvuli. Videmus nunc per speculum, in enigmate; tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum. Nunc autem manet fides, spes, caritas: tria haec. Maior autem his est caritas (1Cor 13,8-13).

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,8-13).

È questo il motivo per cui senza la chiave dello Spirito Santo sarà sempre impossibile leggere e comprendere le Antiche e Nuove Profezie.

È lo Spirito di Dio che ci rivela il compimento di ogni Antica e Nuova Profezia. Lui ci dice se si è compiuta in parte e cosa rimane ancora di non compiuto.

⁵Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.

Gerusalemme sarà nella perfezione di vita perché il suo sposo è il suo Creatore. Colui che ha creato Gerusalemme, l'ha fatta sua sposa per sempre.

Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.

Chi ha sposato Gerusalemme è il suo creatore. Il suo creatore è il Signore degli eserciti. Questo è il suo nome. È il Signore che governa l'esercito del cielo.

Chi redime Gerusalemme è il Santo d'Israele. Il Santo d'Israele è chiamato Dio di tutta la terra. Dio è il Creatore di tutta la terra e di essa è il solo Dio.

Profeti e annunziatori dello sposalizio di Gerusalemme, di Israele, di tutto il popolo con il suo Signore, sono Osea, Isaia, Ezechiele.

La verità dello sposalizio supera infinitamente di più l'altra verità, quella delle origini, che è quella dell'Alleanza, del Patto, stipulato tra Dio e Israele.

La verità dello sposalizio è infinitamente di più per due ragioni, tutte è due contenute nel Secondo Capitolo della Genesi.

Lo sposalizio di Adamo con Eva è ricomposizione della verità che è prima della stessa creazione di Eva. Eva è costola di Adamo.

Dio toglie la costola ad Adamo, forma Eva, gliela dona perché sia con essa una sola carne, una sola vita. È in questa sola carne che Adamo si compie.

Gli sviluppi di questa verità sono molteplici. Non è però il momento di offrire una teologia sul matrimonio, né sulla vera antropologia umana.

Qui interessa affermare una sola verità: In Israele vi è tutta l'umanità che il Signore vuole sposare. La sposa attraverso l'incarnazione del suo Verbo.

Questa è però rivelazione, teologia, riflessione, che si rimanda al Nuovo Testamento. C'è una verità che interessa l'Antico e va evidenziata.

Avendo Dio sposato Israele è come se il Signore volesse rivelargli che esso viene da una delle sue costole spirituali, lui viene dal suo alito.

Israele viene dalla sua Parola, ma non per rimanere Parola a se stante, ma Parola che sempre riceverà vita dal suo alito dal quale è stato tratto.

Per questo con volontà, con fedeltà, Israele deve divenire con il suo Dio una sola vita. Se non diviene una sola vita con Dio, rimane senza vita.

Altra verità vuole che Dio e Israele siano datori della nuova vita al mondo intero. La vita del mondo ora è da questo sposalizio, da questa unione sponsale.

Anche questa verità si compie mirabilmente in Cristo Gesù. È per il suo sposalizio eterno con l'umanità che la vita eterna discende sulla terra.

L'immagine dello sposalizio è la verità più alta che possa esprimere e rivelare l'amore di Dio per l'umanità. Nessuna immagine è più alta.

San Paolo dirà che Cristo Gesù per redimere, purificare, fare bella la sua sposa, l'ha lavata con il suo sangue dalla Croce.

⁶Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio.

Ora il Signore rassicura Gerusalemme. Essa è stata abbandonata solo per un momento. Dio l'ha lasciata solo per il tempo dell'esilio.

Ora il Signore di nuovo l'ha presa con sé. L'ha accolta nella sua casa: Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore.

Gerusalemme avrebbe dovuto non dubitare del suo Dio. Può Dio ripudiare? Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio.

Altra sublime verità. Dio non ripudia ciò che ha sposato. È obbligato però a chiedere alla sua sposa fedeltà, rispetto, onore.

Finché l'uomo è sulla terra, sempre il Signore lo corregge perché possa tornare a Lui. Solo la morte scioglie Dio dal suo spozalizio, ma non per sua volontà.

Scioglie Dio dal legame che lo obbliga ad amare sempre la donna che ha sposato, perché essa ha deciso di voltargli per sempre le spalle.

L'inferno o scioglimento eterno del patto nuziale tra Dio e l'uomo è solo per volontà dell'uomo, mai di Dio. Anche l'esilio è per costrizione dell'uomo.

Dio mai potrà costringere un solo uomo ad amarlo. Lo può aiutare perché si decida ad amarlo, mai costringerlo. L'amore è frutto di volontà.

⁷Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore.

Gerusalemme è ancora rassicurata. Dio non l'ha abbandonata per sempre. È stata abbandonata per brevi istanti, il tempo della sua conversione.

Ora però il Signore è pronto ad accoglierla per manifestarle tutto il suo amore. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore.

È come se Dio volesse rassicurare Gerusalemme. Vuole che essa non dubiti del suo amore. Esso ora è immenso. È più grande di prima.

Il nostro Dio è così. Tratta l'uomo secondo il cuore dell'uomo. Se il cuore è testardo, permetterà che vada in esilio o fisico o spirituale o materiale.

Se invece il cuore si converte e ritorna, Lui è pronto ad accoglierlo con tutto il suo amore eterno e divino. Nell'amore Dio mai si è risparmiato.

⁸In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore.

Ancora un'altra parola di garanzia, di certezza, di rassicurazione. Gerusalemme non deve mai dubitare dell'amore del suo Dio.

Il suo volto il Signore lo ha nascosto solo per un impeto di collera: In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto.

Se il Signore non si fosse adirato contro Gerusalemme, mai essa sarebbe tornata al suo Signore, al suo Creatore, al suo Sposo, al suo redentore.

Il Signore si adira per un istante, Gerusalemme comprende e ritorna. Si fa del suo Signore donna fedele, obbediente, sempre pronta ad ascoltare.

Se il Signore invece lascia che Gerusalemme si anneghi nella sua idolatria senza alcun intervento, essa si perderà per sempre.

Ecco la parola di certezza che Gerusalemme deve porre nel suo cuore: ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore.

Gerusalemme deve credere nell'amore che il Signore nutre per essa. Dio non è come l'uomo che conserva per sempre il rancore, l'odio, la collera, l'ira.

La collera e l'ira nel Signore sono solo strumentali. Sono solo finalizzate a condurre Gerusalemme a pentimento, conversione, perché ritorni nella fedeltà.

Quando Gerusalemme ritorna ad essere fedele, il Signore la copre tutta con il suo immenso, eterno, divino, infinito amore. All'istante.

Parlando a Gerusalemme, il Signore sta parlando ad ogni uomo. Lui è costretto ad abbandonare quando l'uomo lo abbandona. Nulla può senza la volontà.

Quando Dio abbandona è perché l'uomo lo ha abbandonato. Il Signore può solo lavorare per il suo ritorno. Le vie le sceglie la sua sapienza eterna.

⁹Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.

A causa del peccato che oscurava il sole il Signore mandò sulla terra il diluvio al tempo di Noè. Dopo però promise che mai più avrebbe distrutto la terra.

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».

C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva perversito la sua condotta sulla terra.

Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.

Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c'è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni

carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro».

Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6.1-22).

Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall'arca.

Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.

Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,18-22).

Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, 15ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».

Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra» (Gen 9,1-17).

Il Signore ricorda la promessa fatta a Noè: Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra.

Ora il Signore fa la stessa promessa a Gerusalemme: così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti.

È questa una profezia e una promessa che devono essere bene interpretate. Dalla storia sappiamo che Gerusalemme è stata ancora distrutta.

Forse Dio è venuto meno alla sua promessa? Nient'affatto. Vi è invece qualcosa di molto più profondo, che va ben oltre il significato della lettera.

Cosa ha fatto Dio dopo il diluvio? Ha lasciato l'uomo nel suo peccato. Ha però cercato un'altra via di salvezza che non fosse più il diluvio.

Così ora è per Gerusalemme. Essa può anche peccare. Per essa Dio sta pensando ad una nuova via di salvezza e di redenzione.

È questa la verità contenuta nel versetto: Dio non redimerà più Gerusalemme attraverso la via dell'esilio. L'esilio non redime. Il ritorno non redime.

Dio ha deciso di redimere Gerusalemme attraverso la predicazione di una via nuova di Salvezza e questa via nuova è Gesù Signore.

Gerusalemme non è senza Dio quando è fuori dalle sue mura e con Dio quando è dentro. Essa è con Dio solo se abbraccerà la via nuova che Dio ha preparato.

Per questo l'esilio non sarà più segno di punizione da parte del Signore, né il ritorno segno dell'amore del suo Dio. Vi è una via nuova da percorrere.

Ecco allora il vero significato della profezia: l'esilio non sarà più segno che Dio ha abbandonato il suo popolo, né il ritorno segno che è stato accolto.

Si entra in una nuova storia della rivelazione, in un nuovo rapporto e relazione di Dio con il suo popolo, con l'umanità intera.

Nella nuova via di Dio neanche più esisterà la terra promessa. Tutta la terra è di Dio tutta la terra è del suo popolo. Neanche vi è più il bisogno di ritornare.

Anche Cristo Gesù è uscito da Gerusalemme come un malfattore. Ma non era un malfattore. Era il Santo e il Giusto. Tutti dobbiamo uscire da Gerusalemme.

Vale la pena che ricordiamo cosa scrive la Lettera agli Ebrei. Forse è in questi brevi versetti la chiave per comprendere ogni cosa.

Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l'espiazione, vengono bruciati fuori dell'accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell'accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13,8-15).

Uscire e rientrare in Gerusalemme non significa più nulla. Ora vi è la nuova via della salvezza e secondo questa nuova via si deve camminare.

¹⁰Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.

Questa profezia e questa promessa è unilaterale, ma sempre condizionata. Dio anche a Gerusalemme offre la nuova via della salvezza.

Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace.

Questa è parola, oracolo, profezia, promessa del Signore che ti usa misericordia, Gerusalemme. Questo significa che il Signore l'amerà sempre.

Infatti la nuova via voluta dal Signore nel suo Figlio Incarnato è sempre aperta anche per Gerusalemme. Gesù mai l'ha chiusa. Dio mai l'ha chiusa.

Gerusalemme può essere certa: quando vorrà tornare al suo Signore e Dio, potrà sempre tornare. Una è la via: la fede nel Verbo di Dio Incarnato.

Ora la salvezza passa solo per questa via. Altre vie sono state abbandonate dal Signore. Altre vie Lui mai le vorrà conoscere. Non esistono.

Ora Gerusalemme conosce la promessa che il Signore le ha fatto. Quando vorrà, quando lo deciderà, potrà sempre tornare. Dio è sempre pronto.

La nuova Gerusalemme

¹¹Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta.

Questa profezia va letta alla luce della profezia di San Giovanni Apostolo, contenuta nel Libro dell'Apocalisse. È la vera chiave di lettura e interpretazione.

L'Apocalisse è profezia che interpreta tutta la storia passata, presente e futura. Moltissime profezie dell'Antico Testamento trovano in essa il compimento.

Ora Gerusalemme è afflitta, percossa dal turbine, sconsolata. La promessa del Signore è oltremodo grande. È una promessa che solo Lui potrà realizzare.

Ecco la promessa del Signore: lo pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta.

Le fondamenta di Gerusalemme non sono sulla nuda terra o sulla roccia. Sono su pietre di grande valore. Sono su stibio e zaffiri.

¹²Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.

Ecco ancora come sarà costruita: farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose.

È una città più celeste che della terra, più divina che umana. È una città che mai potrà esistere sulla nostra terra. È una città non per quaggiù.

Il Signore vede la Gerusalemme eterna e la descrive. Rileggiamo ancora una volta la descrizione della città del Cielo e comprenderemo.

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:

«Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21,1-27).

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22, 1-21).

Quanto segue può essere proferito solo della città del Cielo. Sulla terra, nella Gerusalemme della terra, che sarà il regno di Dio futuro, vi sono bene e male.

Il bene e il male saranno separati sono alla fine del mondo. Solo allora vi saranno i due regni: il Paradiso, regno di Dio, e l'inferno, regno di Satana.

Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliercela?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponete nel mio granaio"» (Mt 13,24-30).

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,36-43).

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).

Principio di sana ermeneutica vuole che una sia la profezia di Dio: la sua Parola tutta intera. Essa va da Genesi 1,1 e finisce con l'Apocalisse 22,21.

Letta la Parola di Dio con la Parola di Dio, la profezia con la profezia, appare chiaro che mai si potrà parlare della Gerusalemme della terra.

La Gerusalemme di cui si parla è la sposa dell'Agnello. Questa profezia allora non vale per la Gerusalemme del tempo di Isaia?

Certo che vale. Essa serve ad infondere ogni speranza nel cuore del suo popolo. Il popolo deve sapere quanto il Signore lo ama.

¹³Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli;

Anche questo avverrà solo nella Gerusalemme del cielo. Sulla terra bene e male saranno sempre nella stessa casa, stesso luogo, stessa Chiesa.

Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore. Grande sarà la prosperità dei tuoi figli. Nel Cielo la benedizione sarà eterna. Si abiterà in Dio.

¹⁴ sarai fondata sulla giustizia. Tieniti lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà.

Sempre ogni profezia del Signore contiene verità per il futuro e verità per il presente, verità che sono per il tempo e verità per l'eternità.

Sarai fondata sulla giustizia. Questa verità è solo per la Gerusalemme eterna. È in essa che non entrerà nulla di impuro. Sarà la città della santità perfetta.

Ora è per la Gerusalemme della terra: Tieniti lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà.

Gerusalemme è invitata a tenersi lontana dall'oppressione. Se si terrà lontana non dovrà temere. Lo spavento non si accosterà ad essa.

Come Gerusalemme si terrà lontana dall'oppressione e dallo spavento? Radicandosi e innestandosi sempre più saldamente nella Parola del Signore.

Sarà la sua fedeltà a tenere lontana Gerusalemme da ogni oppressione e spavento. Nella fedeltà Dio sarà per Lei muro di fuoco.

Se invece Gerusalemme si abbandona all'infedeltà e al non ascolto, la sua vita sarà tutta e interamente nelle sue mani. Ma essa non ha mani per proteggersi.

¹⁵ Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te.

Questa profezia è per Gerusalemme fondata sulla giustizia, sulla fedeltà, sull'ascolto perenne del suo Dio che parla al suo cuore.

Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attaccherà cadrà contro di te. Chi attacca Gerusalemme cadrà, perirà contro di essa.

Dio promette fedeltà eterna a Gerusalemme. Sempre però la fedeltà di Dio è condizionata alla fedeltà di Gerusalemme.

Se Gerusalemme si abbandonerà all'infedeltà, il Signore nulla potrà fare per essa. Nell'infedeltà non vi è più comunione di salvezza.

Nell'infedeltà Gerusalemme prende nelle sue mani tutta la sua vita. Le mani di Gerusalemme non sono però di salvezza, ma di distruzione e rovina.

¹⁶ Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare.

Il Signore si rivela come il Signore di ogni cosa che avviene sulla terra. Se una cosa avviene è perché il Signore vuole o permette che essa avvenga.

In questo versetto vi è qualcosa in più. La creazione è un mistero inesplosivo, ancora non conosciuto, pieno di ogni risorsa di vita per l'uomo.

Quando il Signore deve aiutare i suoi figli, ispira loro un'idea perché scoprano nella creazione quanto serve per la loro vita.

Il fabbro è stato creato dal Signore. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro. Perché lo ha creato?

Perché creasse a sua volta strumenti utili per l'uomo lavorando il ferro con il fuoco. A volte è sufficiente abbinare due elementi e si ha un mondo nuovo.

Come ha creato il fabbro così ha creato il distruttore: e io ho creato anche il distruttore per devastare. Qual è la verità di questa affermazione?

È il Signore che crea il distruttore per devastare o la distruzione è il frutto del peccato che è nel cuore dell'uomo? Qual è allora la verità?

La verità è quella perenne che accompagna tutta la rivelazione. Tutto ciò che avviene sulla terra è permesso dal Signore per la sua conversione e salvezza.

Non si tratta della salvezza nel tempo, bensì di quella eterna. Dio non lavora se non in vista della salvezza eterna. Dio lavora per dare a tutti questa possibilità.

La vita del tempo vale solo per la conquista della salvezza eterna. A nulla serve una vita senza distruzione e finire nell'inferno, nella distruzione eterna.

¹⁷Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore.

Altra promessa fatta da Dio a Gerusalemme: Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, condannerai ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio.

Ecco come viene ancora completata la promessa: questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore.

Questa promessa è per la Gerusalemme del Cielo. Per essa si compirà nella più alta perfezione. Per la Gerusalemme della terra vale in parte.

Questa parola deve dare a Gerusalemme la certezza che la sua fedeltà ha un altissimo valore di protezione presso di Lui.

Con il Nuovo Testamento questa parola per la terra non regge più. Il Servo del Signore è stato condannato con giudizio ingiusto.

Questa verità ancora una volta ci conferma che il principio ermeneutico rimane intatto: le parole si interpretano dalla Parola, le profezie dalla Profezia.

Passato il tempo in cui la profezia ha portato al popolo la sua consolazione e speranza, ogni profezia antecedente va interpretata con la profezia che segue.

È il Nuovo Testamento la profezia che può interpretare l'Antico Testamento. È l'Apocalisse che può interpretare tutte le precedenti profezie su Gerusalemme.

Senza l'Apocalisse, senza il Nuovo Testamento, senza la Passione di Cristo Gesù, Isaia risulterebbe un profeta annunciatore di altissime utopie.

Quanti non hanno il Nuovo Testamento, quanti mancano dell'Apocalisse, mai conosceranno i veri segreti nascosti in ogni Parola Antica del Signore.

CAPITOLO LV

LETTURA DEL TESTO

¹O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite,
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.

²Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltatevi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.

³Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.

Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.

⁴Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.

⁵Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d'Israele, che ti onora.

⁶Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

⁷L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.

⁸Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

⁹Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

¹⁰Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,

¹¹così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

¹²Voi dunque partirete con gioia,
sarete ricondotti in pace.

I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia
e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.

¹³ Invece di spini cresceranno cipressi,
invece di ortiche cresceranno mirti;
ciò sarà a gloria del Signore,
un segno eterno che non sarà distrutto.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Invito finale

¹O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.

Il Signore sa che l'uomo vive se si nutre della sua Parola, della sua volontà, della sua Legge della sua Sapienza. L'acqua che lui vuole dare è se stesso.

Questo invito a gustare, mangiare, saziarsi della sapienza è rivolto a Israele anche attraverso il Libro dei Proverbi. La sapienza dona in cibo se stessa.

La sapienza forse non chiama e l'intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:

«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell'uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l'empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza.

O Accettate la mia istruzione e non l'argento, la scienza anziché l'oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l'eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l'arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l'intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i principi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia.

Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell'oro più fino, il mio prodotto è migliore dell'argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell'equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.

Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

Ora, figli, ascoltatevi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte».

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza» (Pro 8,1-9,6).

O voi tutti assetati di vita, verità, giustizia, venite all'acqua, che sono io stesso – dice il Signore, il Dio degli eserciti. Tutto Lui dona gratuitamente.

Voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate. Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Il Signore si dona gratuitamente.

O voi tutti che siete smarriti, confusi, stanchi, affamati di giustizia, assetati di fedeltà, oppressi dalla vostra stoltezza, venite. Tutto vi sarà dato gratuitamente.

Questo stesso invito farà Gesù ad ogni uomo, stanco, oppresso, affamato, assetato, bisognoso di Dio, della sua verità, giustizia, misericordia.

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

Chi muore di fame, chi si estingue per sete, chi viene meno per stanchezza è responsabile della propria morte spirituale. Il Signore tutto gli dona.

Il vino è per coloro che sono cresciuti, che sono adulti nella fede. Il latte è ancora per quanti sono fragili. Ognuno sa cosa comprare.

²Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

Ecco rivelata ora tutta la stoltezza e insipienza dell'uomo: spende il denaro per ciò che non è pane, il suo guadagno per ciò che non sazia.

Il Signore dona tutto gratuitamente e in abbondanza per di più nella piena gratuità e nessuno si accosta al banchetto da Lui preparato per l'uomo.

I falsi dèi donano tutto a pagamento, fanno dissanguare l'uomo, ma per ricevere in cambio solo vanità, ciò che non è pane, ciò che non sazia.

Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

Sarebbe sufficiente questa sola verità per convincere ogni uomo ad abbandonare tutte le sue molteplici vie di stoltezza. Sono per il nulla.

Non solo sono per il nulla, in più vogliono il proprio patrimonio in cambio e per patrimonio si intende anche tutta la vita dell'uomo. Il male vuole tutto.

La falsità, l'empietà, la stoltezza chiede tutto, vuole ogni cosa, non dona nulla. Priva della vita, ma non dona vera vita. Si compra ma per restare affamati.

Si è nella fame spirituale e in essa si rimane. Si è nella sete dell'anima e in essa si rimane. Si è nella morte e in essa si rimane.

Con il Signore tutto cambia. Con Lui ci si disseta, ci si nutre, ci si ricolma di vita e in più non si paga nulla. Dio dona tutto senza nulla chiedere.

Chiede solo che ci nutriamo della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti, della sua Sapienza che sono il vero cibo della vita.

Chiede il Signore solamente che venga ascoltato: Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Il suo cibo è sommamente nutriente.

³Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.

Il Signore insiste. Chiede che si porga l'orecchio, che si vada a Lui. Che si ascolti per avere la vita. Senz'ascolto non c'è alcuna vita. La vita è ascolto.

Ascoltare ha un solo significato: che si faccia quanto Lui dice, che si viva di purissima obbedienza, che si ritorni nella fedeltà.

Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.

Ora viene introdotta una verità sulla quale è giusto che si rifletta, si mediti. L'ascolto non è rivolto ad ogni singola persona per vivere nella singolarità.

È invece rivolto al popolo del Signore perché si ricomponga come popolo del Signore. Viene qui ripreso il tema messianico del Virgulto della radice di Iesse.

Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Il popolo ascolta, si ricompone come popolo, con il popolo ricomposto Dio fa alleanza.

L'alleanza la farà nel Virgulto che spunta dalla radice di Iesse. Non è una alleanza temporanea, ma eterna, quella che il Signore vuole stabilire con essi.

Il Signore ha stabilito di portare a compimento ogni parola promessa a Davide. Leggiamo la promessa del Signore e comprenderemo.

Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te».

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?"».

Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi

nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione.

Allora il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore Dio: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è la legge per l'uomo, Signore Dio! Che cosa potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. E chi è come il tuo popolo, come Israele, unica nazione sulla terra che Dio è venuto a riscattare come popolo per sé e a dargli un nome operando cose grandi e stupende, per la tua terra, davanti al tuo popolo che ti sei riscattato dalla nazione d'Egitto e dai suoi dèi? Hai stabilito il tuo popolo Israele come popolo tuo per sempre, e tu, Signore, sei diventato Dio per loro. Ora, Signore Dio, la parola che hai pronunciato sul tuo servo e sulla sua casa confermalala per sempre e fa' come hai detto. Il tuo nome sia magnificato per sempre così: "Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele!". La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai rivelato questo al tuo servo e gli hai detto: "Io ti edificherò una casa!". Perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgergli questa preghiera. Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse. Dégnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore Dio, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo è benedetta per sempre!» (2Sam 7,1-29).

Una verità che sempre deve essere tenuta in santa considerazione vuole che ognuno si pensi parte del popolo, mai isolato, sganciato dal popolo.

L'alleanza è con il popolo ed è nel popolo che essa si vive. Guida del popolo è il Virgulto che nasce dalla radice di Iesse. Il Signore viene per il suo regno eterno.

Non esiste il singolo presso il Signore. Esiste il popolo, la comunità. Nel popolo, nella comunità, si vive l'alleanza, si vive di alleanza.

Sempre il Signore chiama il singolo ma per formare il suo popolo. Mai potrà esistere il singolo al di fuori del popolo. Questa verità è più forte nella Chiesa.

Qui il singolo è chiamato per formare il Corpo di Cristo, che è il Nuovo Popolo del Signore. Fuori del corpo di Cristo non vi è alleanza.

L'Alleanza il Padre l'ha fatta con Cristo Gesù, nel suo Corpo, nel suo Sangue. È il suo Corpo e il suo Sangue il vino e il latte che lui invita a ricevere.

Si stipula l'alleanza in Cristo, la si vive in Cristo, per viverla ci si alimenta del suo Corpo e del suo Sangue. Questa verità è eterna. Vale per tutti.

Quando Dio chiama, tutti coloro che chiama, li chiama per darli a Cristo, per farli suo corpo, sua vita. Li chiama per nutrirla del suo Corpo e del suo Sangue.

Nutrendo i chiamati con il Corpo e il Sangue di Cristo, Dio li nutre di se stesso perché nel corpo reale, vero, sostanziale di Cristo Lui vi abita.

Con Cristo l'alleanza si apre a dimensioni veramente divine ed eterne. Dio stesso si dona in cibo a quanti hanno stretto l'alleanza in Cristo Gesù.

Questa verità oggi va riportata in ogni cuore. Si è come persa, volatilizzata, evaporata dalla mente. Si è popolo, ma nella solitudine. Ognuno per sé.

⁴Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.

Ecco cosa il Signore ha fatto del Virgulto che spunta dalla radice di Iesse. L'ha costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.

Ma che significa quanto il Signore sta affermando: Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni?

Dio vuole chiamare ogni popolo perché diventi suo popolo. Testimone del Signore, cioè della sua verità, volontà, grazia, santità fra di essi è il Virgulto.

Dio ha fatto, fa, farà l'alleanza sempre con il popolo. Il popolo ha bisogno di un pastore. Principe e sovrano sul popolo e sulle nazioni è sempre il Virgulto.

Cerchiamo di comprendere meglio. L'unico, il solo, il garante, il mediatore, il testimone di Dio in mezzo ai popoli è il Virgulto. Dio non conosce altri.

Non solo Lui è il Testimone di Dio fra i popoli, è anche il loro principe e il loro sovrano. È Lui il vero re, il vero principe, il vero sovrano.

Tutti gli altri, o governano in Lui e per Lui, con Lui e da Lui, dalla sua verità, o sono ladri, briganti, mercenari, usurpatori di un potere che non appartiene loro.

Testimone della verità, della giustizia, della vera Parola del Signore è solo il Virgulto. Solo Lui il Signore ha costituito, posto, collocato. Nessun altro.

Non solo Lui è il testimone che dice infallibilmente ciò che è di Dio e ciò che di Dio non è, è anche il principe e il sovrano delle nazioni.

Dio le ha date a Lui perché sia Lui a governarle come vero Re e Signore. Quando un popolo è con il vero Dio? Quando è con il Virgulto.

Quando un popolo è rettamente governato? Quando si lascia governare dal Virgulto. Quando il Virgulto è il loro unico e solo re.

Chi vuole possedere la pienezza della verità contenuta in questa profezia, legga tutta l'Apocalisse di Giovanni Apostolo. Essa spiega e illumina questa profezia.

Il Virgulto è il Re dei re, il Signore dei signori, il Principe dei re della terra, colui che ha in mano la chiave per aprire il libro sigillato della storia.

⁵Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora.

Questo versetto è profezia rivolta dal Signore direttamente al Virgulto. Lui chiamerà al Signore. Il Signore chiamerà a Lui. Lavoreranno l'uno per l'altro.

Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi. Il Virgulto non viene solo per il suo popolo. È la gente che Lui conosce. È il suo popolo. È la sua stessa nazione.

La gente che Lui non conosceva sono i Gentili, sono i figli non direttamente discendenti da Abramo. Sono i popoli e le nazioni che riempiono la terra.

Tutta questa gente il Virgulto chiamerà al Signore, cioè tutta la terra. Non vi è nessun popolo che è estraneo alla sua missione. Tutto il mondo gli è stato dato.

Ma anche il Signore manda a Lui il mondo: Accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora.

Il Virgulto chiama tutte le nazioni lontane. Il Padre manda a Lui tutte le nazioni lontane. Il Virgulto e il Signore insieme operano la salvezza delle nazioni.

È in questa duplice azione che si compie la salvezza: il Virgulto cerca, il Padre gli dona. Il Padre gli dona, il Virgulto santifica e redime, illumina e salva.

Solo al Virgulto il Signore manda le nazioni lontane. Per nessun altro Lui lavora. Così anche il Virgulto: solo per il Signore lavora e per nessun altro.

Dovremmo riflettere su questa duplice azione per operare la salvezza del nostro Dio. Dio e il Virgulto in perenne comunione di luce, verità, grazia, santità.

Quando questa comunione viene interrotta, si interrompe il cammino della salvezza. Il Virgulto e il Signore sono una sola opera di salvezza.

Chi distrugge questa comunione, chi non la costruisce, chi non la verifica, chi non cresce in essa, mai potrà operare salvezza. È fuori della verità.

La profezia di Isaia dichiara finito un mondo di particolarismo, unicità, esclusività. Con il Virgulto il Signore vuole essere il Dio di ogni nazione.

Per questo viene il Virgulto, per far sì, attraverso la sua opera, che il Signore sia il Signore di ogni uomo, ogni tribù, ogni popolo, ogni lingua.

Il profeta dichiara finito per sempre il Dio solo di Abramo e dei suoi figli. Lui vuole essere non solo come Creatore, ma anche come Redentore il Dio di tutti.

Il Virgulto questa opera compie: lavora perché il Creatore di tutti sia anche il Salvatore di tutti. Dall'universalità della creazione all'universalità della salvezza.

Il solo Dio che crea tutte le nazioni è il solo Dio che redime e salva tutte le nazioni. Le salva e le redime nel Virgulto che spunta dalla radice di Iesse.

⁶Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

Poiché il Signore viene nel suo Virgulto, è giusto che ognuno lo cerchi. Non si cerca Dio direttamente, lo si cerca per mezzo del Virgulto.

Cercate il Signore, mentre si fa trovare. Invocatelo, mentre è vicino. Lui sta per venire nel suo Virgulto. Nel Virgulto che viene lo si deve cercare, invocare.

Il Virgulto è la via attraverso la quale l'uomo giunge a Dio, grida a Dio, invoca Dio. Il Virgulto è anche colui per mezzo del quale Dio risponde, viene, salva.

Non vi è altra via attraverso la quale giungere fino al Signore. Il Virgulto è la sola, l'unica. L'uomo per questa via sale a Dio e Dio discende all'uomo.

Ogni vero cercatore di Dio deve saper che le vie per andare a Lui è Lui che le stabilisce. Prima era la via della fedeltà al Patto dell'alleanza.

Oggi è la fedeltà al Virgulto da Lui mandato. Senza questa via, mai si potrà avere accesso al Signore. Questa via Lui ha stabilito ed essa va percorsa.

⁷L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

Le vie dell'uomo, i suoi pensieri non portano al Signore. Vie e pensieri vanno abbandonati. Bisogna mettersi necessariamente sulla via di Dio.

L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

L'empio è colui che ha lasciato la via dell'alleanza. L'iniquo è invece chi insegue i suoi pensieri, anche se cammina nell'alleanza.

Empio ed iniquo devono abbandonare vie e pensieri propri. Devono ritornare non solo alla Legge, ma al pensiero del Signore che la profezia annunzia.

Questa verità va chiarita: la Legge non è la via di Dio per andare a Dio. La Legge è la via primitiva per andare a Dio. Essa non è la via.

La via è data dall'ascolto perenne del Signore. Così dicasi anche per il Vangelo. Non è il Vangelo la via per andare a Dio, ma l'ascolto di ogni sua Parola.

Oggi il Signore parla e oggi lo si deve ascoltare. Nel Vangelo l'episodio del notabile ricco ed anche del Buon Samaritano deve pur insegnarci qualcosa.

Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco.

Quando Gesù lo vide così triste, disse: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «E chi può essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà» (Lc 18,18-30).

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,25-37).

Il notevole ricco osserva i Comandamenti. Dio chiede altro. Anche Sacerdote e Levita osservano la Legge. Dio chiede altro. È il pensiero di Dio la salvezza.

Empi ed iniqui devono ritornare all'ascolto del Signore che oggi parla, oggi attende, oggi largamente perdona, oggi indica la via della salvezza.

Nulla è più pericoloso, dannoso all'uomo che chiudersi nella Legge, nel Vangelo, nella Scrittura, senza l'interpretazione attuale che sempre dona Dio.

Il nostro Dio è il Signore della Legge, del Vangelo, della Parola. È Lui il solo vero Interprete per ogni uomo. Ad ogni uomo Dio la interpreta personalmente.

Quanti sono fuori della Legge, quanti sono prigionieri della lettera della Legge, quanti inseguono i propri pensieri devono ritornare al purissimo ascolto.

Oggi il Signore ha stabilito una nuova via di salvezza. Questa via ha un nome: Virgulto. Per il Virgulto Dio viene all'uomo, l'uomo va a Dio.

Chi non percorre questa via, diviene empio, iniquo, inseguitore dei suoi pensieri, superbo. Manca della vera umiltà dell'ascolto e dell'obbedienza.

⁸Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Verità primaria del nostro rapporto di vita con il Signore è l'ascolto della sua voce sempre. È Lui che detta il percorso che l'uomo dovrà intraprendere.

Ecco perché il Signore dice: I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Dimentichiamoci per un momento dell'idolatria e dell'empietà di chi ha deciso di abbandonare il Signore. Riflettiamo su quanti seguono il Signore.

Il signore denuncia i mali di chi sempre si chiude nella Legge, nel Vangelo. Si esclude dalla via attuale che il Signore stabilisce per lui.

Questo l'uomo deve sempre sapere: le vie di Dio non sono le vie dell'uomo. I pensieri di Dio non sono i pensieri dell'uomo. Perché questa differenza?

Se sono nella Legge, sono nel Vangelo non sono nei pensieri e nelle vie di Dio? Sono nelle vie e nei pensieri di Dio, ma secondo le mie vie e i miei pensieri.

È la Parola attuale di Dio che sempre indica la via e dona il pensiero su cui camminare. Senza l'attuale Parola di Dio, resto prigioniero di un pensiero di ieri.

Tutti i mali religiosi nascono da questo imprigionamento nel pensiero di Dio che fu di ieri, nella via di Dio che fu di ieri. Oggi il Signore parla e oggi va ascoltato.

Oggi Lui ha posto il Virgulto come unica e sola via per andare a Lui. La Legge non è più via e neanche l'alleanza fatta con Mosè.

Dio oggi vuole fare una nuova alleanza attraverso il suo Virgulto ed è nel Virgulto che l'alleanza nuova va vissuta. Fermarsi a ieri è vera iniquità.

È questa la vera conversione: abbandonare ogni via antica, anche se stabilita ieri dal Signore, per abbracciare la via nuova che oggi Lui stabilisce e comanda.

⁹Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Ecco ora la sentenza del Signore sui pensieri dell'uomo e sulle sue vie. Essi sono angusti, piccoli, ristretti, incapaci di dare salvezza.

Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Non parliamo qui di idolatria o di altro.

Stiamo parlando del figlio di Abramo che si imprigiona nella Legge e non si smuove da essa. Si lega al solo Mosè e non cammina con la profezia.

Le vie di Dio sono come il cielo. Esse sono sempre vaste, sempre nuove, mai battute, sempre da percorrere. Oggi il Signore ha stabilito una via nuovissima.

Dio, nel suo Santo Spirito, non è solo l'Interprete Unico della sua Parola proferita per noi ieri, è anche Colui che oggi dice la via da percorrere.

Il Signore non vuole che l'uomo obbedisca alla parola secondo le sue personali interpretazioni. Vuole che sia sempre Lui a interpretarla per l'uomo.

Ma questa interpretazione da sola non basta. Dio vuole oggi parlare all'uomo, oggi vuole indicargli la via, oggi metterlo su una strada da percorrere.

Oggi il Signore ha stabilito una strada nuova: il suo Virgulto. Per questo è necessario che l'uomo sempre si converta all'ultima Parola, all'ultima profezia.

Il cuore, la mente, lo spirito, i pensieri, i desideri, l'intelligenza, la sapienza dell'uomo dovranno essere sempre dall'ultima Parola, dall'ultima profezia.

Tutto il Vangelo di Giovanni è fondato su questo principio. Cristo, ultima Parola del Padre, ultima profezia di Dio, chiede la conversione dei Giudei a Lui.

È questa la grande umiltà dell'uomo: consegnarsi perennemente all'ultima via che il Signore ha stabilito per lui. È questa la conversione perenne dell'uomo.

¹⁰Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia,

La Parola del Signore viene ora paragonata alla pioggia che discende dal cielo. Essa scende, feconda la terra, la ricolma di frutti, ritorna al Cielo.

La pioggia scende, anche la neve scende dal cielo: Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo... Pioggia e neve sono purissimo dono del Signore.

Perché scendono? Perché il Signore le manda? Le manda perché irrighino la terra, solo dopo ritornano a Lui: e non vi ritornano senza avere irrigato la terra.

Le manda perché rendano la terra ricca di molti frutti: senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia.

Indipendentemente dall'uomo, dalla sua accoglienza o dal suo rifiuto dell'acqua, l'acqua scende e rimette la terra in condizione di poter fruttificare.

Questa è la potenza del dono di Dio. L'uomo nulla può contro la potenza fecondatrice dell'acqua. Essa scende, feconda, ritorna a Dio.

¹¹così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Così è della parola del Signore, mai essa ritorna a Lui nuda. Ritorna sempre dopo aver prodotto il frutto per cui è stata mandata.

Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: la parola che esce dalla bocca del Signore è in tutto come l'acqua: scende, produce, ritorna.

La Parola che scende: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Il Signore manda la sua Parola per illuminare il cammino dell'uomo, per invitarlo alla conversione, per indicargli la via nuova da percorrere oggi.

La Parola viene, feconda il cuore ritorna a Dio. Una volta che il cuore è stato fecondato, l'uomo diviene responsabile sia che produca e sia che non produca.

Se produce è meritevole della vita eterna. Se non produce è meritevole della condanna eterna. La Parola ha prodotto il suo frutto eterno.

Essa sempre produce vita eterna e morte eterna. Mai la Parola del Signore scende a vuoto. Scende, feconda, ritorna. Tutto poi è dall'uomo.

Ora rileggiamo l'inizio di questo Capitolo alla luce del Vangelo secondo Giovanni, vera profezia che illumina la profezia e comprenderemo.

Profezia di Isaia.

O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora.

Profezia dell'Apostolo Giovanni che legge e interpreta la profezia di Isaia.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).

Le acque sgorgano dal Virgulto. Sono le sue acque che devono essere bevute per avere la vita eterna. Chi non beve di esse, rimarrà nella sua arsura.

Chi andrà a cercare altre acque, non solo le pagherà a caro prezzo, ma una volta comprate esse sono peggiori delle acque del mare: aumentano la sete.

Più acque si cercano e più la sete aumenta. Più si mangia e più si ha fame. È il Virgulto la sazietà del cuore, della mente, dello spirito, dell'anima.

Conclusione

¹²Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.

Ora la profezia annunzia il ritorno degli esiliati in Sion. Essi ritornano perché il Signore è pronto a liberarli e anche ad accoglierli.

Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. Si parte da Babilonia con gioia. Saranno introdotti in Gerusalemme nella pace.

I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. La natura gusterà la gioia del popolo che ritorna.

In Baruc è detto anche che tutta la natura si metterà a servizio del popolo del Signore che ritorna in Sion. Tutto è a servizio del Signore per il suo popolo.

¹³Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto.

Il Signore per il suo popolo cambierà, trasformerà la stessa natura: invece che spini cresceranno cipressi. Invece che ortiche cresceranno mirti.

Spini e ortiche sono piante che recano danno all'uomo. Cipressi e mirti sono alberi che giovano all'uomo. Noè con i cipressi costruì l'arca della salvezza.

La natura che viene trasformata mostrerà tutta la gloria del Signore. Il Signore mette tutta la sua potenza creatrice a servizio del suo popolo.

Il cambiamento della natura sarà un segno eterno che non sarà mai distrutto. Il Signore farà per il suo popolo un giardino di delizie.

Questo giardino sarà per il popolo il segno della benevolenza del Signore. Questa profezia è così ripresa dal profeta Geremia.

E non si domandarono: "Dov'è il Signore che ci fece uscire dall'Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?". Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità (Ger 2.6-7).

Con Isaia tutto viene trasformato. Non vi è più il deserto, ma il giardino. È questo il segno dell'amore, della benevolenza, della grazia del suo Dio.

Sempre la profezia si riveste di un duplice compimento: nel tempo attuale, nel futuro, nell'eternità. Oggi essa si compie con il ritorno del popolo in Sion.

Si compie con il Signore che spiana la via perché il popolo torni nella gioia e nella pace. Si compie mettendo il Signore la creazione a servizio del popolo.

Domani con il Virgulto essa si compirà in una maniera anche più sorprendente e divina. Ancora in maniera nuova si compirà nell'eternità.

CONCLUSIONE

Come conclusione ritengo sia giusto offrire una sola verità. Come nell'introduzione, si è partiti dalla Genesi, così ancora una volta partiamo dalla Genesi. Il Signore aveva creato un universo stupendo, una terra meravigliosa, l'ha affidata all'uomo. Cosa è successo subito dopo? Il disastro, l'incomunicabilità, il deserto spirituale e materiale.

Tutto questo è avvenuto perché l'uomo non ha creduto nella Parola del suo Dio che sempre infallibilmente si compie. Dio è in eterno fedele alla sua Parola. La dice e la compie. La profetizza ed essa diviene storia. La proclama ed essa infallibilmente segna il futuro nel tempo e nell'eternità dell'uomo. Dio è il fedele, anzi il fedelissimo.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti.

Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita (Gen 3, 1-24).

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppe grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Silla. Ada partorì labal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava lubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.

Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».

Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».

Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).

La stessa cosa vale per il suo popolo. Il Signore scende in Egitto, lo libera compiendo segni e prodigi. Lo porta al Sinai, nel deserto. Con esso stringe un patto di alleanza eterna, alleanza di vita, benedizione, protezione, conforto, sostegno. Cosa è avvenuto? Il popolo è lasciato per un istante nelle mani di Aronne e fu l'idolatria generale.

Mosè deve intervenire con tutta la sua sapienza e saggezza per convincere il Signore a non distruggere il suo popolo. Gli ha anche detto che se lo avesse distrutto abbandonato, lui sarebbe stato con il suo popolo. Non avrebbe dato vita ad un altro popolo. Dio scelse per il perdono, per la misericordia. La sua ira si è calmata.

Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece rissa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono

sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra"? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"».

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: "Vittoria!". Non è il grido di chi canta: "Disfatta!". Il grido di chi canta a due cori io sento».

Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti.

Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". Allora io dissi: "Chi ha dell'oro? Toglietelo!". Essi me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: "Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino"». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».

Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32, 1-35).

Il Signore introduce il suo popolo nella bella terra di Canaan. Terra che è un giardino di delizie. Terra da Lui benedetta, protetta, custodita, fatta sempre fruttificare. Cosa fa il

popolo di essa? Un luogo di idolatria, immoralità, disprezzo del Signore. Quando il Signore affida qualcosa all'uomo, subito viene rovinata, devastata, distrutta.

Con il profeta Isaia il Signore guarda il suo popolo, osserva il suo tempio santo, scruta la vita così come si conduce in Gerusalemme. Cosa vede? Un'altra Sodoma, un'altra Gomorra. Vede un popolo che lo inganna con un falso culto. Vede una vigna che invece di produrre buoni frutti, produce solo delitto, sangue, ingiustizia, immoralità.

Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.

Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».

Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue.

Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.

È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomigliaremmo a Gomorra.

Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco.

Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.

Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.

Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova».

«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».

Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d'Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici.

Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata "Città della giustizia", "Città fedele"». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,

Si, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz'acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1, 1-31).

Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.

E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?

Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.

Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un'efa.

Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L'uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.

Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l'opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d'Israele, perché li conosciamo».

Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro.

Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.

Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l'innocente.

Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d'Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa.

Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all'estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine.

Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il

mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5, 1-30).

Dinanzi ad un tale disastro, che perennemente si ripete, cosa dovrà fare il Signore? Attraverso il profeta Geremia decide di stipulare una nuova alleanza. Attraverso il profeta Ezechiele stabilisce di togliere dal petto dell'uomo il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne, capace di amare, obbedire, essere fedele.

Attraverso il profeta Isaia decide di costruire una Nuova Gerusalemme, un Nuovo Popolo. Farà Lui ogni cosa direttamente, servendosi di una Persona speciale, unica. Lo farà attraverso il suo Servo, il suo Virgulto. Sarà Lui che compirà la redenzione dell'umanità e sarà anche Lui che annunzierà alle nazioni il diritto e la giustizia.

La profezia della gloria futura di Gerusalemme si conclude con gli eletti che escono dal tempio e vedono sulla piazza i cadaveri dei nemici, di quanti cioè non si sono lasciati conquistare dalla parola del Servo e si sono rifiutati di entrare nella sua giustizia e verità. È una visione che attesta la separazione eterna degli eletti e degli empi.

La Nuova Gerusalemme, il Nuovo Popolo non è quello escatologico. Il Signore vuole iniziare con questa Nuova Città e Nuovo Popolo nel tempo, lungo il corso della storia. La salvezza è opera di Dio che inizia nella storia. Questo Nuovo Popolo e questa Nuova Città non potrà mai essere fatta se non per opera del Servo del Signore.

Cuore di tutta la profezia di Isaia è il Servo del Signore, che è pieno dello Spirito di Dio, che è Re, Profeta, Sacerdote, Missionario, Espiatore, Liberatore, Guaritore, Annunciatore del grande Giubileo da parte del Signore. È Lui che deve creare la nuova vita sulla terra. Il Servo è il principio ermeneutico di questa possente profezia.

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.

Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d'Israele, che ti onora.

Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate.

La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d'Israele».

Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe.

Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte.

Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.

Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).

Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.

Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si diletano dei loro abomini; anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».

Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostrici il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi.

Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante?

Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.

Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l'amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.

Come una madre consola un figlio, così io vi consolero; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.

Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.

Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.

«Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).

Questa stupenda profezia potrà essere compresa solo quando essa si compirà nella storia. Una verità però dovrà essere messa subito in risalto. Il Servo del Signore è uno. Non sono molti. A partire da Isaia urge unire tutte le profezie, perché tutte si compiranno in Lui e per Lui. Dalla Genesi a Malachia tutto va letto in questa unità.

Nell'Introduzione abbiamo riportato ben 69 testi dell'Antico Testamento nel loro contesto storico di annuncio. Queste 69 Parole di Dio diventano una sola profezia, non due, non tre, non molte e non poche. Da queste 69 Parole di Dio dovrà venire fuori la Personalità e la Missione del Servo del Signore.

Solo la Persona nella quale queste 69 Parole di Dio si compiranno per intero, senza che venga tralasciata neanche una virgola, questa Persona è il Servo del Signore. Altre persone mai lo potranno essere. Manca il compimento in esse delle Parole del Signore. Una sola Parola di Dio non compiuta e tutto si rimanda.

Ora se leggiamo la vita di Cristo Gesù con occhio limpido non torbido, onesto non disonesto, puro non impuro, da liberi e non da schiavi dei nostri pensieri, tradizioni, anche della nostra stessa fede, dobbiamo concludere per onestà intellettuale umana, non divina, che tutto si è compiuto in Cristo Gesù. Lui è il solo vero Servo del Signore.

Grazie al profeta Isaia il Servo del Signore è il Re dal regno eterno, è il Sacerdote alla maniera di Melchisedek, è il Profeta che deve venire. È colui che non solo invocherà lo Spirito di Dio sulla valle dalle ossa aride, ma sarà Lui che lo fruttificherà e lo verserà per il suo sacrificio sull'umanità, sarà il suo corpo che verrà offerto in olocausto a Dio.

Poiché il Re è eterno, dal regno eterno, non vi è successione nella regalità. Lui sarà sempre il Re della Nuova Gerusalemme e del Nuovo Popolo di Dio. Sarà il Re che governerà per mezzo del suo Santo Spirito, al quale ha dato mandato non solo di rinnovare i cuori, ma anche di condurre i suoi eletti a tutta la verità.

Cristo Gesù diviene così il cuore del tempo e dell'eternità, della terra e del cielo, della Chiesa e del Paradiso. Diviene il cuore di ogni cuore. È Lui quel cuore nuovo che lo Spirito Santo deve porre nel petto dell'uomo. Chi si lascia trapiantare il cuore di Cristo nel proprio petto vivrà in eterno. Chi si rifiuta, morirà in eterno.

Mille altri pensieri conclusivi potrebbero essere esposti. Preferisco chiudere fermandomi a Cristo Signore, al Servo, che Dio ha stabilito come nuovo cuore dei suoi eletti.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Madre del Servo del Signore, aiutaci perché Cristo diventi il cuore del nostro cuore e il Suo Santo Spirito il nostro stesso Spirito. Angeli e Santi venite in nostro soccorso. Abbiamo urgente bisogno di riposizionare Cristo al centro della Chiesa e al centro del petto di ogni altro uomo.

*Catanzaro 08 Settembre 2015
Nascita della Beata Vergine Maria*

Indice

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
LIBRO DEL PROFETA ISAIA	1
Commento teologico	1
Volume Secondo (cc. 40 – 55)	1
CATANZARO 2015	1
PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	9
1. <i>Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe</i>	9
2. <i>Benedetto il Signore, Dio di Sem</i>	10
3. <i>Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran</i>	10
4. <i>E in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra</i>	11
5. <i>Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce</i>	11
6. <i>Non sarò tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi...</i>	12
7. <i>Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele</i>	12
8. <i>Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole</i>	13
9. <i>Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica</i>	13
10. <i>Alzati e ungi: è lui!</i>	14
11. <i>La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te</i>	14
12. <i>Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato</i>	15
13. <i>Con la bocca di bambini e di lattanti</i>	15
14. <i>Non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa</i>	16
15. <i>Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe</i>	16
16. <i>Hanno scavato le mie mani e i miei piedi</i>	17
17. <i>Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla</i>	18
18. <i>Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia</i>	18
19. <i>Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo</i>	19
20. <i>Anche l'amico in cui confidavo, che con me divideva il pane, contro di me alza il suo piede</i> ..	19
21. <i>Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale</i>	20
22. <i>Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte</i>	20
23. <i>Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me</i>	21
24. <i>In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato</i>	22
25. <i>Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono</i> 22	
26. <i>Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore</i>	24
27. <i>A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa</i>	24
28. <i>Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek</i>	24
29. <i>Benedetto colui che viene nel nome del Signore</i>	25
30. <i>Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore</i>	25
31. <i>Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele</i>	26
32. <i>Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio</i>	26
33. <i>Su di lui si poserà lo spirito del Signore</i>	27
34. <i>Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse</i>	28
35. <i>Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio</i>	28
36. <i>Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra</i>	29
37. <i>Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba</i> 30	
38. <i>Tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo</i>	31
39. <i>Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti</i> 31	

40.	<i>Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore</i>	32
41.	<i>Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati</i> ..	33
42.	<i>Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede</i> ..	33
43.	<i>Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore</i>	34
44.	<i>Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore</i>	35
45.	<i>Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro</i>	36
46.	<i>Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina</i>	37
47.	<i>Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna</i>	39
48.	<i>Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo</i>	40
49.	<i>Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano</i>	41
50.	<i>Vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente</i>	42
51.	<i>Ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo</i>	43
52.	<i>Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza</i>	44
53.	<i>Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio</i>	45
54.	<i>Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie</i> 45	
55.	<i>Farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno!</i>	45
56.	<i>E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele</i>	46
57.	<i>Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia</i>	46
58.	<i>Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina</i>	47
59.	<i>Guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito</i>	48
60.	<i>Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore</i>	48
61.	<i>Quando egli fissava i cieli, io ero là</i>	49
62.	<i>Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato</i>	50
63.	<i>Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre</i>	50
64.	<i>Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno.</i>	51
65.	<i>Chi è salito al cielo e l'ha presa e l'ha fatta scendere dalle nubi?</i>	52
66.	<i>Tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno</i>	52
67.	<i>Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa</i>	54
68.	<i>Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio</i>	54
69.	<i>Gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza</i>	55
CAPITOLO XL		57
LETTURA DEL TESTO		57
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO		59
II. LIBRO DELLA CONSOLAZIONE D'ISRAELE		59
Annuncio della liberazione		59
La grandezza divina		81
CAPITOLO XLI		117
LETTURA DEL TESTO		117
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO		119
Ciro strumento del Signore		119
Israele scelto e protetto dal Signore		123
Nullità degli idoli		139
CAPITOLO XLII		143
LETTURA DEL TESTO		143
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO		145
Primo canto del servo del Signore		145
Inno di vittoria		165
L'accecamento di Israele		168
CAPITOLO XLIII		179
LETTURA DEL TESTO		179

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	181
Dio protettore e liberatore di Israele	181
Il Signore è l'unico Dio	198
Contro Babilonia	201
I prodigi del nuovo esodo	202
L'ingratitude di Israele	209
CAPITOLO XLIV	215
LETTURA DEL TESTO.....	215
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	217
Benedizione di Israele	217
C'è un solo Dio.....	231
Nullità degli idoli.....	237
Fedeltà al Signore	245
Dio creatore del mondo e Signore della storia.....	248
CAPITOLO XLV	251
LETTURA DEL TESTO.....	251
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	253
Ciro strumento di Dio.....	253
Preghiera.....	269
Potere sovrano del Signore.....	270
Conversione dei popoli pagani	277
Dio Signore di tutto l'universo	284
CAPITOLO XLVI	287
LETTURA DEL TESTO.....	287
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	288
Caduta di Babilonia	288
CAPITOLO LXVII	297
LETTURA DEL TESTO.....	297
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	298
Lamento su Babilonia.....	298
CAPITOLO XLVIII.....	307
LETTURA DEL TESTO.....	307
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	309
Il Signore aveva predetto tutto.....	309
Il Signore ha scelto Ciro	325
Il destino di Israele	327
La fine dell'esilio.....	329
CAPITOLO XLIX.....	331
LETTURA DEL TESTO.....	331
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	333
La gioia del ritorno	346
CAPITOLO L	361
LETTURA DEL TESTO.....	361
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	362
La punizione di Israele	362
Terzo canto del servo del Signore	367
CAPITOLO LI	385
LETTURA DEL TESTO.....	385
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	387
Elezione e benedizione di Israele	387
Il regno della giustizia di Dio	390
Il risveglio del Signore	392
Il Signore è il consolatore.....	397
Il risveglio di Gerusalemme	401
CAPITOLO LII	405
LETTURA DEL TESTO.....	405
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	406
Liberazione di Gerusalemme.....	406

Annuncio della salvezza.....	411
Quarto canto del servo del Signore.....	415
CAPITOLO LIII.....	417
LETTURA DEL TESTO.....	417
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO.....	418
Quarto canto del servo del Signore.....	418
CAPITOLO LIV.....	443
LETTURA DEL TESTO.....	443
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO.....	444
La rivincita di Gerusalemme.....	444
La nuova Gerusalemme.....	454
CAPITOLO LV.....	459
LETTURA DEL TESTO.....	459
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO.....	460
Invito finale.....	460
Conclusione.....	470
CONCLUSIONE.....	471
Indice.....	479